I DIRITTI

DI

TOMMASO DA KEMP

DIFESI

CONTRO LE VECCHIE PRETESE DE' GERSENISTI MODERNI

PER

LUIGI SANTINI

CANONICO REGOLARE LATERANENSE

Estratto dal Periodico Gli Studi in Italia. Anno II. Vol. II.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE
Piazza della Pace Num. 35
1879

I DIRITTI

DI

TOMMASO DA KEMPIS

DIFESI

CONTRO LE VECCHIE PRETESE DE' GERSENISTI MODERNI

PER

LUIGI SANTINI

CANONICO REGOLARE LATERANENSE

Estratto dal Periodico Gli Studi in Italia Anno II. Vol. II.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace num. 35.

1879

I DIRITTI DI TOMMASO DA KEMPIS

DIFESI

CONTRO LE VECCHIE PRETESE DE' GERSENISTI MODERNI

RAGIONE DI QUESTO SCRITTO

A malincuore imprendiamo a scrivere intorno all'autore dell'incomparabile libro — L'Imitazione di Cristo.

In questi tempi in cui la società è agitata e divisa da lotte vitali, e pervertita da dottrine fallaci che ne compromettono non solo il benessere, ma eziandio l'esistenza, sembraci perduto il tempo che si dà a questioni di lusso, mentre il bisogno è urgentissimo di salvare la sostanza. La nostra ripugnanza cresce ancor più quando pensiamo che la controversia intorno all'autore dell'Imitazione, nata per un abbaglio, fu decisa sul nascere dalla stringentissima apologia, con la quale il P. Rosweydo confermò a Kempis il pacifico possesso sempre e giustamente goduto. (1) Ciò non tolse è vero, che la controversia fosse continuata, ed anche con maggior calore negli anni avvenire, e fino a noi, ma da quel tempo essa perdè ogni importanza dalla parte degli avversarî, i quali per difendersi presero fin d'allora il sistema che anche oggi mantengono, di non rispondere alle obiezioni in contrario, e non curare le ragioni di nostra parte. Senza ciò le molte opere pubblicate specialmente dall'Amort nel passato secolo, ed il completissimo riassunto di tutte quelle fatto a mezzo il secolo

---

(1) *Vindiciae Kempenses, pro libello Thomae a Kempis de Imitatione Christi, adversus Constantinum Caietanum Abbatem S. Baronti.* In fine dell'Imit. stampata ad Anversa nel 1617.

presente dal celebre Mons. Malou (1) avrebbero dovuto persuadere i nostri avversarî, come persuasero tutti gli uomini spassionati, che cercavano soltanto di conoscere la verità in quest'affare (2).

Sgraziatamente pero, lo spirito di corpo ne' tempi andati, e quello di nazionalità a' giorni nostri s'impadronirono della questione: nè tali elementi sono atti a far discernere il vero, e terminare le liti. Onde dopo tre secoli di lotte infruttuose, siamo ancora d'ambo le parti ove ci trovavamo al principio, cioè gli avversarî agl'inutili sforzi di dar corpo e vita al Gersen, e volerlo ad ogni costo autore dell'Imitazione, e noi nel poco gradevole dovere di difendere il Kempis, non tanto dagli assalti nemici, buanto dalla troppa credulità ed arrendevolezza di chi legge i loro scritti, o di chi gli applaude senza neppure averli letti.

Sono chiari da ciò i motivi che ci spingono a prendere la penna. Scriviamo non già per convertire i Gersenisti: essi sono impenitenti e lo hanno abbastanza dimostrato con la loro perseveranza ad onta delle continue sconfitte sofferte. Nemmeno scriviamo per dir cose nuove sulla questione: qualcosa di nuovo vi sarà, ma assai poco di fronte al moltissimo già detto e ripetuto. Il vecchio bisogna ripeterlo, perchè il decrepito ci si oppone.

I motivi dunque di questo scritto sono: 1.° prestare omaggio alla verità storica sorgendo a difenderla perchè altri la combatte; 2.° premunire coloro che troppo facilmente potrebbero lasciarsi sedurre dalle molte parole e dalle promesse altisonanti de' Gersenisti, e ciò spiega la prolissità da noi usata in ribattere i loro argomenti. Questi due motivi sono intrinseci alla causa, e solo indirettamente riflettono ad interesse comune.

Ma non vi sarà un motivo ancor più potente il quale per diritto risguardi il bene ed il decoro della nostra Italia? Vi è senza dubbio ed è il seguente.

Da qualche tempo i Gersenisti ridotti al silenzio dopo l'opera

---

(1) *Recherches Historiques et Critiques sur le véritable auteur de l'Imitation de J. Ch. Examen etc.* In tre edizioni francesi delle quali la più completa è l'ultima fatta a Parigi 1858. Quest'opera fu tradotta in italiano ed arricchita di note dall'Ab. Strozzi Canonico Regolare Lateranense. Roma 1854.

(2) Il De Backer « Essai Bibliographique sur le livre *De Imitatione Christi* » pag. 242, dice che l'Opera di Mons. Malou, a giudizio di un gran numero di dotti, ha terminato definitivamente la controversia. »

di M. Malou sono tornati alla carica ed in mille guise tentano formare in Italia specialmente, un'opinione pubblica in prò del finto Abbate da Vercelli. A questo tendono e le notizie biografiche del Canetti (1) e l'opera del Mella, ed i molti articoli di giornali che di quando in quando appariscono in varie parti d'Italia. E quasi ciò non bastasse, fino dal 1874 si è eretta in Cavaglià supposta patria del supposto Gersen una lapide commemorativa, quasi a perpetuarne la memoria, e già si vanno tirando le fila per accreditare una sottoscrizione affin di erigergli un monumento degno, si dice, del *grande Asceta italiano.*

A tutto ciò si aggiunge che alcuni membri di una illustre corporazione religiosa si preparano a riprodurre in Germania una splendida edizione dell' aureo libro intitolandola a Gersen con preporle la dissertazione del Delfau che avrà così per la terza volta gli onori della riproduzione, e questo in omaggio del XIV centenario dalla nascita del gran Patriarca S. Benedetto. Un tal movimento assai abilmente combinato non ha veruna importanza risguardato in se stesso, e non farà mai che l'utopia gerseniana passi in verità storica; ma è certo però che con tutti questi mezzi l'amor proprio nazionale dell'Italia è altamente solleticato. Ora un malinteso zelo della propria grandezza può indurre anche i più cauti in deplorevoli errori quand' essi lusingano le simpatie ch'ogni uomo ha per il suolo che gli diede i natali.

Illuminare adunque in queste circostanze il pubblico italiano, fargli conoscere il vero stato delle cose, noi crediamo opera altamente commendevole e degna di compensare ampiamente non solo le povere nostre fatiche ma eziandio il tempo prezioso che demmo a questa questione di lusso, e che avremmo desiderato impiegare in opera di maggior profitto.

Ecco dunque per noi un terzo fine che ci spinse in quest'arringo, impedire se sarà possibile che in Italia si proceda più oltre nella velleità di erigere un monumento al così detto Abate Gersen, il che per noi sarebbe un atto di deplorabile leggerezza, il quale ci procaccierebbe le risa e gli scherni de'dotti d'oltremonte, e varrebbe d'un tratto a smentire il proverbiale senno

(1) Mentre correggiamo le prime prove, veniamo a sapere che il Canonico Canetti ha pubblicato un nuovo scritto sul Gersen. Ne terremo conto in seguito.

italiano. Molti de' nostri lettori non sapranno conciliare questi sentimenti con le proteste di amore alla nostra patria. Ma una breve dichiarazione basterà a far sì che ognuno c'intenda.

Confessiamo anche noi, che grande vanto sarebbe per la patria nostra poter numerare fra i suoi figli l'autore del più gran libro, dopo il Vangelo. Ma non è colpa d'Italia s'egli nacque fuori de' suoi confini: d'altronde essa è sì onusta di glorie letterarie, scientifiche e religiose antiche e recenti, che non ha bisogno di usurparsi le altrui. Noi non sappiamo comprendere qual profitto si avrebbe il decoro e la grandezza nostra, quando s' inalzasse un monumento ad un uomo che la maggior parte e quasi la totalità de' dotti di Europa si accorda a ritenere come immaginario, e che i suoi stessi fautori, debbono convenirne, trattano con molte cautele per paura di vederlosi svanire d'innanzi fissandovi più attentamente lo sguardo.

Ecco in poche parole i motivi e lo scopo dello scritto presente. Noi confidiamo che i nostri sforzi non sieno per riuscire del tutto inutili, e che i lettori dopo avere scorso con attenzione queste pagine saranno al caso di pronunziare retto giudizio intorno alla vertenza, dando a ciascuno de' due pretendenti, Gersen e Kempis, il posto che nella storia gli appartiene.

PREAMBOLI

§ 1.°

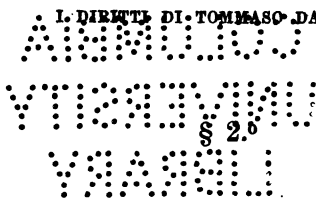
Il Libro dell'Imitazione.

Tutti conoscono il Libro dell'Imitazione di Cristo. Le molte migliaia di edizioni, in più milioni di esemplari, in quasi tutte le lingue conosciute, ne hanno per tal modo diffusa la notizia, che superfluo sarebbe fermarsi qui a tenerne parola. Neanche occorre intrattenersi a rilevare il pregio di quest'aurea operetta, che devoti e letterati, cattolici e protestanti, credenti ed increduli si accordano a riconoscere massimo nella picciolezza di mole.

Questo libro singolare per ogni riguardo, ha dato luogo ad una controversia che dura da circa tre secoli, affin di stabilire chi ne sia l'autore. Niun'altra delle opere conosciute acquistò maggiore o simile celebrità per questo rispetto. In tal controversia alimentata più che altro da spiriti partigiani, non sempre si osservarono fra i contendenti le leggi anche più elementari di urbanità sociale e letteraria, e spesso vi sofferse eziandio la carità cristiana.

Noi imprendiamo a trattare il medesimo argomento già tante volte ventilato e discusso: lo faremo con la maggior pacatezza che ci sarà possibile.

Chiameremo prima ad esame le ragioni che gli avversarî adducono in prò della loro sentenza, e ne mostreremo con tutta chiarezza il niun valore: passando poscia ad esaminare i titoli sui quali riposa il costante possesso di Tommaso da Kempis noi li rappresenteremo nella lor vera luce, e faremo infine rilevare come il peso di tali argomenti rimanga intatto nella intera sua forza di fronte alla inefficacia delle opposte difficoltà.

§ 2.°

Origine della Controversia.

Origine della controversia furono i codici. Quando l'Imitazione fu scritta non per anco era apparsa la felice invenzione della stampa, ed in ciò tutti sono d'accordo. Ma l'esame de' diversi codici mise e conserva divisione fra gli eruditi, e li fa aggirare in un periodo di oltre 200 anni volendo alcuni che il libro fosse scritto nel secolo XIII, altri nel XV. I primi lo attribuiscono ad un Giovanni Gersen, secondo loro, Abate benedettino di S. Stefano in Vercelli: gli altri ne credono autore Tommaso Hemerken canonico regolare di Windesem, o il Cancelliere parigino Giovanni Charlier di Jarson, conosciuto comunemente sotto il nome di Gersone. Una quarta sentenza sostenuta oggi con molta erudizione del sig. Arturo Loth, spoglia tutti costoro di qualunque diritto, crede l'Imitazione composta verso la metà del XIV secolo, e ne attribuisce la paternità ad un *Ignoto,* di cui più tardi spera di fare la fortunata conoscenza (1).

Queste sono le principali sentenze intorno all'autore dell'Imitazione, e le più spesso dibattute durante la controversia. Sembrano molte, ma invece dobbiamo esser grati alla discrezione degli eruditi, di averle ristrette a quattro soltanto. Un poco più di buona volontà ch'essi vi avessero messo, potevano senza fatica portarle ad una dozzina e più, ed avrebbero di leggieri trovato argomenti per difendere ognuno la propria, se avessero avuto una particella soltanto dello zelo che distingue ed infiamma i Gersenisti per la loro causa. (2)

L'Imitazione fu scritta dal Ven. Tommaso da Kempis fra l'anno

---

(1) *L'auteur de l'Imitation* nella *Revue des Questions historiques. Avril* 1873, 26e *Livraison. pag.* 527-616, *e* 29e *Livraison Janvier* 1874, *pag.* 93-144 *e* 44e *Livraison Oct.* 1877, *pag.* 485-501.

(2) Molti codici sono anonimi: la maggior parte di quelli che hanno nome, portano quello del Kempis, ma se ne hanno con S. Bernardo, S. Bonaventura e molti altri nomi.

1406 e 1420 (1). I sommi pregi del libro lo fecero spargere rapidamente non solo in Germania ma in Francia ed in Italia ed altrove per l'Europa, ove si trascriveva ora per intero, ora per brani, e serviva specialmente ad uso delle numerose comunità di religiosi in quel tempo fiorentissime. Quantunque gli amanuensi lo copiassero talvolta sotto l'anonimo, e tal altra sotto nomi errati, nondimeno la sentenza generale da quando l'Imitazione uscì in luce fu ch' essa fosse opera del pio Canonico del Monte S. Agnese Tommaso da Kempis. Egli pertanto che ne fu il vero autore, entrò tosto nel possesso de' suoi diritti sull' aureo libro, possesso che da tutti venivagli riconosciuto legittimo, e nissuno ardì contrastarglielo, almeno apertamente, fino al nascere della controversia ne' primordî del secolo XVII (2).

Qualche vago dubbio intorno all'autore dell'Imitazione erasi suscitato fino dall'anno 1604, in Italia ed in Spagna, a cagione dell'opera „ *Appareios para administrer el sacramento de la Penitentia* „ uscita a Milano nel 1604, attribuita da alcuni a D. Pietro Manriquez, e da altri con più fondamento al P. Creswell della Comp. di Gesù o al P. Batteus anch'esso gesuita (3). L'autore di questo apparecchio fece osservare che le Conferenze ai Tolosati attribuite a S. Bonaventura racchiudevano diverse citazioni dell'Imitazione, e che perciò questa non poteva esser opera di Kempis nato oltre un secolo dopo la morte del Dottore serafico. Questo dubbio non fu potuto subito dileguare (4) e teneva tuttavia gli animi in sospeso, quando il P. Rossignoli trovò nel collegio de' Gesuiti di Arona un ms. dell'Imitazione, senza data, e coi titoli seguenti „ *Incipiunt capi-*

---

(1) Ci si permetta per ora di asserirlo, noi lo proveremo ampiamente a suo luogo.

(2) Il Mabillon confessa che nel 1651 il Kempis godeva tuttavia del *possesso fiduciario* che eragli stato accordato da principio: ed il P. Thuillier riconosce che la *sentenza comune* era per Kempis quando il Possevino scrisse il suo *Apparatus Sacer* cioè nel 1608. Vedi *Histoire de la contestation sur l'auteur de l'Imitation* fra le *Oeuvres posthumes* di Mabillon. Pag. 4 tom. 1. Paris 1724.

(3) *L'Amort* nella sua *Plena et succincta informatio de statu totius controversiae etc.* pag. 27 dice che il Gaetani erra attribuendo questo libro al Manriquez, ed assicura che esso è opera di uno de' due detti gesuiti.

(4) Fu poi dimostrato che le conferenze non sono opera di S. Bonaventura, ma di scrittore molto più a noi vicino. Ne parleremo altrove.

tula primi libri Abbatis Johannis Gesen etc. il qual titolo si ripete per tre volte, al principio cioè de' tre primi libri dell'Imitazione. Il quarto libro comincia così: „ *Incipiunt capitula quarti libri Abbatis Johannis* Gessen, *cum quanta reverentia* etc. ed alla fine di questo libro si trova: „ *Explicit liber quartus et ultimus Abbatis Johannis* Gersen *de Sacramento altaris.*„

Siccome il Collegio di Arona era un'antica Abbazia di Benedettini, il P. Rossignoli nel primo impeto della gioia credè aver fra mano un codice proveniente dalla Biblioteca benedettina, il quale a lui per primo rivelasse il vero autore dell'Imitazione: ne scrisse tosto in questo senso ai due dotti Gesuiti suoi compagni Possevino e Bellarmino, i quali senza discutere affatto sulla novità della scoperta, gli espressero i loro rallegramenti di averla fatta.

Se si fosse potuto subito verificare che le Conferenze ai Tolosati non erano parto legittimo del Serafico Dottore, e che il codice Aronese in cambio di essere un residuo dell'antica Abbazia Benedettina era stato invece portato al Collegio de' Padri Gesuiti dal P. Maggioli, che l'aveva seco recato da Genova nel 1574 entrando nella Compagnia, (1) noi non avremmo avuto una controversia sull'autore dell'Imitazione: il Gersen non sarebbe nè nato nè cresciuto, ed il Kempis avrebbe durato senza contestazione nel pacifico possesso di autore del libro. Il P. Eriberto Rosweydo appena saputo della scoperta del Rossignoli, scrisse subito da Anversa ai suoi confratelli d'Italia provando loro sommariamente che il codice Aronese non poteva infirmare gli argomenti in pro del Kempis (2): ma la sua lettera scritta nel 1615 giunse troppo tardi in Italia per impedire una discussione che doveva durare per tre secoli.

---

(1) Malou pag. 6.

(2) Vedi la sua lettera riportata dal Gaetani in parte soltanto, nella prefazione della sua prima edizione dell'*Imitazione* a pag. 6. Roma 1616 e nella *Concertatio pro Jo. Gersen* 1618, pag. 10.

§ 3.°

Il P. Ab. D. Costantino Gaetani.

Giammai però la controversia sull'Imitazione avrebbe avuto lo sviluppo che in fatto ebbe senza l'opera del P. Ab. Gaetani. Questi è veramente il creatore di Giovanni Gersen (1) il fondatore della controversia, e merita di esser conosciuto particolarmente.

Non intendiamo di menomare per nulla i meriti personali dell'Abate di S. Baronte (2) tanto esaltati dai Gersenisti, i quali non si stancano di ripeterci ch'egli fu segretario di cinque Pontefici, e Bibliotecario della Vaticana (3). Noi parliamo dello scrittore e non dell'uomo, e dello scrittore, specie riguardo alla controversia che ci occupa.

Meritamente superbo delle glorie spettanti all'Ordine benedettino, egli si diede tutt'uomo a raccoglierne ovunque, quante gliene venissero a mano: e fin qui va lodato, essendo atto di pietà in un figlio il rivelare i pregî della propria madre. Ma D. Costantino trasmodò nel suo infaticabile zelo. Datosi il nome di *Vindex Benedictinus* (4), come già Attila quello di *Flagellum Dei,* non si credè più in dovere di rispettare alcun limite, e troppo fedele alla sua missione, pretese non solo di rivendicare al proprio Ordine i diritti e le glorie che gli appartengono, ma di aggiungergli eziandio quelle degli altri. In fatti egli durò molti anni peregrinando in Italia e fuori, e raccogliendo tutti i santi, tutti i vescovi, e tutti gli scrittori di qualche grido, e se un fatto qualunque, una congettura lievissima gliene desse l'appiglio, egli gli aggregava senz'altro alla famiglia Benedettina.

(1) *Absque illis duobus* (Gaetani e Valgravio) *numquam Joannis Gessen mentio facta esset.* Fronteau, lettera a Naudé 4 Marzo 1647, in testa all'*Imitaz.* stampata a Parigi 1649 per Sebastiano e Gabriele Cramoisy.

(2) Il Gaetani nacque a Siracusa; fu Benedettino Cassinese ed Abate di S. Baronte nella diocesi di Pistoia.

(3) Mella, pag. 17.

(4) Vedi le sue opere specialmente quella *sugli Esercizi di S. Ignazio* citata appresso.

Ad essa rivendicò, e questa volta giustamente, il gran Pontefice S. Gregorio I (1): ma non contento di ciò, asserì senza provarlo, che S. Tommaso d'Aquino fosse stato novizio de' Benedettini, e lo decorò del titolo di Dottore benedettino (2). Inoltre scrisse un'opera per provare che se S. Ignazio di Loyola fu quel gran santo che fu, lo dovè ai Benedettini, dai quali venne formato alla vita spirituale e religiosa, e pretese di più che l'aureo libro *de Exercitiis Spiritualibus*, altro non sia che una copia languida dell'*Exercitatorium Spirituale* composto dal P. Garcia Cisneros Benedettino Spagnolo (3).

Come può agevolmente supporsi, lo zelo di D. Costantino, non incontrava il gusto di tutti, ond'egli ebbe a sostenere lotte acerbe da molte parti. I maligni raccontano che pur di accrescere il numero delle celebrità del suo Ordine, giunse perfino a scambiare la Vergine SSma con S. Benedetto. Infatti avendo veduto nella Chiesa di S. Sebastiano fuori le Mura un antico monumento rappresentante la Vergine in mezzo ai Santi Martiri Marco e Marcellino, egli s'immaginò che la Vergine fosse S. Benedetto, e i due santi martiri, S. Pietro e S. Paolo. Fece tosto incidere il monumento cambiando il velo della Madonna in un cappuccio da monaco, e le armature de' due Santi negli abiti e distintivi di S. Pietro e S. Paolo, e tutto ciò con lo scopo soltanto di associare il santo Patriarca Benedetto alla gloria de' principi degli Apostoli. (4)

Dopo ciò non è a meravigliare se il Gaetani provocò il biasimo di molti scrittori; se il dotto e santo Card. Baronio si duole della sua rapacità e lo annumera fra coloro che *nimio Or-*

---

(1) Il Baronio ne' suoi Annali an. 581 n. 8, tom. X, pag. 366. Ed. Mansi, sostiene che S. Gregorio non fosse mai monaco Benedettino. Contro di lui scrisse il P. Van den Zype priore del monastero di S. Giovanni d'Ipri, ed anche il Gaetani. La stessa sentenza fu sostenuta poi dal Mabillon *Praef. in saec. I. Benedict.* e dal Sainte Marthe nella vita di S. Gregorio Magno.

(2) Nella Prefaz. all'opera *de Religiosa S. Ignatii per Patres Benedictinos institutione etc.*

(3) L'operetta del Gaetani ha per titolo: *De Religiosa S. Ignatii, sive Enneconis, fundatoris Societatis Jesu, per Patres Benedictinos institutione; deque libello Exercitiorum eiusdem ab Exercitatorio Ven. Servi Dei Garciae Cisneri Abbatis Benedictini magna ex parte desumpto, Constantini Abbatis Caietani* VINDICIS BENEDICTINI *libri II. Venetiis* 1641.

(4) Gabriele De Boissy, *La Contestation touchant l'auteur de l'Imitation etc.* Préface. Paris 1652.

dinis sub quo profitentur amore, nullum habentes delictum, quoscumque repererint doctrina vel sanctitate claros, eosdem sub Sancti Benedicti regula constituunt professores (1); e se Filippo Chifflet gli rimprovera di essere stato un uomo, *prêt à tout gaster par ses phantaisies extravagantes* (2).

Il Gaetani era più che mai intento alle sue rivendicazioni, quando seppe della scoperta fatta dal P. Rossignoli nel collegio de'Gesuiti d' Arona. Non è a dire s' egli l' accolse con febbrile entusiasmo, nè dobbiamo meravigliare se nelle sue mani divenisse fonte di stranissime conclusioni. Un uomo di sì facile contentatura, come lo abbiamo veduto, quando trattavasi di aggiunger gloria all'Ordine benedettino, aveva anche troppo di argomenti per vendicargli il libro dell'Imitazione ed il suo autore. Il codice d' Arona proveniva da un' antica Badia benedettina, portava il nome di un Giovanni Gesen, Gessen o Gersen Abate, era dunque il parto di un Abate benedettino. L'argomento non soddisferebbe i più, ma per il Gaetani fu un vero Achille.

Fuori di sè per l'allegrezza, fece di tutto per aver nelle mani il codice di Arona, e lo pubblicò nel 1616 in due edizioni una a Roma, l'altra a Parigi (3) con questo titolo „ *Venerabilis viri Joannis* Gessen *Abbatis Ordinis S. Benedicti, de Imitatione Christi libri quatuor*. „ Ecco, secondo la verità, la prima volta che il nome di Gessen apparve nel mondo, per così dire, a caso pensato (4),

---

(1) Baron. Annal. an. 494, n. 77-78, tom. VIII, pag. 584, ove non nomina propriamente il Gaetani, ma il Tritemio e suoi seguaci tra i quali il Gaetani primeggiava a' tempi del Baronio, col quale ebbe per ciò lunghe dispute. Del resto il Card. Baronio nei suoi annali loda spesso la grande erudizione e dottrina del Gaetani, dal quale furongli forniti molti dei materiali di quella vastissima opera.

(2) *Lettres sur le véritable auteur de l'Imitation. Lettr.* 1.ª pag. 19, presso Malou pag. 9, nota. I monaci di Monte Cassino sentirono quanto fossero ridicole le pretensioni del Gaetani e le disconfessarono sopratutto per il fondatore dei Gesuiti. Il Card. Cobellucci Bibliotecario della Vaticana disse scherzevolmente del Gaetani: « *Io temo che Gaetani non trasformi presto S. Pietro in benedettino.* (Vedi Biografia Universale antica e moderna. Vol. 22. Venezia, 1825.) articolo *Gaetani* scritto da Antonio Thabaraud.

(3) Backer, pag. 14, n. 155.

(4) In alcuni codici, ed in una edizione (una di numero) si trova il nome di Gersen o Gessen, ma solo per opera del caso come apparisce dagli aggiunti che l'accompagnano. È questa la prima volta (an. 1616) che con vera o finta convinzione venne applicato ad un Abate benedettino.

ed ecco insieme il punto di partenza per la celebrità di lui. Il mondo veramente anche allora non volle, o finse non volerlo conoscere, ma il fatto è che da quel tempo il nome di GESSEN o GERSEN cominciò a ripetersi, e, come tutte le favole, a forza di esser ripetuto acquistò credenza presso molti e finì per rimaner celebre nella letteraria repubblica (1).

Il lettore assennato, meraviglierà certamente in vedere il titolo dal Gaetani apposto a questa sua prima pubblicazione. Nel codice

---

(1) È una verità di cui fa ampia fede il De Backer, che le edizioni dell'*Imitazione* del 400 al 600, o sono anonime, ovvero portano uno od altro nome secondo che a colui il quale le curò parve, talvolta dopo poca, più spesso dopo niuna considerazione, di attribuirle dietro la scorta de' codici tolti ad originale della stampa. La più antica edizione latina impressa ad Augsbourg forse nel 1470 porta il nome di Tommaso da Kempis (Backer pag. 11. n. 1.º): un' altra quasi del medesimo tempo e probabilmente di Lione ne crede autore S. Bernardo (Id. Ibid. n. 2.), ed un' altra di Brescia del 1485 l'attribuisce a questo S. Dottore (Id. Ibid. n. 19, p. 3), mentre quella di Strasbourg (1481) ha in fronte il nome di Giovanni Malleolo, fratello di Tommaso da Kempis (Id. Ibid. n. 15). Soltanto, vedete fatalità! il nome di *Giovanni Gersen Abate* non si trova in veruna edizione latina fino al 1616, quando il Gaetani fece la prima e felicitò poi la repubblica letteraria di ben altre quattro edizioni con quel nome allo scopo manifesto di far rimettere al suo protetto il tempo perduto, mentre i competitori, specie il Kempis, già da oltre un secolo e mezzo si rendevano popolari in Europa.

Le cinque edizioni del Gaetani hanno fra gli altri un pregio inestimabile poste a confronto fra loro. Egli infatti fisso che autore dell'*Imitazione* fosse un Abate Benedettino, mantiene ciò scrupolosamente in tutte, ma nelle altre qualità determinanti l'individuo, varia e modifica con una libertà veramente prodigiosa. Le prime due hanno per titolo come vedemmo: « *Venerabilis viri Johannis* GESSEN *Abbatis Ordinis S. Benedicti, de Imitatione Christi libri quatuor.* » Un'altra fatta a Roma coi tipi di Propag. nel 1644, comincia: « *Magni et venerabilis Servi Dei Joannis* GERSEN *Abbatis Italo-Benedictini, de Imitatione Christi libri quatuor plane divini.* » La quarta porta: « *Devotissimi et Venerabilis viri, Joannis* GERSENIS, *Abbatis Italo-Benedictini. De Imitatione Christi libri quatuor plane divini.* Finalmente l'ultima edizione fatta nel 1661, differisce anch'essa nel titolo che dice così: « *Magni et Venerabilis servi Dei Joannis* GERSEN *Abbatis Vercellensis Ordinis S. Benedicti de Imitatione XPI libri quatuor plane divini.* (Backer pag. 14, num. 155-159). È bene che il lettore osservi come quegli che nel 1616 era il *Venerabile Gio.* GESSEN *Abate benedettino,* nel 1644 acquistò il titolo di *Grande* e cambiò nome divenendo *Gersen* in luogo di *Gessen*, e Abate *Italo-Benedettino* invece di *Benedettino* soltanto: poscia divenne il *Devotissimo Gersenis*, finchè nel 1646 tornò ad es-

Aronese non si leggevano che i nomi di *Gesen*, *Gessen* e *Gersen* con l'aggiunta di *Abate* e nulla più. Il Gaetani vi mise di suo il titolo di *venerabile* e la *professione benedettina* non si sa sopra quali fondamenti. Il lettore però freni la sua meraviglia, giacchè il Gaetani pretese ed asserì molto di più, mentre nella *Difesa dell'Autore* preposta a questa edizione, ebbe il coraggio di dire che il codice Aronese era scritto di mano dello stesso *Gessen* (1) o almeno sotto la sua dettatura: che Gessen nascesse di nobile famiglia milanese, la cui abitazione, prossima alla Chiesa di S. Pietro, portava tuttavia al suo tempo lo stesso nome, e seppe perfino dirci che la nobile famiglia de'*Gessen* o de'*Gessate* possedeva una magnifica villa ne' dintorni di Milano. Su quali fondamenti egli asserisca tutto questo, veramente nol dice, ma possiamo osservare a suo prò che al Gaetani non era necessario appoggiarsi all'autorità altrui, mentre poteva egli stesso essere testimonio oculare, o almeno *de auditu*, di tutto quanto, non essendo peranco in quel primo fervore determinata l'età del codice Aronese, e quindi nemmeno l'epoca precisa in cui fiorì colui che l'aveva scritto o dettato. (2).

Mi sono fermato un po' lungamente su questi primi fatti per due ragioni. Prima perch'essi bastano a rovesciare la pretesa celebrità del Gersen da *seicento* anni (3) riportandola alla sua data

---

sere il *Gersen* non più Abate *generico*, nè *Italiano* soltanto, ma sibbene Abate di Vercelli, *Vercellensis*. Con questo sistema si è giunti fino a fare delle Biografie del Gersen come fece il Cancellieri nel 1809, ed il Canetti ai giorni nostri.

(1) *Gersen Abbatis manu exaratum*, pag. 26, ediz. 1618.

(2) È curiosissimo il modo tenuto dai Gersenisti, specie dal Gaetani, nel fabbricare la persona del loro eroe. Se cose più importanti non richiamassero la nostra attenzione, potremmo fare un capitolo sulle *Metamorfosi del preteso Gersen*. Nel Codice Aronese si trovò daprima un nome o meglio molti nomi, ed uno di essi si sostituì all'altro: Gesen, Gessen, Gersen, de Gersenis, de Gessate, e finalmente si decise per Gersen: si fece Abate prima in genere, poi Benedettino, poi Italo-Benedettino. Si disse Abate di S. Andrea a Vercelli, ma visto che quest'Abbazia era stata sempre de' Canonici Regolari fu proclamato invece Abate di S. Stefano. In seguito trovossi in altro Codice *Giovanni di Canabaco*, e si ebbe *Gio. Gersen di Canabaco Abate di S. Stefano*. Così divenne *dottore in leggi*, *santo*, *maestro di S. Antonio*, *Commentator Vercellese etc. etc.*

(3) Mella, *passim*.

storica del 1616: secondo perchè mettono in chiara luce il sistema di difesa adoperato dall'Ab. Gaetani per proteggere il suo neonato Abate di Vercelli. E questo secondo riflesso ha maggiore importanza di quello che altri per avventura creda, mentre il Gaetani non fu soltanto il fondatore della controversia ed il creatore del Gersen, ma impiantò eziandio il sistema di difesa seguito poi scrupolosamente da tutti i Gersenisti fino ai giorni nostri, quantunque i recentissimi si sforzino di affettar novità, e ci dicano che *al presente la questione è tutto altrimenti condotta* da quello che fu in altri tempi. (1)

§ 4.°

Seguito della Controversia.

Sebbene al primo apparire del nome di Giovanni Gersen nel mondo letterario, la maggior parte, e quasi la totalità degli eruditi, gli facessero i visacci; nondimeno non mancò chi, amante di novità, o interessato per qualche titolo, lo accogliesse favorevolmente, e quindi egli incominciò ad esser nominato e ripetuto, più spesso da coloro che volevano abbatterlo, ma talvolta anche da chi aveva interesse a sorreggerlo. Da questo tempo in poi egli ha riempito il mondo del suo nome, ed a poco a poco ha acquistato patria, parenti, offici, dignità, scienza, titoli e tutti insomma gli aggiunti che servono a determinare un individuo.

Lo stesso Ab. Gaetani nella seconda edizione della sua *concertatio pro Joan. Gersen* pubblicata nel 1618 gli diè il titolo di Abate di Vercelli, poggiato secondo il solito ad argomenti di niuna solidità. Egli aveva trovato a Genova un esemplare dell'Imitazione stampato a Venezia nel 1501, col titolo seguente: “ *De Imitatione Christi libri IV Joannis* GERSEN CANCELLARII PARISIENSIS. „ (2) Una mano ignota aveva scritto su quel volume la nota seguente “ *Hunc librum non compilavit Johannes* GERSON, *sed D. Johannes Abbas Vercellensis ut habetur usque hodie propria*

(1) Vedi l' *Unità Cattolica* an. 1878, n. 163.
(2) Malou, pag. 10, nota 2.

manu scriptus in eadem Abbatia (1). „ Probabilmente fu questo libro, il quarto documento esaminato a Roma per ordine del Card. Di Bagni nel 1641. Gabriele Naudé nella relazione di questo esame dice esser per lui certissimo che tale iscrizione era recente, *et quod rei caput est.... falsa est et alteri vetustiori superinducta, tam rudi artificio ut liturae verborum integrae appareant...... ac inter reliqua ex voce illa* THOMAS *quae in priori scriptura legebatur, tam inepte, quisquis ille fuit, vocem hanc* JOANNES *effinxit,* che egli, e tutti gli altri a primo aspetto invece di leggervi *Joannes* vi lessero *Thomas* (2). Quale che sia il giudizio che si vuole portare sull'autenticità di questa nota, due cose sono ben chiare in questo fatto, cioè che l'editore Veneziano imprimendo il nome *Gersen* credè designare *Gersone Cancelliere di Parigi,* e che l'annotatore negando il libro esser di Gersone, si astenne dal nominare Gersen, e lo attribui ad un *Abbate Giovanni di Vercelli:* Il Gaetani profittando degli equivoci di tutti e due, compose l'autore in GIOVANNI GERSEN ABBATE DI VERCELLI.

In tal guisa egli veniva completando il suo eroe già fatto da lui *Italiano* " *Gersen Italum.* „ Fu alquanto dubbioso pel cognome, perchè lo trovava scritto con molta varietà, *Gesen, Gessen, Gersen, Gersem, de Gersenis,* ma finalmente si appigliò al *Gersen,* e lo battezzò definitivamente con questo, ritenendo tutti gli altri come varianti che indicavano il medesimo individuo (3).

Poco appresso l'Abbate Giovanni diventò Giovanni di Canabaco per nuova rivelazione di altro codice (4), e finalmente per compire l'opera, il nostro eroe che come l'ente universale andava acquistando sempre nuove determinazioni prese anche laurea dottorale, divenendo, come per incanto, dottore in Diritto Canonico,

---

(1) Questa scoperta fatta dal Gaetani non può non destare qualche sospetto sulla sua sincerità, e sul tempo in cui la nota fu scritta: essa è molto vaga, ma si presta a tutti i sogni dell'Ab. Gaetani, perfino a legittimare che il Codice Aronese fosse l'autografo di Gersen! Il dotto Benedettino inclina a credere che lo stesso G. B. Sessa, editore del libro, essendo Vercellese, correggesse di propria mano l'errore commesso nel titolo!! Grégory *Mémoire* p. 44.

(2) Vedi *Joannis Frontonis Thomas Vindicatus.* Pag. 20 e 21. Ediz. Parigi 1649.

(3) Malou, pag. 11.

(4) L'Allacciano.

Doctorem Decretorum come i suoi difensori lo chiamano (1). In mancanza di opere autentiche gli attribuirono un libro anonimo *De Professione religiosorum,* oltre l'Imitazione, ed i sermoni per le Domeniche di *Giovanni Abbate di* VINCELLES: incominciò a vantarsi il suo grande sapere, si nominarono suoi discepoli S. Antonio da Padova ed il P. Adamo Marisco, e vi fu chi ne chiese addirittura la canonizzazione (2).

Se il Gaetani ed i Gersenisti spiegarono un'attività sorprendente per accreditare le loro invenzioni, i fautori del Kempis non furono però meno solleciti in difendere i diritti ed il possesso perenne del pio Canonico di Windesem. Come già accennammo il P. Eriberto Rosweydo scrisse da Anversa nel 1615, una lettera al P. Bernardino Rossignoli nella quale lo avvertiva che i diritti di Tommaso erano troppo saldi per poter essere menomamente scossi dalla scoperta del Codice Aronese (3): ma vedendo poi la dissertazione di Gaetani in prò del Gersen, curò anch' egli nel 1617 una nuova edizione dell' Imitazione in Anversa, in fine alla quale pose le sue „ *Vindiciae Kempenses adversus Costantinum Cajetanum* „ nel quale scritto ribatte i sogni dell'Abate di S. Baronte; e con argomenti trionfanti mantiene a Kempis l'onore d'aver composto il libro contrastato. Gaetani ripetè la sua Prefazione in un'altra edizione del 1618, ampliando ciò che già detto aveva nel 1616, e cercò rispondere al Rosweydo, il quale a sua volta nel 1621, ristampò le vindicie Kempensi alle quali aggiunse il *Chronicum Canonicor. Regul. Ordinis S. Augustini capituli Windesemensis* (4). Nel 1626 il Rosweydo stesso produsse anche una

---

(1) Il primo che attribuì al Gersen questa qualifica fu il P. Angelo Maërz benedettino di Schira, il quale lo pose nel titolo della sua Dissertazione critica pubblicata il 1760 in prò del Gersen, e cercò provarlo al n. 38 con l'autorità del P. Oliviero Legiponto. L'Amort nel suo *Joannes de Canabaco ex comitibus de Canabaco oriundus etc.* Canabaci sumptibus Haeredum Jo. Gersenii 1760, pagg. 48, 49-50 e segg. dimostra l'insussistenza di questa favola. Vedi la citata opera di Eusebio Amort.

(2) Grégory *Histoire de l'Imitation* tom. 1° pag. 301 il P. Butzelin nel Menologio benedettino a' 27 di novembre lo chiama *Beato.*

(3) Essa è riportata in parte nella prima edizione dell'*Imitazione* fatta dal Gaetani. Roma 1616, pag. 6. Vedi Backer pag. 221, n. 3057, e Malou pag. 6 nota 1.ª

(4) Backer, pag. 221.

serie di testimonianze cavate dai migliori Mss. in favor di Tommaso (1), ma tutto ciò a nulla valse, e lo zelo del Gaetani trovò alimento dalla forza appunto degli argomenti che se gli opponevano.

Fino a questo punto la controversia si era ristretta fra i due campioni delle parti opposte, ma ben presto essa divampò più estesa ed involgendo i membri de' Corpi religiosi più specialmente interessati, prese proporzioni vastissime e cagionò ire e rancori non disgiunti da pubblici scandali. Noi non seguiremo qui la storia della dotta e qualche volta irosa lite: ci contenteremo di additare i principali scrittori che vi presero parte, rimettendo i particolari che possono tornare utili alla chiarezza della trattazione ai luoghi in cui la materia ci fornirà il destro di parlarne.

Nel 1630 il dotto e celebre gesuita Giovanni Bollando pubblicò di nuovo ed accrebbe i testimonî del Rosweydo in favore del Kempis (2). Otto anni appresso il P. Francesco Valgrave benedettino inglese, prese le parti del Gaetani pubblicando un'apologia del titolo e del testo dell'Imitazione messa in luce dal suo confratello (3), nella quale combatte specialmente le *Vindiciae Kempenses* ed i *Certissima testimonia* del P. Rosweydo. Di quest'apologia egli fece un estratto, e lo mise in testa all'Imitazione da lui fatta ristampare a Parigi nel 1639.

Due Canonici Regolari, Giovanni Fronteau, e Simone Werlino respinsero nel 1641 gli attacchi degli avversarî e specialmente del P. Valgrave (4) mostrando chiaramente l'insussistenza dei loro argomenti e la saldezza del possesso di Kempis. Ad essi si unì Tommaso Carrè confessore delle religiose inglesi stabilite a Parigi e sostenne anch' egli i diritti di Tommaso (5). Il Val-

(1) *Certissima testimonia quibus Thom. a Kempis auctor asseritur librorum de Imit. Christi.* Backer loc. cit.

(2) Nell'edizione dell'*Imitazione* del 1630-1634. *Antuerpiae apud Balthasarem Moretum.*

(3) *Francisci Valgravii A. B. animadversiones apologeticae ad titulum et textum quatuor librorum de Imit. Christ.* In fine all'Imit. col nome di Gersen. Paris 1638.

(4) *Thomas a Kempis vindicatus per unum e Canonicis Reg. Ord. S. Augustini Congregat. Gallicanae. Parisiis* 1641. Il Fronteau che conservò per allora l'anonimo. *Simonis Werlini Can. Reg. Ord. S. Augustini Praep. Diessensis Vindiciae novae Kempenses contra Fr. Valgravium.* Monachii 1641.

(5) *The following of Christ written in latine by Thomas of Kempis etc. Reviewed and in divers things corrected by* M. C. (Carré) Paris 1641.

gravio tentò rispondere nel 1643, mediante la *Lettera dedicatoria alla regina regnante* (Anna d'Austria) e col suo *Parere* intorno all'Autore dell'Imitazione (1), ma gli vennero nuovamente opposte tre anni appresso le ragioni del Carrè che furono allora tradotte in Francese e pubblicate nuovamente a Parigi (2).

Il Gaetani era rimasto per qualche tempo in silenzio, osservando la lotta che andavasi propagando, ma finalmente in quest'anno 1644 rotto il silenzio intese di combattere tutti gli avversari di Gersen con l' „*Apparatus ad Gersenem restitutum*„ e con il „*Gersen restitutus seu Apologetica responsio adversum Vindicias Kempenses Heriberti Rosweydi e Societate Jesu, nec non adversus libellos omnes qui ad hanc usque diem pro Thoma Kempensi editi sunt, venerabilium patrum S. Augustini Canonicorum Regularium, Italorum, Gallorum, Belgarum, Germanorum, vel aliarum quarumcumque nationum*„ (3). Malgrado questo pomposo titolo, si può dire che in esso soltanto consiste tutta la difesa di Gaetani, giacchè egli non ha fatto altro che ripetere le confutazioni contro Rosweydo, senza dire una parola sola per ribattere gli altri.

I Kempisti non lasciarono di opporsi nuovamente all'Ab. Gaetani: il milanese D. Prospero Faraudi Preposto di S. Carlo di Menagio, e Filippo Chifflet, vicario generale e Canonico della Metropolitana di Besançon pubblicarono l'Imitazione con premetterle una ragionata difesa dei diritti di Tommaso (4). Nel 1649, Simone Werlino tornò alla carica col suo „*Rosweydus Redivivus idest Vindiciae Vindiciarum*„ combattendo specialmente la doppia difesa di Valgravio e Gaetani (5)

Nel 1649, Giovanni Fronteau Canonico Regolare di santa Genoveffa pubblicò nuovamente l'Imitazione, alla quale prepose il suo „*Thomas Vindicatus*„ accresciuto di nuove ragioni in favore del

(1) Precedono la traduzione dell'*Imitazione* fatta da Michele de Marillac, pubblicata da Francesco Valgrave a Parigi nel 1643.

(2) Les IV livres de l'*Imitation de J-C.* composés par le dévot Thomas à Kempis.... contre les conjéctures du R. P. Valgrave. Paris, chez la veuve Blageart, 1644.

(3) Premesso all'*Imitazione di Cristo*. Roma, 1644.

(4) Il Faraudi a Parigi nel 1645, e lo Chifflet ad Anversa nel 1646.

(5) Quest' opera di Werlino non ha data, ma la lettera dedicatoria porta l'anno 1649. Coloniae apud Joan. Antonium Kinckium.

Kempis e contrarie ai Gersenisti (1). L'apologia è preceduta da due lettere scritte nel 1647 una da Fronteau a Naudè l'altra da Naudè a Fronteau. In principio dell'apologia è riportato l'istrumento sui codici dell'Imitazione, con la relazione fatta nel 1641 da Gabriele Naudè a Dupui, intorno a quattro Mss. italiani presentati dai Benedettini in Roma in favore di Gersen.

Roberto Quatremaires, e Francesco Valgrave risposero a Fronteau, ed a Naudè, e ad essi si unì nel medesimo anno e nel seguente 1650 il teologo Giovanni Launoy che prese le parti de' Benedettini (2): ma a tutti costoro replicò abbondantemente Fronteau riproducendo l'anno stesso con aggiunte notevoli le stesse ragioni, e mantenendo la verità intorno alle frodi commesse da alcuni Gersenisti per fare attribuire l'Imitazione all'ignoto Abate Gersen (3). Valgrave e Gaetani replicarono ancora, ma sorse il gesuita Giorgio Heser il quale con una moltitudine prodigiosa di scritti sostenne le ragioni di Kempis per lo spazio di circa venti anni, duranti i quali gli avversarî si rimasero in silenzio quasi completo (4).

---

(1) Paris 1649. Apud Sebastianum Cramoisy.

(2) Dissertatio continens judicium de auctore librorum de *Imit. Christi*. Auctore Joanne Launoy. Parisiis 1649. Nel 1650 fece la seconda e poi la terza edizione della medesima dissertazione *auctior et correctior qua simul respondetur iis quae Joannes Fronto C. R. in refutatione adversariorum Thomae Kempensis adduxit. Parisiis* 1650.

(3) Parigi 1650.

(4) Il primo scritto di Heser del 1650 è la «*Dioptra Kempensis*» in cui questo dotto scrittore per primo diede notizie particolareggiate e per lo più esatte di molte edizioni del 16° e 17° secolo, e di un gran numero di traduzioni dell'*Imitazione* nelle varie lingue. Backer, pag. 224. Poscia la «*Summula Apparatui Constantini Caietani Abbatis ad Joan. Gersen restitutum opposita*». 3.° *Vita et Syllabus operum omnium Thomae a Kempis*, di autore anonimo, ma coevo, pubblicata dall' Heser. 4.° *Praemonitio nova ad Lectorem Thomae a Kempis, de Imit. Christi, adversus praemonitionem Francisci Valgravii.* 5.° *Lexicon Germanico Thomaeum etc.* 6.° *Septuaginta palmae*, *seu Panegyricus in laudem librorum IV Thomae a Kempis*, *ex hominum piorum elogiis LXX concinnatus.* 7.° *Obeliscus Kempensis.* Inoltre lasciò due opere mss. cioè l'*Hecatompylos seu Apologia pro Thoma Kempensi*, e le *Mantissae Gersenianae*, *seu ampla responsio ad ea quae coram Archiepiscopo Parisiensi an.* 1674 *in favorem causae Gersenianae acta sunt.* Vedi Backer pag. 224-25.

In questo tempo si pubblicarono dal Naudé varî documenti risguardanti la delicatissima questione del falso, secondo lui, commesso dai Gersenisti sopra alcuni dei codici esaminati in Roma per ordine del Card. Di Bagni, il che aveva suscitato da una parte e dall'altra delle recriminazioni che furono poi composte per sentenza del Parlamento di Parigi. Uscirono ancora in luce altri scritti del Naudé e di Filippo Chifflet in difesa di Tommaso da Kempis. Il P. Raynaud (1), Francesco Hecelles (2), Nicolao Desnos (3), Gabriele de Boissy (4), tutti Canonici Regolari, eccetto il primo che fu Gesuita, difesero nel medesimo tempo il loro confratello del monte S. Agnese. Il Gersenista Launoy (5) e D. Antonio De Lescale (6) si opposero a questo torrente di scrittori dal quale la loro causa era rimasta sommersa.

Aperta una volta la strada alle congetture sull'autor dell'Imitazione, non è maraviglia se molti si credettero licenziati a proporne delle nuove. Nel 1640 venne in campo il Cancelliere Giovanni Gersone nel modo seguente. Mentre la lotta fra Kempisti e Gerseniani ferveva più acre, il Card. Richelieu fece fare un'edizione di lusso dell' Imitazione alla stamperia reale del Louvre. I due partiti cercando di sfruttare per proprio vantaggio quest'occasione fecero premura gli uni per Tommaso da Kempis, gli altri per Gersen. Il Cardinale, da uomo di senno qual' era, e volendo procedere con cognizione di causa in quest' affare, affidò l'esame della questione all'avvocato Carlo Làbbè il quale, invece di scioglierla, maggiormente la complicò proponendo un terzo candidato in persona del Cancelliere Giovanni Gersone. Il Car-

---

(1) Malou, pag. 20, attribuisce a questo dotto Gesuita l'operetta « *Argumenta duo nova primum Theophili Eustatii D. T. a similitudine quam habent libri IV de Imit. Christi cum aliis Canonicor. Regular. spiritualibus libris etc.* » Parigi 1651.

(2) *Apologie pour Thomas a Kempis.* Backer pag. 226, n. 3112.

(3) *Thomae a Kempis.... Triumphus de adversariis.* Niverni 1652.

(4) *La contestation touchant l'Auteur de l'Imitation de J. Ch. etc.* Paris 1652.

(5) *Remarques sommaires sur un livre intitulé: La Contestation etc.* Paris 1652.

(6) Nella *Bibliothèque Lorraine de D. Calmet.* Nancy 1751, pubblicato sotto il nome di Antonio de Lescale. Questo benedettino ebbe nel 1665 incarico di ricercare i Mss. dell'Imitazione ne' monasteri della Germania.

dinale dopo ciò scelse il partito migliore, e per togliere ogni pregiudizio delle parti pubblicò l'Imitazione senza nome di autore (1). Gaetani e Valgravio decisi a trar profitto ad ogni modo dell'edizione del Louvre, presero la risoluzione del Richelieu come favorevole al proprio partito, e la spiegarono come una *sentenza d'ingiusto possesso malamente usurpato dal Kempis fino a quel momento.* (2)

Il Cancelliere Gersone era appena venuto in iscena, quando Giuseppe Maria Suarez Vescovo di Vaison (3) nel 1666, mise fuori in Roma la sua „ *Coniectura de libris de Imitatione Christi eorumque auctoribus.* „ Egli propende a credere:

1.° Che i tre primi libri dell'Imitazione sieno stati composti ma molto in confuso da tre differenti autori: il primo da Giovanni Abate di Vercelli; il secondo da Ubertino d'Ilia di Casale il quale da Francescano si rese Certosino nel 1325; il terzo da Pietro de Corbario altro Francescano che fu poi Antipapa col nome di Niccolò V. circa l'anno 1328.

2.° Che il quarto libro sia opera di Gio. Gersone Cancelliere della Chiesa di Parigi.

3.° Che Tommaso da Kempis ordinasse questi quattro libri nel 1441 dando loro la forma che oggi hanno. Le congetture di Suarez, nota il Barbier, non ebbero seguito, nè sembrano appoggiate a motivi sufficienti (4).

A Suarez rispose il celebre Bollandista Daniele Papebrochio, mostrando una volta di più i diritti di Kempis. (5) D. Francesco Delfau benedettino presa occasione dal primo congresso Gerseniano del 1671 pubblicò nel 1674 due edizioni dell'Imi-

---

(1) L'edizione uscì nel medesimo anno 1640: essa è magnifica, ma il testo è poco stimato. Backer pag. 18 n. 229.

(2) *Thomas a possessione deiectus est.* Valgrav. *Animadversiones Apologeticae*, pag. 156. - *Hoc quid aliud quaeso fuit quam possessionem improbam decernere tandiu male usurpatam?* Gaetani. *Responsio Apologetica pro... Gersen*, pag. 56. Romae 1644. Malou, pag. 14 e 15.

(3) Backer pag. 227.

(4) Backer, pag. 227 n. 3119. - Malou, pag. 181. - Grégory, *Hist. de l'Imit.* tom. 1° pag. 157. Ai nostri giorni taluni scrittori tornano a proporre come probabile l'opinione di Suarez.

(5) Danielis Papebrochii Dissertatio an Petrus de Corbario (Antipapa etc.) credi possit habere partem in libris de *Imit. Christi.* Nell'Acta SS. Maii tom. 1.° Propilaeum, pag. 82. Antuerpiae 1685, in folio.

tazione da lui corretta a modo suo, alle quali prepose una dissertazione per aggiudicare il libro a Gersen (1): a lui rispose il can. reg. D. Filiberto Testelette con molta solidità (2) tanto da provocare una contro risposta del celebre Mabillon che però conservò l'anonimo (3) in questa circostanza.

Sullo scorcio del XVII e sul principio del XVIII secolo videro la luce eziandio una biografia di Tommaso da Kempis di Enrico Brewer (4), uno scritto del P. Claudio du Molinet Can. Reg. (5) da parte dei Kempisti, mentre le varie sentenze opposte ebbero *la Dissertazione sul libro dell'Imitazione di G. C. e sul suo autore* (6), *i Prolegomeni del Card. de Aguirre* (7), varii scritti del celebre Elia Dupin (8) le congetture di Woldebrando Vogt (9); *l'istoria della contestazione di D. Vincenzo Thuillier* (10), l'opera del Valsecchi intorno a Gersen (11) e la prefazione di Tommaso Erhard benedettino (12).

---

(1) *Libri de Imit. Christi Joanni Gerseni..... iterato adserti etc.* Il Malou, pag. 22, dice che questo scritto *n'est au fond qu'un recueil d'incroyables chicanes.*

(2) *Vindiciae Kempenses adversus R. P. Franciscum Delfau.... auctore R. P. can. reg. cong. gallic. Parisiis* 1677.

(3) *Animadversiones in Vindicias Kempenses etc.*, ristampate nel 1712 e 1724 nelle *Opere Postume di Gio. Mabillon e di Teodoro Ruinart, pubblicate da Vincenzo Thuillier.*

(4) *Thomae a Kempis Biographia in qua ipsius natales, vita, mores etc. controversia super libris de Imit. etc. Studio Henrici Brewer. Coloniae Agrippinae* 1681.

(5) *Avertissement des Chanoines Rég.... sur le livre de l'Imitation,* nel Tom. 1° *de la Bibliothèque critique de Richard Simon. Juin* 1687.

(6) Paris, 1690. Il Barbier la crede di un benedettino, il P. Lamy. Fu tradotta a Lucca da Lamberto Gaetano Ponsampieri nel 1725.

(7) Precedono l'*Imitazione* stampata a Roma nel 1697 per cura di questo dotto Cardinale che difese il Gersen.

(8) Dissertazione sull'autore dell'*Imitazione* in francese ed in latino, 1698, 1706.

(9) Nell'*Apparatus litterarius societatis colligentium.* Collectio II pag.376 Witteb. 1718. (Backer, n. 3132).

(10) Paris, 1724. Precede il primo volume delle opere postume di Mabillon e Ruinart.

(11) *Gio. Gersen... sostenuto autore dei libri dell'Imitazione.* Firenze 1724.

(12) *Libri IV de Imitat. Christi, Joannis Gersenii de Canabaco in versus distributi etc. Augustae Vindelicor.* 1724.

Il risvegliamento generale degli avversarî in questo tempo fu raffrenato dal celebre Eusebio Amort can. reg. di Pollingen il quale dal 1725 al 1764 per lo spazio di 40 anni combattè incessantemente contro tutti gli oppositori di Kempis, (1) e le sue opere sono di tal peso, che dopo di lui la controversia fu reputata finita per sempre da coloro che non vollero per partito preso mantenersi nell'opposizione al Can. di Windesem (2). Fra le altre maggior considerazione meritano, sia per la mole sia per la copia degli argomenti, le due, *Deductio critica* etc. e *Moralis certitudo* etc. L'una e l'altra contengono quanto di più certo e più positivo si può dire in prò di Tommaso, e contro i sogni dei Gersenisti. La *Moralis certitudo* che fu l'ultima opera scritta dall'Amort su questo argomento viene così giudicata da Quérard: „C'est une réponse „aux détracteurs de Thomas à Kempis parmi lesquels se trouvent „un grand nombre d'écrivains français. Après cette savante et „consciencieuse publication appuyée de tant de preuves en faveur „de Thomas à Kempis, toute polémique au sujet du véritable

---

(1) M.r Malou dice dell'Amort che *il était sans contrédit le plus fécond et le plus puissant champion* di Tommaso da Kempis pag. 28 n. 1.a

(2) Le opere di Amort sono le seguenti: 1. *Plena et succinta informatio de statu totius Controversiae etc. Augustae Vindelicor* 1725. 2. *Epistola Critica C. R. P. (Can. Reg. Polling.) ad T. D. L. C, de punctis controversiae Kempisianae, tom.* 8° *delle Amoenitates Litterariae Schelhorn* Francofort, 1728. 3. *Animadversiones historico-criticae in Epistolam dedicatoriam Thomae Mesleri etc.* 1728, *nel tom.* 13° *Delle Amoenitates Litterariae.* 4. *Scutum Kempense sive vindiciae quatuor librorum etc. Coloniae Agrippinae* 1728. 5. *Eusebii Amort Polycrates Gersenensis exauctoratus post novissimam Thomae Erhard apologiam. Monachii* 1729. 6. *Joannes de Canabaco, ex Comitibus de Canabaco oriundus qui vulgo venditur pro auctore IV librorum de Imit. Christi etc.* 1760. 7. *Anticrisis in Crisin apologeticam inscriptam Angelus contra Michaelem, quam edidit Adolphus de Kempis (Eusebius Amort)* Canabaci, 1761. 8. *Appendix ad Anticrisin, de palinodia E. Card. Roberti Bellarmini in favorem Thomae de Kempis adversus Gersenistam Schyrensem.* Ibid. 9. *Notitia historico-critica de codice Veneto sive Januensi qui in controversia de auctore lib. IV de Imit. Chr. saepius allegari solet, publicata ab Adolpho de Kempis.* (Eusebio Amort). Coloniae 1761. 10. *Deductio Critica qua juxta sanioris criticae leges moraliter certum redditur Ven. Thom. Kempensem libror. de Imit. Christi auctorem esse etc. Augustae Vindelicor.* 1761. 11. *Moralis certitudo pro Ven. Thoma Kempensi, contra exceptiones novi Gersenistae Ratisbonensis, etc. Augustae Vindelicorum,* 1764.

„ auteur de l'Imitation devrait être finie, mais l'amour propre de „ deux nationalités se trouvait blessé; et puis la critique qui a „ toujours besoin d'aliment avait là un thême tout fait. Aussi en „ 1852 en resassant ce qui avait été dit anciennement de favora- „ ble pour chacun des partisans est on arrivé au point de rendre „ la solution beaucoup plus difficile et tout aussi passionnée qu'elle „ l'était avant la publication d'Amort. „ (Backer pag. 232.)

Gli scritti dell'Amort ridussero quasi a completo silenzio i Gersenisti, i quali non osarono nemmeno di rispondergli. Soltanto lo *Scutum Kempense*, provocò la risposta del P. Tommaso Erhard benedettino, che la pubblicò col titolo „*Polycrates Gersenensis contra Scutum Kempense instructus prodiens sive* etc. (1) a cui però l'Amort oppose lo stesso anno il *Polycrates Gersenensis exauctoratus post novissimam Thomae Erhard apologiam.* Anche il P. Angelo Maërz assalì varie volte gli scritti dell'Amort, ma questi non cedè mai d'un punto, nè si oscurò giammai il valore del suo ingegno e della sua vasta erudizione in difendere la causa di Kempis.

Anche Antonio Zunggo altro Can. Regolare di Vorau scrisse nel 1752 la vita di Tommaso da Kempis preceduta da una lunga prefazione nella quale lo mostra autore dell' Imitazione, e dove confuta le vecchie ragioni degli avversarî. (2) Nel medesimo anno D. Pietro Faita Bresciano sotto il pseudonimo di *Fra Sabiniano Bedaceta cantore Pistoiese,* difende Giovanni Gersen non già il vercellese, ma il fratello di Gersone, che fu Priore de' Celestini di Lione, e lo stesso Gio. Gersone come autori per parti dell'Imitazione (3).

Nella fine del XVIII° secolo si ebbero ancora varii scritti prò e contra il Kempis, ma i più ed i migliori, come il gesuita Ghesquière, Mercier Abbate di Saint-Leger, Giuseppe Desbillons e Feller, presero le parti del Kempis (4).

---

(1) Augustae Vindelicor. 1729.

(2) Vita Venerabilis Servi Dei Thomae a Kempis Canon. Reg. S. Augustini Congregat. Windesemensis etc. ex antiquis et recentibus documentis iuncta crisi collecta. Auctore Joanne Zunggo Can. Reg. Later. Voravii Professo et Bibliothecario. Venetiis, 1762.

(3) Quest'opera fu stampata in Brescia due volte cioè nel 1762, e nel 1793.

(4) Backer. Pag. 232-233.

§ 5.°

La Controversia nel nostro secolo.

Dei tre principali pretendenti all' onore di aver composto l'Imitazione soli il Gersen ed il Kempis si erano fin qui disputata la palma. Gersone sebbene fosse già apparso sulla scena fino dal 1640 per opera dell' avvocato Carlo Labbé, purnonostante era rimasto senza seguaci ne' due secoli di lotta accanita fra i fautori di Kempis e quelli del fantasma da Vercelli.

Nei primordî del secolo presente, la causa del Cancelliere Parigino acquistò credito ed occupò in suo favore la maggior parte di coloro che trattarono la controversia specialmente in Francia.

I Gersenisti risentivano tuttavia delle sconfitte patite in seguito delle argomentazioni dell'Amort e degli altri Kempisti, quando un dotto Piemontese, il Cav. Giovanni Francesco Napione nel 1808 prese le difese dell'Abate Benedettino con alcune dissertazioni (1), nelle quali si sforza di difendere il suo creduto concittadino. L'anno appresso Francesco Cancellieri diresse al medesimo Conte Napione in forma di dissertazione epistolare le sue *Notizie storiche e bibliografiche di Gio. Gersen di Cavagliù abate di S. Stefano in Vercelli autore del libro de Imitat. Chr.* (2). Lo scritto del Cancellieri è un indigesta mole di 62 pagine che non ha altro merito, dice il Malou (3), „ che quello di avere accumulato delle note interessanti su tutti i „ personaggi che in qualche modo sono stati nominati nella con„ troversia.... Egli non discute nè conclude: egli ammucchia delle „ osservazioni staccate e disparate come fossero materiali destinati „ a servire più tardi. Il Grégory le ha trascritte quasi tutte accet„ tandole a chius' occhi. „

Nel 1809 il P. Lambinet prese le difese di Kempis (4) e diede

(1) Dissertazione Epistolare intorno all'autore dell' *Imitazione*. Firenze 1808, e Dissertazione intorno al Ms. di Arona nelle Memorie della reale Accademia delle Scienze di Torino 1811, ed altre, vedi Backer, pag. 233 n. 3181.

(2) In Roma, per Francesco Bourlié nel 1809. Fa seguito all'altra Dissertazione epistolare per Cristoforo Colombo.

(3) Pag. 31.

(4) *Journal des Curés*, 22, 26, 28 Août, 1809.

una notizia della vita del medesimo nel seguente anno (1). Nello stesso tempo Gio. Battista Gence risuscitò la questione del Gersone che sino a questo momento non aveva avuto se non quattro o cinque non molto caldi difensori (2). Tolta occasione dagli scritti del P. Lambinet, pubblicò nel *Journal des Curés* che allora usciva in Parigi una „*Défense de l'édition latine de Beauzée confondue dans les Remarques critiques du P. Lambinet avec celle de Valart* (3). In quest' occasione prese in mano la causa di Gersone che difese poi negli ultimi ventotto anni di sua vita con una moltitudine prodigiosa di scritti e di articoli, ne' quali, dice il Malou, *proclama piuttosto che provare la sua opinione* (4).

Alessandro Barbier bibliotecario di Napoleone I e membro del suo consiglio di stato, amico del Gence, pubblicò nel 1812 una „*Dissertazione sopra sessanta traduzioni francesi dell'Imitazione di G. Cristo*„ in fine alla quale sono le „ *Considerazioni sulla questione relativa all'Autore dell' Imitazione*„ (5). Queste considerazioni son opera del Gence, e per esse il Barbier abbraccia la opinione dell'amico. Quest' opera, non ostante il partito a cui serve, è di gran pregio ed il Backer dichiara di averla avuta a guida del suo „*Essai Bi-*

---

(1) Precede l'edizione latina dell'*Imitazione* stampata a Parigi 1810.

(2) Non si possono contare fra i partigiani di Gersone coloro che pubblicarono l'*Imitazione* col nome di lui: essi non fecero che seguire ciecamente l'autorità de' Mss. che ne portavano il nome. Pietro Corneille, come si esprime il Daunou (*Journal des Savants* decembre 1826 e ottobre 1827), *Avrebbe voluto che si potessero provare i diritti di Gersone*. Carlo Labbé propose al Card. Richelieu di stampare l'*Imitazione* col nome di Gersone, ma egli era il solo di quest'avviso, e la pubblicò egli stesso non avendolo potuto ottenere dal Cardinale. Mons. Camus Vescovo di Belley fu favorevole a Gersone nel 1642. (Mémoires Cronologiques del P. Avrigni, tom. 3° p. 103 an. 1739). Luigi Haslé, l'Abate Andry, e Grancolas favorirono il Cancelliere parigino, al quale fu favorevole anche l' Ab. Lenglet Dufresnoy ed in parte l'Abate Faita Bresciano. Questi sono tutti i difensori di Gersone fino al 1809 quando sorse il Gence.

(3) *Journal des Curés*, 30 Août, 4 e 10 Novembre 1809.

(4) Uscirono per la maggior parte nella *Biographie universelle* del sig. Michaud, e altri in fogli volanti. Fra essi il « Dialogue des morts sur l'auteur de l'*Imitation* » ove sono interlocutori Gersone, un Fantasma, Kempis, Barbier e Lanjuinais: e *Précis en vers avec des remarques sur l'Imitat. et son auteur*. Per gli altri v. Backer, nn. 3201, 3202, 3203, 3204, 3211, 3214, 3216, 3220, 3223, 3225, 3230, 3235-38.

(5) A Paris chez Lefèvre 1812.

bliographique „ specialmente per ciò che riguarda le traduzioni francesi (1).

L' Ab. Giovanni Labouderie e Renato Tourlet scrissero anch' essi nel 1824 e 1826 in favore del Cancelliere Parigino, e si unirono al Gence che era nel fervore della sua rivendicazione (2). Il Gersone aveva quasi soffocato il Gersen, giacchè molte delle ragioni apportate per quello, erano a danno de' codici e del nome di questo. In buon punto però sorse il più caldo ed attivo avvocato per l'Abbate di Vercelli nella persona del suo concittadino Gaspare Gregori o de Grégory.

A duecento anni di distanza egli fu il più fedele seguace del Gaetani, e sorpassò il maestro nei suoi espedienti. Fino dal 1818 e 1819 egli aveva detto qualche parola in favor di Gersen, dapprima scrivendo sulla cultura del riso in Lombardia (3) e poscia nella *Storia della Vercellese Letteratura ed arti* (4). Ma nel 1827 pubblicò a Parigi una Memoria speciale sul vero autore dell'Imitazione, nella quale sostiene questi non esser altri che Gio. Gersen Abate Vercellese (5). La sua sentenza trovò favore presso il Professore Ab. Weigl, che tradusse la Memoria in tedesco arricchendola di note e di osservazioni (6). Se non che i partigiani di Gersone ed i difensori di Kempis non lasciarono godere a lungo il Grégory de'suoi trionfi. Il sig. Daunou già aveva scritto un articolo in favor del Cancelliere Parigino (7), ma quando conobbe la memoria del Grégory sorse immantinente a combatterla con due ragionati articoli nel *Journal des Savants* (8). Allo stesso tempo

---

(1) Pag. 234, n. 3186.

(2) Notice historique sur l'*Imitation* de J. C. par l'Abbé Jean Labouderie, premessa alla ristampa della traduzione del Beaugée nel 1824. - Sur le véritable auteur de l'*Imitation* de J. C. à l'occasion de l'édition latine de ce livre publiée par M. J. B. Gence par M. René Tourlet, nel *Moniteur de Paris*, 15 Xbre 1826.

(3) De la culture du riz en Lombardie, p. 86. Paris 1818.

(4) Torino 1824, tom. 1° pag. 302 e tom. 4° pag. 474.

(5) Mémoire sur le véritable auteur de l'Imit. de J. C. par Gaspare de Grégory Chevalier de la Légion d'honneur etc. Paris 1827.

(6) Backer n. 3199.

(7) Sur l'auteur de l'*Imitat. de J. Ch.* P. C. F. Daunou à l'occasion de l'*Imit.* latine publié par I. B. M. Gence *Journal des Savants* n.° de Xbre 1826.

(8) NN. 8bre. e 9bre 1827.

J. P. Silbert prese le parti del Kempis contro tutti e due gli avversarî, e la lotta trovossi nuovamente ingaggiata su tutta la linea (1). Il Gence seguitava a scrivere in pro di Gersone (2): Kempis ebbe validi difensori, quando il Grégory tornò all'assalto con armi che parvero per un momento decisive in suo favore.

Era il 1830 quand' egli stando a Parigi rinvenne un Ms. dell' Imitazione, d' origine italiana, senza data e senza nome, e che da certi appunti trovati nelle coperte del medesimo si rilevava aver appartenuto alla famiglia Avogadri e propriamente al Caňco Girolamo degli Avogadri nel 1550. In seguito ad un carteggio avuto con i membri viventi di quella celebre famiglia del Vercellese, egli venne in cognizione di un antico Diario particolare della medesima, nel quale sotto il giorno 15 Febbraio 1349 si fa menzione di un codice dell' Imitazione donato a Vincenzo Avogadro da un suo fratello, colui che compilava il diario, del quale non si conosce il nome. Il Grégory credè da quel tempo di aver troncato ogni questione. Nel 1349 gli Avogadri possedevano un codice dell'Imitazione: quello da lui acquistato a Parigi aveva appartenuto alla medesima famiglia, dunque era quello identico di cui si parla nel Diario. In ogni modo l'Imitazione esisteva già nel 1349: senza dubbio Gersone e Kempis erano omai fuori di causa. Non restava altri che Gersen ed egli perciò doveva riconoscersi per legittimo autore dell' incomparabile libro.

Per dimostrare la giustezza di questo risultato, egli scrisse la sua „*Histoire de l'Imitation de Jésus-Christ, et de son véritable auteur.*„ in due volumi, la quale apparve la prima volta nel 1842: pubblicò una traduzione italiana ed una francese dell' Imitazione, sotto il nome di Gersen, e finalmente fece due edizioni latine del Codice *De Advocatis*, il quale a suo avviso finisce ogni questione (3).

Queste scoperte tanto avventurate del Grégory fecero qualche rumore in Francia ed in Germania, ma in Italia furono ac-

---

(1) Gersen, Gerson und Kempis; Oder ist Einer von diesen Dreyen und welcher ist der Verfasser der vier Bücher von der Nachfolge Christi? etc. Wien. 1828.

(2) Backer nn. 3194-95.

(3) Malou, pag. 33.

colte con entusiasmo indicibile (1). Da quel tempo Gersen prese da noi il sopravvento, e uomini veramente dotti ed eruditi si dichiararono esplicitamente per lui dandosi a lunghi e severi studî per vedere di renderne accettabile l'esistenza e provarlo autore dell'Imitazione. L'opera del Grégory è stata la fonte a cui tutti hanno attinto, ed attingono anche oggidì con una deferenza fenomenale, se si guardi ai tempi in cui siamo, di sì poca stima per l'altrui autorità. Se però in Italia molti presero le parti del finto Abate di Vercelli, non mancò ancora chi si attenne forte al Kempis (2) e giammai l'opinione pubblica fu esclusiva a favore di quello: che anzi la maggior parte delle edizioni sì latine che italiane del celebre libro, anche dal 1842 in fino a noi porta in fronte il nome del Kempis, sicchè ad onta degli sforzi in contrario il possesso è stato mantenuto al Canco di Windesem, nè giammai potè istallarsi al suo posto l'ipotetico Abbate Vercellese (3).

Il Ch. Marcantonio Parenti prese le parti del Gersen nel 1844, pubblicando a Modena un'antica traduzione italiana, che fu riprodotta nella stessa città nel 1847, ed a Napoli il 1850 (4).

Nel 1851 il Melzi aveva riunito tutti i materiali per fare una storia degli autori anonimi e pseudonimi d'Italia: nel secondo

---

(1) Fu allora che il Weigl tradusse in tedesco la Memoria del Grégory. Il Nolhac difese le medesime idee in Francia a Lione (*Du livre de l'Imitat. de J. C. et du siècle dans lequel vivait son auteur. Lion* 1841) ed il Rohrbacher adottò l'autenticità del Gersen poggiandosi esclusivamente sulle ragioni del Grégory. Vedi *Histoire de l'Eglise* tom. XVIII pag. 489, Nancy 1846 e la traduzione italiana, Torino 1865 vol. X p. 43 e segg.

(2) Fra gli altri l'Avv. Emidio Cesarini di Recanati nel 1835 pubblicò una vita di Tommaso da Kempis nella quale sostiene apertamente i diritti di questo sull'*Imitazione*. Le molte ristampe della traduzione del Cesari portano, come la prima stampata a Verona nel 1788, il nome di Kempis. (Backer pag. 120, n. 1684-1733)

(3) Sopra 53 ediz. latine registrate nel Backer dal 1841 al 1862 se ne hanno 28 per Kempis, e nissuna per Gersen: di 27 traduzioni Francesi 3 sono per Kempis ed una per Gersen: e di 33 traduzioni Italiane se ne hanno 9 per Kempis e 10 per Gersen. In tutto 40 per Kempis e 11 per Gersen.

(4) Della *Imitazione di Cristo* libri quattro, secondo l'antico volgarizzamento toscano, ridotto a corretta lezione col riscontro di varî testi. Modena 1844 e 1847, e nella *Collezione di buoni libri a favore della verità e della virtù.* Napoli 1850.

3

volume che fu pubblicato nel 1852 un anno dopo la sua morte, è un lungo articolo (pag. 18-24) sull' Imitazione che si attribuisce a Gersen, ma non si aggiungono le prove (1).

Nel 1853 fu pubblicato il discorso accademico del Prof. Pietro Alessandro Paravia, letto nell' Ateneo di Treviso il 2 Aprile 1846. Egli difende il Gersen con molta eleganza ma non con molta critica. Fra le altre cose asserisce che il Buschio non attribuisce l' Imitazione a Kempis, mentre quel cronista dice in termini formali che il Kempis è l' autore del libro intitolato *Qui sequitur me* (2).

Anche il Dottore Alessandro Torri di Verona nel 1855 prese le parti di Gersen pubblicando a Firenze il testo latino del codice de Advocatis con la versione di antico anonimo italiano cui egli prefigge il nome del Gersen così: „ *Della Imitazione di Gesù Cristo di Giovanni Gersenio etc.* „ (3). Anche il Prof. Bartolomeo Veratti prese in mano la causa del Gersen, e si fece a sostenerla specialmente con argomenti filologici. I suoi eruditi lavori comparvero prima nell' egregio Periodico modenese *Opuscoli religiosi, letterarî e morali,* e furono poi stampati a parte sotto il titolo di *Disquisizioni filologiche e critiche intorno all'autore del libro de Imitatione Christi, e saggio di Bibliografia Gerseniana. Per Bartolomeo Veratti professore della facoltà di diritto. Modena 1857.* L'egregio ed erudito scrittore, confessa però che i suoi argomenti non eccedono il campo della probabilità (4).

Mentre in Italia il Gersen andava acquistando seguaci, in Francia si lavorava a pro del Gersone. Nel 1836 l' Accademia francese mise a concorso l'*elogio di Gersone.* I sigg. Faugère e Dupré che vi concorsero, fra i pregi del Cancelliere fecero risaltare quello d' aver scritto l' Imitazione (5). L' anno appresso Onesimo

---

(1) *Dizionario di opere anonime e pseudonime di Scrittori italiani, o come che sia aventi relazione all'Italia.* Vol. 2.° in 8.° Milano 1852.

(2) Malou p. 35. Dell'autore del lib. *de Imit. Ch.* discorso del cav. prof. etc. è inserito nelle *Memorie Piemontesi di Letteratura e Storia,* in 12° pag. 75. Torino 1853. Il Torri lo riproduce a pag. LIII della sua *Imitazione* pubblicata a Firenze.

(3) Della *Imit. di Gesù Cristo,* di Gio. Gersenio Abate dei Benedettini etc. Firenze 1855.

(4) Malou. Pag. 37.

(5) Il Grégory dice che Faugère avesse abbandonato i diritti del Cancelliere. Mons. Malou sulla fede del Grégory asserì altrettanto nella 2ª edizione delle sue *Recherches,* pag. 199, ma dietro l'autorità di Carlo Vert che potè leg-

Leroy pretese di avere scoperto il testo francese originale de' tre primi libri dell' Imitazione da lui attribuita a Gersone in un Ms. di Valenciennes con data del 1462, e scrisse i suoi *Études sur les Mystères, monuments historiques et littéraires* etc. nei quali espresse la sua sentenza (1), che spiegò e difese più largamente nell'opera pubblicata il 1841 su Corneille e Gersone. L' Ab. Carton seguì l'opinione del Leroy e scrisse l' analisi delle osservazioni dal medesimo fatte sotto il titolo: „ *L'Imitation composée à Bruges par un Doyen de St. Donat* (2), il che era stato asserito dal Leroy nell' opera su *Corneille e Gerson.*

Il sig. Mangeart bibliotecario di *Valenciennes* e professore di filosofia nella stessa città nel 1838 e 1855 (3), G. Montfalcon medico di Lione (4) ed Enrico Géraud nel 1842 (5) difesero tutti il Cancelliere seguendo più o meno il sistema del Leroy. Lo stesso anno uscì a Caen la *Collectanea Gersoniana* di Giovanni Spencer Smith, il quale con questo titolo ha raccolto articoli, annunzî, fogli volanti ed altri scritti usciti nel *Journal des Savants* e nelle *Memorie letterarie.* Il Malou (pag. 69-70) dà pochissima importanza a questo lavoro.

Paolino Paris che dubitò dapprima dei diritti di Gersone (6),

---

gere il discorso del Faugère, ritratta nella 3ª edizione, pag. 66, ciò che aveva detto nella seconda, e mette il Faugère fra i difensori del Cancelliere parigino. In fatto questi dice: *L'ouvrage qui féra vivre le nom du Chancélier de Paris par de là les siècles les plus reculés, c'est l'Imitation. M. Vert, Études historiques et critiques sur l'Imitation de J. Ch.* p. 235.

(1) Il Leroy crede che l'*Internelle Consolation* sia il testo originale dell'Imitazione, la quale per conseguenza fu scritta da Gersone in francese, e tradotta poi da lui stesso in latino. Backer. Pag. 238.

(2) Vedi *Annales de la Société d'émulation pour l'étude de l'histoire de la Flandre occidentale.* Bruges 1842.

(3) Un mot de plus sur l'auteur de l'*Imit. de J. Ch.* par M. J. Mangeart. (15 Mai 1838) Valenciennes. - Rapport adressé à M. V. Cousin sur les divers manuscrits français de la Bibliothéque de Valenciennes par M. J. Mangeart. 1838. - *Le Courrier du Nord* del 28 8bre. 1855.

(4) De l'*Imit. de N. S. J. C.* par J. Gerson traduite en français, en grec, en anglais, en allemand, en espagnol, en portugais, publié par J. B. Montfalcon, médecin Lion 1841.

(5) Vedi l'*Univers, journal réligieux etc.* 13 e 18 Marzo, e 15 e 24 Aprile 1842.

(6) *Les Mss. Français de la Bibliotèque du Roi.* Tom. 2° p. 115.

dichiarò poi nel 1848 di non potersi dissimulare le singolari analogie che si riscontrano fra l'Imitazione e le altre opere ascetiche del Cancelliere parigino, si accosta quindi all' opinione di M.r Leroy, e si duole di aver parlato con troppa leggerezza di una questione degna dell' interesse di tutti i cristiani di Francia (1).

Il Thomassy diede nel 1843 una *Vita di Gersone,* nella quale rigetta come illusorie le prove credute decisive da Leroy e Mangeart, sostiene però nonostante i diritti del Cancelliere sull' Imitazione (2).

Il partigiano più ardente, più fecondo ed insieme più ardito della causa di Gersone è, al dire di Mons. Malou (3), il Vert di Tolosa, il quale in tre pubblicazioni successive ed assai copiose ha attaccato con violenza i diritti di Tommaso da Kempis e di Gersen tentando stabilire quelli del Cancelliere (4). Nel 1861 pubblicò altra opera con la quale chiuse la sua lunga carriera di soldato del Gersone che il Malou ed il Backer si accordano a dire il più ben animato (5). „ Se un convincimento profondo, dice il Vescovo „ di Bruges, un zelo a tutta prova, e lunghe discussioni potes- „ sero tener luogo di prove in una questione di fatto, il Sig. Vert „ avrebbe, senza dubbio, assicurato il trionfo del suo eroe sopra „ tutti i suoi competitori, e rovesciato per sempre la causa del

---

(1) *Les Mss. Français de la Bibliotèque du Roi.* tom. VII pag. 368 e 369. Osserva il Malou, che costui non studiò mai a fondo la questione, e che s' egli inclina in favore di Gersone non è perchè abbia riconosciuto i diritti del Cancelliere, ma lo fa soltanto per cortesia verso i suoi amici. Malou, pag. 70 n. 2.

(2) *Les gloires de la France, Jéan Gerson Chancelier de N. D. et de l'Université de Paris.* Parigi 1843, ristampata nel 1850.

(3) Pag. 71.

(4) Le sue opere sono: 1. *Jehan Charlier de Jarson. Leternelle consolation ou l'imitacion de Jhesucrist. Editée pour la Iére fois en son texte authentique du XVe siécle par G. Ch. Vert.* Toulouse 1854, pag. 272 in 32. 2. *Études historiques et critiques sur l'Imit. de J. C., considerée dans ses origines, ses textes, son auteur, d'après les documents authentiques par G. Ch. M. Vert.* Toulouse et Paris 1856 in 32° pag. 254. 3. *Gersonia, ou l'Imit. de J. C. dans la vie et les œuvres de Gerson, complément et pièces justificatives, des études historiques et critiques etc.* Paris 1856 , in 32° pag. 220.

(5) *Cause de l'Imit. de J. Ch. replique et conclusions. Par G. Ch. M. Vert.* Toulouse 1861, in 32° pag. 222.

„preteso religioso Benedettino di Vercelli, e quella del pio Ca„nonico Reg. di S. Agnese. Ma, bisogna dirlo.... il Vert non adduce „alcuna prova di fatto, niun documento istorico nuovo in favore „del proprio eroe, e quello che è ancor peggio, *passa sotto si„lenzio, o nega i fatti materiali che noi abbiamo citato contro il „Gersone, o in favore di Tommaso da Kempis.* „ (1).

Durante questo periodo di tempo le parti del Kempis non furono trascurate. Nel 1842 Carlo Ullman pubblicò ad Amburgo una lunga ed erudita difesa del Canonico del monte S. Agnese in due grossi volumi (2).

Nel 1845 Bormans Professore all'Università di Liegi sostenne validamente il Kempis in una dissertazione intitolata: *Notice sur un manuscrit de Thomas à Kempis, appartenant au Séminaire de Liège* (3). Intorno a questo scritto, dice Reiffenberg (4): „Cette dissertation, nous le declarons en conscience, semble tran„cher la question si longtemps controversée de l'Auteur de l'Imi„tation. Malgré les efforts ingénieux de M.r Onesime Leroy, et „la lutte opiniâtre soutenu pendant toute sa vie par feu Gence „en faveur de Gerson, Thomas à Kempis triomphe. Qu'on lise „M.r Bormans sans prévention, et on se prononce certainement „pour le Chanoine Régulier du Mont-Sainte-Agnès. Nous ne nous „inquiétons pas de Gersen que M.r de Grégory a voulu tirer des „limbes de l'oubli. Gersen est un adversaire peu redoutable, et „pour ainsi dire hors de combat. „ (5).

Nel 1846 usciva in Lipsia una nuova ristampa dell' opera del Silbert già pubblicata nel 1828, nella quale si difendono i diritti di Tommaso (6), e nel 1849 Bernardo Baehring mise fuori a Berlino un grosso volume di 392 pag. in 8° nel quale egregiamente sostiene la stessa causa (7).

---

(1) Malou. Pag. 72.

(2) Reformatoren vor den Reformation etc. (vedi il Backer n. 3244, pag. 240).

(3) Stampata nel « Compte rendu des Sciences de la commission Royale d'histoire etc. Tom. X. n. 11. Séance du 6 Avril 1845. Bruxelles Hayez in 8.°

(4) Bullet. du Bibliophile Belge, II, 423.

(5) Backer, pag. 241 n. 3255.

(6) Ivi. n. 3260.

(7) Thomas von Kempen der Prediger der Nachfolge Christi etc. Vedi Backer. ivi, n. 3262.

Ma il più valido campione del Kempis ed insieme il più completo, fu ai tempi nostri Mons. Malou Vescovo di Bruges. Nel 1848, tuttora canonico della Cattedrale di Bruges, Professore di Teologia e Bibliotecario dell'Università di Lovanio, scrisse le sue *Recherches historiques et critiques sur le véritable auteur du livre de l'Imitation de J. Ch. etc.* Esse apparvero per la prima volta nel tomo XIV „ *des Bullettins de la Commission royale d'histoire à Bruxelles* „ e soltanto un piccolo numero di esemplari fu tirato a parte (1). Bentosto però il favore pubblico non solo nel Belgio, ma eziandio in Francia ed in Italia obbligarono l'autore ad una seconda edizione che fece nel 1849, aumentando e correggendo la prima (2). Tanto la prima quantó la seconda edizione furono lette con avidità, e fecero numerose conversioni fra i Gersonisti di tutti i paesi: i Gersenisti se non furono convertiti, furono però sconcertati e ridotti ad un forzato silenzio per lo spazio di molti anni.

La seconda edizione del Malou venne tradotta in Italiano dal Ch. P. Ab. D. Giovanni Strozzi Proc. Generale dei Canonici Reg. Later. il quale la corredò di un amplo discorso preliminare, e di copiosissime note addizionali (3) che servirono a viemmeglio confermare e spiegare il testo del Malou. Questi in una terza edizione pubblicata nel 1858 (4) fè tesoro dei lumi avuti dall'opera del traduttore.

L' Opera del Malou, e la traduzione italiana del P. Ab. Strozzi (5) ottennero un successo grandissimo in Italia e fuori,

---

(1) Backer. Pag. 242, n. 3263.

(2) *Recherches historiques et critiques sur le véritable auteur de l'Imit. de J. Ch. Examen des droits de Thomas à Kempis, de Gersen et de Gerson avec une réponse aux derniers adversaires de Thomas à Kempis MM. Napione, Cancellieri, de Grégory, Weigl, Gence, Daunou, Onesyme Leroy et Thomassy, Suivi de Documents inédits. Par J. B. Malou etc. Seconde édition revue et augmentée. Louvain, Imprimerie de Van Linthout. Vandezande imprimeurs de l'Université* 1849.

(3) Disquisizioni istorico-critiche sul vero autore dell'*Imitazione di G. C.* Opera di Mons. G. B. Malou Vescovo di Bruges, edizione seconda tradotta dal francese con discorso preliminare e note addizionali del P. D. Gio. Strozzi de' Cañci Reg. Lat. Roma 1854. Tipografia Forense.

(4) Recherches etc. Troisieme édition revue et augmentée. Paris, rue de Tournon, 1858.

(5) Questa, uscita in numero considerevole di esemplari, fu esaurita in meno di due anni.

ed i diritti di Tommaso furono perciò consolidati in modo che la eterna questione sembrò irrevocabilmente decisa. Molti ragguardevoli giornali e periodici scientifici prodigarono elogi, ed espressero la propria adesione alla sentenza del Vescovo di Bruges che dissero definitiva (1).

La sentenza in favor di Tommaso da Kempis divenne quasi generale dopo l'opera di Mons. Malou, ed egli nella terza edizione (pag. 49-61) enumera gli uomini ragguardevoli delle diverse opinioni che acconsentirono alla sua sentenza approvandola, commentandola e sostenendola con lettere, con articoli e con ogni genere di scritti.

Dopo il 1858 la questione parve per alcun tempo tacere: e Tommaso da Kempis perseverò quasi universalmente nel possesso dei suoi giustissimi diritti sull'Imitazione. Di tratto in tratto si vedeva qualche sintomo che la questione accennava a risorgere in Italia a pro del Gersen: ma erano più che altro aspirazioni di giornali, o pareri poco ponderati di editori dell'Imitazione.

Quegli che ha rimesso in campo la controversia è stato il sig. Arturo Loth il quale nel 1873 e 1874 pubblicò nella *Revue des questions historiques* i suoi dotti articoli intorno all'*autore dell'Imitazione* (2). Egli, come già avvertimmo, non parteggia per nessuno de' tre competitori più celebri, non conosce il Gersen, ed esclude assolutamente Gersone e Kempis. Ciò non pertanto i suoi scritti sono stati come il segnale di nuovi attacchi contro Kempis, e di difesa de' due opposti campioni. In Francia Giovanni

---

(1) Il Backer (pag. 242) riporta tutti questi giudizî che il lettore può consultare. Ciò non ostante anche nel Belgio istesso la sentenza favorevole a Gersen cominciò a farsi strada in questi ultimi tempi. Il testo latino dell'*Imitazione* stampato a Tournay nel 1878, *Typis societatis S. Joannis Evangelistae*, in 16°, ha una prefazione d'anonimo autore, in essa si enumerano le tre più note sentenze intorno all'autore dell'*Imitazione* e si dice che la terza, quella in pro del Gersen, *neque pondere*, *neque auctoritate caret*. La traduzione italiana poi, ivi stesso stampata, e detta antico volgarizzamento toscano, ha in fronte addirittura il nome di *Giovanni Gersenio*, e siccome della medesima ha impresso due edizioni, l'*ascetica* e la *letteraria*, in ambedue si prepongono al testo *cenni*, e *vita dell'autore*, cioè del Gersen.

(2) Revue des questions historiques. *Paris*, *Bureau de la Revue*. *Librairie de Victor Palmé éditeur*. Tom. XIII, pag. 527 e seg. e Tom. XV pag. 93 e seg.

Darche (1) ed Elia Petit (2) sursero a difendere e sostenere le parti di Gersone. L'Ab. Ducis (3) e l'Ab. Blanchet (4) presero tosto le parti del Gersen: sopra tutti il P. Camillo Mella si è fatto campione del famoso Abate di Vercelli, in prò del quale ha stampato la sua opera *Della Controversia Gerseniana* (5) in cui forbite ed impugnate le vecchie armi del partito *pro aris et focis* (egli è vercellese) combatte con tutto l'interesse che l'amor di patria può inspirare in favor del suo eroe. Il Canetti ha pubblicato nel 1876 una Biografia del Gersen nella quale crede dimostrarne l'esistenza ed insieme i diritti sull'Imitazione (6). Inoltre in un diluvio di articoli pubblicati in diversi giornali si è preso a sostenere fra noi la medesima causa: primeggia fra tutti l'egregia *Unità Cattolica di Torino*, la paladina del Gersen, e l'organo principale del comitato formatosi per erigergli un monumento a Cavaglià sua supposta patria.

Non era possibile al nuovo suscitarsi della questione che i difensori di Kempis rimanessero estranei alla lotta, in questo tempo specialmente in cui i mezzi di pubblicità cresciuti a dismisura danno facilmente vittoria a chi più scrive e parla, senza riguardo veruno ai diritti più sacrosanti, ed al valore degli argomenti quando rimangano nascosti nei documenti antichi, o nelle opere dei nostri antenati.

---

(1) *Clé de l'Imitation de J. C. Gerson et ses adversaires*. Paris, Thorin 1875, in 8° di pag. 363.

(2) *Revue de l'Art Chrétien*, tom. XX, pag. 271 e seg.

(3) *L'auteur du traité de l'Imitation de J. C.* Annecy Perrissin 1875 pag. 24 in 8.° - L'auteur de l'*Imitation de Jésus Christ*. Annecy 1876 in 4° di 90 pag.

(4) *Le Monument du* Bien Heureux *Jean Gersen à Cavaglià.* Ivrée 1875 in 12° di pag. 41.

(5) *Della Controversia Gerseniana,* notizia illustrativa del P. Camillo Mella D. C. D. G. Prato Tipografia Giachetti, figlio e C. 1875. (Estratto dalla *Civiltà Cattolica,* Serie IX, vol. V, an. 1875.) in 8° di pag. 206.

(6) *Notizie Biografiche di Giovanni Gersenio abate di S. Stefano in Vercelli.* - Vercelli, Tipografia Ecclesiastica 1876, in 8° piccolo di pag. 125. L'autore Canonico Pietro Canetti Professore di Storia Ecclesiastica nel Seminario Arcivescovile di Vercelli, si manifesta alla fine della Prefazione pag. VIII. Una nuova edizione coll'aggiunta delle *Memorie sul libro dell'Imitazione*, e di una *dissertazione sul monumento da erigersi a Gersen* si è pubblicata poco fa.

In Germania Carlo Hirsche nel 1873-1877 pubblicò in due volumi la sua grande opera (1) e stampò nel 1874 il testo originale dell'Imitazione del Ms. di Tommaso del 1441: egli ha ripreso dai primordi la questione, e la tratta in tutta la sua ampiezza, difendendo ben inteso i diritti di Tommaso da Kempis per il quale professa una specie di culto. Nel Belgio l'Ab. Delvigne (2) ed in Francia Tommaso Brunton (3) e nell'anno testè decorso un anonimo, (4) presero le difese del Canonico Regolare di Windesem sostenendo i suoi diritti sull'Imitazione. Soltanto in Italia fino a qui, che io mi sappia, nissuno sorse a dire una parola in suo favore, il che dopo molta esitazione mi ha mosso ad entrare nell'arringo, apportando quel poco che per me si potrà, in vantaggio di una causa che, mi sembra, può essere oppugnata da coloro soltanto che o non la conoscono, o per partito preso vogliono contradirla. Il sig. Loth è tornato ad appoggiare gli scritti antecedenti nel 1877 all'occasione di un nuovo codice dell'Imitazione portante la data, com'egli dice, del 1416 (5) che secondo lui esclude nuovamente il Kempis. Nella stessa occasione conferma di non sapere ancora a chi attribuire l'Imitazione, ma non ammette l'esistenza di Gersen, ed esclude

---

(1) Karl Hirsche prolegomena zu einer neuen Ausgabe der *Imitatio Christi* nach dem autograph des Thomas von Kempen. Berlino, 1873-1877, due vol. in 8.°

(2) Quelques remarques à propos d'une nouvelle édition de l'*Imitation de J. Ch.* Revue de l'Art Chrétien. Tom. XIX, pag. 233. Questo illustre Scrittore ha poi pubblicato *Les récentes recherches sur l'auteur de l'Imitation de J. Ch.* Quattro bellissimi articoli inseriti nell'egregio periodico di Bruxelles *Précis historiques.* Tom. 26, pagine 166-179, 202-217, 287-296 e Tom. 28, pag. 537-552 nei quali riprendendo la questione ove lasciolla il Malou, la conduce fino al 1878, e passa in rivista accurata gli avversarî, stabilendo poi con argomenti ineluttabili le ragioni del Cañco di Windesem.

(3) Th. Brunton, Thomas a Kempis. Notes, matériaux, et recherches, sur l'auteur du livre de l'*Imitation de J. Ch.* Paris, Plon 1873, in 4° di pag. 47.

(4) Examen sur l'état actuel de la question historique du véritable auteur de l'*Imitation de J. C.* par un Chanoine Régulier de Latran à notre D. de Beauchêne, diocèse de Poitiers. Bressuire, Imprimerie et Librairie de E. Landreau. 43, Grande-Rue 1878, in 8° di pag. 27. L'anonimo è il P. Ab. di Beauchêne D. Alfonso Lalli.

(5) Vedi l'Auteur de l'*Imitation*. *Revue des questions historiques* 12me Année, 44e Livraison. 1e 8bre 1877. Paris etc. Pag. 485 e segg.

Gersone del pari che il pio Canonico Regolare. Noi vedremo altrove che le ragioni del ch. scrittore sono impotenti contro quest'ultimo. (1)

§ 6.°

Ordine di questo scritto.

Toccato fin qui dell'origine della controversia, e del suo procedimento fino ai giorni nostri, ci è mestieri esporre brevemente il disegno di questo scritto per darne fin d'ora contezza al lettore.

Dei tre antichi competitori, il Gersone è omai posto fuori di causa per consenso quasi universale degli eruditi. In Italia, in Germania, nel Belgio nissuno più si occupa di lui rispetto all'Imitazione: in Francia stessa egli non conta al momento in cui scriviamo difensori appassionati, se si eccettui il sig. Darche il quale manifestamente ha lasciato parlare più il cuore che la ragione

---

(1) Le celebrità letterarie viventi, specialmente in Francia, si sono occupate della questione, ma senza averla, almeno ordinariamente, approfondita. Il sig. Ernesto Caro, Professore alla Sorbona e membro dell'Accademia, ha scritto una prefazione per la ristampa della Traduzione di Michele de Marillac, pubblicata nuovamente nel 1875 per cura della Società dei Bibliofili francesi. Il sig. Caro è Gersonista di poca convinzione, e perciò trova giustissimo che l'*Imitazione* non abbia un autore sicuro. *Per lui essa è la grande voce dell'umanità cristiana:* una bella frase come si vede, ma che non scioglie punto il nodo. (Delvigne. *Précis historiques etc.* Tom. 26, 171-72.)

Anche il Sig. Veuillot in altra prefazione, per la medesima traduzione riprodotta lo stesso anno in edizione di lusso ha sfiorato, per cosi dire, la questione: tutto ciò che ne dice è che l'*Imitazione* è opera del Medio-Evo, ma anche per lui la « *personnalité de l'auteur n'apparaît pas avec évidence.* » (Delvigne ivi).

Il Sig. Ernesto Renan poi è Gersenista: se ne rallegrino i difensori dell'abbate Vercellese! di fatto l'illustre Orientalista si espone fino a dare alcuni particolari biografici del loro eroe « Egli, il Gersen, (così Renan) non usciva giammai dalla sua cella di Vercelli. Non lesse di Aristotile se non la prima riga: *Omnis homo naturaliter scire desiderat*, e chiuse subito il libro tutto scandolezzato dicendo « che ci giova saper cose intorno alle quali non saremo interrogati il giorno del giudizio! » Nasce di qui che egli è incompleto, ma è anche per questo che c'incanta. Ah se fossi pittore! per mostrarlo come io lo concepisco, dolce e raccolto, seduto alla sua scranna

ne' suoi scritti. Affine pertanto di non perdere inutilmente il tempo, noi ci asterremo affatto dal parlare del Cancelliere parigino, giudicando omai la questione decisa per quanto potrebbe riguardarlo.

Se non che la caduta di Gersone è stata seguita dell'apparire di un nuovo pretendente come sopra accennammo. Egli per ora ha la faccia coperta, non si conosce: ma non è perciò meno molesto a cagione di colui che ne ha presa la protezione. Il sig. Arturo Loth riputato pubblicista, chiaro ingegno e versatissimo in materie storiche e letterarie si è fatto il patrono di quest'incognito. In pro di lui fino a qui ha tentato di rovesciare gli altri competitori con una serie di disquisizioni pubblicate nella *Rèvue des questions historiques,* nelle quali non manca certo nè dottrina, nè acume, nè erudizione, e quel che più monta, non manca nemmeno al sig. Loth spassionato e serio convincimento di avere atterrato per sempre Tommaso da Kempis.

Senza punto diminuire della stima che nutriamo per questo egregio scienziato e sincero cattolico noi imprenderemo a discutere i suoi argomenti per discoprire se non forse qualche lieve

---

di quercia, col bell'abito de' Benedettini di Monte Cassino! Dalle ferrate della sua finestra si vedrebbe il mondo in colore azzurro, come nelle miniature del XIV secolo: al primo piano la campagna sparsa di alberi snelli alla maniera di Perugino: sull'orizzonte le Alpi coperte di neve ..... Così io me lo figurava a Vercelli stesso, sfogliando i manoscritti che si conservano alla Cattedrale, e de' quali, alcuni forse passarono per le sue mani. » Checchè sia delle idee del Sig. Renan rapporto a Dio, e G. Cristo, egli è certo che come Gersenista può stare con tutti gli altri. Più di loro, egli ha il coraggio di dire che tutte queste belle cose se l'è immaginate, e confessa che dell'abbate Benedettino non si conoscono se non che *le sillabe del nome.* (Delvigne, ivi pag. 174.)

Il D.r Acquoy, olandese, ha descritto accuratissimamente il codice di Kempis 1441, nella sua monografia di Windesem. Tom. 2° pag. 200. Di Tommaso parla altrove specialmente al tom. 2° pag. 324-329; accetta le dimostrazioni di Mons. Malou e del D.r Hirsche, e non dubita esser Tommaso l'autore dell'*Imitazione.* « L'*Imitazione*, egli dice, porta in se stessa le prove » che il libro deve provenire dalla Cõngne di Windesem. Il poco che vi » si trova concernente la vita di chiostro e gli esercizî d'un buon religioso, » basta ampiamente per farci vedere che il libro non deve essere stato com- » posto da un frate della Vita Comune, ma da un membro della Congregazione.» (Delvigne Précis, Tom. 26, pag. 293, nota.)

abbaglio in principio non abbia, giusta l' assioma, portato falsa ed erronea conclusione nel fine. Siccome però egli, dolente di non potere asserire il Kempis autore dell' Imitazione, non presenta a quest'onore nissun candidato speciale per ora, noi riguardando la sua sentenza come semplice obiezione ai diritti di Tommaso, di essa ci occuperemo, dopo aver solidamente stabilito i diritti medesimi, nello sciogliere che faremo le obiezioni in contrario.

Non ci resta dunque a combattere direttamente che l' altra sentenza, quella dei Gersenisti, contro i quali propriamente è diretto il nostro lavoro, vuoi perchè essi, come tutti coloro che litigano senza aver nulla da perdere, sono i più molesti avversarî, vuoi perchè scrivendo in Italia ove soltanto essi possono trovare aderenti, è di loro che dobbiamo specialmente occuparci.

Eglino, fin da quando sursero in campo mossi e guidati dall'altrove nominato Abate Gaetani, non poterono mai riportare nè completa, nè parziale vittoria: e nondimeno, con un coraggio degno certamente di miglior causa, non lasciano da circa tre secoli di tornare all'assalto, trovando nelle stesse sconfitte alimento ed armi per nuove battaglie. Ci guardi Iddio dal voler menomare l'ingegno, la dottrina ed anche la retta intenzione di coloro che difesero ed anche oggi difendono il Gersen come autore dell'Imitazione: noi riconosciamo pienamente i loro meriti e c'inchiniamo dinanzi al loro sapere: ma colpa della causa presa in patrocinio, colpa del sistema adoperato a difenderla, non può negarsi ch'essi sieno costretti a ricorrere a degli argomenti da muovere le risa ad un fanciullo.

Se tutti coloro che hanno il prurito di sentenziare anche in questioni difficili e scabrose si dessero la briga di leggerle e studiarle dapprima, basterebbe nel caso nostro dir loro di percorrere le polemiche dei Gersenisti per rimaner convinti che Gersen è un essere favoloso, e che non può essere affatto autore del prezioso libretto. Noi siam sicuri che a combattere i Gersenisti non vi sarebbe miglior mezzo che persuadere la lettura attenta e riflessiva de' difensori di Gersen: nè ciò sarebbe opera erculea, mentre sebbene sieno innumerabili gli scritti di tal fatta in tutto il tempo da che dura la controversia, nondimeno gli argomenti sono sempre i medesimi, ed al P. Mella come già all'Abate Gaetani resta ancora a provare che l'Abate di Vercelli abbia avuto un' esistenza *in rerum natura*.

Ma sgraziatamente nulla è più facile e comune che pronunziare giudizî decretorî senza aver neppur da lontano salutato le materie sulle quali si pronunziano. Ci è quindi mestieri dare gran parte di questo scritto all'opera ingrata di demolire le ragioni e gli appigli de' difensori del Gersen. Lo faremo, ripetiamo, conservando la stima e l'opinione elevata che nutriamo per gli avversarî, tenendo a mente che una causa cattiva non può venir difesa con buone ragioni, qualunque sia la perizia degli avvocati che ne tolsero il patrocinio.

Dimostrata la insussistenza di ciò che i Gersenisti difendono, ci proponiamo di dimostrare che il vero autore dell'Imitazione è incontrastabilmente Tommaso da Kempis. L'Imitazione esiste: un autore deve dunque averla composta, e noi vedremo che gli argomenti più solidi tutti concorrono per conservare al Kempis il pacifico possesso del diritto, goduto fin qui, alla paternità dell'Imitazione.

Riepilogando, il nostro lavoro è diviso in due parti: la negativa, ove distruggiamo la sentenza dei Gersenisti, e la positiva ove difendiamo i diritti di Tommaso da Kempis. La prima chiama a rassegna le ragioni dell' avversa sentenza e ne mostra l'insufficienza o la falsità: la seconda dopo una breve notizia della vita ed istituto del Ven. Tommaso lo dimostra autore del libro dell'Imitazione, e ribatte gli argomenti che in contrario sogliono opporsi.

Conchiudiamo ripetendo ciò che in principio dicemmo. Non abbiamo la pretensione di por fine alla lite: essa considerata intrinsecamente non aveva ragione di esistere, e fu decisa sul nascere; per motivi estrinseci nacque, visse e vivrà finchè vi sieno passioni e varietà d' interessi sulla terra.

PARTE PRIMA

I DIRITTI DI GIO. GERSEN
DINANZI AL TRIBUNALE DELLA CRITICA

CAPO I.

Considerazioni critiche sul valore de' codici nella controversia intorno all'autore dell'Imitazione.

Questo capitolo noi poniamo qui a fondamento di tutto quanto saremo per dire contro la sentenza dei Gersenisti. Preghiamo il lettore, se ama sinceramente di conoscere il vero in quest' affare, a leggere attentamente le riflessioni seguenti, che potranno essergli notissime per avventura, ma che sono certamente troppo spesso dimenticate da coloro che trattano la presente questione.

Francamente diremo, coloro che dai soli codici vogliono rintracciare l'autore dell'Imitazione, stabiliscono un problema di soluzione impossibile. Ognuno sa quanti abbagli abbia prodotto intorno alla genuinità delle opere antiche, la spensieratezza spesso, e spessissimo l' ignoranza degli amanuensi. Per non vagare di troppo, restringiamoci all' Imitazione.

Non parlo de' codici anonimi che sono la maggior parte; negli altri essa viene attribuita a S. Bernardo, a S. Bonaventura, ad un Certosino, ad un religioso inglese, a Tommaso da Kempis, a Giovanni da Kempis, a Giovanni Gersone, ed in alcuni si legge un Giovanni Gersen, o Gesen, o Gessen, o de Gersennis, che divenne poi il famoso Abate di Vercelli. Non è dunque col semplice criterio de' codici che la questione può essere

sciolta, giacchè se essa è nata e cresciuta si è stato appunto per le inesattezze de' codici medesimi. Noi siamo ben lungi dal ripetere la cruda frase del Darche: „ *les manuscripts embrouillent la question* „ (1) ma ci accordiamo perfettamente con lui nel credere che i soli manoscritti non sono sufficienti a decidere la controversia sull' autore dell' Imitazione, nata appunto per fatto loro.

Abbiamo voluto premettere quest' avvertenza per far conoscere fin d' ora che noi non possiamo limitare la nostra disquisizione al solo esame dei codici come alcuni Gersenisti vorrebbero (2): ciò potrebbe ammettersi quando in una questione manchino altri argomenti; ma la questione Kempiana non è per buona ventura in tali distrette. Essa può venir trattata e discussa ampiamente con prove ed argomenti del più grande valore, e diremo, *essa non ha bisogno de' codici* per esser decisa.

Con ciò non vogliamo già dire che noi gireremo abilmente la posizione nemica, per venire soltanto ad attaccar la mischia su terreno a noi favorevole. Mai no: intendiamo anzi di assalire prima di tutto quest' ultima cittadella nella quale i Gersenisti, battuti da tutte parti, si sono trincerati, e non passeremo oltre finchè non abbiamo lor tolto quest' ultimo refugio. Ma non concederemo mai che una questione così vasta debba restringersi all'arido ed ingrato officio di scartabellare i codici, e confrontare i punti e gli apici e le lettere, per decidere poi col più sfrenato capriccio della loro antichità.

I motivi o criteri della verità ne' fatti storici sono tre: l'autorità, la tradizione, e la congettura. L'autorità quand'è completa, consta cioè de' suoi elementi essenziali scienza e veriloquio del teste, dà certezza: altrettanto può fare la tradizione quando sia solida, perenne, costante. La congettura, come il nome stesso abbastanza addimostra, non può dar certezza, ma soltanto probabilità. *Coniectura argumentum incertum est.* (3) Essa può tutto al più servire ad appoggiare la certezza quando si unisca agli ar-

---

(1) Giovanni Darche difende Gersone con più calore che non converrebbe come dice il Sig. Arturo Loth. *Revue etc.* 12.ᵉ an. Livraison 44.ᵉ 1° 8bre 1877, pag. 486, nota 1.ª

(2) L'*Unità Cattolica* di Torino. An. 1878, n. 163. Sabato 13 Luglio pag. 3; il Mella, ed altri.

(3) Honorati a S. Maria — *Animadversiones in regulas et usum critices.* Tom. 2.° Dissert. 7.ª pag. 450. in princ. Ed. Venezia 1840.

gomenti che in fatto sono capaci di produrla. *Veterum auctoritati quae primum est criticae disciplinae fundamentum, accedant necesse est coniecturae quae vices gerunt alterius.... Veterum testimonio nonnullae emanant coniecturae, quae deinceps ad veterum auctoritatem confirmandam regrediuntur; geminae veluti facis instar, quarum altérutra alteri lumen suum impertit, cuius claritate iudicandi tribuat facultatem.* (1)

La congettura per la ragione stessa della sua incertezza è quella che ha fatto più strage della verità storica nelle mani di quei critici che hanno voluto adoperarla senza certe leggi, e fuormisura. Si legga tutta la terza Dissertazione, ed anche altre parti della gravissima opera del P. Onorato di S. Maria da noi sopra citata, e si avrà motivo di convincersi con quanta ragione egli esclami che l'argomento dedotto dalla congettura ha cosperso le opere dei critici d'innumerabili errori. (2)

I fonti dai quali può congetturarsi la verità ne' fatti storici, sono varî come la varietà de' fatti stessi. Quelli per le congetture sulla genuinità delle opere degli scrittori si enumerano variamente da varî autori ma possono ridursi a tre che Sisto Senense esprime così: *tempus, dogma, stylus* (3) ed Abramo Sculteto negli *Aforismi de fructuosa Patrum lectione*, chiama " *stylus, materia subiecta, et tempus.* „

Questi tre fonti o mezzi d'argomentazione sono stati universalmente accettati da tutte le parti combattenti nella celebre contesa per l'autore dell'Imitazione, e tutti hanno trovato che stile, tempo e materia provavano indubbiamente in favore del campione per il quale combattevano.

Il tempo, come fonte di congettura si riduce generalmente ad argomento intrinseco, in quanto cioè le idee o le parole o i fatti di cui si fa menzione nell'opera, possono indicare se essa fu scritta in un tempo piuttosto che in un altro. Ma nel caso dell'Imitazione esso ha acquistato una latitudine inusitata, in quanto che l'autore che la compose volle indagarsi dal tempo in cui sono stati scritti i codici che la contengono. E qui entra come indizio e criterio del tempo non più la materia o la forma dell'opera,

---

(1) Idem. Tom. 1.° Dissert. 3.ª Preambulo. pag. 371.

(2) Tom. 2.° Dissert. 7.ª pag. 449. Ed. cit.

(3) *Bibliotheca Sancta L.* 4.

ma sibbene l'estrinseca conformazione del libro ov'è contenuta, ed il giudizio de' periti nell'arte, vale a dire de' Paleografi.

Se il tempo congetturato per indizî intrinseci resta per ordinario nella sfera di semplice congettura, e quindi *argumentum incertum*, a maggior ragione dovrà dirsi che argomento incerto sia il tempo congetturato dalla forma esteriore del libro che contiene l'opera.

I codici sono autografi o copie eseguite dagli amanuensi in un tempo più o meno vicino all'autore. Gli autografi accertati come tali non son più un argomento di congettura per la genuinità dell'opera, e per il tempo in cui sono stati scritti. Se noi conoscessimo la maniera di scrivere usata da Cicerone, e ritrovassimo un codice certamente di sua mano portante il libro de Republica o il Lelio, non potremmo dubitare che quel codice fosse stato scritto prima del regno di Augusto, essendo che in tal' epoca fiorì quel grande ingegno, lustro incancellabile di tutte le età future.

Ma per le copie il ragionamento cambia sostanzialmente. Anche di queste noi potremo venire ad accertare il tempo, quando o espressamente o implicitamente ci mostrino una data certa; ma se questa manca, noi dovremmo restarcene nel dubbio e nell' incertezza, *argumentum incertum*, se dovessimo dedurlo soltanto per congettura. Se ci capitasse fra mano il libro de Republica o il Lelio od altra opera del Filosofo romano, senza data e di carattere ignoto, per divinare in qual tempo essi vennero copiati, noi dovremmo fare lunga e penosa fatica, ed appigliarci ai motivi di credibilità, alle note caratteristiche, che ci darebbero tutto al più, a *un dipresso* l' epoca del codice con maggiore o minor probabilità, *ma non potrebbero giammai renderci certi* del tempo preciso in cui fu scritto, cioè dell'età del codice stesso.

Tutte queste cose sono notissime per lo stesso lume di ragione e vengono mirabilmente confermate dalla esperienza. Il chiarissimo P. Abate Trombelli pubblicò fra molte un' opera stimata, anche *dell'arte di conoscere l'età de' codici:* quello che fece il Trombelli lo hanno fatto molti altri, e tutti propongono i risultati delle proprie indagini ed osservazioni con molta riserva avvertendo bene che i *casi in cui mediante quest'arte può determinarsi l'età con precisione* SONO RARISSIMI, *e che* GIAMMAI *può determinarsi con esattezza matematica.*

Il P. Ab. Trombelli dopo aver lungamente parlato de' mezzi coi quali si può ritrarre l'età de' codici, intitola il capo 11° del suo lavoro, così: „ *Da ciò che finora si è detto, si deduce il modo di* CONGHIETTURARE *dell'età de' codici.* „ E tutte le applicazioni ch' egli fa in appresso sino al fine dell'opera, altro non sono che congetture più o meno fondate, ma non più che semplici congetture.

I contrasegni infatti dai quali può indovinarsi l'età di un codice sono *intrinseci od estrinseci,* e si riducono a questi tre: „ Il „ primo si è la materia su cui è scritto; il secondo le circostanze „ o se vogliamo così chiamarli gli aggiunti del codice, il terzo „ è la scrittura di esso. „ (1) In quanto alla materia chi non vede che oggi come due o tremila anni fa potrebbe scriversi sulle scorze di albero, sul piombo, sul bronzo o sulla pergamena od altra materia qualunque? ed i caratteri non potrebbero copiarsi oggi, simili a quelli del I, o X, o XV secolo dell'èra cristiana? Queste supposizioni, si dirà, non sono praticamente ammissibili; nè noi intendiamo servirci di esse: accenniamo soltanto la *possibilità* del fatto e su di questa niuno può contradirci.

Gli argomenti estrinseci hanno talvolta maggior forza degli intrinseci. Per esempio i Papiri trovati a Pompei non possono certamente reputarsi posteriori al tempo di Nerone quando quella città venne sepolta, mentre non è possibile moralmente nè fisicamente che altri potesse sotterrarveli negli anni appresso. Ma anch'essi non avranno mai da ciò certezza di data per quello che si riferisce al tempo anteriore a meno che da altri indizî non apparisca chiara e patente.

Dicemmo che quando la mano dello scrivente è ignota non si può con precisione determinare l'età del codice: molto meno poi può ciò ottenersi con certezza. È vero che prima della invenzione della stampa, ed anche ne' tempi posteriori prima che essa fossesi resa la comoda e facile cosa che è ai giorni nostri, quando in una parola l'arte di scrivere e copiare le altrui opere era un'occupazione che dava il sostentamento a migliaia di famiglie, allora si avevano delle note e regole speciali di scrittura che variavano di tempo in tempo, ed acquistavano una generalità *relativa* nelle nazioni e nei diversi paesi della stessa nazione. È dietro

(1) Trombelli. Arte di conoscere l'età dei codici Latini ed Italiani. Bologna 1756. cap. 2. pag. 2.

tale scorta che oggi giudichiamo con le regole paleografiche le scritture dei tempi andati, ed esaminando un codice diciamo che appartenga piuttosto al XII, che al XIII, o XIV secolo: piuttosto alla Germania che all'Italia o alla Francia e via dicendo. Ma le regole paleografiche ricavate dall'osservazione, e parto d'incompleta induzione sono assai incerte, e soffrono di molte e notabilissime eccezioni.

Chi sarebbe infatti così duro ed inflessibile da voler contendere che mentre in un dato tempo la comune dei copisti ed amanuensi faceva uso di tali e tali cifre o segni, non vi fossero uno o più di loro, che più abili o men capaci o desiderosi di distinguersi dagli altri ne usassero delle diverse? e chi avrebbe potuto impedire che tal diversità cadesse appunto su quelle note che oggi ritengonsi come caratteristiche dell'epoca? Da ciò apparisce chiaro, mi sembra, che sebbene le regole paleografiche possano concludere qualche cosa con probabilità, e se vuolsi esser molto larghi si dica pure, *con molta probabilità*, esse però sono ben lungi dal dare certezza.

La paleografia dunque non può darci nè precisione assoluta, nè assoluta certezza. Ci vien da ridere quando sentiamo o leggiamo che alcuni barbassori preso in mano un codice, senza verun altro indizio che l'esame del carattere con cui è scritto, pronunziano con gravità decretoria, che esso è della prima o seconda metà del secolo *X*, anzi che appartiene al decennio *Y*, e forse forse all'anno *Z*. Se leggi positive e penali avessero regolato il tipo dei caratteri e le altre accidentalità della scrittura, tanto e tanto potrebbe concedersi che all'apparir della legge, se non tutti, almeno la maggior parte degli amanuensi avessero lasciato il vecchio, e adottato il nuovo modo di scrivere. Ma quando si sa che le variazioni si sono introdotte coll'uso, a poco a poco, e nel decorso di molti anni e qualche volta di più secoli, vi vuole molta franchezza e buona dose di fiducia nella dabbenaggine altrui per venirci a dire che p. e. l'abbreviatura od il nesso tale manifestano certamente il tal secolo e precisamente il principio, mezzo o fine; e che la forma del *4* o di altra cifra prova l'anno e per poco anche il mese della scrittura posta ad esame.

Vi furono degli amanuensi che passarono tutta la loro vita scrivendo e copiando: alcuni durarono 60 e più anni in questo ingrato mestiere. Vorremo dire che costoro ad ogni decennio

cambiassero maniera per adattarsi alla moda che andavasi introducendo? ovvero come potremo asserire che un amanuense il quale durò a scrivere 50 o 60 anni, copiasse un'opera nel primo, piuttostochè nel cinquantesimo o sessantesimo anno della sua carriera di copista? E non veggiamo noi ai giorni nostri con tutto che gli studî calligrafici siensi resi così comuni, non vediamo, dico, moltissimi rimanere affatto estranei a questi progressi ed imbrattar la carta nell'anno di grazia 1879 con caratteri arcaici, non altrimenti che se scrivessero due o tre secoli fa? E per contrario non ci vengono tutto dì a mano delle scritture anche di 100 anni che ci sembrano fatte oggi stesso?

Ma qui potrebbe alcuno riprenderci di troppa intemperanza quasi volessimo ridurre a nulla l'arte paleografica revocando in dubbio le sue pratiche conclusioni. Noi siamo ben lungi da ciò. Quello che diciamo e manteniamo si è che quest'arte *nel maggior numero de' casi non dà che un' approssimativa probabilità, e nulla più.* In ciò ci troviamo d'accordo coi sommi maestri della medesima, e nel resto se questo non torna comodo a tutti, non è nostra la colpa. In questo caso gl'intemperanti non saremo noi che rispettiamo l'arte o la scienza che voglia dirsi, ne' suoi limiti: intemperanti sarebbero piuttosto coloro che troppo volessero concederle, facendola giudice inappellabile de' casi, ov'ella non può esser nemmeno testimonio valevole.

Siccome però nel nostro secolo la sapienza e la scienza si fa consistere per lo più, oltre le scienze naturali, negli studî di critica, filologia ed erudizione e si ha una specie di culto per queste, daltronde nobilissime discipline, così potrebbe accadere che le nostre riflessioni quantunque giustissime cagionassero scandalo presso gli eruditi. Onde non sarà fuor di proposito che noi le appoggiamo con tali autorità che possano imporre il rispetto anche ai più ritrosi.

Il P. Ab. Trombelli nella già citata sua opera (1) al capo XIII. *De' caratteri con cui sono scritti i codici,* dice così: „ Eccoci giunti „ a ciò, che credesi il più verace indizio della età de' codici; cioè „ alla scrittura e ai caratteri. Si possono in essi considerare varie „ cose, ma specialmente la distribuzione delle lettere, poscia la „ loro forma, in terzo luogo le abbreviature, ed i nessi; in quarto

(1) Arte di conoscere l'età de' codici etc. pag. 77, 78.

„ luogo l'interpunzione e il rimanente delle regole dell'ortografia: „ alle quali cose tutte si può giustamente aggiungere il modo di „ notare in iscritto i numeri. Assai giovano codeste cose a rile- „ vare, o almeno a prudentemente conghietturare l'età dei codici „ delle scritture. Dissi *a prudentemente conghietturare l'età dei co-* „ *dici,* poichè le regole che daremo, non sono regole infallibili, „ che ci rendano certi, ma solamente c'indicano alcuni, per così „ chiamarli, fonti di prudente conghiettura: e la ragione si è, che „ queste regole si fondano in una osservazione esperimentale, che „ ogni secolo, siccome nelle altre cose tutte, così ancora nello „ scrivere cangia costume. Pure tale osservazione ha le sue (per „ così dirle) eccezioni, essendosi osservato che in quel secolo „ stesso, in cui comunemente si scriveva a un modo, alcuni, ben- „ chè per ordinario assai pochi, hanno scritto in altra guisa, o „ sia perchè fossero più diligenti, o più negligenti ancora degli „ altri; o pure anche perchè avessero imparato altrove a scrivere: „ e ben si sa, che ogni provincia ha una certa diversa forma di „ caratteri alquanto dissimile da quella di un'altra provincia: e „ ai dì nostri ancora palesamente si vede, che differente è il ca- „ rattere degli scrittori italiani, da quello degli ultramontani; anzi „ vi è qualche differenza fra lo scrivere di un maestro di scuola „ di Milano, e quello di un maestro di scuola di Toscana e di „ Napoli. „

Un altro non meno competente maestro in paleografia così esprime la sua sentenza in proposito confortandola colle citazioni de' nomi più illustri in quest'arte (1): „ In Manuscriptis „ codicibus Achronis, quibus nullus determinatus annus adscriptus „ est ex forma scripturae aetas codicis intra latitudinem CENTUM „ annorum quoad confinia saeculi praecedentis ac subsequentis, „ PROBABILITER, quoad decennia, vicennia aut tricennia intermedia „ NEQUIDEM PROBABILITER statui potest. Id patet inspicienti for- „ mularia scripturarum in Opere Mabillonii *De Re Diplomatica,* „ impresso Parisiis 1709. fol. 373. *Lexico Diplomatico Waltheri* im- „ presso Goettingae 1745. Baringii, *Clave Diplomatica* impressa „ Hanovrae. *Nouveau Traitè de Diplomatique par Deux Réligieux*

---

(1) Amort. *Deductio critica qua iuxta sanioris criticae leges moraliter certum redditur Ven. Thomam Kempensem librorum de Imit. Christi auctorem esse.* Augustae Vindelicor. 1761. pag. 14-15. §§ 35-36.

„*Bénédictins* à Paris 1750 Tom. I, et anno 1755. Tom. II, et „1757. Tom. III et Tom. IV. Trombelli dignissimi Abbatis nunc „Congregationis Can. Reg. Salvatoris, seu Rhenanae. *Arte di co-„noscere l'età de' codici in Bologna 1756*. Ipse lustravi COMPLURA „MILLIA MANUSCRIPTORUM et hanc regulam esse VERAM deprehendi.„ Il Fumagalli (1) dice chiaramente che „ la maggior parte delle „regole per discernere l'età de' codici che non portino espressa-„mente la data dell'anno, trapassar non suole i limiti del pro-„babile; quindi quella sì molteplice differenza di opinioni tra gli „eruditi nell'assegnar l'età de' più antichi e pregevoli codici. „ Il Ch. De Rossi (2) parlando della prova paleografica conferma così le nostre asserzioni: „... Assai cautamente fa d'uopo proce-„dere in questo capo essendo i caratteri paleografici indizio so-„vente fallace nel definire l'età de' monumenti. „ Ed altrettanto dicono il Fabretti, il Maffei ed il Marini citati dal Ch. De Rossi.

Finalmente il sig. Moll Olandese, Professore di Teologia ad Amsterdam uomo di grande erudizione, ed autore di scritti pregevolissimi in critica; così si esprime in proposito: „ Determinare „con precisione la data di un manoscritto, che non ha nissun „dato cronologico, è d'ordinario un problema irto di difficoltà. „L'istoria della scrittura, delle materie che in essa adoperavansi, „non è conosciuta fin qui che molto incompletamente. Il paleografo „più esperto confesserà volentieri che un'attribuzione erronea, an-„che dopo l'esame più attento di un codice, è un fatto giorna-„liero. Io ho conosciuto un dotto rinomato, che avendo veduto „e rovistato i manoscritti delle principali Biblioteche di Europa „mi assicurava che un tal manoscritto di mia pertinenza, con „data del 1542, doveva rimontare al più tardi al secolo XIV. „Nè si arrese se non quando io gli ebbi mostrato la cifra au-„tenticissima del 1542. Qualche volta si trovano delle cifre falsifi-„cate, come altrove ne ho date le prove.„ (3)

Che poi le nostre conclusioni confortate con l'autorità di questi sommi maestri antichi e moderni sieno pienamente esatte, non sapremmo come meglio comprovarlo, se non ricorrendo all'elo-

---

(1) *Delle Istituzioni Diplomatiche* Cap. VII. § XV Vol. 1.° pag. 133.
(2) *Bollettino di Archeologia Cristiana* an. 1876. pag. 95.
(3) Moll *Istoria Ecclesiastica de' Paesi Bassi*. Tom. 2.° parte 2.ª pag. 373.

quenza de' fatti. Si osservi la varietà ed opposizione che si riscontra nei giudizî pronunziati dai Paleografi intorno all'età di codici di data relativamente recente. Ne riferiamo alcuni intorno ai codici dell'Imitazione, coi quali mentre comproviamo la giustezza delle nostre osservazioni, il lettore avrà agio di convincersi che veramente ci apponiamo nel pronunziarle.

Il codice di Arona fonte ed origine della controversia intorno all'autore dell'Imitazione, potrebbe servire per tutti. Il celebre Mabillon la cui perizia paleografica non può certo revocarsi in dubbio, lo credè scritto verso l'anno 1387 (1) conformemente all'opinione espressa dal 3° Congresso Gerseniano tenuto a Parigi nel 1687. Invece uomini altrettanto capaci versatissimi nella cognizione de' codici, radunati in Milano appositamente per esaminarlo, conclusero dopo diligente esame, che esso non era certamente anteriore al 1400. (2) Il P. Hartzheiman credè che potesse essere anche più recente (3), ed altri fra i quali il Bianchini, Asseman e Foggini custodi della Biblioteca Vaticana, lo credettero scritto entro il secolo XV (4): altri lo giudicarono fra il 1400 e il 1450. (5) Il sig. Daunou cita diversi scrittori i quali lo attribuiscono al decennio dal 1460 al 1470 (6) e finalmente il celebre P. Francesco Antonio Zaccaria assicura che i caratteri di questo manoscritto fanno manifesto ch'esso è stato copiato nel corso del secolo XV, e soggiunge che questo è *certo*, il resto non è *che un indovinello* (7). Quello poi che è ancora più strano, si è

(1) De Grégory. Histoire du livre de l'Imit. Tom. 2.° pag. 475.

(2) Vedi la lettera del P. Antonio Casati d. C. d. G. che riportiamo altrove.

(3) *Character libelli Aronae asservati in* 12 *pergameni*, *non excedit Characterem saeculi XV*. Lettera del P. Hartzheiman Gesuita ad Eusebio Amort. *Deductio Critica* pag. 76.

(4) Veggansi le loro testimonianze presso l'Amort. *Moralis certitudo.* pag. 33.

(5) Carlo Doneda e Francesco Padaldo. Ivi.

(6) Malou pag. 188 nota 2.

(7) Ecco le sue parole nella lettera scritta ad un altro erudito Gesuita a Milano. Vedi Deduct. Crit. pag. 77. nota (a). « Godo d'aver quest' occa« sione di servire V. R. e più ne godo perchè ho insieme il piacere di ser« vire il Ch. P. Amort del quale ho grandissima stima. Il codice finisce con « queste parole *explicit* etc..... Nota alcuna d'anno non c'è, onde non saprei « come alcuno si trovi che francamente ai principii del XV secolo ritiri la

che il Mabillon giudica questo Ms. più recente dell'altro di Grammont, il quale con ogni certezza appartiene al secolo XV. (1)

La storia di quest'altro Ms. è eziandio più eloquente. Esso fu rinvenuto nella Biblioteca dei Benedettini di Grammont (2), è scritto in caratteri grossi e gotici, ed il P. Mabillon dopo lungo esame lo dichiarò il più antico di tutti i codici dell'Imitazione (3) e ne inserì il *fac-simile* nella sua celebre opera *De Re Diplomatica* come saggio della scrittura del XIV secolo (4). Per contrario il P. Du Molinet lungi dall'accettare a chius' occhi il giudizio del Mabillon, lo citò invece come una prova delle sviste che si riscontrano nella diplomatica dell'illustre Benedettino (5), e provò fino all'evidenza che questo Ms. è contemporaneo al Kempis del quale contiene un' opera incontestata cioè *De Disciplina Claustralium*, scritta dalla stessa mano che l'Imitazione. Il Molinet dimostrò sì bene la sua tesi, che gli autori Benedettini del *Nuovo trattato di Diplomatica* per togliere al loro dotto confratello la macchia d'aver preso simile abbaglio, asseriscono avere il Mabillon posto quel saggio del Ms. di Grammont sopra una tavola

---

« scrittura del codice. Il codice è *certamente* scritto entro il quindicesimo « secolo, e questo è ciò che dalla scrittura può *sicuramente* dedursi. Il resto « è un indovinello, ma se avessi ad avanzare qualche ardita congiettura lo « direi piuttosto scritto verso o dopo il mezzo del secolo XV che su' principii del medesimo. »

(1) Malou pag. 188 e nota 3.

(2) La città di Grammont in latino *Gerardimons* e *Geraerdsberge* in fiammingo è situata fra *Audenaerde* e *Ninove*. (Malou. Pag. 189 n. 2.)

(3) Vedi *Animadversiones in Vindicias Kempenses*, ove lo dice » *Omnium antiquissimus.* »

(4) Il codice di Grammont non ha data, ma il P. Almaert Bibliotecario di quel monastero dichiarò con giuramento davanti pubblico notaio nel 1663 che circa 16 anni prima egli aveva letto sull'ultimo foglio del volume la nota seguente che n'era stata poi strappata. » *Hic liber conscriptus fuit a Fr. Ludovico de Monte, qui obiit ante annum millesimum quadringentesimum.* » L'atto notarile è riportato dal Grégory *Histoire du livre de l'Imit.* Tom. 2 pag. 465. Molto a proposito osserva il Malou: » *Que le lecteur veuille remarquer combien les Gersénistes sont malheureux. Leur meilleure preuve repose ici sur l'*ANCIEN SOUVENIR *d'un réligieux Bénédictin, et* SUR UN FEUILLET ARRACHÉ *qu'on ne retrouve plus!* » Malou pag. 189 n. 1.

(5) *Avertissements des Chan. Regul. de la Congr. de France sur le livre de l'Imit. de I. C.* nella « Bibliothèque critique de M. De Sainjore (Richard Simon) L. 1. pag. 18. Paris 1708. L'avvertimento porta la data del 27 Giugno 1687. È citato nelle *Mémoires de Trévoux* del 1707 pag. 1336.

portante questo titolo „ *Scripturae saeculi XIV et XV*„ quasi volendo lasciare la cosa indecisa (1) tanto più che egli dopo aver portato il giudizio de' suoi confratelli che lo riputavano del XIV secolo, soggiunge „ *Alii oculis suis ex specimine judicent.*„ Comunque ciò sia, è certo che a giudizio de' dotti autori del *Nouveau traité de Diplomatique*, il Mabillon o non ha classificato il codice di Grammont fra i Ms. del XIV secolo, o se l'ha fatto egli è caduto in errore (2).

Il sig. Daunou asseriva nel 1826 che i periti i quali avevano esaminato questo Ms. negli ultimi tempi lo attribuivano al secolo XV e propriamente fra il 1430 ed il 1440. (3) E finalmente M.r Malou dice che basta aver gli occhi per vedere che il codice di Grammont è posteriore all'epoca in cui il Kempis scrisse l'Imitazione (4).

Quello che abbiamo riferito intorno a questi due mss. potremmo con proporzione ripeterlo di tutti gli altri. Ora, domandiamo noi, potrebbe darsi maggior varietà di sentenze e di giudizî? Supporre che uomini di tanta dottrina come i nominati di sopra non conoscessero le regole ed i criteri paleografici è ingiustizia manifesta: che mancassero del debito esame, offende la loro sperimentata prudenza: che volessero mentire, sarebbe ingiuria sanguinosa alla loro onoratezza; che dunque dovrà concludersi da tante discrepanze? La conseguenza è molto ovvia: egli è che i mezzi coi quali può divinarsi l'età di un codice, sono *incerti* in sè stessi, e molto facili ad essere scambiati da noi. Essi non possono altro darci che congetture variabili ed instabili: argomenti incerti per conseguenza. In altre parole potremo da essi ricavare argomenti più o meno probabili, ma *giammai*, quando sieno isolati, argomenti che appieno soddisfacciano, e che invincibilmente dimostrino la verità. L'argomento dunque tratto dall'esame de' codici è una semplice *congettura*, ed il più debole di tutti gli argomenti.

---

(1) *De Re Diplomatica* pag. 388-389.

(2) *Nouveau Traité de Diplomatique*. Tom. 1.° pag. 20, 22, 24. Paris 1750. (Dal Malou. Pag. 190. n. 2).

(3) Journal des Savants Xbre 1826 e Grégory Histoire de l'Imitat. Tom. 2.° pag. 379.

(4) *Il suffit d'avoir les yeux pour voir que le Ms. de Grammont est postérieur á l'epoque ou Thomas à Kempis écrivit le livre de l'Imitation.*

Posto ciò, quale sarà il conto che noi dovremo fare de' codici anonimi e senza data, nella controversia sull'autore dell'Imitazione? Rispondiamo: se a noi mancassero argomenti di altro genere per venire in chiaro della verità, allora dovremmo rassegnarci a far uso de' soli codici per ottenere una probabile congettura intorno al tempo ed all'autore dell'Imitazione: ma avendo a nostra disposizione argomenti d'ogni genere, *tutti* di maggior forza che semplice congettura, ed avendo specialmente testimonianze certe di scrittori sincroni, e perciò di piena e legittima autorità che ci assicurano del vero in quest'affare, ognun vede che per esser logici ed usare di sana e temperante critica, dovremo lasciare in seconda linea le *congetture* tratte dall'esame de' codici, servendoci di esse soltanto per convalidare la verità storica ritratta per altra via e con altri mezzi, e finalmente confutare le obiezioni che dai codici medesimi potessero venirci opposte contro la verità dimostrata.

Si scorge da ciò che il terreno sul quale noi ci poniamo è molto lungi da quello ove si sono trincerati i Gersenisti. Essi come già notammo, battuti da tutte parti, e convinti dell'inezia delle loro prove dirette e indirette, si cuoprono oggi con la pretesa antichità de' codici anonimi ed acronici (1): ed in ciò vanno lodati, perchè agiscono a fil di logica, mentre il Gersen non ha altro fondamento *in re* dai codici in fuori. Noi non rifiutiamo il sussidio dei codici, ma manteniamo che la controversia debba decidersi con altri argomenti, poichè gli ha validissimi, ed i codici debbon venire soltanto in seconda linea a convalidare la tesi o ad oppugnarla per quello che valgono, cioè COME SEMPLICI CONGETTURE E NON COME ARGOMENTI DAI QUALI DIPENDA ESCLUSIVAMENTE LA SOLUZIONE. (2)

(1) Vedi *l'Unità Cattolica di Torino* an. 1878, n. 163. 13 Luglio pag. 3, col. 3 ove leggesi: « Gli odierni difensori dell'Asceta Benedettino abbandonando ogni altro sistema di prove, si limitano alla seguente argomentazione. Esistono, essi dicono, codici e traduzioni del conteso libro anteriori al 1350. Or essi tutti 1° escludono il Gersone (1368-1429) e il Kempis (1380-1471), e 2° buon numero ne stabiliscono autore il Gersenio il cui nome recano in fronte.» Giustissima argomentazione, ci affrettiamo a dirlo, se le date anteriori al 1350 *fossero vere;* e se il cambiamento di un *o* in *e* non avesse aggiunto all'errore bibliografico che faceva Gersone autore dell'Imitazione, anche l'ortografico che cambiò *Gerson* in *Gersen.*

(2) *Judiciis eruditorum circa aetatem Manuscriptorum codicum*, *cum*

E ci par tanto conforme alla sana ragione quanto fin qui esponemmo, che appena ci è possibile supporre siavi alcuno non affatto stupido o acciecato da passione, che possa sostenere il contrario ed approvare l'esclusività voluta dai Gersenisti.

Posto il qual fondamento, veniamo senz'altro a fare la rassegna e l'esame del sistema Gersenista, e dei diritti di Gersen intorno all'Imitazione.

CAPO II.

L'esistenza di Giovanni Gersen Abate di S. Stefano in Vercelli è e sarà sempre un problema storico.

Quando nella questione di cui ci occupiamo, si dice ai Gersenisti: „ Dimostrate l'esistenza del vostro eroe prima di attribuirgli l'onore di aver composto l'Imitazione „ essi se ne dolgono amaramente e vi rispondono fra sdegnosi e scandolezzati. „ Chi non sa omai che Gersen ha esistito veramente? il suo nome ripetuto ben cinque volte in un solo codice (l'Aronese) ed apposto in varii altri mss. fa ampia fede che Gersen fu un personaggio vero e reale a' suoi tempi. Egli nacque a Canabaco, fu Abbate Benedettino di S. Stefano in Vercelli, dottore in Canoni, Professore di Università, maestro di S. Antonio di Padova, amico di S. Francesco ec. ec.

Questi ed altri ancora più minuti particolari intorno al Gersen i suoi difensori hanno ripetuto e ripetono con imperturbabile costanza. Coloro, e sono i più, che leggono alla sfuggita, e tantò per sapere quello che dicono, i loro scritti, o che ne sentono parlare da quelli che in tal guisa li lessero, si persuadono facilmente che la questione sia finita e che Gersen è autore dell'Imitazione.

Non v'ha dubbio: se a provare i fatti storici bastasse l'asserirli i Gersenisti, da un pezzo avrebbero provato ciò che so-

---

intra latitudinem centum annorum gradum probabilitatis non trascendant, argumenta opposita moraliter certa preferenda esse. Amort. *Deduct. Critica* etc. Pag. 15. § 38.

stengono: ma sgraziatamente per essi, ciò non basta, specie ai giorni nostri, e quindi eglino sono tuttavia nel medesimo imbarazzo in cui si trovarono al nascere della controversia. È ciò che ci proponiamo di dimostrare in questo capo, che cioè *per quanto non ripugni in rerum natura aver esistito nel secolo XIII un Benedettino di nome Giovanni Gersen, Abate di S. Stefano in Vercelli, nondimeno i Gersenisti non hanno giammai potuto provarlo, nè, a quanto sembra, lo proveranno giammai.*

Se volesse credersi ai Gersenisti, il loro Abate era celebre e notissimo specialmente in Italia „ fino dall' anno 1230 incirca, in cui scrisse l'Imitazione, mentre questo libro *certo in Italia*, era riconosciuto per opera di lui, allorchè, prima il Gersone nel 1409, e poi il Kempis nel 1450 vennero fuori a contrastargli il meritato onore. „ (1)

Senonchè la celebrità del Gersen dovè rimanere sotterra lunga pezza, mentre dal 1230 (in cui vogliono che scrivesse l'Imitazione) fino al 1616, cioè per lo spazio di 386 anni, nessuno al mondo lo conobbe, nessuno parlò di lui, nessuno ne citò nemmeno il nome, nessuno ne sospettò neppur l'esistenza.

I Benedettini, de' quali, a detta de' Gersenisti, l'Abate Giovanni sarebbe stato il più gran luminare, *splendidissimum sidus* (2), non ne fecero giammai menzione ne' loro annali prima che sorgesse la controversia. Tritemio, dottissimo Benedettino, il quale per ordine de' suoi superiori esplorò tutte le Biblioteche dell'Ordine, e rammenta nelle sue opere una infinità di libri e di scrittori la cui importanza è senza paragone inferiore all'Imitazione, tace affatto di Gersen, e invece di attribuire a lui l'Imitazione l'attribuisce a Tommaso da Kempis o a suo fratello. (3) E si noti che il Tritemio morì nel 1516, e scrisse fra molte opere anche un *Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici*, un altro *Degli uomini illustri della Germania* ed un terzo *Degli uomini illustri dell' Ordine di S. Benedetto* nei quali, senza grave fallo non avrebbe potuto omettere una celebrità come vuolsi fosse il Gersen.

(1) Mella. Pag. 15.

(2) Butzelin Menologio 27 Novembre.

(3) Trithemius *De Scriptoribus Ecclesiasticis*. Pag. 284 Ed. Coloniae 1546 e *Catalogo degli uomini illustri della Germania*. Opere istoriche di Tritemio pag. 151. Ed. Francofurti an. 1601. Tom. 1.°

Ov'è dunque la pretesa celebrità di questo Abate, per lo spazio di 386 anni da quando cioè *scrisse* l'Imitazione fino al 1616 in cui il Gaetani lo trasse dal nulla? Essa consiste in ciò (ci affrettiamo a dirlo, lo proveremo appresso) che il nome *Gersen* si trova in qualche codice, e che questo codice si è *da alcuni* giudicato del secolo XIII. Ecco tutto, e sfidiamo i Gersenisti a trovare altro titolo di celebrità per lo spazio di 386 anni; circa quattro secoli!

La celebrità del Gersen comincia dall'epoca della felice scoperta fatta dal P. Rossignoli della Compagnia di Gesù nel Collegio di Arona, accolta con febbrile entusiasmo del P. Gaetani, come già narrammo. Ma questi non ha portato un solo argomento a provare i suoi sogni, che valesse a sorreggersi dinanzi alle ragioni con cui gli avversarî l'investirono. Tutto si riduce ai codici ritrovati col nome di Gersen, ed il resto non sono che vaghe supposizioni, ed asserti arbitrarî. Di fatti storici, e testimonianze coeve o suppari il Gaetani non trovò nulla in prò del suo neo-Abate di Vercelli.

Ma se D. Costantino asserì molte cose senza provarne veruna, i suoi discepoli e seguaci non furono più felici di lui nella scelta degli argomenti. Sono presso che innumerabili gli scritti usciti in luce intorno a questa controversia: la maggior parte di essi tendono a negare al Gersen la stessa esistenza reale ed ogni diritto intorno all'Imitazione. Ma non può negarsi che dal Gaetani insino a noi molti si affaticarono a puntellare la malferma causa del così detto *Asceta Italiano*, sopratutto in Italia e (fra le file dell' Ordine Benedettino) anche in Inghilterra, Francia e Germania, sebbene con molto minor frequenza in queste contrade, che presso di noi.

Or bene nissuno di loro ha mai potuto produrre argomento diretto e sicuro a provare almen l'esistenza del Gersen, nissuno ha addotto una testimonianza non solo coeva, ma nemmeno anteriore di poco al sorgere della contesa, nella quale si parlasse dell'Ab. Benedettino. E non è a dire che ciò sia avvenuto per mancanza di diligenza e di cure nel rovistare le Biblioteche e gli archivi, e nell'indagare i monumenti che avrebbero potuto somministrarle. I Gersenisti hanno durato fatiche erculee ed una costanza esemplare per trovare qualche cosa, ma tutto fu indarno. Sicchè possiamo conchiudere omai senza tema che altri venga a

smentirci più tardi che questi argomenti non vi sono, che queste testimonianze non esistono e quindi che non potranno mai esser prodotte.

Questo argomento quantunque *negativo*, perchè tratto dal silenzio degli scrittori e de' monumenti coevi o quasi coevi, è nondimeno di gran forza e dà una certezza morale che il famoso Ab. Gersen non sia mai esistito in *rerum natura*. Si tratta di silenzio *universale continuato per quasi quattro secoli* intorno a un fatto pubblico, del quale specialmente gli scrittori Benedettini, e lo stesso Tritemio avrebbero dovuto in ogni modo parlare. Il loro silenzio adunque ci rende *moralmente certi* che questo fatto non avvenne giammai (1).

Queste ragioni a noi sembrano potentissime per dimostrare quello che ci eravamo proposto, dappoichè esse sarebbero capaci di giungere come dicemmo a darci la certezza morale della *non esistenza*. Ma per uscire dalla generalità e mostrare con più evidenza il vuoto degli argomenti, addotti dai Gersenisti, passeremo a rassegna tutti quelli che nelle loro opere ci è venuto fatto di trovare.

Li dividiamo per maggior chiarezza in due classi: la prima degli argomenti tendenti a provare l'esistenza dell'Abate Benedettino; la seconda di quelli coi quali i nostri avversarî pretendono dimostrare i diritti di lui sopra l'Imitazione. Dell'una e dell'altra classe ci occuperemo ne' seguenti capitoli.

CAPO III.

Si riportano e si combattono le ragioni con le quali i Gersenisti provano l'esistenza di Gersen.

Quantunque i Gersenisti odierni pretendano di farci credere, e decantino perciò continuamente la novità de' loro argomenti, è un fatto incontrastabile che essi, tranne rarissime e minime ecce-

(1) È regola di critica universalmente ammessa che » *Argumentum negativum ex universali silentio auctorum continuato per duo tria vel quatuor saecula circa acta publica admittendum est in classem idoneorum testium.* » Amort. Deduct. Crit. pag. 11, § 11.

zioni, non fanno che ripetere le vecchie ragioni del Gaetani, del Valgravio, del Maerz e qualche altro più reputato fra loro. Nondimeno per condiscendere a loro, dichiaro che io non tolgo qui a confutare i loro argomenti dagli antichi sostenitori del Gersen, ma sibbene dai più recenti. Mi servirò cioè del lavoro pubblicato nel 1876 a Vercelli dal Canonico Pietro Canetti — *Notizie Biografiche di Gio. Gersenio Abbate di S. Stefano in Vercelli* — (1) per quello che riguarda specialmente l'esistenza del preteso Abate; e dell' altro — *La Controversia Gerseniana* — pubblicato in Prato nel 1875 per ciò che si riferisce ai diritti di Gersen sull'Imitazione. L'egregio autore di quest'ultimo, vuoi per essere uno de' più recenti campioni, vuoi per aver radunato tutto quanto i suoi predecessori scrissero in pro dell' Abate Benedettino, può dirsi che abbia fatto il codice completo della causa Gersenista.

Il Canetti dichiara da se stesso, che egli non altro intende fare, *se non radunare quanto di* PIÙ CERTO E DI PIÙ STORICAMENTE PROVATO *gli verrà fatto trovare intorno al Gersen* (2). Il lettore può dunque esser tranquillo che io non iscelgo per combatterli i più deboli avversarî, ma i più completi e più forti nella squadra nemica. Nel lato della questione che ora esamino sopratutto la Biografia del Canetti dev' essermi la più potente avversaria, mentre l'autore promette, come vedemmo, di radunare in un sol corpo tutto quello che gli sia venuto a mano *di più certo e di più storicamente provato.*

Ed invero, egli, dopo averci detto che, attesi i tempi in cui visse il Gersen, non potrà darci di lui tutti quei minuti ed esatti particolari che si potrebbero aver di persona vissuta in tempi più

---

(1) La recente pubblicazione del medesimo Canetti, non è che una ristampa delle *Notizie Biografiche*, a cui ha aggiunto le *Memorie sulle vicende del libro dell' Imit. di Cristo di Gio. Gersenio,* ed in fine una Dissertazione dell' Emo. Card. Parocchi sul monumento da erigersi a Gersen. Abbiamo scorso con diligenza le 236 pag. di cui costa il libro senza nulla trovare intorno alla controversia, che non fosse stato detto le mille volte. E dire che l'*Ateneo di Torino* (an. 1879 n. 29, pag. 6.) attribuiva al Canetti il vanto *di aver tolto ogni dubbio sulla questione*, *di averla finita, restituendo all'Italia*, *al Piemonte*, *a Vercelli*, *a Cavaglià la gloria di aver dato al mondo l'autore dell'Imitazione!*

(2) Pag. 2. Ediz. del 1876 che citiamo sempre.

colti, (1) viene subito alle prove *certe* ed *indubitate*. Passiamole in attenta disamina, e per maggior chiarezza dividiamo questo capo in paragrafi quante sono le particolarità attribuite al preteso Gersen.

§ 1.°

Se Gersen sia nato in Cavaglià

La Biografia pretende di sì, e crede provarlo fino all'evidenza con varie ragioni. La prima (2) è tratta dal codice Allacciano, nel quale a pag. 145 ove comincia l'Imitazione, si legge: « *Incipit tractatus Joannis de Canabaco.* » Per il Canetti come per gli altri Gersenisti, questo titolo è posto nel codice ad indicare la patria di Gersen che si vuole essere stata Cavaglià, piccola borgata in quel di Vercelli. Se non che le seguenti osservazioni sembràmi possan valere a toglier loro una sì dolce illusione.

Dato anche che la lezione *Canabaco* fosse esatta, del che parlerò appresso, chi ha detto ai Gersenisti, ed all'autore della Biografia, che Giovanni di Canabaco, sia la stessa identica persona di Giovanni Gersen? Abbiamo già veduto che il Gersen si volle prima nato a Milano, d'illustre famiglia milanese, e che il Gaetani dopo la scoperta del codice Allacciano, gli fece cambiar patria trasportandone i penati a Canabaco, ma senza addurre una prova al mondo che il Gio. detto *Gersen*, e l'altro detto *de Canabaco* fossero la medesima individualità. Eppure ciò sarebbe stato della massima importanza, essendo il perno sul quale doveva fondarsi il ragionamento.

Inoltre *Canabaco* è un nome ignoto nella storia e nella tradizione, e soltanto per mero arbitrio ha potuto confondersi con l'odierno Cavaglià che in latino non ha mai risposto a *Canabacum*, ma sibbene a *Caballiacum* o *Caballiaca*. È vero che il Canetti asserisce (3) *che il Canabacum sia lo stesso che Caballiacum ed il Cavaglià de' nostri giorni, lo provano tutte le antiche carte Vercellesi che adoperano tali nomi promiscuamente*, ma non apporta

(1) Pag. 2.
(2) Pag. 8.
(3) Pag. 8.

un solo documento ad appoggiare quanto asserisce. Soltanto aggiunge una nota a piè di pagina (1) in cui ci fa sapere che il dotto P. Bruzza dimostra essere il *Caballiacum* de' tempi di mezzo il *Cavaglià* de' nostri giorni: di ciò gli rendiamo grazie, ma non è quello che si desidera. Nulla importa nella presente questione di sapere se *Caballiacum* e *Cavaglià* siano la stessa cosa: quello che importava moltissimo era di sapere se il *Caballiacum* o *Cavaglià* ed il *Canabaco* fossero lo stesso, e sopra di ciò l'autore della Biografia non ha nemmeno una parola da dirci.

È vero altresì che subito dopo (2) egli cita il Menologio Benedettino del P. Butzelin da cui pretende rilevare una precisa spiegazione intorno al paese di Cavaglià. Le parole sono queste « *Vercellis in Insubria Venerabilis Viri Joannis Gersen de Canabaco,* VULGO CAVAGLIÀ, *prope Vercellas* etc. (3) Ma il lettore comprenderà facilmente che qui non v'è nè spiegazione che valga, nè prova di sorta. È il P. Butzelin il quale asserisce che *Canabaco* è il medesimo che *Cavaglià* e *nulla più*. Ora il P. Butzelin compilò il Menologio nel secolo XVII e lo pubblicò per la prima volta nel 1656. Non nego che l'autorità di lui basterebbe a provare perentoriamente la realtà del Gersen e la sua nascita in Cavaglià, se il Menologio fosse stato compilato giorno per giorno come si usava pe' sacri dittici ne' tempi antichi, o anche solo se per ciò che riguarda il Gersen il Menologio avesse attinto a fonti sicure, o testimonî coevi, o che almeno avessero parlato di Gersen prima che la controversia nascesse intorno all'autore dell'Imitazione. Ma nulla di tuttociò.

Il Butzelin pubblica il suo Menologio 40 anni dopo che il Gaetani aveva rimosso cielo e terra per sostenere il Gersen: egli non si appoggia a verun documento (4), onde il suo asserto così nudo, è privo di autorità, per il fatto soltanto di essere uscito in tempo in cui la lite si dibatteva con maggior calore. (5) Per-

(1) Ivi. n. 2.

(2) Pag. 9.

(3) Vedi Menologium Benedictinum Augustae Vindelicorum. Pag. 805, 807 die 27 Novembris.

(4) Cita invece il Wadingo ed altri storici che non hanno mai parlato del Gersen.

(5) Il Butzelin dice che Gersen è autore dell'Imitazione, perchè ciò apparisce da molti codici loc. cit.

chè noi potessimo prestar fede alle asserzioni del Menologio intorno al Gersen, ci si dovrebbe prima dimostrare che il suo autore fu ispirato. Ci provino i Gersenisti, e l'autore della Biografia, e noi ci daremo per vinti. È l'unico mezzo valevole a persuadere che uno scrittore del XVII secolo possa attestare senz'altra prova che la sua veracità e scienza, di fatti avvenuti nel secolo XIII. (1)

Anche il P. Mella sentenzia sulla identità di *Canabaco* con *Cavaglià*, senza darsi il menomo pensiero di provare quello che dice. « *Cavaglià*, così egli, *è nobile e antichissima terra del paese de' Libici, o Vercellesi. Il primitivo suo nome, d'origine manifestamente Celtica è Cavanac. I conquistatori latini la dissero* CABANACUM. *Nel medio evo fu pure scritto come appare da varie carte* CANABACUM *per una delle solite metatesi popolari. Si trova pure in alcune di esse Caballiaca e Caballiata* » (2). Fin qui l'esimio scrittore il quale anch'esso si appoggia alle carte vecchie per dirci che *Canabaco* o *Cabanaco* valgono altrettanto che *Cavaglià*, ma non ci apporta nissuna prova. Egli però se la passa in questo con molta finezza. Prima di tutto dalle parole surriferite sembrerebbe che il nome vero dato dai latini a Cavaglià fosse il *Canabaco* o *Cabanaco*, e che qualche rara volta fosse stato chiamato anche *Caballiaca*. Mentre tutto al contrario, quest'ultimo è vocabolo accertato per significar Cavaglià, ed il Canabaco non trovasi in nessuna autentica scrittura. Inoltre nelle parole addotte dopo la voce *Cavanac* è un richiamo di nota, ed in piè di pagina si rimette il lettore alla lettera R, carte 197, dell'appendice. Sono persuaso che a coloro che leggono il Mella accade quello che accadde a me. Corsi subito alla pagina indicata credendo trovarvi i fondamenti per provare il punto controverso: ma amara delusione! Là si hanno soltanto alcune ipotesi intorno all'etimologia di Cavaglià, ma non si accenna nemmeno in ipotesi, molto meno poi si prova, che Cavaglià nel medio evo siasi chiamato *Canabacum* o *Cabanacum*. (3)

---

(1) Il Canetti ha sentito la forza di questa obiezione, e per convalidare l'autorità del Buccellino, si serve del libro del Bellini il quale scrisse un mezzo secolo più tardi! Biogr. pag. 19.

(2) La controversia Gerseniana p. 88 n. III.

(3) Anche qui il Mella ed il Canetti ripetono gli argomenti del Grégory, com'egli ripete quelli degli altri Gersenisti più antichi di lui. Ecco le parole del Grégory: « *Gersen, Jean, du village de Caballiaca ou Caba-*

Fin qui ho supposto che il *Canabaco* scritto sul codice Allacciano così dovesse leggersi. Ma tutto ciò non è certo, onde non è maraviglia che i Gersenisti non possano addurre testimonianze intorno a questo nome, perchè esso probabilmente non è più che uno de' tanti scerpelloni coi quali gli amanuensi hanno imbrattato la carta, ottenendo per risultato, non voluto, di far perdere la testa ai poveri eruditi (1).

Gli stessi Gersenisti hanno in ciò convenuto, ed il Loth (2) dice che alcuni di essi avendo veduto non esser possibile difendere che al medio evo *Cavaglià* si chiamasse *Canabaco*, sono ricorsi ad ammettere un errore di copista assicurando che *Canabaco* nascesse, per trasposizione di lettere, dalla parola *Caballiaca*. Ma anche questo rifugio non basta. Fra *Canabaco* e *Caballiaca* non avvi soltanto trasposizione di lettere, ma cambiamento ed aggiunta come può facilmente osservare chiunque abbia occhi. Ora con qual diritto, e su quali criterî potranno i Gersenisti pretendere che il copista siasi ingannato così grossolanamente, ed ingannato appunto nello scrivere *Canabaco* invece di *Caballiaca?* Se essi avessero altri argomenti a provare che il Gio. *de Canabaco* sia il medesimo individuo che Giovanni *Gersen*, e che patria di

---

naca, aujourd'hui Cavaglià dans la provence du Vercellais en Lombardie.... Une preuve éclatante sur la patrie de Gersen nous la tirons du manuscript.... qui commence Incipit tractatus Joannis de Canabaco de Imitatione Christi.« (Mémoire sur le véritable auteur de l'Imit. pag. 37 e 44. Paris 1827.)

(1) L'Amort crede che *de Canabaco* sia il cognome latinizzato dell'illustre famiglia alemanna dei Rohrbach: a suo avviso *Rohr* che significa *canna* in latino, è stato volto in questa dizione, facendosi *Canabaco* in cambio di *Rohrbaco.* Vedi *Joannes de Canabaco* § 3. pag. 18 e seg. *Scutum Kempense* pag. 20. Egli opina che nel codice *Allacciano* la scritta *Joannis de Canabaco* posta non nel titolo ma sopra indichi il nome del possessore non quello dell'autore del libro. D'altronde l'Allacci portò a Roma questo codice da Vienna in Austria. Il sig. Arturo Loth al contrario è d'avviso che il copista abbia realmente errato scrivendo *Canabaco* in luogo di *Tambaco.* Ritiene perciò che in questo codice l'Imitazione sia stata attribuita a Giovanni di Tambach, noto Domenicano del secolo XIV, il quale scrisse molti opuscoli ascetici copiati sovente nel medio evo. (Revue 1° 8bre. 1877. p. 498.) Di Giov. di Tambacho parla Tritemio *de Scriptoribus Ecclesiasticis* pag. 260. Ed. Coloniae 1546.

(2) Loth. nella *Revue des questions historiques* 1° 8bre. 1877. pag. 497.

questo fu Caballiaca o Cavaglià, potrebbero in qualche modo coonestare la loro asserzione: ma, senza una ragione al mondo, affacciare tali pretese è cosa che trova riscontro soltanto nei liberi voli della fantasia de' nostri avversarî.

Un altro argomento a provare che patria del Gersen è Cavaglià, lo ricava l'autore della Biografia dall'esistere anche oggi in quel villaggio, e propriamente in una frazione detta *de' Campi*, una famiglia Garzoni, la quale probabilmente in antico potè nomarsi anche *Garson, Ghersen o Gersen* (1). Ma in buona pace del ch. Scrittore, concessagli anche questa inconcepibile facoltà di trasformazioni, dobbiam dirgli che noi non siamo qui per discutere se tal famiglia esiste oggi, sul che ci rimettiamo alle asserzioni di lui; nè se esistesse da trecento o cinquecento anni fa del che nulla ci cale. Quello che egli dovrebbe provare si è che nel secolo XIII uno de' membri di tal famiglia si rese Benedettino, e diventò il P. Giovanni Gersen Abate di S. Stefano in Vercelli. Fintanto che non si giunge a questo, tutto il resto canta *extra chorum*, e tutto al più è pompa di erudizione che nulla giova alla causa Gersenista.

Dal fin qui discorso è chiaro che la voluta patria del preteso Gersen si dilegua dinanzi al lume della sana critica, ed i suoi fautori, non hanno alcuna ragione di perseverare a dirci che il *Grande Asceta* nacque nè in Canabaco nè in Cavaglià. Il raziocinio degli avversarî intorno a ciò è un tessuto di proposizioni arbitrarie e nulla più. Dicono che Gersen nacque in Cavaglià perchè *suppongono* che Gio. Gersen sia il medesimo che Gio. di Canabaco (2) e che *Canabaco* valga lo stesso che Cavaglià. (3)

---

(1) Cap. II. per tutto. Il Mella p. 87. dice precisamente le stesse cose del Biografo Vercellese, ma dal fatto che la famiglia Garzoni trovasi nella borgata de' Campi, muove il dubbio se non forse questa particolarità abbia potuto far nascere l'*errore* di attribuire l'Imitazione al Kempis, che in lingua fiamminga significa appunto *de' Campi* p. 170. Egli sembra esprimere il desiderio che qualcuno tratti questa tesi. Per mia parte non desidero di meglio, e mi auguro che qualche Gersenista accolga la proposta.

(2) Il solo Ms. Allacciano come già notai, porta *Joannis de Canabaco* senza il minimo segno a dedurre che intenda con ciò Giovanni Gersen.

(3) In Cavaglià istesso non si crede a questa favola. Ho sott'occhio una traduzione dell'Imitazione in versi italiani fatta da Michelangelo Golzio. Egli non conosce il Gersen, ed attribuisce il libro a Tommaso da Kempis. Eppure il Golzio nacque in Cavaglià, e visse nel XVII secolo. Vedi Backer

§ 2.°

La individualità del Gersen non è provata da argomento solido veruno.

L'autore della Biografia credendo abbastanza solidamente accertata la patria del Gersen passa a parlare della persona di lui, e ce lo presenta con le solite qualifiche di Abate Benedettino, professore di Teologia, scrittore valente, maestro di S. Antonio, ed autore dell'Imitazione. A dar quel credito che può alle sue asserzioni cita l'autorità degli storici che del Gersen parlarono, rifacendosi prima dai Vercellesi e passando poi a coloro che scrissero del Piemonte.

Primo dei Vercellesi adduce il Canonico Marco Aurelio Cusani già Vicario Generale della Diocesi di Vercelli. Egli è autore di un' opera manoscritta, dal titolo « *Raccolta de' Diocesani Vercellesi celebri scrittori* » ed annovera fra questi anche Giovanni Gersen con le solite particolarità di patria, professione, titoli ec. e lo fa autore dell'Imitazione. Il sig. Canetti porta un lungo squarcio di questo scrittore (1) e non lascia di commendarne l'autorità. Se il Cusani fosse vissuto nel secolo XIII, la sua autorità sarebbe valevolissima. Per solita disavventura però egli nacque quattro secoli più tardi e scrisse certamente dopo il 1638, la qual data trovo citata da lui nello squarcio che ne dà il Canetti (2). Nè il suo dire è appoggiato da alcuna testimonianza coeva, o vicina alla supposta età del Gersen, ragioni tutte per le quali l'autorità del Cusani cessa di esser valevole. Anzi si ha tutta ragion di credere ch'egli nel suo racconto seguisse la corrente con tanto impeto avviata dall'Ab. Gaetani, e quindi deve ritenersi come da lui ingannato. Egli in fatti non ha altri argomenti in favore di ciò che

---

Essai Bibliogr. pag. 196, n. 2385-86. Ciò nonostante il Canetti (Ed. 2.ª pag. 217.) parlando della traduzione del Golzio dice che questi essendo di Cavaglià, volle rendere un tributo al suo concittadino Gersen traducendone in versi il prezioso libro!

(1) Dalla pag. 16 alla 19.

(2) Biografia pag. 17.

dice da quelli in fuori usati dal Gaetani, cioè il Codice Aronese e quello di Mantova sul valore de' quali nella presente questione già ragionai, e tornerò di nuovo a ragionare in seguito. Sembra inoltre che il Cusani fosse uomo di buona fede più che ordinariamente non convenga ad uno storico, mentre dalle sue parole registrate a pag. 18 dal Canetti, apparisce aver egli creduto che qualche codice portasse tutta intera la scritta « *Joannis Gersen de Canabaco, agri Vercellensis oppido, coenobii S. Stephani in Civitate Vercellarum*, del che nulla di più falso.

Non mi trattengo sul Bellini altro storico Vercellese posteriore al Cusani, nè sugli altri citati dalla Biografia, Durandi, Napione, Grégory e Dionisotti, i quali tutti nulla possono valere come testimonî per la grande distanza che li separa dal secolo XIII: come storici non possono aver maggior peso delle prove che adducono e che furono mille volte confutate: e finalmente il loro valore come apologisti resta escluso per l'esclusione delle prove medesime sempre le solite di tutti i Gersenisti.

Fra gli storici che specialmente scrissero del Piemonte, il primo che la Biografia cita a favore di Gersen è Monsignore Agostino Della Chiesa, Vescovo di Saluzzo (1). Egli è scrittore del XVII secolo, e tanto basta per renderlo incapace ad attestare i fatti del secolo XIII ove non vengano da prove sufficienti convalidati. Ma quello che più monta si è che Agostino della Chiesa non fa punto giovamento alla causa Gersenista. È bene che ci tratteniamo un momento sopra di lui per far sempre più conoscere come i nostri avversarî sieno flessibili e larghi di promesse, poverissimi poi ne' mezzi di mantenerle.

Questo scrittore pubblicò nel 1614 un *Catalogo degli scrittori della città di Vercelli* (2). Sebbene scrivesse alcuni anni dopo la scoperta del P. Rossignoli, pure avendo pubblicato il suo scritto due anni prima che l'Ab. Gaetani mettesse fuori le proprie fantasie, egli non sospettò nemmeno, nè fece alcuna menzione di un Giovanni Gersen. Fu soltanto nel 1645, quando cioè il Gae-

---

(1) Pag. 22.

(2) Vedi per tutto quello che qui si asserisce la lettera dell'eruditissimo D. Giuseppe Frova Abate di S. Andrea in Vercelli, al Canonico D. Eusebio Amort, nell' Opera di questo — *Moralis certitudo pro Ven. Thom. Kempensi.* Except. 35. §. 86-87, pag. 67-69.

tani già da un anno ebbe pubblicate le sue ultime congetture sull'autore dell'Imitazione, che M.r Della Chiesa stampando la sua « *Hist. Cronolog. Card. Archiep. Episcop. et Abbatum Pedemont. region.* » collocò il Gersen fra gli scrittori Piemontesi. (1) Ed erasi talmente infatuato delle fantastiche notizie del Gaetani, che affermò sulla fede di lui che il Manoscritto autografo dell'Imitazione esisteva tuttavia nel Monastero di S. Stefano in Vercelli, già distrutto da lungo tempo quando egli scriveva. Nondimeno convinto poi a quanto sembra dalle confutazioni di Naudé e del P. Fronteau, omise il nome di Gersen nella sua opera — *Corona Reale di Savoia* — stampata a Cuneo nel 1657, quantunque in essa, e si noti bene, alla pag. 210 e 211 parli a lungo dell'Abbazia di S. Stefano di Vercelli. (2) È certo dunque che Mons. Agostino Della Chiesa per assai breve tempo favorì l'esistenza del Gersen, e non la ritenne affatto come reale nell'ultima sua opera nella quale doveva assolutamente parlarne. I Gersenisti però tacciono tutto questo, contenti di portare il Della Chiesa come un campione della loro causa, poggiati sopra un'opera ch'egli scrisse sotto l'influenza dell'entusiasmo suscitato, specialmente in Piemonte, dagli scritti del P. Ab. Gaetani.

Un altro storico citato dalla Biografia (3) è D. Andrea Rossotti monaco Cisterciense il quale parla del Gersen dicendolo uomo di somma pietà e religione, ed autore dell'Imitazione. (4) La Biografia adduce un lungo tratto dell'opera di questo scrittore, dal quale si scorge ch'egli scrive con abbastanza di fiele tacciando gli avversarî di mala fede, studio di parti, ed odio contro il Gaetani. Egli scrittore del XVII secolo si fa specialmente scudo dell'autorità del Card. Bellarmino, della quale dirò altrove, e riporta per tutte prove intorno al Gersen i soliti argomenti sempre confutati e sempre ripetuti. La sua autorità nulla vale perchè nulla

---

(1) Taurini 1645. Cap. 34 pag. 291. *Joannes Gersen qui eruditissimum tractatum de Imitatione Christi composuit sub anno* 1230. Osserva il Frova che forse di questo svarione non fu autore il Della Chiesa, ma il P. Ghiotti che confuse l'opera di lui.

(2) Vedi il Frova presso l'Amort loc. cit.

(3) Pag. 23.

(4) Il Rossotti pubblicò nel 1668 un *Syllabus Scriptorum Pedemontii.* Le parole riportate nella Biografia sono a pag. 9 e segg.

prova, e di lui ben dice il Malou (1) che non è *ni témoin, ni juge, mais partie;* e ci fa veramente meraviglia che il Canonico Canetti, concluda le sue lodi al Rossotti con queste parole: « *Non sappiamo se si possa desiderare una testimonianza più chiara, più esplicita di questa che a favore del Gersen ci fa il P. Rossotti* (2).

L'autorità degli altri storici citati dalla Biografia, è eziandio di minor conto che quella de'già ricordati, (se pur ciò è possibile), sia perchè si appoggiano sempre ai medesimi malfermi puntelli, sia perchè tutti costoro scrissero in tempi molto posteriori e vicinissimi a noi. Ond'io mi astengo dal più dilungarmi in materia affatto superflua, ed ometto il D.r Tommaso Mulatera scrittore del 1778 (3) e l'Ab. Carlo Denina scrittore de' principî del secolo nostro (4). Non saprei poi ben ridire perchè il sig. Canetti abbia addotto fra gli storici favorevoli al Gersen anche il celebre Luigi Cibrario (5) il quale « *senza voler nulla affermare o negare intorno all'autore dell'Imitazione* » (6) si contenta di mettere *innanzi qualche indizio storico* in prò di un certo *Giovanni Gerso Antoniano*, nè punto si occupa del famoso Abate benedettino (7), onde lo stesso Biografo lo accusa di « *aver messo in campo una ipotesi storica manifestamente poco dimostrabile* » (8). E dopo tutte queste prove che non provano nulla, l'autore con molta fiducia si lusinga che esse bastino a convertire i contrarî, e ad indurli a schierarsi dalla parte di Gersen (9).

---

(1) Recherches. Troisième édition. Paris 1858, pag. 242.

(2) Pag. 24.

(3) Pag. 25. Memorie cronologiche della città di Biella raccolte da Gio. Tommaso Mulatera etc. Biella 1778.

(4) È citato anche dal Grégory nell'Histoire du livre de l'Imit. Tom. II. pag. 480. Docum. 12.

(5) Pag. 27.

(6) Sono parole di Cibrario.

(7) Nuovi indizî storici relativamente all'autore del libro dell'Imitazione di Cristo, fra le *Operette varie del C.e Luigi Cibrario.* Pag. 417 e segg. Torino. Botta. 1860.

(8) Biografia pag. 30.

(9) Ivi pag. 33.

§ 3.°

Le notizie della prima età del Gersen e degli ufffici da lui esercitati nel Monastero

Nella persuasione di avere abbastanza solidamente dimostrata l'esistenza dell'Abate Gersen, passa il Canetti nei Cap. V e VI a narrarci la istoria della — *Prima età di Gio. Gersenio,* del Monastero Benedettino de' SS. Vincenzo ed Anastasio presso Cavaglià *e degli ufficî esercitati da Giovanni Gersenio* nella vita monastica. — (1) E per vero del Monastero benedettino parla a sufficienza; della vita monastica e de' suoi pregi, della sua operosità, de' suoi studî, dell'influenza di lei nel cristianizzare la società, dice bellissime cose: ma di Giovanni Gersenio? della sua prima età? degli ufficî da lui esercitati? confessa che nulla, affatto nulla può asserire di positivo intorno a tutto ciò. Non sa se il Gersen vestisse le sagre lane nel Monastero de' SS. Vincenzo ed Anastasio vicino a Cavaglià e quindi passasse in quello di Vercelli: non sa se si rendesse monaco da giovinetto o in età più matura. Soltanto da alcune parole dell'Imitazione ricava delle generali induzioni, le quali oltre di aver sempre il medesimo difetto di esser fondate su quello che deve provarsi, non fanno concepire nessuna particolarità relativa al supposto Abate. Ma allora, potrebbe domandarsi, perchè intitolare questi due capitoli « della prima età e degli ufficî esercitati dal Gersen nella vita monastica » se nulla, proprio nulla si conosce di determinato intorno a ciò? Noi lasciamo ai nostri lettori la cura di rispondere a questa domanda, e ci restiamo paghi in rilevare che a confessione del sig. Canetti « *del Gersen, solo il titolo di Abate è storicamente certo!* » (2) Si noti però che nemmen questo possiamo nè vogliamo concedergli. È poco, molto poco lo vediamo, ma prima di concederlo ai nostri avversarî desideriamo ch' essi ci manifestino le ragioni ed i documenti che storicamente provano prima l'esistenza di un Gio. Gersen benedettino a Vercelli nel secolo XIII, e quindi ch' egli avesse la dignità Abbaziale: fin qui lo asserirono sempre senza provarlo giammai.

---

(1) Pag. 33-35.
(2) Pag. 44.

§ 4.°

Se il Gersen dettò lezioni di Mistica e fu Maestro di S. Antonio.

Il più favorito degli argomenti, ripetuto con la medesima esattezza da tutti i fautori del Gersen, è l'autorità del Wadingo celebre annalista dell'Ordine Francescano (1). Si sa che S. Antonio da Padova, dopo aver professato l'istituto de' Canonici Regolari fra i quali rimase per undici anni, due cioè in Lisbona sua patria, e nove in Coimbra, tratto poi dal desiderio del martirio passò all'Ordine di S. Francesco vivente tuttora il santo Patriarca, si condusse alle missioni presso i Saraceni, e ritornò poscia per cagione di sua malferma salute. Ordinato Sacerdote fu spedito a Vercelli per approfondire maggiormente la Teologia sotto la direzione del celebre maestro Tommaso Gallo, Abate di S. Andrea e Canonico Regolare.

Il Wadingo dice precisamente (2) di S. Antonio « ut solidius » et graviori fundamento gratiam praedicandi exerceret, voluit (san- » ctus Franciscus) ut sub Abbate Vercellensi apud Sanctum An- » dream (Ordinis tunc S. Benedicti ut eius instituti viri conten- » dunt, sive Canonicorum Regularium S. Agustini ut ipsi decertant, » et quorum modo est habitatio) mysticam audiret Theologiam. » Dalle parole del celebre annalista rilevasi che S. Antonio insieme con Adamo Marisco altro religioso dell'istess'Ordine furono mandati ad approfondire la Teologia e la Mistica a Vercelli presso l'*Abate di S. Andrea*.

Finchè poterono, i Gersenisti tentarono di far credere che l'Abbazia di S. Andrea era appartenuta in antico all'Ordine di S. Benedetto e ne investirono Abate il P. Gersen: ma vinti poi dalle dimostrazioni in contrario (3) e persuasi che quest'Abbazia

(1) La Biografia ne parla a pagg. 56, 57, 66, 90.

(2) Annales Minorum ad an. 1222. Tom. II pag. 48.

(3) La storia di quest'Abbazia si ha presso il Pennotto « Historia tripartita Canonic. Regular. Lib. 3. C. XXVIII: » l'Ughelli nell' *Italia Sacra* Tom. IV. pag. 783, e la *Gallia Cristiana* parlando dell'Abbazia di S. Vittore, dicono che il Card. Guala Bicchieri la fondasse pei Canonici Regolari,

fu fondata espressamente per i Canonici Regolari, e sempre loro appartenne fin dalla prima sua origine, si risolsero allora a far passare il Gersen ad Abate di S. Stefano. E siccome volevano ad ogni costo che maestro di S. Antonio fosse il Gersen, così dissero, che il Santo da Padova non più a S. Andrea, ma a S. Stefano attingesse la profondità di sua dottrina teologica. È vero che anche in questo caso rimarrebbe sempre a provare che Abate di S. Stefano a quel tempo fosse il P. Gio. Gersen: ma sopra tali bagattelle passano facilmente i Gersenisti, e questo è per essi dimostrato fino all'evidenza, dall'esser egli e non altri, stato il maestro di S. Antonio. (1)

In seguito di queste esigenze l'autorità del Wadingo viene divisa dai Gersenisti moderni in due parti, una delle quali ammettono, rifiutando l'altra. Ammettono che S. Antonio andasse a Vercelli a studiar Teologia da un Abate Vercellese, ma non a S. Andrea come dice il Wadingo, sibbene a santo Stefano. Seguiamo il nostro Biografo, che vale per tutti. (2) Egli pretende *dimostrare che l'Abbate Vercellese a cui S. Francesco d'Assisi mandò due suoi discepoli non può esser altri che l'Ab. Benedettino Gio. Gersen,* e ragiona press'a poco così: S. Francesco inviò a Vercelli i due suoi discepoli sotto un *Abbate Vercellese* nel 1222: ma quell'Abate non potè esser Tommaso Gallo, perchè in tal tempo egli trovavasi tuttavia a Parigi, dunque fu l'Abbate Gio. Gersen. Anche data la verità materiale delle due premesse, uno che abbia salutato il limitare della logica, o se no, che abbia semplicemente un po' di buon senso, si accorge subito che questo raziocinio zoppica da due gambe. Le premesse in fatti sono ambedue particolari, e quindi il conseguente non può scender da loro. Perchè l'argomento concludesse, bisognerebbe provare 1° che due soli potevano essere gli Abati a Vercelli nel 1222: 2° che uno di questi fosse

---

i quali vi si stabilirono fino dal 1220. La Bolla di fondazione è di Gregorio IX, datata dal 1227, e dice che l'Ordine de' Canonici Regolari era già stabilito in quella Casa.

(1) Chi legge con qualche attenzione i conati di dimostrazioni fatti dai nostri avversari, si accorgerà subito che questi si risolvono tutti nel sofisma detto *circolo vizioso.* Anche qui cadono nello stesso errore asserendo in fondo che S. Antonio fu discepolo di Gersen, perchè questi fu il maestro di S. Antonio.

(2) Cap. IX pag. 57 e segg.

il Gersen Benedettino il che fin qui non è stato provato da nessuno, e contradetto da moltissimi: 3° che il Gallo non fosse a quel tempo per anco venuto in Italia. L'autore della Biografia ha sentito la necessità di questi requisiti, e fa quindi ogni sua possa per tener fermi questi due punti, cioè che S. Antonio venne a Vercelli nel 1222, e che il Gallo non poteva esservi in quel tempo. (1)

Il sig. Canetti vuole assolutamente che Tommaso venisse a Vercelli chiamato dal Card. Guala Bicchieri fondatore dell'Abbazia di S. Andrea, insieme coi suoi compagni Anfosso, Pietro e Simone tutti della Congregazione de' Canonici Regolari di S. Vittore. Ora sembra certo che costoro giungessero in Vercelli nel 1223, giacchè come il Biografo asserisce, ciò consta dagli atti di due diversi Procuratori del Card. Bicchieri de'9 ed 11 9bre. di quell'anno, coi quali atti vengono i predetti Anfosso, Pietro e Simone posti in possesso dell'Abbazia di S. Andrea. (2) Ma in questi atti non si fa menzione alcuna del Gallo, dunque bisogna dire o che già vi fosse, o che venisse in seguito; e l'autore della Biografia si mette al sicuro, accettando quanto dice il Conte Carlo Emmanuele Arborio Mella, il quale asserisce che Tommaso Gallo *non venne in Vercelli che nel 1224 col ritorno del Cardinale, il quale seco lo condusse di Francia* (3) Ma tutto questo si prova soltanto con la supposizione che i due Canonici Pietro e Simone fossero investiti del possesso de' beni della Canonica di S. Andrea in qualità *di delegati interinali, finchè il loro Superiore non fosse giunto alla nuova sua residenza.* (4) Ora questa supposizione potrebbe essere arrischiata e l' investitura de' due Canonici sarebbe capace di molte spiegazioni senza ricorrere all'assenza da Vercelli di Tommaso Gallo. Bisognerebbe conoscere se egli fin da principio fu destinato a Superiore di quella Comunità, ovvero se soltanto in appresso ottenne in forza della sua eccellenza questa missione, e quindi il fatto della donazione in persona di altri non inchiude necessariamente l'assenza di Tommaso da Vercelli. (5)

(1) Spende in ciò dalla pag. 56 alla pag. 80.

(2) Cita in questo luogo pag. 61 il Frova « *Gualae Bicchierii Cardinalis vita et Gesta.* » Mediolani 1767 alle pag. 134-35.

(3) Conte Arborio Mella. Cenni storici sull'Abbazia di S. Andrea.

(4) Biografia pag. 61. nota 2.

(5) Questa donazione non fu definitiva, giacchè si ripetè nel 1224 in persona di Tommaso come costa da altro atto di quell'anno agli 11 Novembre.

Anche la data del 1223 non può indicare l'anno preciso della venuta de' Vittorini a Vercelli, perchè questi atti *legali* di donazione sogliono venir fatti dopo molto tempo da che sia stato preso il possesso materiale di occupazione. In una parola la biografia si fonda sopra argomenti soltanto negativi asserendo che il Gallo non viene nominato prima del 1224: essi non bastano per dimostrare che egli non venisse in Vercelli prima di quel tempo. A ciò provare bisognerebbe addurre documenti positivi che lo facessero assente, ma questi non si hanno, o almeno non si adducono.

Checchè sia di ciò è un fatto che la stessa Biografia trovasi molto impigliata nel disbrigar questo affare. Dopo aver detto che Tommaso Gallo non fu il maestro di S. Antonio perchè venne in Vercelli soltanto nel 1224, e S. Antonio vi studiò nel 1222, considerando poi che l'Abate Vercellese maestro di S. Antonio è detto dal Wadingo non solo *Abate di S. Andrea* (del che si dà poco pensiero) ma da altri scrittori contemporanei della vita del Santo Padovano, anche traduttore e commentatore esimio delle opere di Dionigi Areopagita (1), disperando di poter provare che questi sia il Gersen (2) si piega a dire che S. Antonio fu discepolo anche di Tommaso Gallo, ma in altra epoca, e propriamente nel 1228. (3) A ciò confessare è indotto anche maggiormente dall' aver Tommaso Gallo nominato con molto onore S. Antonio come suo discepolo nei commenti sulle opere di Dionigi. (4) Così egli crede aver soddisfatto a tutte le esigenze: assicurata l'esistenza del Gersen perchè fece scuola a S. Antonio nel 1222, e salvata poi la storia concedendo al Gallo di aver fatto da secondo maestro a S. Antonio. Soltanto, mi sia lecito riflettere che il Santo Taumaturgo non fa in ciò la più bella figura, perchè il Biografo non contento di mandarlo a scuola di perfezionamento già sacerdote e predicatore famoso nel 1222, ve lo fa tornare nel 1228 dopo essere stato professore della medesima scienza in varie città d'Italia e di Francia, e tre anni prima di morire. Ma tutto ciò poco

(1) Bolland. Acta SS. Junii tom. 2, pag. 728. Edition. Venetae.

(2) Nondimeno il Mella dietro l'autorità di Valgravio crede che Gersen commentasse i libri dell' Areopagita. Pag. 122.

(3) Pag. 74.

(4) Pag. 75.

importa ai Gersenisti, quando credono di poter salvare il loro gioiello.

La verità intorno a tutto questo fatto, è la seguente. Premetto, che se grande è la difficoltà di precisare le date antiche quando non sieno chiaramente registrate come accade appunto nel caso nostro, ciò però non può e non deve pregiudicare alla sostanza de' fatti. S. Antonio potè andare a Vercelli dopo il 1222, e Tommaso Gallo venirvi molto prima del 1224: o l'uno o l'altro di questi due tempi, e forse ambedue bisogna che si avvicinino fino a compenetrarsi per conciliare fatti indubbiamente avvenuti. (1) Si ha in quel tempo in Vercelli un Tommaso Gallo Abate di S. Andrea, il quale già aveva acquistata tanta celebrità in Parigi, chiamato apposta per istruire, conosciutissimo per la sua dottrina e per la sue opere che lo fecero nominare per eccellenza l'*Abbate Vercellese*, ed il *Commentatore Vercellese*, e ciò non ostante dicendosi dal Wadingo e dalla Leggenda e da tutti gli storici che S. Francesco inviò S. Antonio ad apprender Teologia sotto l'*Abbate Vercellese di S. Andrea*, si abbandona il Gallo e si finge il Gersen non più Abate di S. Andrea ma di S. Stefano! Ed una delle grandi ragioni si è perchè seppure il Gallo era in Vercelli ed a S. Andrea nel 1222, egli *ancora non era Abate e non era insignito se non del titolo più modesto di Priore* (2). È veramente grande la difficoltà che ci si oppone! Si riduce a questa che il Wadingo il quale scrive tre secoli dopo la morte di Gallo, e la Leggenda scritta certamente dopo la morte di S. Antonio lo chiamano col titolo di Abate in un tempo in cui non peranche aveva questa dignità, ma che ebbe poco appresso. Ed io riprendo essere anzi naturalissimo che uno storico parlando di un uomo di ce-

(1) L'autore della Biografia pretende accertata la data del 1222. Invece il Wadingo da lui citato non la pone affatto come certa: anzi dice espressamente che se è vero che Adamo di Marisco sia stato compagno di S. Antonio nello studio di Vercelli, bisogna dire o che il Marisco si rese Francescano prima del tempo assegnato dal Pitseo (De Script. Anglicis in Adam. Mariscum) o che S. Antonio sia stato mandato a Vercelli *tardius* cioè *tre o quattro anni* dopo il 1222, o finalmente che vi stesse intorno a 5 anni, la qual cosa egli non concede, ritenendo che non vi stesse più di un anno o due. Lucas Wadingus. Annales Minorum, Romae 1732. Tom. 2° pag. 48, n. XXXII.

(2) Parole della Biografia a pag. 77.

lebrità come il Gallo, lo nomini con la qualifica di onore che più lo distinse, anche narrando gli avvenimenti che lo riguardano prima che l'avesse acquistata. Così noi appelliamo Gersone il Cancelliere di Parigi senza guardare se ciò che di lui diciamo si appartenga al tempo in cui egli esercitò quest'alta carica, e così in cento altri casi simili.

Stanti le quali cose è naturalissimo che accennandosi ad un Abate Vercellese s'intenda il Gallo, e non già l'ipotetico Gersen. Ed il Wadingo dietro l'autorità della Leggenda tolse ogni via d'equivoco, nominando l'*Abbate Vercellese di* S. ANDREA come maestro di S. Antonio col che venne ad escludere qualunque altro che avesse per avventura il titolo d'Abate in quel periodo di tempo.

Ma v'ha di più: il Canetti così scrupoloso nell'accertare la data precisa in cui il Gallo divenne Abate di S. Andrea, è poi larghissimo intorno al Gersen e sul medesimo soggetto. Egli infatti non si è dato il minimo pensiero di provare che il Gersen fosse Abate di S. Stefano nel 1222, e dietro il Catalogo di M.r Agostino Della Chiesa lo dice soltanto Abate nel 1230 (1): altrettanto asserisce il Mella riportando il Catalogo stesso con le aggiunte del Mandelli (2). Se dunque Gersen Abbate nel 1230 (dato e non concesso secondo il solito) potè esser maestro di S. Antonio nel 1222, perchè non poteva esserlo egualmente il Gallo il quale certo fu Abbate dal 1226 al 1246? So che dopo molto oscillar degli antichi, i Gersenisti odierni dicono il Gersen Abbate di S. Stefano dal 1220 al 1240: ma non adducono ragione di sorta a provare quello che dicono (3).

---

(1) Pag. 22.

(2) Mella, La Controversia Gerseniana pag. 104. Il Mandelli nel suo Catalogo non pose il nome del Gersen, perchè ne' molti documenti da lui veduti non ne trovò nissuna traccia. Ciò però non spaventa il Canetti (pag. 100) perchè se il Mandelli non trovò traccia del Gersen, non trovò nemmeno nominato altro Abate nel periodo di tempo che si assegna a lui! In altre parole il Gersen non v'è ma potrebbe esservi.

(3) Il Canetti a pag. 96 ed il Mella pag. 36 citano dietro l'autorità del Butzlin, una lettera scritta da S. Francesco a Gersen. Tutto è pura invenzione degli antichi Gersenisti ripetuto con troppa fede dai moderni. Essa non si trova fra le lettere di S. Francesco pubblicate dal R. P. Giovanni de la Haye, nè in alcun altra edizione delle opere del S. Patriarca. Butzlin che cita questa lettera o fu probabilmente ingannato da vaghi rumori.

Per finire su questo argomento, debbo notare che il Signor Canetti, come prova morale che il Gallo non potè essere maestro di S. Antonio, accenna al poco buon odore della vita dell'Abate di S. Andrea ed asserisce col Fileppi che del Gallo si loda molto la dottrina, ma non così la vita (1). Trarre da ciò argomento che S. Antonio non potè esser suo discepolo, parrà troppo a tutti coloro che sanno distinguere fra la santità e la dottrina. Per il Canetti quest' osservazione è semplicemente assurda, poichè più innanzi, come abbiamo veduto, vuole che S. Antonio abbia ascoltato le lezioni del Gallo. In quanto poi all'accusa data alla memoria di questo grande Teologo in servizio soltanto della causa Gersenista, mi contenterò di addurre le seguenti parole di autore contemporaneo del Gallo, o almeno molto al suo tempo vicino, nella Leggenda di S. Antonio che ha servito di scorta al Wadingo. Questa dice così: «*Idem venerabilis Abbas, reddens testimonium de B. Antonio* etc. Cap. 3. Io debbo prestar più fede allo scrittore antico il quale chiama il Gallo *Venerabile Abbate*, che ai moderni Gersenisti i quali lo dipingono un sedizioso senza spirito di Chiesa. Se il Gallo fosse stato quello che il Canetti dice, non poteva meritar titolo di *venerabile*, il quale sebbene non debba prendersi come oggi suona ne' processi di canonizzazione, indica però sempre uomo d'integra vita. Ma basta di questo argomento del Magistero Gerseniano sopra il Santo da Padova, sul quale mi avveggo essermi trattenuto più del dovere. È credo abbastanza chiaro che il Gallo rimane al suo posto, ed il Gersen è costretto a ritirarsi non ostante la buona volontà de'suoi fautori.

§ 5.º

Il ritratto del Ven. Gio. Gersen

Ed eccoci al grande argomento del ritratto, del quale da Gaetani a Mella e Canetti non v'è scrittor gersenista che non abbia parlato tirandone le più strane conseguenze (2). Perchè bisogna sapere che i fautori del *grande asceta italiano* affinchè nulla mancasse all'integrità del romanzo gerseniano, non si contentarono

(1) Pag. 79.
(2) Canetti Pag. 101, Mella pag. 148 e 174.

soltanto d'inventare i più minuti particolari della vita e dello spirito del protagonista, ma vollero eziandio vedere, ed altrui mostrare le corporali fattezze di lui presa occasione dal Ms. Cavense scoperto nel monastero di Cava dal non mai abbastanza ricordato D. Costantino Gaetani. Questo codice nella prima lettera dell'Imitazione che è il *Q* porta l'immagine miniata di un monaco, rivestito di abito nero, che stringe con ambe le mani una croce, ed in alto una mano, squarciate le nubi, fa mostra di chiamarlo ed insieme aiutarlo a venire.

Ad uno, senza prevenzioni, che veda quell'immagine, ed anche senza nessuna cognizione di codici, sia fornito di semplice buon senso, salta subito alla mente che essa altro non è se non un'espressione posta dinanzi agli occhi di ciò che il libro contiene: e siccome le prime parole dell'Imitazione sono il detto di Cristo « *Qui sequitur me non ambulat in tenebris,* e chi lo siegue più da vicino è appunto il religioso che a preferenza degli altri cristiani deve *tollere crucem suam quotidie,* e come dice S. Girolamo *nudum Christum sequi,* così nulla di più ovvio quanto il pensare esser quell'immagine il segno fantastico o vogliam dire simbolico di ciò che nelle prime parole del celestial libro si contiene. Ma così non la intese già il Gaetani, e così non la intendono nemmeno i suoi seguaci. Siccome tutto deve collimare a far puntello all'esistenza del Gersen, perchè egli dev'essere autore dell'Imitazione ad ogni costo, così bisognò dire e sostenere con argomenti superlativamente ridicoli, che quell'immagine è il ritratto di Gio. Gersen. Prendete in mano l'opera del P. Mella e prima del frontispizio troverete l'immagine di cui vi parlo con sotto la seguente iscrizione — *Il Venerabile uomo di Dio - Giovanni Gersen - (da una miniatura del Codice Cavense)* — Prima del Mella e con più esattezza di lui, il Cancellieri prepose la stessa effigie alle sue *Notizie storiche e bibliografiche di Giovanni Gersen di Cavaglià,* (1) scrivendole intorno — *Johannes Gersen* —. Domandate a costoro come provano che qui si ha il ritratto di Gersen, nè altro vi rispondono che non può essere diversamente: anzi la miniatura del ritratto è una *non ultima prova in favore del Gersen* (2). Se sog-

(1) Roma per Francesco Burliè nel 1809: anche il Canetti la riproduce nell' Ed. di quest' anno ricopiandola del Gregory *Histoire Tom. II.*

(2) Mella pag. 148. n. IV.

giungete col De Rossi (1) che l'usanza antica e moderna vuole che le immagini miniate nelle prime lettere de'libri e de'capitoli di un codice si riferiscano ai santi o al contenuto del libro e non agli autori, vi risponderanno che ciò non è vero, ma che invece è il ritratto dell'autore quello che si mette per ornamento nelle prime lettere de'capi, e de'libri. Potrete anche dir loro che l'abito della miniatura può esser tanto il benedettino, quanto quello di un altro monaco; (2) vi risponderanno che è proprio il P. Ab. Gersen benedettino di Vercelli perchè *non si può supporre che l'effigie..... che si trova nella prima lettera del codice cavense possa attribuirsi ad altri che all' autore stesso del libro di cui si faceva copia, tale essendo l'uso de'miniatori de'codici* (il che non è punto vero) *e tal' effigie convenendo pure alle altre indicazioni che si hanno sull'autore dell'Imitazione* (3). Come si vede, discutere tali argomenti è perder tempo e nulla più.

In quanto all' uso de' miniatori, di dipingere il ritratto dell'autore nella prima lettera de'codici, è tale fiaba che non merita esser confutata (4): nondimeno per ribatterla con un esempio *in propria materia*, citerò il codice Bolognese dell'Imitazione. Anche il P. Mella lo cita a Pag. 150, e dice che ha la prima iniziale miniata e figurata, senza dirci però quale figura rappresenti, e fa bene, perchè essa distrugge tutte le torri fondate sul ritratto del Cavense. L'iniziale dunque del codice Bolognese (del quale tengo sott'occhio in *fac-simile* litografato la prima pagina (5)) che

---

(1) La biografia pag. 102. cita l'orazione recitata in Campidoglio nel 1801 dal Cav. Giovanni Gherardo De Rossi «*Della influenza della Religione per l'aumento e vigore delle Belle Arti*» ove parlando della operosità dei Monaci dice che oltre lo scrivere, si affaticarono ancora coll'industre pennello, *ora ad effigiare sui volumi liturgici l'immagini di ciò che le divine parole esprimevano, ora a ripetere i volti della Vergine, del Redentore, degli Apostoli.*

(2) Il P. Fronteau pag. 42-43 scherzando suppone che il ritratto sia di un Can. Regolare vestito in abito invernale, e non di un Benedettino.

(3) Biografia pag. 105.

(4) Il Ch. Delvigne dice «Nous mettons le savant jesuite (Mella) au »défi de nous trouver dans un Manuscrit du XIII[e] au du XIV[e] siécle le por»trait de l'auteur d'un livre, encadré dans une lettrine. Ce soi-disant por»trait est aussi apocryphe que Jean Gersen lui-même. *Précis historiques* »Tom. 27 pagina 546.

(5) La litografia fu ricavata per cura del Com. Francesco Zambrini.

è un *D* contiene tre figure: la maggiore è Cristo che incede con la croce in mano, e le due minori che lo seguono, rappresentano due Canonici Regolari coi loro abiti bianchi, portanti ciascuno in mano la propria croce. Se l'uso fosse stato quale i Gersenisti asseriscono, bisognerebbe dire che gli autori dell'Imitazione furono tre, cioè Cristo in primo luogo e poi due Cañci Regolari.

Arrogi che gli stessi scienziati del 1.° Congresso Gerseniano di Parigi, pei quali i nostri avversarî hanno una indicibile deferenza, confessano che la figura del Codice Cavense non è il ritratto di Gersen, ma soltanto un'immagine simbolica ispirata forse dalle parole del libro 3. cap. 56. dell'Imit. n. 4. *Suscepi, suscepi de manu tua crucem, portabo eam usque ad mortem, sicut imposuisti mihi. Vere vita boni monachi crux est, sed dux paradisi* (1): al qual testo corrisponde anche meglio la miniatura del Codice Bolognese.

Non ostante tutto questo ed il molto più che potremmo aggiungere per combattere il preteso ritratto del Codice Cavense, i Gersenisti seguitano come dicemmo a ritenerlo e spacciarlo quale fedele immagine del Gersen, e lo pongono in testa alle loro opere con iscrizione che per tale lo addita. Anzi il Signor Cañco Canetti nelle *memorie sul libro dell'Imitazione* aggiunte alla ristampa delle *Notizie Biografiche del Gersen* (2) apporta altri codici dell'Imitazione ove trovasi parimenti il ritratto del Ven. Abate. Fra gli altri è preziosa l'indicazione offerta dal Codice Mazzarino del secolo XV, nel quale vedesi miniato un Vescovo con pastorale nella sinistra e benedicente colla destra un monaco benedettino che gli sta dinanzi genuflesso. *In questa miniatura,* dice il Canetti, *è facile riconoscere il santo Vescovo Eusebio che benedice il monaco benedettino Gersenio nell'atto che gli presenta il libro dell'Imitazione.* Si vede chiaro che usando di simili argomenti è molto facile a produrne sempre di nuovi!

---

(1) Vedi il Processo verbale del 1.° Congresso Gerseniano al num. 12. presso il Mella Pag. 177.

(2) Vercelli 1879. pag. 90.

CAPO IV.

Il Gersen non è certamente *autore dell'Imitazione.*

Gli argomenti coi quali i Gersenisti credono provare che Gersen esistè *in rerum natura* sono soltanto quelli che nel capitolo precedente abbiamo riferito ed esaminato: fino al momento in cui scriviamo (12 Ottobre 1879) essi non hanno prodotto altro che sia a nostra notizia. Questi argomenti del resto sono tolti di peso dagli altri fautori del fantasma di Vercelli, i quali precedettero i moderni, come più volte avvertimmo. Chi voglia persuadersene non ha che a svolgere le opere di D. Costantino Gaetani, del Walgravio, del Delfau, del Maerz, del Cancellieri, del Grégory e di cento altri, e troverà le medesime ragioni che ai dì nostri si ripetono con tant'apparenza e pomposità di parole.

Per buona ventura in ogni tempo gli scritti de'Gersenisti vennero passati a rigorosa disamina, e per il presente credo che le riflessioni da me fatte sopra ciascuno degli argomenti loro, abbiano ad esuberanza persuaso il lettore, che *non solo essi non valgono a stabilire come certa l'esistenza del Gersen, ma che nemmeno arrivano a costituire un leggero grado di probabilità in suo favore.* Un Gersen è senza dubbio *possibile,* cioè non presenta intrinseca repugnanza, ma *nulla* abbiamo, *assolutamente nulla,* che ci possa ragionevolmente persuadere aver egli realmente esistito.

Ma coi nostri avversarî i quali in materia di storia e di critica non soffrono di scrupoli, vogliamo essere largamente generosi. Diamo per un momento, senza però concederlo, che il loro Gersen abbia esistito in realtà. Mi par già di vederli andare in giolito per la contentezza, e già li sento esclamare che la causa è vinta da loro parte. Essi in fatto, dove si sentono un po' debolucci è a provare quello che noi ora loro diamo, quantunque in via provvisoria: sul resto sono sicuri del fatto loro, e credono necessaria e natural conseguenza della realtà di Gersen l' esser egli autore dell' Imitazione. A chi ben guardi, soltanto indirettamente i loro argomenti tendono a provare questa seconda parte della controversia; per diretto vanno tutti a persuadere che Gersen fu un personaggio reale. Ed infatti posto che Giovanni Gersen

fu realmente un uomo di questo mondo; siccome alcuni codici portano in fronte questo nome, e molti argomenti, al dire degli avversarî, persuadono che autore dell' Imitazione non fu nè Giovanni Gersone, nè Tommaso da Kempis, per esclusione concludono che dunque resta padrone del campo l' Abbate Benedettino. (1) L' argomento dell' esclusione degli altri competitori lo esamineremo più tardi; l' Amort fa osservare che esso è molto simile all'altro di colui che diceva «Nel Paradiso terrestre non »vi sono che Enoc ed Elia: io non sono Enoc, dunque sono »Elia» Ma veniamo alle prove degli avversari, prima delle quali sono i codici. Qual conto debbasi fare di loro nel complesso della controversia, già l'ho detto altrove: in questo capo tratto dei codici come se essi soli dovessero decidere la questione.

Il P. Mella dopo aver detto con molta fiducia che «*ogni genere di prove stabilisce i diritti dell'italiano Giovanni Gersen*» (2) soggiunge che la più valida di queste «*prove è l'attestazione dei Codici, e che la testimonianza de' codici in favore del Gersen è piuttosto* UNICA *che* RARA» (3). È ciò che io mi propongo di esaminare in questo capitolo.

I Manoscritti creduti favorevoli a Gersen secondo che i suoi difensori gli enumerano, i quali erano 16 ai tempi del Malou (4) salgono alla bella cifra di 52 secondo il catalogo pubblicatone dal P. Mella (5). Questo catalogo diretto soltanto dall'arbitrio, e dal desiderio di creare degli appoggi all'aereo Abate di S. Stefano, non può esser preso interamente a disamina perchè porteterebbe in lungo le osservazioni senza alcun prò: io dunque scelgo dal medesimo i 22 codici dai quali potrebbe rilevarsi qualche apparente argomento a favore dei Gersenisti, e mi trattengo sopra questi soltanto. Il prudente lettore potrà facilmente dedurre quale

(1) Il P. Mella pag. 21 asserisce potersi stabilire in due maniere che Gersen è autore del libro dell'Imitazione: *o direttamente, provando con argomenti positivi esserne lui lo scrittore; o indirettamente escludendo con qualsivoglia processo dimostrativo i due competitori!* protesta di volersi principalmente valere del primo modo, ma poi per manco di ragioni, si attiene assai sovente al secondo.

(2) Della Controversia Gerseniana pag. 22. n. II.

(3) Ivi.

(4) Recherches. ediz. 3.ª pag. 245. e segg.

(5) Pag. 147 e segg.

sia il valore degli altri 30 codici se questi 22 de'quali m'intrattengo non ne hanno veruno.

Catalogo de'codici citati in favore di Gersen con qualche apparenza di ragione. (1)

1.º L'ARONESE. — 2.º IL BOBBIENSE. — 3.º IL PARMENSE. — 4.º IL CAVENSE. — 5.º IL ROMANO. — 6.º PADOLIRONENSE. — 7.º ALLACCIANO. — 8.º MURATORIANO 1.º — 9.º MURATORIANO 2.º — 10.º MABILLONEO. — 11.º FIORENTINO 1.º — 12.º VENETO. — 13.º FIORENTINO 2.º — 14.º VERONESE. — 15.º FIORENTINO *(Traduzione)* — 16.º BOLOGNESE *(Traduzione)* — 17.º SLUSIANO. — 18.º POLLINGANO. — 19.º SALISBURGESE. — 20.º SCHIRENSE. — 21.º GUELFORBITANO. — 22.º DE ADVOCATIS.

In tutto sono adunque 22 monumenti cartacei ai quali è attaccata l'esistenza di Gersen, e la solidità dei suoi diritti sull'Imitazione, monumenti che formano, per usare la frase del P. Mella, la prova de'codici piuttosto *unica che rara.*

Osservo di passaggio che se ne citano oltre 20 per Gersone, e la bagattella di 45 per il Cañco Regolare Tommaso da Kempis, il quale anche da questa parte ha per conseguenza una prova più *unica* che non abbia il Gersen (2). Ma vediamo a che cosa riducasi questa prova *unica* nella quale sola alcuni Gersenisti dicono di riporre tutta la loro fiducia (3).

Perchè i Codici addotti dimostrassero che Gersen è autore dell'Imitazione, bisognerebbe che in ciascuno di essi concorressero le due note di autenticità, il nome e la data. Quando io trovassi anche un sol codice con data certa, o equivalentemente certa, della prima metà del secolo XIII, portante il nome di Giovanni Gersen Abate di S. Stefano in Vercelli, allora, ed allora soltanto potrei dire, è certo che l'Abbate di S. Stefano compose l'aureo libro dell'Imitazione. Ma questo codice (e ci contenteremmo di uno soltanto!) i Gersenisti non lo hanno ancora prodotto. Sopra tutti quelli enumerati nel precedente catalogo, ecco che cosa deve

(1) Dal Mella pag. 148 e segg.
(2) Malou. pag. 111 e 112.
(3) Unità Cattolica an. 1878. n. 163.

osservare chi voglia farne il conto che meritano. Divido il ragionamento in paragrafi per maggiore chiarezza.

§ 1.°

Il Codice Aronese

Porta con tre varianti il nome del creduto autore così «1.° *Incipiunt capitula primi libri Abbatis Johannis* Gesen. 2.° *Incipit tabula libri secundi Abbatis Iohannis* Gesen. 3.° *Incipit tabula libri tertii Abbatis Johannis* Gesen. 4.° *Incipiunt capitula quarti libri Abbatis Johannis* Gessen. 5.° *Explicit liber quartus et ultimus Abbatis Johannis* Gersen.

Di questo codice che trovasi oggi alla Biblioteca Reale di Torino, già ho parlato altrove citandolo come esempio dell'incostanza ne'giudizî paleografici. Esso è in pergamena finissima ed in sesto di dodicesimo piccolo: fu scoperto nel 1604 nel collegio de' PP. Gesuiti di Arona sul lago Maggiore, donde vennegli il nome di Aronese. È scritto in bellissimi caratteri rotondi, e la mano che lo vergò fu certamente italiana. È senza data e porta ai primi tre libri il nome di *Johannis Gesen*, al principio del quarto quello di *Johannis Gessen*, ed alla fine *Johannis Gersen*. In esso non si parla nè di *Vercelli* nè di *Abate benedettino*, nè di *Canabaco* nè di altro. Il nome è Giovanni, il cognome varia tre volte. L'epoca in cui il codice fu scritto dice il Mella (1) è la *seconda metà del trecento* secondo la sentenza del Congresso gerseniano di Parigi nel 1687: ma egli non è contento di ciò e lo vuole del M. CC. (2). Noi non sappiamo che rispondere al dotto scrittore; egli non adduce prove di sorta; asserisce e nulla più. Gli diremo dunque che per noi la sua asserzione non basta.

In quanto alla sentenza del terzo congresso gerseniano, faremo qui un po' di storia, non avendola fatta altrove.

De'congressi relativi alla controversia sull'autore dell'Imitazione ne furono, in pochi anni, tenuti nientemeno che cinque, quattro de'quali a Parigi e tre esclusivamente da Gersenisti. L'origine

(1) Pag. 147. n. I.
(2) Ivi.

loro fu la seguente. Dicemmo altrove della gara sorta fra Kempisti e Gersenisti allorquando il Card. Richelieu nel 1640 ordinò l'edizione principe dell'Imitazione. La risposta data dal Card. ai fautori di Gersen fu che facessero esaminare in Roma (ove trovavansi) i codici allora prodotti dal Gaetani come argomenti invincibili, e che il giudizio favorevole fosse proferito da qualche persona di eminente dignità e dottrina. Quest'incarico fu accettato dal Card. Giovan Francesco Bagni esimio letterato e protettore de' letterati, il quale commise l'attenta perlustrazione dei codici da eseguirsi in sua presenza, al suo Bibliotecario Gabriele Naudé (1) e a Fioravante Martinelli notissimo per le sue opere di antichità romana. L'esame de'codici (2) non riuscì favorevole ai Gersenisti, ed il Naudè scoprì varie frodi le quali essendo chiarissime furono costatate eziandio dal Fioravante, da Vincenzo Galeotti uditore del Card., dal Card. medesimo, e concesse anche dai due Benedettini D. Placido e D. Giovanni i quali avevano promosso l'esame. Così venne sospeso l'atto pubblico che già si stava rogando dal Notaio Adriano Galli (3), avendo ciò desiderato la parte interessata che vedeva per esso iugularsi la propria causa (4).

Nondimeno il Naudè non potè tenersi di accusare a parole ed in iscritto l'Ab. Gaetani, come avesse egli stesso alterato i manoscritti dell'Imitazione affine di restar vincitore nella contesa. Ciò gli concitò contro le ire dei benedettini Francesi, i quali lo punsero vivamente ne'loro scritti, di guisa che Naudè irritato sporse querela al Parlamento di Parigi (il 17 Ag. 1650) e chiese la soppressione degli scritti di Valgravio e Quatremaires ne'quali veniva acremente insultato: i Benedettini a loro volta ricorsero anch'essi al Parlamento, e chiesero ammenda al Naudè per le *calunnie atroci* lanciate contro il Gaetani e l'intero Ordine Benedettino. I litigi si moltiplicarono, anche l'Accademia di Francia dovè inter-

---

(1) Medico Francese, ed erudito letterato. È egli che ci ha lasciato memoria di tutto questo in pubblico istrumento riportato dal Fronteau. (Thom. a Kempis Vindicatus parte 1.ª § 1.º)

(2) Furono l'Allacciano, il Padolironese, il Cavense, ed un'edizione di Giovanni Battista Sessa Venezia 1501, ove l'Imitazione è attribuita a *Giovanni Gersone Cancelliere di Parigi* (*Ivi*).

(3) Il quale aveva il suo officio in via de'Banchi. (Ivi)

(4) Naudé presso il Fronteau. (Ivi)

venire per ispiegare il senso di certe parole ingiuriose, e nulla fu risparmiato di ingiurie e di offese personali. Finalmente il Parlamento a'12 Febbraio 1652, dopo due anni!, pose fine a questa scandalosa contesa; decidendo si ritirassero da una parte e dall'altra (Gersenisti cioè e Kempisti) le ingiurie fraternamente scambiatesi, ed in merito alla questione *proibì che si stampasse l'Imitazione col nome di Gersen, e permise ai Canonici Reg. di stamparlo sotto quello di Tommaso da Kempis* (1).

Gli avversarî sbalorditi da questo colpo inatteso tacquero per 20 anni (2); ma datisi nel frattempo a raccogliere quanti mai codici venissero loro a mano col nome o qualunque altro segno creduto favorevole a Gersen, ottennero finalmente nel 1671 da Monsig. Harlay Arcivescovo di Parigi di radunare alla sua presenza i più celebri eruditi di quella città, per decidere una buona volta se i codici addotti in favore di Gersen fossero *alterati* o *intatti*. Si noti che questo era stato il motivo della lite accanita di 20 anni prima, quando il Naudè accusava l'Ab. Gaetani di aver corrotto i codici, e che la decisione del Parlamento sebbene non approvasse apertamente l'accusa, l'ammetteva almeno come probabile, se si consideri ch'essa proibì di pubblicare l'Imitazione col nome di Gersen. Questo congresso (1.° Gerseniano, 2.° sulla controversia) tenuto in famiglia, decise, ed è da credere rettamente, che i 13 Mss. presentati erano integri e senza alterazione di sorta. Sulla controversia nemmeno una parola (3).

Tre anni appresso nel 1674 all'occasione del Ms. Slusiano portato da Roma a Parigi si radunò un altro congresso di Gersenisti a S. Germain-des-Prés, e vi si decise che *quel Manoscritto* rimontava almeno a due secoli innanzi, cioè a dire intorno al 1474 nel qual tempo il Kempis era morto da tre anni (4).

(1) Vedi Thuillier *Histoire de la contestation sur l'Auteur de l'Imitat. de J-C.* il quale narra minutamente i casi di questo processo, gli atti autentici del quale sono enumerati da Barbier nel suo *Catalogue chronologique des ouvrages emprimés rélatifs à la contestation sur l'auteur de l'Imitat. de J-C.* pag. 170. Paris 1812. Il medesimo si trova presso il Gregory *Histoire de l'Imitat.* tom. II. pag. 200. (Malou Pag. 19. n. 1.ª)

(2) Vedi Malou pag. 21.

(3) Il Processo Verbale di questo Congresso è pubblicato dal Gregory *Histoire du livre de l'Imit.* tom. 2. pag. 467. e dal Mella a pag. 175 e segg.

(4) Vedi Gregory. *Histoire du livre de l'Imitat.* tom. II. p. 63 e 474. Anche il Mella riporta il processo verbale di questo congresso alla p. 179.

I due congressi Gerseniani, come consta dai loro processi verbali, non avevano deciso nulla di contrario al Kempis o favorevole al Gersen: nondimeno i Cañci Regolari offesi di essere stati esclusi specialmente da quello del 1671 tenuto alla presenza del Vescovo, si decisero a convocare anch'essi nella Canonica di S. Genoveffa un nuovo congresso di dotti affinchè emettessero il loro giudizio sull'età e sul valore de' codici portanti il nome del Kempis. Quest' adunanza ch' ebbe luogo nel 4 Marzo 1681 alla presenza dell'Arcivescovo stesso, non portò alcun pratico risultato (1), come niuno ne avevano portato quelle degli avversarî. I Benedettini per opporre congresso a congresso riunirono nuovamente nel 1687 gli eruditi della volta antecedente, e dieder loro ad esaminare i codici che Mabillon aveva arrecato dall'Italia. Anche questo congresso (3.° Gernesiano, 5.° nella serie) non produsse nulla più di tutti gli altri, e lasciò le cose nel medesimo stato in cui le aveva trovate (2).

Abbiamo sott'occhio una copia esatta degli atti di questo congresso fatta dal Ch. D. Alfredo Schoene (3), e da essa veggiamo che il giudizio portato sul Codice Aronese è tutt'altro che decisivo in favore di Gersen. Prima di tutto quello che è certo si è che il suo peso non può esser molto grande quando si consideri che alcuni dei dotti ad esso sottoscritti furono manifesta-

(1) Amort *Scutum Kempense.* pag. 4. col. 2. - Gregory Histoire etc. tom. II. pag. 64. Natale Alessandro che v'intervenne, dice di questo congresso. » Canonici Regulares Abbatiae Parisiensis S. Genovefæ coram eodem Illm̃o Ar» chipraesule (M. Harlay) et viris pariter eruditis et in Mss. codicum criterio » peritissimis die quarta Martii 1681 sua etiam pro Thoma a Kempis ma» nuscripta protulerunt, vel testimonia de illis fidem facientia » e qui enumera gli 11 manoscritti sopra i quali si fermò l'esame degli eruditi. *Historiæ Ecclesiasticæ sæculum XV et XVI. Cap. IV. De Scriptorib. Eccles. Sæc. XV. Art.* 3. *n. VI. (Pag.* 137 *Tom.* 9. *edit. Venetæ An.* 1778.*)* Il De Backer pag. 245. n. 3299 dice che esiste il Processo Verbale di quest'adunanza, alla quale oltre l'Arcivescovo di Parigi che la presiedè, intervennero e sottoscrissero gli atti, « A. Faure, Baluze, Garnier, N. Alessandre, Dufresne du Cange, De Vyon, Cotelier, Hardouin, et Dubois de l'Oratoire. »

(2) Malou Pag. 24. Gregory pag. 64 e 475 del Tomo 2.° dell'*Histoire de l'Imitat.*

(3) Fornitaci dalla gentilezza dell'Illm̃o Mons. Tizzani. L'originale è a Parigi Bibliot. Naz. Cod. lat. 12434 fol. 73-74.

mente contrarii al Gersen che ritennero come un fantasma (1); altri lasciarono la questione in sospeso, propendendo più dalla parte del Kempis, o di Gio. Gersone, che da quella del Benedettino, come Natale Alessandro (2); e che i più dotti intervennero e sottoscrissero tanto al congresso dei Gersenisti come a quello dei Kempisti. È per lo meno certo che costoro non attribuirono alle parole degli atti « *Quae scriptura nobis videtur non inferior annis trecentis* » altra forza che quella di una semplice congettura, come difatto esse suonano (3).

Ma checchè sia di ciò, la sentenza del congresso gersenista temperata dal *videtur* (sembra), fatta sua dal Mabillon, è contradetta da altri scienziati all'esame dei quali il medesimo codice Aronese fu sottomesso in Milano. In fatti il P. Casati Gesuita in una sua lettera al P. Bisselius Provinciale di Baviera, dice « Una» nimi consensu post diligens examen, pronunciant (eruditi Me» diolanenses) exemplar praefatum (manuscriptum Aronense) ante » annum 1400 MINIME fuisse conscriptum » (4). Il Presidente Gre-

(1) Così il Du-Pin il quale al dire dell'Amort fu Assessore in quel sinedrio. Egli in una dissertazione intorno alla Controversia dice, le maggiori probabilità essere per Gersone, e rapporto al Gersen così si esprime « Di» gnitas Abbatis S. Stephani Vercellensis Ordinis S. Benedicti, quae Joanni » Gersenio tribuitur, nullum habet aut fundamentum aut testem. In Aronensi » solum Ms. Abbatis dignitate decoratur: in aliis nudus et spoliatus apparet, » nunc sub nomine *Gersen*, nunc nominibus *Gesen*, *Gessen*, *Gersem* ignotus » hucusque, et tenebris densissimis obductus, non solum *auctor* sed et *homo*. » Tandem definire haud facile est utrum Joannes *Gesen*, *Gessen*, *Gersen* aut » *Gersem*, nomen revera sit Abbatis alicuius, an nomen *Gersonii* vitiatum » Du-Pin Dissert. de auctore libri cuius inscriptio est de Imitat. Christi §. XIII. N. 7. pag. LXXXIV. Ante Opera Gersonis Antuerpiae MDCCVI.

(2) Questi dopo aver detto che Gersenisti e Kempisti portano ciascuno i loro argomenti, soggiunge: « De his lector judicet, ea enim de re pronun» tiare nolim, et vel *possessionem* venerabilium Canonicorum Regularium *plu» rimis titulis fultam* turbare, vel Patrum Benedictinorum iuri, Mss. etiam » codicum sincerae fidei et optimae notae, nec *spernendis* argumentis asserto » derogare » (loco citato).

(3) Mella pag. 180. Il Mabillon nel suo *Musaeum Italicum* abbraccia l'opinione del congresso del 1687 intorno al Codice Aronese. (Malou Pag. 187.)

(4) Per maggiore autenticità, riportiamo qui per intero, la lettera del P. Casati che togliamo dai documenti del nostro archivio « Ad admod. R. P. » Jacobum Bisselium soc. Jesu. Rev. in Christo Pater. P. C. — Sero nimis

gory cita la risposta del Casati in suo favore con una lievissima reticenza, sopprimendo la parola *minime!* (1). Come si vede il modo di trovare appoggi è semplicissimo! Tralascio le altre testimonianze già da me altrove ricordate come quelle del Bianchini, Assemanni, Foggini, Savoldi, Doneda, e Padaldi le quali si possono vedere presso l'Amort (2), e tutte assegnano al codice Aronese l'età del XV secolo inoltrato, per non dilungarmi troppo sopra questo argomento già altrove trattato. Noto soltanto che il Sig. Daunou cita molti dotti moderni che ascrivono questo manoscritto fra il 1460 ed il 1470 (3), e concludo dopo tutto ciò, che la franchezza del P. Mella di porre in fondo alle notizie intorno ad esso le sacramentali parole *Età M. CC.* mi pare veramente troppa! Gl'indizii, che secondo lui il mostrano degli ultimi anni del 200, avrebbero potuto e dovuto apparire anche agli occhi di tutti gli altri che l'hanno veduto; il giudizio loro, dotti e savî com'erano, non può quindi rifiutarsi.

»humanissimas litteras a Rev. Vestra 8 Februarii ad me datas accepi. Diu »quippe Mediolano abfui, alibi detentus in visitatione provinciae, praesertim »Collegiorum quae in ditione Genuensi sita sunt. Curavi tamen ut quamprimum Arona deferretur exemplar controversum: illudque subieci eruditorum »oculis quos in hac Urbe nostra celebriores novimus: En autem R. V. illorum iudicium fideliter expositum. *Unanimi scilicet consensu post diligens »examen pronunciant exemplar praefatum ante an.* 1400 *MINIME fuisse »conscriptum.* In eadem ferme sententia se profitetur esse P. Joannes Bapt. »Musca in Collegio nostro Braydensi Bibliothecae Praefectus, eique libenter »subscripturum intelligo P. Harthzeim nunc temporis, ni fallor in Coloniensi »Collegio Philosophiae Magistrum, qui fertur exemplar idem *non semel nec »perfunctorie suspexisse,* dum tertium probationis annum in Aronensi domo »perageret. Per haec satisfactum iri spero religiosissimis DD. Canonicis, qui»bus universa nostra Societas tantum debet, abunde scilicet ad intentum fore »censentur. Quare cum ea qua par est grati animi significatione R. V. me »devinctum profiteor meque SS. SS. et precibus impense commendo — R. »V. — Mediolani (7 Julii 1726) — Humillimus in Christo Servus — Anto»nius Casatus e Societate Jesu» Questa lettera è preposta anche all'edizione fatta in Roma per cura di Mons. Tizzani coi tipi del Salviucci an. 1837.

(1) Vedi *Histoire* tom. 2.° pag. 479. e tom. 1.° pag. 247. A pag. 12. T. II dice che *on a eu la maladresse!* d'inserirla nell'ed. 1837.

(2) *Mor. Certitudo.* pag. 33. e *Deductio Critica* pag. 77 in nota.

(3) *Journal des Savants* dècembre 1826, e Gregory *Hist.* tom 2. pagina 373.

§ 2.º

Codice Bobbiense

Cartaceo in dodicesimo senza data. Apparteneva al monastero di S. Colombano di Bobbio come apparisce dalla nota seguente scritta nell'ultima pagina: *Monasterii S. Columbani de Bobio, signatus numero 554.* Ha per titolo: *In nomine Domini Amen. Incipit libellus de Imitatione Christi et contemptu omnium vanitatum mundi. Capitulum primum.* Dopo i tre primi libri si legge: «*Incipit liber Johannis Gersem* (sic), *cum quanta reverentia et devotione sacratissimum dominicum Corpus et Sanguinem* (sic) *sit sumendum* (1). Il Mabillon lo presentò al terzo congresso Gerseniano di Parigi nel 1687, dal quale fu giudicato antico quanto quello di Arona (2). Gli stessi uomini avendolo giudicato coi medesimi criterî e colle medesime attenuanti (3), il loro giudizio non può valere per questo, più di quello che valga per l'Aronese, onde io mi rimetto alle riflessioni fatte nel § antecedente. Osservo di più per tutti e due che il Mabillon dopo il famoso giudizio del 1687, fece un secondo viaggio in Italia (4) e si trattenne otto giorni a Bobbio ed Arona ove riesaminò con somma diligenza i due codici. Se egli avesse creduto esatto il giudizio *dubitativo* del Congresso, avrebbe messo nella sua Diplomatica un saggio di questi come esempio delle scritture del secolo XIV e XV, e nondimeno, nè nella Diplomatica, nè nel supplemento li mise. (5) Questo Codice porta il nome di *Gersem* con una quarta variante alle tre già accennate del codice Aronese. (6)

---

(1) Atti del Congresso del 1687.

(2) Ivi.

(3) Anche qui gli atti dicono « *scriptura* VIDETUR *esse eiusdem aetatis ac temporis* del codice Aronese, la quale *videtur non inferior trecentis annis*. Ecco tutta la solidità dell'edificio gerseniano, esclama qui l'Amort (Ded. crit. p. 80) *quiescit in base alicuius* VIDETUR.

(4) Lo dice egli stesso nel *Musaeum Italicum* 1724. Parisiis Tom. 1. pag. 29.

(5) Ded. Critica. Pag. 80.

(6) Il qual nome è preposto al libro VI. essendo gli altri anonimi. La perizia poi del Copista può ricavarsi dagli errori grammaticali del titolo. Il Codice trovasi a Parigi, Biblioteca Nazionale sotto il num. 1555.

§ 3.°

Codice Parmense

Papiraceo in dodicesimo. (1) Appartenne già all'Abbazia benedettina di S. Giovanni Evangelista di Parma. Viaggiò anch'esso con Mabillon per Parigi; ove fu sottoposto all'esame del Congresso del 1687, il quale però nulla decise intorno alla sua antichità. (2) Il P. Mella, senza averlo veduto, lo approssima all'età de' precedenti cioè secondo lui al M.CCC, (3) non ostante che in esso l'Imitazione sia preceduta dalla Regola di S. Benedetto, in fine della quale si legge la data «*die octavo Augusti 1466*» (4). Esso porta il nome di Gersen, colla qualifica di *Santo* così: *Explicit liber quartus et ultimus* SCI *Johannis Gersem de sacramento altaris. Amen.* È forse il miglior pregio che abbia, e può servire per promuovere la canonizzazione dell'Ab. di Vercelli. (5)

§ 4.°

Codice Cavense

Membranaceo in sesto di diciottesimo. Appartenne all'Abbazia benedettina di Cava situata a quattro chilometri da Salerno. Non ha nè nome, nè data, nondimeno i Gersenisti ne fanno il più gran conto per la loro causa. 1.° Perchè al Congresso gersenista di Parigi del 1671, ove lo portò il Mabillon, lo giudicarono del 300 (6): 2.° perchè al Ms. manca il libro IV, *in calce al quale* VI POTEVA

---

(1) Gli atti dicono *in minima forma.*

(2) È a Parigi Bibliot. Nazionale n. 1558.

(3) Pag. 148. III.

(4) Processo verbale presso Mella pag. 180. La Regola di S. Benedetto è scritta nel 1466: L'Imitazione è copiata dopo, e nondimeno il Ch. scrittore attribuisce al Codice «*Età M. CCC.*» Pag. 148. Il lettore pensi a conciliare le date, noi ci sentiamo affatto impotenti a farlo.

(5) Il P. Mella non lascia di notare questa particolarità Pag. 148.

(6) Mella pag. 148.

essere il nome (1): 3.° per la miniatura della lettera iniziale Q nella quale si ostinano a dire che sia effigiato il Gersen. (2)

Ora 1.° Non è vero che i dotti nel congresso del 1671 giudicassero questo codice del 300. Quell'adunanza non portò giudizio intorno all' età di veruno de' 13 codici presentati: soltanto alcuni li disse scritti *almeno 200* anni prima, il che ne porterebbe l'età approssimativa al 1471. Ciò apparisce dagli atti autentici pubblicati dallo stesso Mella (a Pag. 175), onde non si sa come mai egli in buona fede abbia potuto asserire che fu giudicato del 300, mentre intorno ad esso tacquero onninamente i dotti del Congresso. (3) Chi giudicò il Codice cavense del 1300, fu D. Costantino Gaetani, il quale venne perciò ripreso dagli avversarî e dagli stessi suoi amici e confratelli. Il P. Virginio Valsecchi Cassinese nel suo « *Giovanni Gersen sostenuto autore dell' Imitazione* » (an. 1644) scrive che quantunque il Gaetani *dicat hunc codicem ante trecentos annos scriptum fuisse, nolim tamen eum adducere, ne allegem res non certas.* L'Amort poi asserisce che questo codice è della stessa epoca che l' autografo Kempiano del 1441, che il Bellovacense e l'Aronese, tutti del secolo XV e non del XIII come arbitrariamente dicono i Gersenisti. (4)

2.° Che poi al Ms. *manchi il libro IV ove poteva essere il nome* come crede il Mella (5), dirò prima di tutto che il Ms. contiene i quattro libri dell'Imitazione come apparisce dagli atti del Congresso, onde non è vero che manchi il quarto: e che poi, se pure mancasse, addurre un codice senza nome, sol perchè il nome *poteva* esservi, invece di dimostrare qualcosa in pro del Gersen, dimostra soltanto fino a qual punto i suoi sostenitori sentano la povertà de'loro argomenti, il che li spinge ad attaccarsi a tutto.

3.° Della miniatura nella prima lettera del *Qui* abbiamo già altrove a sufficienza ragionato. Concludiamo dunque che le congetture del Mella e degli altri Gersenisti intorno a questo codice, si condannano da se stesse, e nulla fanno in pro del Gersen.

---

(1) Mella Ivi.
(2) Id. Ibid. Il Cod. trovasi oggi alla Bibliot. Naz. di Parigi N. 1555 *bis*.
(3) Vedi gli atti citati Pag. 177. N. XII.
(4) Moral. Certitudo. Pag. 32. § 22.
(5) loc. sopra citato.

§ 5.°

Codice Romano

Papiraceo in dodicesimo. Fu già del Card. Baronio che lo lasciò ai suoi confratelli della Chiesa Nuova in Roma. (1) Non ha data, ma il Mella gli affibbia quella del 300 senz'ombra di prova secondo il solito (2), e dice che essa gli è confermata dall'antico Catalogo della Biblioteca Vallicelliana, la qual Biblioteca coi suoi antichi cataloghi, per chi non lo sapesse, appartiene per lo meno agli ultimi anni del secolo XVI. Grazioso poi l'argomento che il P. Mella trae dall'iscrizione — *Ex libris Johannis Gersen* — per provare che questi è scrittore di altre opere oltre l'Imitazione. A moderare la facoltà induttiva dei nostri avversarî diciamo prima di tutto che quand'anche nel codice Romano si trovasse scritto *Ex libris Johannis Gersen,* non seguirebbe punto da ciò, che il Gersen abbia scritto altre opere; *l'ex libris* in questo caso vorrebbe dire che il brano dell'Imitazione, è tratto da uno dei quattro libri in cui è divisa l'intera opera. Ma non v'è punto bisogno di questa interpretazione, giacchè in tutto quello che si riferisce a questo codice il Ch. autore, è caduto nelle solite inesattezze per aver seguito ciecamente il Gregory. (3) Ecco pertanto le notizie genuine intorno al Codice medesimo.

Esso non si trova oggi alla Biblioteca Vaticana, come dice il Mella (4), ma sibbene alla Vallicelliana così indicato nel Catalogo « *Gersen Johannis Excerpta varia ex eius libris. B. 135. fol. 67.* Il predetto catalogo non è antico ma « *digestus anno Domini 1749* » come accenna il frontispizio, nè in quello s'indica menomamente l'età del codice. Questo è in carta grossissima, in 16.°, di 183 fogli tutti numerati con le cifre arabiche, tali quali no usiamo ai nostri giorni, fino al 180 in rosso e con lo stesso mi-

(1) Cosi il Mella pag. 148 senza addurre le prove.

(2) Pag. 148. n. V.

(3) Il Gregory parla di questo codice nel tom. II. pag. 39 dell'Histoire.

(4) Pag. 148. V. e 121. XI. cavandolo dal Gregory l. cit. Anche il Malou è caduto nel medesimo errore Pag. 247. n. 1.

nio delle maiuscole, dal 181 al 183 in nero ed a quanto sembra posteriormente. La fodera in legno coperto di pelle.

In una pagina precedente il Ms. ma di carattere assai recente, è scritto «*Opuscula varia SS. Patrum quorum index exhibetur pagina sequenti Codex XV saeculi.* Dopo l'indice segue il codice che comprende prima i *Soliloquî di S. Agostino*, poi *S. Basilii Liber de admonitione Monachi* ed a Pag. 67 si legge «*Ex libro* (non ex libris) *IV Johannis Gersen in Cap. XI. Non sis in selebrando* (sic) *nimis prolixus aut festinus* e seguono poche altre parole, il rimanente cioè del v. 7. c. X. l. IV. I titoli sempre in rosso, e di rosso sono pure parte delle lettere che seguono il punto o i due punti. La lettera *i* è sempre colla linea trasversale in luogo del punto: la punteggiatura ordinaria, abbreviature non molto difficili, ha in somma tutti i caratteri del secolo XV assai inoltrato. Nella pergamena aderente alla copertura di fondo si legge «*21 Ap. 1515*» e nel fine dell'indice l'anno 1.º del Pontificato di Giulio III vale a dire 1550. É da osservarsi che le parole attribuite, forse per errore al capo XI, sono invece del cap X. v. 7. e che si trovano in esse alcune varianti del testo comune dell'Imitazione. Dal dirsi poi *ex libro IV* e non *ex libris* come il Mella scrive dietro il Gregory, casca tutto l'argomento fabbricatovi sopra, che cioè il voluto Gersen sia autore di altre opere. Tutte queste cose le asseriamo dietro la testimonianza dei nostri stessi occhi, confortata dal parere di persone competenti che con noi esaminarono il codice.

§ 6.º

Codice Padolironense

Scritto su carta vegetale, in sedicesimo (Naudè) con la prima ed ultima pagina in cartapecora (1). Appartenne all'Abbadia benedettina presso Mantova situata fra i fiumi Po e Lirone, onde il nome di Padolironense. Fu portato a Parigi dal Mabillon e sottoposto al Congresso del 1671, che lo giudicò antico *almen di*

(1) Così il Mella pag. 148.

200 anni (1), vale a dire del 1471 circa, in cui il Kempis morì nonagenario. Non ostante ciò il Mella lo distingue — *Età M.CCC!* (2). Porta due volte il nome di Giovanni Gersen, al principio cioè ed alla fine: *Incipit liber Johannis Gersen primus de contemptu mundi et de Imitatione Christi* — *Explicit liber quartus Johannis Gersen de Sacramento Eucharistiae.* Il P. Mella ha omesso una particolarità intorno a questo codice, che io mi credo in debito di supplire: in esso si legge l'epigrafe seguente»

«Magnum parva tenet virtutibus urna Johannem:
Praecelsum meritis, *Gersen* cognomine dictum;
Parisiis sacrae Professor Theologiae
Claruit, Ecclesiae qui Consiliarius, anno 1429» (3)

Quest' epitaffio in un codice dell'Imitazione che, parlando manifestamente di Giovanni Charlier Gersone, lo chiama *Gersen*, prova molto in favore dell'Abate Benedettino in questo ed in tutti gli altri codici che portano quel nome! Giova anche assai, come ognun vede, a stabilire la *costante tradizione* presso i Benedettini, dell' esistenza e santità dell' Abate di S. Stefano, giacchè il codice apparteneva ai Benedettini, e Benedettini di Lombardia, vicinissimi a Vercelli, teatro delle gloriose geste *del grande asceta Italiano*!!

Come poi il P. Mella concilii la data M. CCC che assegna al codice con quella dell'epitaffio manifestamente scritto dopo il 1429, è un mistero del quale noi non osiamo nemmeno di affrontare la spiegazione, e ce ne duole in certo modo, perchè di simili arcani se ne riscontrano sovente nelle opere dei nostri avversarî. (4) Si noti poi

(1) Vedi Amort. *Moral Cert.* pag. 29, e Mella negli Atti del Congresso Pag. 177. n. X.

(2) Mella pag. 148 n. VI. e Malou Pag. 245 nota 3.

(3) Amort. Deduct. Critica pag. 258, e Mor. Cert. pag. 30.

(4) Il Gregory che riporta gli Atti del 1.° Congresso Gerseniano al Tom. 2. dell'Istoria pag. 471 s'inganna affermando che il Congresso dicesse il Codice Padolironense *anteriore di* 200 *anni a Tommaso da Kempis.* Le parole del Processo Verbale suonano che a giudizio di quegli eruditi il Codice *sembrava scritto almeno* 200 *anni prima dell'epoca in cui essi eransi radunati*, cioè del 1671. In fatti nel verbale dopo la data « *Anno* 1671. 14

che questo Ms. di pertinenza già del P. Gaetani è uno dei quattro esaminati in Roma dal Naudè, fonte quasi principale dello scandaloso litigio composto dal Parlamento di Parigi come altrove notammo (1).

§ 7.º

Codice Allacciano

Parte cartaceo, parte membranaceo, in sedicesimo. Dal nome del suo primo possessore chiamossi *Bisciano*, e da quello del secondo (Leone Allacci) *Allacciano*. Non ha data, ma il Mella dice che «*È creduto degli ultimi anni del trecento*» (2) e lo contrassegna con le sacramentali lettere — *M. CCC.* — quasi che (e quest'osservazione valga per i casi simili che sono molti nel citato scrittore) CREDUTO voglia dire *è certo*, e GLI ULTIMI DEL TRECENTO sia come dire il *301*. In fatto non vi corre che la lieve differenza di 98 anni, che si possono trascurare quando si tratta di difendere una causa come quella del Gersen! Fu anch'esso uno di quelli presi ad esame dal Naudè in Roma.

Questo Ms, oltre l'Imitazione, contiene anche una Bolla scritta dalla stessa mano, la quale porta la data del *1448* (3), come poteva dunque essere scritto nel 1300? Inoltre il Congresso gerseniano del

---

Aug. etc.» si riferisce che si esaminarono i codici, ed al N. X si hanno le seguenti parole «*Codex monasterii S. Benedicti de Padolirone, in papyro.. ... Codex videtur scriptus ante annos minimum ducentos. (*Mella pag. 177.) Il Gregory pretende ancora che questo Ms. porti la data del 1414, e che il Monastero di Padolirone fosse in quest'anno riunito a quello di S. Giustina di Padova. (Histoire du livre de l'Imit. Tom. 1.º Praefat. Pag. VIII. e 231. e tom. 2. pag. 471.) Ciò, osserva il Malou (pag. 192.), non nuocerebbe al Kempis, ma come il Gregory non prova quello che asserisce, e conoscendo d'altronde gli errori in cui egli è caduto, è meglio starsene al giudizio dei dotti Benedettini del Congresso, ritenendo per questo Ms. l'età del 1470 incirca. Esso è oggi a Parigi Biblioteca Nazionale N. 1556.

(1) Gabriele Naudé presso il Fronteau p. 1.ª §. 1.º

(2) Pag. 149. n. VII.

(3) Amort. Moral. Cert. pag. 31 e Naudè presso il Fronteau. Th. Vindicatus.

1671, ove portollo il P. Delfau (1), non osò pronunziarsi intorno all'età di questo Ms. come apparisce dagli atti. (2)

Ma per colmo di miserie questo codice non porta il nome di Gersen nemmeno storpiato in una maniera qualunque. Il suo titolo è «*Incipit tractatus Johannis de Canabaco de Imitatione Christi etc.* Il Gaetani non si spaventò di quest'anomalia, ed i suoi seguaci ne menano vanto. Secondo loro è molto meglio che il titolo dica: *Johannis de Canabaco* di quello avesse detto *Johannis Gersen.* Essi in fatti SUPPONGONO, come dice il Malou (3) che *Giovanni di Canabaco sia il medesimo personaggio di Giovanni Gersen, perchè* SUPPONGONO *che Giovanni Gersen sia nato a Cavaglià,* SUPPONENDO *insieme che Canabaco sia il villaggio di Cavaglià e che Gersen è stato chiamato* DE CANABACO *dal nome della sua patria.* Del resto, senza voler essere indiscreti, preghiamo i Gersenisti a provarci *con documenti* e non con *supposizioni* che Canabaco e Cavaglià sieno la stessa cosa, e che il Gersen sia nato a Canabaco, e poi daremo loro ragione, lo notino bene, soltanto in ciò, che chi scrisse, *de Canabaco, intese nominare il Gersen.* Intanto ch'essi studiano il modo di soddisfare la nostra equa domanda noi ripetiamo loro quello che già altrove dicemmo, e cioè che *Canabaco* è un vocabolo senza senso, un errore di amanuense, il quale avendo cognizione vaga di un Giovanni di Tambach, scrittore di varie opere, pensò bene di ascrivergli anche l'Imitazione, storpiandone prima bizzaramente il nome. (4)

§ 8.°

Codici Muratoriano 1.° e Muratoriano 2.°

Questi due codici furono veduti ed esaminati dal Muratori nel Monastero di S. Giorgio in Venezia. Ambedue portano il nome di Giovanni Gersen, ed ambedue sono senza data. Il P. Mella a proposito del primo scrive *che il Muratori lo dice antichissimo* (pervetustus), ed egli lo assegna al *M. CCC.* (5): del secondo as-

(1) Malou. Pag. 246. nota 1.ª
(2) Mella pag. 174. n. XI.
(3) Pag. 246.
(4) Così la pensa il Sig. Loth come altrove notammo.
(5) Mella Pag. 149. N. VIII.

serisce: *È segnato 1401. In proposito di questo codice e dell'antecedente, il Muratori nel luogo citato si maraviglia che non sieno stati prodotti per terminare ogni disputa: Che forza non ha dunque la gran massa che ne rechiamo!* (1) e quindi gli dà per *età M. CCCC.I.* Dalle parole del Mella sembra che il Muratori abbia giudicata l'esistenza di questi due codici come prova perentoria per la causa di Gersen, e di più che a giudizio di quel grande uno di essi sia del 1300, e l'altro del 1401. Nulla di tutto ciò: ne giudichi il lettore dalle parole stesse del Muratori, nel luogo citato dal Mella (2). «Illud tantummodo innuam (così il grande Scrittore) disputatum »hactenus acerrime fuisse et adhuc disputari de Auctore aurei opu-»sculi *De Imitatione Christi*, quem Galli *Johanni Gersonio* tribu-»unt Cancellario Parisiensis Facultatis, Germani suo *Thomae de* »*Kempis* Canonico Regulari, Itali vero *Johanni Gersen* benedicti-»no, iis antiquiori, quem Vercellensem Abbatem fuisse OPINANTUR. »Ad istam controversiam minime delatos vidi duos eiusdem opu-»sculi codices Mss. quos Venetiis asservant Monachi Benedictini »in insigni Coenobio S. Georgii atque egomet sub oculis habui. »Primus membranaceus est, in cuius calce haec scripta sunt: *Fi-* »*nitus die XII mensis Decembris MCCCCLV.* In operimento ligneo »Codicis legitur Epigraphe in membrana cooperta vitro sive *spe-* »*culari* crusta. Nos *Talco* appellamus; vocem a Germanis mutuati. »Eodem tempore quo scriptus Codex videtur enata et illa Epigraphe »cuius verba sunt: *Johannes Gersen de Imitatione Christi.*

»Alter Codex chartaceus est sed pervetustus. Titulus, *aliena manu* sed antiqua additus, haec habet — *Johannis Gersen de Imitatione Christi.* In fine legitur»

»Possidet Arzaga librum de stirpe Johannes
»Cuius juvenile caput infula sacra tegit.
»Est sibi Donatus genitor, genitrixque Johanna:
«Eius sunt fratres B. simul et Stephanus.

»Frustra hactenus quis fuerit iste Johannes Arzaga et cuius »Urbis Episcopus fuerit quaesivi. Felicius inquirent Eruditi Me-

---

(1) Mella pag. 149 n. IX. Le stesse cose aveva già dette alla pag. 25.

(2) Muratori Antiquitatum Italicar. Medii Aevi. Dissertat. XLIV. Tom. III. Mediolani 1740. Col. 980-981 D. E. A.

» diolanenses, apud quos nobilem fuisse olim Arzagam gentem novi.
» Aetate saltem Johannis huius, fortasse tamen et antea exaratus
» ille Codex fuerit »

Queste e non altre sono le parole del Muratori, intorno ai due codici, le quali abbiamo voluto addurre per esteso non ostante la loro lunghezza, per mostrare che questo grande italiano *nulla ha detto a favore del Gersen*, come i nostri avversarî vorrebbero farci credere; che, contrariamente a ciò che asserisce il Mella, egli non credè che questi due codici potessero *terminare* la questione a favore del fantasma da Vercelli; che la data del 1455 è divenuta 1401 sotto la penna del P. Mella; che il *pervetustus* del Muratori non è detto assolutamente, ma relativamente al *Chartaceus*, e che giammai potrebbe tradursi nel M. CCC! Altre riflessioni le farà il lettore da se: noi concludiamo che questi due codici non hanno verun peso a favore di Gersen essendo di età molto vicina a noi, e che il Muratori non protegge per nulla la causa de'nostri avversarî.

§ 9.°

Codice Mabilloneo

Citato dal Mella il quale sulla testimonianza del Mabillon lo dice *molto antico*, e quindi di proprio arbitrio, senza averlo veduto, senza prova di sorta gli mette a lato «*Età M.CCCC.* (1) Il Mabillon nell'*Iter Italicum* ricorda tre codici dell'Imitazione. A pag. 21 fa menzione dell'*Aronese*, a pag. 217 del *Bobbiese*. Il codice quì detto Mabilloneo è ricordato a pag. 206, ove il grande Benedettino dice soltanto che porta il nome di *Giovanni Gersen*, ma non parla affatto di data o di età del codice, e si contenta di dirlo *antiquum codicem*. L' età attribuitagli dal Mella è dunque affatto arbitraria.

---

(1) Pag. 149. n. X.

§ 10.°

Codice Fiorentino 1.°

Fu trovato dal benedettino Virginio Valsecchi nel monastero del suo Ordine in Firenze (1). É il solo dei fin quì citati che abbia data certa ed è il *1464,* la più antica che si riscontra nei codici addotti dai Gersenisti! Ha per titolo «*Incipit libellus devotus et utilis compositus a Johanne Gersen* CANCELLARIO PARISIENSI *de Imitatione Christi.* Anche quì è un Ms. dei Benedettini che porta il nome di Gersen con la qualifica di *Cancelliere Parigino.* Se l'Abbate Gersen fosse davvero l'autore dell'Imitazione, bisognerebbe proprio dire che nell'Ordine tutti lo conoscevano come tale, e che la tradizione era vivissima intorno a lui, fino a confonderlo col Gersone! (2)

§ 11.°

Codice Veneto

Anch'esso del Monastero di S. Giorgio Maggiore a Venezia. Ha la data del 1465, e porta sul dorso «*Johannis Gersen de Imitatione Christi*». Questo Ms. è indicato dal Gerbert, il quale a detta del Malou (3) non conviene col Grégory intorno alle due note riunite della data e del nome. Noi siamo sopra di ciò perfettamente indifferenti, vista l'innocua testimonianza del codice medesimo (4).

---

(1) Il Valsecchi ne parla nella sua opera altrove ricordata pag. 31 e 57, vedi Amort Mor. cert. pag. 30.

(2) Il Mella dice che la confusione di Gio. Gersen con Gio. Gerson prova in fondo per Gersen. Pag. 149 XI. Noi lo vedremo più tardi.

(3) Pag. 247 n. 2.

(4) Non è improbabile che questo codice sia il medesimo che il Muratoriano 1.° Le sue note combinano, è la data sola che differisce, nello scrivere la quale potrebbe essere incorso errore.

§ 12.º

Codice Fiorentino 2.º

Del Monastero Benedettino di Firenze. Ha la data del 1466 ed è intitolato: *Incipit libellus devotus compositus a D. Johanne Gersen,* CANCELLARIO PARISIENSI, *de Imitatione Christi.* Lo descrive il Monfaucon nella sua *Bibliotheca Bibliothecarum* (1).

§ 13.º

Codice Veronese

Membranaceo, detto del La Vallière, nome del suo ultimo possessore. Ha la data del 1467 ed il titolo « *Tractatus de Imitatione Christi, et contemptu vanitatum mundi* MAGISTRI *Johannis Gersem* CANCELLARII PARISIENSIS. Da una nota apparisce che questo codice nel 1547 era del Monastero di S. Zeno a Verona (2). E qui di nuovo abbiamo un codice appartenente ai Benedettini, nel quale l'Imitazione si attribuisce a *Maestro Giovanni Gersen cancelliere parigino.* Prova novella della tradizione costante presso i Benedettini, di un Abbate Vercellese nominato *Gio. Gersen!* È vero che in quanto al titolo di *Maestro* i Gersenisti lo hanno da un pezzo procurato al loro cliente, facendogli prender laurea dottorale, e dettar lezioni a S. Antonio: ma la qualifica di *Cancelliere Parigino*?

§ 14.º

Codice Fiorentino (Versione Italiana)

Di questo codice dice il Mella « *Contiene un antico volgarizzamento, certamente di un toscano e* QUASI CERTAMENTE *del trecento, dichiarato testo di lingua dall'Accademia della Crusca nella*

(1) Mella Pag. 150 XIII. Gregory pag. 45 Tom. 2.
(2) Mella Pag. 150. XIV, e Grégory Histoire tom. 2. pag. 45.

quinta ristampa del suo vocabolario (1). Marcantonio Parenti che lo pubblicò, e Monsignor Bindi il quale lo illustrò, lo giudicarono *ambedue del buon secolo.* Conclude poi così «*Il codice per verità porta il nome di Gerson, ma prova assai colla età della versione in favore del Nostro, oltre che vi ha chi crede aggiunta posteriormente l'indicazione dell'autore* — ETÀ M. CCC. (2). Fin qui il P. Mella al quale son lieto di poter rispondere questa volta con la sicurezza che dà la propria esperienza. Giacchè recatomi nell' Ottobre 1878 a Firenze potei a mio bell' agio esaminare il codice in discorso, licenziato a ciò dalla somma gentilezza del Sig. D. Niccola Anziani Sotto Bibliotecario della Laurenziana.

Questo codice (segnato N.° 191 *Gaddiani reliqui)* è in 8.°, di carta grossa, rigata con languido inchiostro, due margini spaziosi, ed ha 31 righe per pagina. Contiene 80 fogli i quali mancano di numerazione: i primi sei senza scritto; al 7.° comincia l'indice dei capitoli, che giunge fino ad oltre la metà della 3.ª pag. ossia occupa due pagine e mezzo. Nell'indice i titoli di ciascun capitolo dell'Imitazione sono in inchiostro nero, espressi in lingua latina, con le maiuscole corsive, e senza colori.

Dopo l' indice segue la *quasi metà* di pag. rimanente ed il retro con altri due fogli interi, rigati come i primi, ma senza scritto, ed al foglio undecimo incomincia l' Imitazione.

La prima pagina della medesima è racchiusa per tre lati, superiore, sinistro ed inferiore da un contorno fatto a penna, a piccoli fogliami in rosso e turchino. In fondo alla pagina, quasi in mezzo si legge — Abbatie Florētine ꝭ — che sembra scritto dalla stessa mano che ha vergato il codice, quantunque l'inchiostro sia un po' più chiaro, ed il carattere abbia qualche apparente diversità. Però l'*r* di *Florētine*, i *b* di *Abbatie* e gli *e* sono identici a quegli del corpo del Ms.

In principio della prima pagina, sotto il fregio superiore dopo un segno che si ripete, sempre in turchino, ad ogni intestazione di capitolo, si legge in carattere rosso «*Incomincia ellibro devoto et utile conposto da mess: giovanni gersone cancelliere di-*

---

(1) Mella pag. 150. XV.
(2) Loc. cit.

parisio. della imitatione di cristo yhu et del dispregio di tutte le cose del mondo Cap.º pó.

Dopo questa iscrizione viene il D. maiuscolo grande, di forma gotica, turchino nel corpo, rosso all'interno e nel fregio che ha intorno, il quale è bellamente intrecciato, con il rimanente del fregio che circonda da tre lati la pagina. Quindi segue in nero la pagina, e la traduzione comincia così «*Dice el nr̄o signore redemptore yhu xp̄o nel sc̄o evangelio: Quello el quale seguita me n̄o va nelle tenebre ma ara ellume della vita* etc.»

La scrittura è la solita che si trova comunemente nei Mss. fatti dopo la seconda metà del 400, rotonda, chiarissima, con abbreviature facili a leggersi da chiunque. Gli articoli ed i segnacasi sono uniti alla parola che segue p. e. *ellibro, lequali, diparisio* invece di *el libro, le quali, di parisio.* I nomi proprî non escluso quello venerando di G. Cristo, non hanno maiuscole, queste però si trovano dopo il punto, nelle citazioni di parole altrui. L'*i* è ordinariamente senza puntino, ma molte volte ha una lineetta da destra a sinistra p. e. *didío* (di Dio), *Vaníta* ecc, ma ciò non è costante. Accenti non ve ne sono in fine di parola (1).

Posso poi accertare che il titolo del libro ove trovasi il nome di Giovanni Gersone cancelliere di Parigi non è apposto dopo, come il Mella cerca d'insinuare sull'altrui responsabilità (2). È chiarissimo che la stessa identica mano che ha vergato il codice, ha scritto eziandio questo e tutti i titoli degli altri capitoli, e le finali di ciascun libro come questa del libro primo «*Finisce el*

---

(1) Alcune di queste osservazioni possono far credere che il Codice abbia de' segni di anteriorità al sec. XV o XVI in cui io lo giudico scritto. Ma oltre le avvertenze generali poste altrove, il lettore deve altresì sapere che sebbene Ricardo Simon (Bibl. crit. t. 2. c. 5. p. 105) creda introdotta la punteggiatura dell'*i* nel secolo XI, il Mabillon ne fissa l'uso al principio del XV sec. (De re diplom. pag. 17), e lo Struvio soltanto alla metà del secolo stesso (De Criter. mss. p. 29) crede che siasi abbandonato l'accento sull'*i*, per sostituirvi il punto. Infine un altro valentissimo diplomatico asserisce che «*l'uso di punteggiar l'* I *nel secolo* SESTO DECIMO *non erasi reso per anche universale*» e cita perciò gli esempî di alcuni manoscritti di quel tempo. Vedi *Angelo Fumagalli delle Istituzioni Diplomatiche Milano* 1802. Vol. 1.º pag. 156-157. E noi possiamo attestare altrettanto per propria, quantunque pochissima esperienza, sia per questo come per gli altri segni caratteristici.

(2) Mella pag. 150. n. XV.

primo libro. Et incomincia el secōdo della inetterna cōversatione. Capit.º primo: Lo stesso minio, la stessa mano, il medesimo carattere per tutto, tanto nel titolo primo con cui comincia il libro, quanto ne'titoli de'singoli capi, ed in tutto il corpo del codice. I titoli sono stati scritti di mano in mano che il copista andava avanti nella scrittura del codice. Si vede chiaro dalla fine del primo libro e principio del secondo. Il primo libro finisce così *quāto ti farai violentía et forza et nō piu.* La coda del *z* entra nel minio del titolo seguente e si vede che il minio si è incorporato con la coda dello *z* che è scritta in nero, segno evidente che è stato messo poco dopo, e quando essa era tuttavia fresca.

Quello che è stato fatto dopo, e forse da altra mano nel codice, sono le maiuscole con cui cominciano i libri ed i capi singoli, alternate in rosso e turchino. Qui la differenza del minio è chiarissima, e poi basterebbe anche il vedere tuttavia l'accenno della lettera stessa in piccolo per guida del miniatore, a persuadersi che le iniziali sono di altra mano.

Anche l'indice che precede il testo, come dissi, sembra di mano diversa, ma forse lo fa credere tale il carattere più corsivo con cui è scritto. Si può però asserire ch'esso è stato scritto dopo l'Imitazione attesa l'irregolarità delle pagine bianche che lo precedono e lo seguono. (1)

Da tutto ciò apparisce' quanto arbitrariamente e contro ogni regola il P. Mella abbia apposto a questo codice la data del M. CCC (2) mentre esso non è certo anteriore al secolo XV, e molto probabilmente appartiene al XVI.

In quanto poi al giudizio sulla versione, che cioè questa sia del buon secolo, con tutto il rispetto dovuto ai sommi che per tale la giudicarono, debbo dire ch'essa mi sembra tale da stare meglio a suo posto nel 400 e 500, che nel 300. Essa manca specialmente di quella nativa semplicità ed umiltà di dettato che distingue le scritture del primo tempo della nostra lingua. Inoltre quanta sia la difficoltà di giudicare l'età degli scritti, e quanto

---

(1) Di questo codice si hanno due incunaboli citati dal Backer nn. 1474, 1475. uno del 1491 e l'altro del 1493, ambedue coi tipi di Antonio Miscomini a Firenze. Il Zambrini li cita ambedue, dando al secondo il 1494. Vedi *Le Opere Volgari a stampa etc.* Bologna 1878. col. 451. Ed. 4.ª

(2) Mella Pag. 150. n. XV.

facile l'errare in ciò, ce lo dimostra ai giorni nostri la questione intorno alla cronaca detta fin quì di *Dino Compagni* che divide gli eruditi ed i peritissimi della nostra lingua, volendosi da alcuni parto legittimo di Dino, e da altri attribuendosi a' secoli molto posteriori, anzi ad una giunteria di qualche furbo che abusò del nome di Dino Compagni per ingannare un malcauto (1).

---

(1) La questione si agita ancor vivamente fra i letterati Italiani, la maggior parte de'quali è omai concorde nel credere una impostura la *cronaca Fiorentina dal* 1280 *al* 1312 attribuita fino a poco fa a Dino Compagni. A proposito degli errori in cui possono cadere anche i più esperti nel giudicare il merito ed il tempo degli scritti per sola critica piacemi trascrivere qui un brano del Sig. Francesco Zambrini, relativo alla cronaca di Dino. (vedi *Le opere Volgari a stampa dei secoli XIII e XIV indicate e descritte da Francesco Zambrini. Ed.* 4.ª *Bologna* 1878, *pag.* 296.).... « Una » grande colonna d'appoggio per i Dinisti è il Muratori. Il Muratori inserì » nella raccolta *Rerum Italicarum Scriptores* anche la cronaca di Dino come » del trecento: quel grande uomo non poteva ingannarsi, dunque la cronaca di » Dino è del trecento. Gran mercè! Gran mercè! Anche ai *diurnali di Matteo Spi-* » *nello* dette luogo il Muratori in quella famosa scelta, ma pure è oggimai pro- » vato che essi appartengono al secolo XVI, e che è bizzarro lavoro dello storico » ANGELO di COSTANZO.... Il Muratori fidava troppo ne'suoi amici e corrispon- » denti, e non avea tempo di sottilizzare se questa Cronaca o quell'altra ap- » partenesse mo proprio al sec. XVI, anzi che al XIV. I quali simiglianti » equivoci abbiamo veduto rinovellarsi anche oggidì palesemente. E chi non » sa che nell'*Archivio storico Italiano* fu ammesso dal celebre professore » Francesco Bonaini un *Volgarizzamento della relazione del Viaggio di Ar-* » *rigo VII in Italia* siccome tratto da un codice ms. pistoiese del secolo XIV? » Il quale volgarizzamento fatto da un *Bonacosa di ser Bonavita da Pistoia*, » non solo ebbe l'onore di trovar luogo in quella grandiosa raccolta, ma bene » anche di ottenere le lodi di tutti i buon gustai e filologhi viventi, tra i » quali dell'illustre modenese professore Marcantonio Parenti. Ma ciò non » fu sufficiente a far diventare del sec. XIV quel che proprio era del XIX. » Del sec. XIX dunque si rimase e si rimarrà perpetuamente a scapito di » chi altrimenti ne giudicava. Il Bonaini, saputa la faccenda, venne bene in » discrezio col sere della burla, ma il fatto andò pur così, e il sor *Bonacosa* » *di ser Bonavita da Pistoia* mangia tuttavia, beve, veste e cammina come » noi.» Il Bonacosa di ser Bonavita da Pistoia non è altri che il Ch. Signor Pietro Fanfani testè mancato alle lettere. (Vedi Zambrini Pag. 187). Ciò che è accaduto in questi ed in mille altri casi deve tener molto cauti nell'accettare i giudizî de'critici e dei filologhi quando non sieno appoggiati ad altri argomenti, e specie poi quando tendano a distruggere la storia ed il possesso stabilito di un autore.

§ 15.°

Codice Bolognese. (Versione Italiana)

Da poco, dice il Mella, (1) *si ebbe contezza di questo preziosissimo Ms.... È in lingua purissima di stile facile e colto e mondo di barbarismi. E ciò che è da notare si è che la traduzione procede quasi sempre conforme al testo del codice Vercellese* DE ADVOCATIS.... *Vi si legge in principio «Incomincia lo libro composto da uno servo di Dio chiamato Giovanni de Gersenis: della vita di Cristo e del dispregio del mondo»* Età M. CCC. (2)

Osservo prima di tutto essere inesatto che da poco siasi avuta notizia di questo codice. Esso appartenne al monastero di S. Pietro di Caglio donde passò alla Biblioteca dei Cañci Reg. Later. di S. Salvatore, per opera del P. Ab. Trombelli (3). Questi lo mandò al Cañco di Pollingen D. Eusebio Amort per esaminarlo, ed egli ne fa menzione e ne pubblica il titolo ed il primo versetto nella sua Opera *Moralis certitudo pro Ven. Thoma Kempensi pag. 30* dandone anche il *fac simile* della scrittura nello Schematismo N. 18. e lo dice della fine del XV secolo. Anche il Malou (4) ricorda questo Ms. e dice che erroneamente il Grégory lo credè una edizione a stampa.

Io ho sottocchio il *fac simile* (5) litografato della prima pag. di questo Ms. nella cui iniziale trovasi la miniatura altrove ricordata che rappresenta Cristo e due Cañci Regolari con la croce in ispalla. La scrittura è molto simile a quella del codice fiorentino or ora descritto: però i punti sugli *i* vi sono molto frequenti e quasi generalmente introdotti, mentre, nella prima pag. almeno, non si riscontra alcun accento o linea trasversale che tenga il

---

(1) Pag. 150 n. XVI.

(2) Il titolo non é esatto, nel codice si legge «*Incominzie lo libro composto da uno servo di Dio, chiamato Giovāni de Gersenis: della vita di Christo et dispregio di tutte le vanità del mōdo*».

(3) Zambrini col. 454. Oggi trovasi alla Biblioteca della R. Università di Bologna: alla Biblioteca di S. Salvatore portava il n. 360.

(4) Pag. 248 n. 17.

(5) Pubblicato per cura del Ch. Sig. Francesco Zambrini.

luogo del punto. Onde si può con sicurezza ritenere che l'età di questo codice si accosta più al XVI che al XV secolo (1). Ma o all'uno o all'altro che voglia ascriversi, esso è ben lungi dal presentare il minimo appiglio a supporlo del XIV secolo, che nondimeno il Mella gli attribuisce con la solita franchezza. (2)

In quanto poi alla Traduzione che dice *di lingua purissima, di stile facile e colto e mondo di barbarismi:* osservo prima di tutto che nei secoli XV e XVI poteva benissimo aversi tutto ciò. Inoltre è mestieri non confondere il dettato del codice, con quello della Edizione splendidissima pubblicatane dal Ch. Prof. Giuseppe Turrini (3), giacchè egli non intese già di *riprodurre un codice qua e là manchevole e mirabilmente vizioso, sibbene delle soprabbondanze scipite, delle inutilità, degli errori stranissimi che lo deturpano e degli avanzi deformi che ne rimangono,* RICOMPORRE E RAVVIVARE (quanto poteva) *nelle sue prime fattezze un volgarizzamento che rendesse la lucida trasparenza, l'espressione, l'aria e la sublime semplicità dell'originale».* (4) Da ciò può comprendersi che la versione come sta nel Ms. Bolognese è ben lungi dall'avere quei pregi che il Mella le attribuisce. Ma quand'anche gli avesse credo inutile ripetere qui quello che sopra ho detto a proposito dell'altro codice Fiorentino, intorno alla difficoltà di accertare l'epoca di uno scritto per soli criteri filologici, e qual peso essi possano avere a fronte di argomenti indubbî in contrario.

§ 16.º

Codice Slusiano

Papiraceo in dodicesimo, *senza data.* Porta il nome di Gersen in fondo così «*Explicit liber quartus et ultimus de Sacramento*

(1) L'Amort luogo cit. lo dice degli ultimi anni del XV. Il Zambrin (*Opere Volgari* etc. Ed. 4.ª pag. 454) lo dice del secolo XV.

(2) Mella loc. cit.

(3) In Bologna Regia Tip. 1874 in 8.º gr. Ed. di soli 156 esemplari tutti per ordine numerati; de'quali 150 in carta imperiale a macchina, e 6i in carta arcimperiale bianca a mano. Vedi Zambrini (*Opere Volgari* etc. pag. 453.)

(4) Pag. IX.

Altaris Johannis Gersen. Dal dotto Fiammingo Renato Slusio questo codice fu donato al benedettino don Francesco Delfau, e nel congresso del 1674 venne giudicato avere almeno 200 anni di età, vale a dire essere del 1474 incirca (1). Se il giudizio di quei dotti colse il vero, esso è posteriore di tre anni alla morte di Tommaso da Kempis: nondimeno il Mella lo fa del M. CCCC, trascurando i 74 anni che egli naturalmente trova superflui al suo scopo. (2)

§ 17.º

Codice Pollingano

Dei Canonici Regolari di Pollingen in Baviera, ove il celebre Amort, il martello de'Gersenisti, era bibliotecario. È in folio, porta la data del 1441, e l'intestazione incompleta «*De Imitatione Christi, a Johanne Gers* o *Ges lib. IV* (3). Il Gence citato dal Mella osserva che i tedeschi pronunzierebbero *Ghessen* ove trovassero scritto *Gersen* e da ciò s'inferisce che il *Ges* del Ms. è in favore dell'Abate Gersen (4). Questa scappatoia non soddisfa nemmeno il Mella, il quale soggiunge subito, *checché sia di ciò il Ms. prova* (in favore di Gersen) *colla sua stessa storpiatura: l'amanuense non sapeva bene il nome sia pure, ma pur errando indica sempre il Gersen* (del quale non sapeva il nome!) *e non il Gerson, ed esclude poi certo almeno Hemercker:* e questo è ciò che preme ai Gersenisti: l'Hemercker o sia il Kempis è il pruno negli occhi loro, e quello cui intendono principalmente a rovesciare di seggio. Vale poi un però la conclusione. *L'Abbate Vercellese, massimamente poi in Alemagna, non sarà sempre e dapertutto stato noto* (5). Quando lasciano parlare la natura anche i gersenisti dicono delle verità. Quel *massimamente in Alemagna* indica a chi vuol capire, che anche altrove, il Gersen non fu *sempre e dapertutto noto*.

---

(1) Mella pag. 179 atti del Congresso Gerseniano 1674, e Malou pagina 193.

(2) Pag. 151.

(3) Malou Pag, 247 n. 9 legge *Gers;* il Mella pag. 151 n. XVIII *Ges*.

(4) Mella Ivi.

(5) Ivi.

§ 18.º

Codice Salisburgese

Cartaceo, del monastero benedettino di S. Pietro di Salzbourg in Baviera. Ha la data del *1463*. L'iscrizione anche qui è incompleta, cioè «*De Imitatione Christi Johannis Gers*». Il Mella concede ch'essa non prova assolutamente per il Gersen, *Gers* potendo essere abbreviazione anche di *Gerson*. Nondimeno poi prova, perch'egli lo adduce nella *gran massa* de' codici favorevoli all'Ab. benedettino, ed inoltre fa intravvedere che prova eziandio perchè *manca ogni aggiunto del cancelliere parigino* (1). Faccio osservare che quand'anche l'aggiunta vi fosse stata, il codice avrebbe provato nello stesso modo in favore del Gersen, come si dice che provano tutti gli altri nei quali v'è a lettere chiarissime la qualifica di Cancelliere.

§ 19.º

Codice Schirense

Dei Benedettini di Scheyern in Alemagna. Porta la data del 1467. Oggi vi si legge il nome di Tommaso da Kempis, ma come il Gence attesta ed il Malou concede, esso è sovrapposto a quello di Giovanni Gersen cancellato in maniera che tuttavia può riconoscersi. (2) Qualche benedettino, certo che Gersen non avesse mai esistito, e che Gersone di cui vedeva il nome alterato non fosse autore dell'Imitazione, avrà corretto segnandovi il nome del vero autore Tommaso da Kempis. La cosa non può spiegarsi altrimenti, dappoichè il codice Schirense porta simile correzione da tutto il tempo che si conosce, nè è a credere che, nata la questione, si desse agio ai Kempisti di corrompere il ms. appartenente ai Benedettini.

---

(1) Pag. 151 n. XIX.
(2) Malou Pag. 247 n. 14.º e Grégory Hist. tom. 2. pag. 45.

§ 20.º

Codice Guelforbitano

Membranaceo, *senza data,* stato già della Biblioteca della città di Wolfenbuttel. Ha nell'indice il nome così «*Capitulum primum compilatum per Johannem Gersen cancellarium parisiensem*» Il Mella lo giudica del *M. CCCC.* senza dirci su quali criterî (1). Se si legge la descrizione accurata che fa di questo codice il dottissimo Meyn Segretario della Biblioteca di Wolfenbuttel (2) può dirsi che esso sia non anteriore al 1450, e molto prossimo al 1500. Si noti che il nome di Giovanni Gersen ha qui la qualifica di *cancelliere parigino.*

Dopo questi codici il Mella ne registra una filza di altri 31 italiani ed europei, i quali sono senza data e senza nome. Non si sa dunque per qual motivo esso gli apporti in favore di Gersen, o, a meglio dire, si sa, ma non possiamo seguirlo in quel criterio. Egli e gli altri Gersenisti partono dal principio che *tutti i codici senza data e senza nome testificano per l'Abate benedettino.* (3) Questo poi l'ottengono con un facilissimo mezzo, quello cioè

---

(1) Mella Pag. 151 n. XXI

(2) Presso l'Amort, Deductio Critica pag. 88-89.

(3) Fra gli altri il Delfau formula chiaramente questo bizzarro principio. Avendo apportato in difesa di Gersen i codici col nome, soggiunge: *Adiungimus etiam mss. codices anonymos,* QUI CUM NULLUM AUCTOREM PRAEFERANT, IN JOHANNIS GERSENIS PARTES TRAHENDI SUNT, ILLIQUE *ex fide reliquorum inscribendi; siquidem obscura perspicuis illustranda sunt (Dissert. pro Iohanne Gersen* parte seconda §. 1. Pag. LXXXIX della nuova ristampa premessa all'Imitazione. Vienna 1879.) È questa edizione quella di cui parlammo nella »ragione di questo scritto » pag. 7, offerta ai Monaci benedettin come ricordo del XIV centenario dalla nascita del S. Patriarca Benedetto, a cura del P. Celestino Wolfsgruber del monastero di Vienna. Le poche parole ch'egli ha premesso alla Dissertazione di Delfau hanno dato occasione ad un breve scritto di D. Giov. Battista Breselmayr Can. Reg. Lat. di San Floriano presso Linz, pubblicato e quindi estratto dal *Linzer-Theol. Prakt-Quartalschrift* 1879 1. *heft*, col titolo *Die Neveste Augsgabe der Nachfolge Christi.* In esso il ch. scrittore dà un breve cenno della controversia e conclude in fine con queste parole » D. Wolfsgruber col suo libro intese di fare » un dono festivo in occasione del 1400º anniversario della nascita di S. Be-

di riportare quei codici ad un'antichità che si avvicini all'epoca voluta del preteso Abate, e così suppongono ch' egli solo potè essere autore dell'Imitazione. Quest'argomento non calzerà certamente per nissuno, e quindi ci asteniamo di procedere più innanzi nella disamina degli altri codici, bastando le osservazioni fin qui fatte a far rilevare anche quelle che potrebbero farsi sui rimanenti. (1)

Nondimeno non possiamo tacere intorno al codice *de Advocatis* anch'esso senza data e senza nome, sia per la celebrità datagli dal Gregory, sia perchè esso è divenuto dal 1830 in poi il cavallo di battaglia degli avversarî. L'importanza che questo ha per se stesso è ben poca, ma particolari circostanze ci obbligano a trattenerci sopra di esso alquanto lungamente, ond'è che gli dedichiamo il seguente capitolo.

CAPO V.

Il Codice de Advocatis

Allorquando nel giugno 1878 scrivemmo che la questione intorno all'autore dell'Imitazione *da oltre dugento anni a questa parte non ha progredito di un sol passo* (2) e che i Gersenisti odierni non hanno prodotto nulla di *nuovo*, *tolta la molta apparisscenza di parole e di preamboli,* qualche buon fautore del Gersen ne fu scandolezzato, e ci ricordò il codice *De Advocatis* ed il famoso *Diario* (3). Ma con buona pace dell'ottimo avversario, debbo dire che per noi Kempisti impenitenti questi ed altri cento argomenti di tal fatta non sono *nuovi*. Essi infatti non hanno altro

---

„ nedetto: forse sarà invece un dono festivo per il venerabile Tommaso, il „ cui V centenario ricorre in quest'anno, essendo egli nato nel 1379. „

(1) Di alcuni di questi Mss. che senza favorire menomamente la causa de'Gersenisti, potrebbero servire di obiezione ai diritti di Kempis, parleremo altrove.

(2) Nel giornale *La Voce della Verità* del 23 Giugno 1878.

(3) Vedi il *Paese* di Perugia 6 luglio 1878.

di nuovo, che la semplice apparenza, ma sono sempre il vecchio argomento de'codici senza data e senza nome e senza i contrassegni dell'autenticità indubitata. Or simili argomenti non sono nuovi, ma rimontano all'origine della questione che poterono bensì suscitare, ma che non varranno giammai a sciogliere. Ciò posto eccomi a dire del codice De Advocatis e del rispondente Diario.

Per questo codice sono tutte le tenerezze de' Gersenisti dal 1830 in poi. Esso non ha data, ed è privo di nome: due requisiti che *a priori* lo fanno un achille in favore del Gersen, secondo il canone stabilito dai difensori di lui. Il sig. De Grégory ebbe la rara ventura di scoprirlo nel negozio del giovine libraio Giovanni Techener a Parigi nell'agosto del 1830. Si affrettò a comprarlo, e nelle sue mani e sotto la sua fervida immaginazione divenne, secondo lui, il più valido appoggio per l'Abate benedettino.

Oltre la mancanza di nome e di data, segni tanto eloquenti per Gersen, due criterî, uno intrinseco e l'altro estrinseco, vengono a rafforzare la sentenza in pro' di lui e farla certa. Il criterio intrinseco è la scrittura del codice che secondo i Gersenisti è certamente del sec. XIII. (1) Il criterio estrinseco è il Diario de Advocatis, altra avventurosa scoperta del Grégory.

Intorno al criterio intrinseco, avverto che valgono per questo, come per tutti gli altri codici, le riflessioni fatte in generale nel capo primo di quest'opera. Particolarmente noto, che se molti paleografi lo aggiudicarono alla prima o seconda metà del dugento (2) come il Mella riferisce, non è poi vero che *nissuno* di essi lo credesse più recente del 300 (3). Cito fra gli altri il Cav. prof. Ab. Costanzo Gazzera, il quale sebbene interrogato ed officiato come gli altri dal Grégory a dare il suo parere sul detto codice, non potè dispensarsi dal dire che la scrittura del medesimo rassomiglia a quella *che si usava nella fine del secolo XIV*, e sopratutto si usava durante il secolo XV che è appunto il secolo di Tommaso da Kempis (4). Conforme al giudizio del Gazzera è

---

(1) Il Mella l'assegna al M. CC. L. Pag. 152 n. XXII.

(2) Vedi i loro giudizî. Mella Pag. 26-27 e 163. III e IV.

(3) Mella Ivi I.

(4) Ecco le sue parole riferite dal Grégory, Histoire tom. 2.° pag. 271: *La scrittura del codice membranaceo detto de Advocatis a me pare accostarsi a quella che era in uso sul finire del secolo XIV* (l'anno 1390 al (1410) *e principio del seguente.*

parimente l'altro del portoghese Aureliano Basto uno de' più abili paleografi e conoscitori di diplomatica per confessione del medesimo Grégory (1). Nondimeno il P. Mella nel dare il catalogo dei paleografi ed eruditi che pronunziarono in favore di questo ms. ha registrato anche questi due nomi, senza badare che il Grégory, la cui lealtà va certo lodata, ne ha riportato le testimonianze, quantunque contrarie alla pretesa antichità del codice, ed alla sua esistenza nel secolo XIII o principî del XIV.

Il Dübner pronunzia giudizio molto severo sopra il codice de Advocatis (2) ed il Grégory stesso ne riporta le parole (3): il Malou discutendolo a fondo nella sua pregevolissima opera delle *Recherches* (4) conclude ch'esso appartiene o al secolo XV come crede l'Ab. Labouderie, o al secolo XVI secondo il suo proprio avviso. Finalmente il sig. Leopoldo Delisle, il più reputato paleografo di Francia, ritiene che appena possa dirsi del secolo XV, ed altri moderni tengono la stessa sentenza secondo riferisce il sig. Arturo Loth (5).

Questo codice secondo la descrizione che ne dà il ch. sig. Giuseppe Cossa, già professore di Paleografia a Milano (6), consta di 56 fogli: fino al foglio 52 *recto* contiene l'Imitazione; al 52 *verso* (si noti) ha il trattato *de Meditatione cordis* di Gersone. Dice il sig. Cossa che la scrittura di questo è a suo avviso del secolo XV, e ciò si concede da'Gersenisti perchè sanno che il trattato *de Meditatione* non poteva venir copiato prima di esser composto, e Gersone non poteva comporlo prima di nascere, cioè nel secolo XIII. Ma nel resto il ch. Professore con moltissima moderazione, come a vero dotto si addice, crede indubbiamente che il

(1) Ivi, pag. 278.

(2) Nel giornale *Le Neue Jahrbucher* di Lipsia, anno 1834.

(3) Histoire etc. tom. 2. pag. 355.

(4) Ed. 3.a dalla pag. 282 alla pag. 293.

(5) Revue des Questions historiques 44e Livraison 1.° Ottobre 1877 pagina 500. Lo stesso Grégory d'altronde si impegnato a fare indietreggiare la data di questo ms. conviene in fondo che esso non è anteriore al secolo XV. Dice in fatto che l'Avogadrese presenta molta somiglianza nelle maiuscole, nel carattere e nelle abbreviature coi mss. Padolironense e Cavense (*Histoire* Tom. II, pag. 280.) Ora questi codici già dicemmo essere ambedue del secolo XV inoltrato, giusta la più accettabile opinione degli eruditi.

(6) Mella pag. 156. B.

codice sia del XIII secolo venendo il XIV, il che assevera dopo minuto e coscienzioso esame de'caratteri ed altri indizi paleografici riscontrati nel codice. Per quanta sia la stima che nutriamo per l'esimio erudito, siamo costretti a confessare che su noi ha maggior peso l'autorità dei critici suaccennati che riferiscono questa scrittura al XV° secolo, sia perchè gl' indizî sui quali il signor Professore si appoggia ci paiono troppo deboli in loro stessi, sia perchè i medesimi si riscontrano in innumerevoli scritture del 400, sia finalmente perchè, come già altrove avvertimmo, essi, qualunque siano, non posson dare che semplice congettura, quando ragioni di morale certezza, che appresso vedremo, ci rendono sicuri che non potè copiarsi a mezzo il 1200 quello che fu scritto e composto nel principio del 1400.

Nè il ms. si oppone per nulla al nostro giudizio. Prima di tutto esso è scorrettissimo, come tutti coloro che lo esaminarono si accordano a dire, se si escluda il solo Grégory il quale lo ritiene per il più perfetto. (1) Queste scorrezioni lo manifestano per una copia molto lontana dall'originale, almeno secondo le regole ordinarie di critica. Inoltre sulle sue coperte si leggono varie note e diverse date, le quali tutte sono benissimo conciliabili con la nostra sentenza che è quella del Malou, Labouderi e Delisle. In fatto nell'interno della prima copertura si trovano gli appunti seguenti:

1.° *1550. 3. Maii ad usum Dom. Hieronymi De Advocatis, civis Yperodiae.*

2.° *Ad usum quoque Paracletum:* scritto in caratteri gotici.

3.° *Ad usum Hieronymi*, nome che è stato cancellato, e vi si legge *Friderici Advocatis, Ceridoni scripsi 1568. 4 die Maii.*

4.° *Ad usum Hieronymi Advocatis* (2).

Le ultime pagine poi sono piene di altre note, come queste: *Nota quod anno 1527 frumentum valuit florenos duodecim ad omnem cursum; aliqui fuerunt qui vendiderunt duodecim cum dimidio pro singulo sextario.*

---

(1) Perfino il Mella si scosta in ciò dal Grégory. *Non è da credere a chius'occhi al Presidente de Grégory che dando un' edizione sovrana dell'Avogadrese lo antepose ad ogni altro.... che quel codice sia scorretto assai mostrano coll'evidenza del fatto i rilievi anche soli del Cossa.* Mella p. 171.

(2) Grégory Histoire, Tom. II, pag. 225.

Item siligo valuit florenos undecim ad omnem cursum. Milium florenos octo etc.

Item in dicto anno Hispani fuerunt Rome et dicta civitas Rome fuit sacheziata; duravit saccum decem dies, postea ipsi fuerunt gubernatores Rome Hispani et hoc fuit die 16 Maii.

Iste devotissimus liber concessus est ad usum fratris Joannis de Pasqualibus Ordinis Minorum (1).

Da tutti quest'indizî due cose si rendono evidentemente certe e sono, che il codice appartenne ad alcuni membri della famiglia *de Advocatis*, e che loro appartenne durante il secolo XVI. Le date che vi si leggono sono 1527, 1550, e 1568. Se con la stessa naturalezza vi si fosse trovata sopra una data del XIII secolo noi non esiteremmo a riconoscere che l'Imitazione fosse di quel tempo o anche anteriore. Ciò, lo ripetiamo, non profitterebbe al Gersen, ma metterebbe certamente fuori di causa il Kempis e torrebbe ogni forza alle nostre ragioni che più tardi addurremo. Ma questa data non vi è, e quindi noi concludiamo che il ms. *De advocatis* pe'suoi criterî intrinseci rapporto alla controversia, lascia le cose come stavano prima, e non le fa fare un sol passo in avanti.

Veggiamo ora che cosa debba dirsi del criterio estrinseco. Il Grégory trovò come dicemmo il codice de Advocatis nel 1830 (2), e viste le indicazioni che ne accennavano la provenienza, si mise in rapporto coi membri della nobilissima famiglia degli Avogadro de'suoi tempi per avere opportuni schiarimenti intorno ai nomi letti nelle coperte del codice. Le preziose rivelazioni che da ciò seguirono superarono ogni aspettazione, di modo che il Grégory dovrebbe dirsi l'uomo più fortunato del mondo.

In seguito alle istanze di lui, gli Avogadro si diedero

---

(1) Il Grégory (ivi pag. 228) dice che quest'ultima nota si accosta molto al carattere del Ms. e perciò gli sembra la più antica: quindi con voli pindarici della sua immaginazione, sospetta che questo fra Giovanni *de Pasqualibus* vivesse al tempo di Giovanni da Parma, e fosse uno di coloro che nel XIV secolo mettevano in dubbio se gli alimenti di cui si nutrivano i frati Minori fossero di loro proprietà, tutto dovendo essere *ad uso*, e nulla *in proprietà* de' seguaci di S. Francesco. Ciò che gli dà agio di fare questa supposizione si è che Fr. Giovanni *de Pasqualibus* ha scritto sul codice *ad usum*. Quasi che tutti i religiosi del mondo non facessero e facciano anche oggi altrettanto!

(2) Ciò fu a' 4 Agosto, com' egli ci fa sapere. Hist. II. Pag. 224.

premura di fare le più diligenti ricerche, le quali ebbero per risultato di ritrovare nel loro Archivio di Biella un antico Diario del secolo XIV, nel quale erano ricordati diversi fatti attinenti ai membri della illustre famiglia, e fra gli altri a' 15 Febbraio del 1349 si fa espressa menzione del prezioso codice dell'Imitazione. La preziosa scoperta venne comunicata al Grégory il quale fu presso ad uscir di sè per la gioia. Si diè subito premura di far fare un estratto del Diario per man di notaio pubblico, onde niuno potesse muover dubbi sull'autenticità del documento che sottomise tosto alla meditazione de'dotti. Quest'estratto è il seguente (1).

§ *1.° Die 7.ª Martii An. 1345. Nevicavit multum in castello Valdengi, ac fecit tempus horribile, res insolita fere, hoc tempore.*

8.ª Meus Maxarius a latronibus, rediens a Platto, assassinatus fuit, vulneratus fuit.

§ II.° Laus Deo in nomine Domini. Amen.

Die 11.ª mensis Februarii an. 1349. Hodie mea mulier hora septima matutina genuit filiam; nominata fuit Catharina: fuerunt patrini cognatus meus et mulier sua.

12.ª Pluvia maxima hodie cadit: Cibia inondavit meum pratum Olmetti, et eradicavit multas arbores, grave damnum attulit.

13.ª Sequitur pluvia et inondatio. Vicarius perpetuus Parochiae S. Blasii Valdenghi obiit in odore sanctitatis, D. Lexona Carolus.

15.ª Die dominica mensis Februarii post divisionem factam cum fratre meo Vincentio, qui Ceridonii abitat, in signum fraterni amoris, quod hoc temporalibus tantum impulsus negotiis feci, dono illi preciosum codicem de Imitatione Xpti, quod hoc ab agnatibus meis longa manu teneo: nam nonnulli antenates mei huius jam recordarunt.

Alla fine si legge:

Anno 1350, die 4 Julii, tempestas maxima devastavit omnes colinas Cossati, multumque damnum inferit.

12.ª Mea mulier correpta fuit gravi morbo accidentali de apoplexia.

E con queste parole finisce il Diario.

Se in cuor suo il sig. De Grégory dubitasse mai dell'autenticità di questo documento non si sa; si sa al contrario ch'egli

---

(1) Vedi Grégory. Histoire du Livre de l'Imit. tom. II p. 237 e segg.

adoperò tutte le sue forze per sostenerlo, e credè trarne inconcussa la conseguenza che il libro dell'Imitazione esistesse prima dell'anno 1349, nel quale lo scrittore del Diario dichiara di averlo dato in dono a suo fratello Vincenzo; asserisce che è prezioso, e che lo aveva avuto dai suoi antenati *longa manu* etc. Inoltre col fine di rendere l'autenticità del Diario più evidente, vuole che il codice de Advocatis acquistato a Parigi sia della fine del XIII secolo o principio del XIV e che i suoi caratteri non permettano di giudicarlo altrimenti; e finalmente sostiene che il codice stesso sia proprio quello che colui il quale scrisse il Diario dice aver donato al fratello Vincenzo nel 15 Febbraio 1349: e a dire il vero il sig. Grégory potrebbe esser contento se gli si concedesse tutto quello che domanda.

Il fatto doloroso si è che ad eccezione dei Gersenisti, tutti gli eruditi sono molto restii a concedere al Grégory ciò ch' egli vorrebbe. Noi già abbiamo veduto che il codice comprato a Parigi é del XV secolo, come vuole la maggior parte di coloro che l'esaminarono con occhio limpido, e forse anche del secolo XVI, come crede il Malou. Concediamo al sig. de Grégory che questo codice abbia appartenuto ad alcuni membri della famiglia Avogadri nel secolo XVI, chè a ciò ci obbligano le note poste nelle coperte del codice, le quali dobbiamo ritenere per sincere. Ma che già nel 1349 appartenesse a questa famiglia, non possiamo concederlo, perchè nulla ci obbliga a farlo, e ce lo vieta invece la persuasione in cui siamo che il codice sia stato scritto almeno un secolo più tardi.

Da ciò concludiamo che la relazione stabilita dal Grégory fra il codice ed il Diario de Advocatis è affatto arbitraria, giacchè sono oltre due secoli, dal 1349 al 1550, ch'egli salta a cavallo di una semplice congettura; eppure son tanti gli avvenimenti che possono verificarsi in 200 anni che ci pare assolutamente se ne debba tener conto!

Ma passiamo ad esaminare il Diario. Esso non fu mai sottoposto all'esame dei paleografi e de'periti nell'arte. Nei primi tempi era sì gelosamente custodito dagli Avogadro di Biella che lo stesso Canco Morra, Vicario Capitolare di quella città, in sede vacante, non potè averlo in mano per lungo tempo e scrisse al Grégory col 18 Maggio 1832, che il Diario *si voleva sempre chiuso*

a tutti i sigilli (1). Finalmente potè vederlo e confrontare con esso il *fac-simile*, che dichiarò concordare veramente coll'originale (2). Il Grégory quantunque avesse cercato di averlo a Torino non fu appagato ne' suoi desideri (3), onde non ebbe giammai il piacere di vederlo, e finì col dichiarare che *per delicatezza erasi astenuto d'andare sul luogo per constatare la forma del Diario e farvi sopra le osservazioni paleografiche che sarebbero state utili al suo scopo* (4). Egli dovette esser contento della copia avutane dal Notaio Dionisio e del fac-simile inviatogli dall'Ab. Gustavo Avogadro il quale fu costretto a supplirlo dipoi avendo nel primo omesso una linea intera (5). Delle quattro o cinque attestazioni poi che il Grégory riporta, non ve n'ha una sola che dichiari il Diario un documento genuino e non sospetto, ma tutte si limitano ad attestare che la copia ed il *fac-simile* sono conformi all'originale (6). Tutto ciò non è certo un buon preludio per raccomandare il valore di questo documento.

La descrizione stessa che ne fa il Grégory dietro la relazione avutane dal notaio Dionisio basta a togliere a questo documento ogni importanza. È in carta, consiste in alcuni fogli strappati e volanti, ed è incompleto (7): i primi appunti si riferiscono al 1345, e finisce col 1350, comprende cioè lo spazio di appena *cinque* anni; ma di questi cinque anni non si ha che qualche mese soltanto (8). Alcune note sono di epoca differente ed aggiunte più tardi; la parola *Diarium* è posteriore e messa in margine come pure il nome di Giuseppe

---

(1) *Histoire* Pag. 486. Tom. II.

(2) Ivi pag. 487.

(3) Ivi pag. 245.

(4) Ivi pag. 243.

(5) Ivi pag. 485.

(6) Ivi pag. 253 e 585. A pag. 239 ove si hanno le attestazioni del Dionisio e dell'Ab. Gustavo Avogadro, trovasi una lieve discrepanza. Il notaio afferma che *Haec omnia continentur in ms. lacero foliato;* mentre il conte Avogadro dice *Omnia . . . ex meo libro familiae excerpta* etc; veramente un libro non è la stessa cosa di un *ms. lacero foliato*: ma è naturale che il Conte Avogadro usasse termini di maggiore stima che non il notaio Dionisio.

(7) *Haec omnia continentur in manuscripto lacero foliato.* Atto notarile del sig. Ignazio Dionisio presso il Grégory, Tom. II, pag. 239.

(8) *Lacerum illud videtur pene in omnibus foliis: superest ab anno* 1345 *ad annum* 1350, *nec in hisce annis integrum, nonnulli menses tantum.* Notaio Dionisio presso il Grégory. T. II. pag. 240.

de Advocatis, ed altri nomi e parole senza senso (1). Tale è questo strano documento secondo la descrizione che ne fa al Grégory il notaio Dionisio nel 1832, e basterebbe questo solo per considerarlo com'è, non più che un po' di vecchia carta malmenata; senza alcun carattere di autenticità estrinseco (2). Veggiamo ora se intrinsecamente riguardato valga qualche cosa di più.

La sua scrittura è evidentemente molto moderna come osserva il Sig. Tourlet (3), e contrasta in modo singolare con la data del 1349 che rende sospetta, e fa supporre che al luogo del *3* debba leggersi piuttosto *5* ossia 1549 (4). Inoltre la data 15 Febbraio che corrisponde alla Domenica e segna il fatto *memorando* della donazione del prezioso codice è anch'essa dubbia, mentre molti dotti, attesta il Malou (5), hanno letto *4*, in cambio di *5*, ed al 14 non corrisponde la Domenica ma il Sabato nel 1349. In ogni modo il 5 sembra una cifra alterata da mano estranea.

Anche la maniera troppo franca con la quale il Diario fa menzione del *preciosum codicem de Imitatione Xρti*, dà a sospettare. Parrebbe quasi che nel secolo XIV il prezioso libretto fosse volgarmente conosciuto sotto questo nome d'*Imitazione di Cristo*, mentre come osserva il Malou tutti i documenti del XV secolo provano che anche in quest'epoca il titolo *de Imitatione Christi* veniva riguardato come secondario, ed i quattro libri dell'Imitazione si ricordavano in molte e differenti guise. Lo stesso Bu-

---

(1) Histoire de l'Imitation. tom. II. pag. 240. *Nullae adsunt adnotationes: solum in margine aliquando invenitur vox* Diarium, *nomen* Joseph de Advocatis *aliaque plura nomina nihil significantia, nec non verba ad nihil necessaria.*

(2) Malou pag. 288.

(3) *Jugements motivés jur l'age du* Codex de Advocatis *dont les abréviations etc. ne permettent pas de le rapporter à une époque antérieure au XV. siècle* recuillis et publiés par J. B. Gence ancien Archiviste au dépôt des Chartes etc. Paris 1835. 10 pag. in 8. Il giudizio si trova alla pag. 4 (Malou pag. 286-87). Il sig. Loth, dice la scrittura del diario *paléographiquement impossible.* Liv. 44.e p. 499.

(4) Basta guardare il *fac-simile* fatto a cura delsig. De Grégory e riprodotto dal Canetti a pag. 154. (Ed. 1879) perchè tale sospetto sorga spontaneo.

(5) Malou Pag. 289. Il canonico Morra in una lettera al Grégory dice a questo proposito che *pare alquanto oscuro* se debba leggersi 14 o 15. *Histoire*, Tom. II, pag. 486.

schio li chiama il libro *Qui sequitur me de Imitatione Christi*; solo Ermanno Ryd nel 1454 usa il nome assoluto d'*Imitazione di Cristo*: ma oltre che un esempio non basta a costituire l'uso contro la moltiplicità degli altri in contrario, questo stesso esempio sarebbe posteriore di un secolo al Diario in questione. Certo non si avrebbe la grande varietà de'titoli nel secolo XV, se già nel 1349 questo libro fosse stato da tutti conosciuto col nome *d'Imitazione di Cristo*: nè i quattro libri sarebbero stati divisi ed isolati uno dall'altro ed inseriti per mezzo le opere di Tommaso da Kempis nel secolo XV, se già prima della metà del XIV si fossero conosciuti come facenti parte di un sol corpo col nome suddetto. Dalla maniera adunque come l'Imitazione si trova citata nel Diario, si rileva ch'esso è opera di mano molto recente.

Più si procede nell'esame del documento, e più la sua autenticità diventa problematica. I fatti che in esso si ricordano sono davvero insignificanti: vi si parla della neve caduta ai 7 di Marzo e si dice cosa insolita: vi si parla di un prato inondato da un ruscello che straripa, del parto della moglie, di pioggia, di tempesta etc. In mezzo a queste volgarissime notizie, si presenta la donazione del prezioso codice dell'Imitazione, accompagnata da tali particolarità, da tali minuzie, e da tali spiegazioni punto necessarie intorno all'antichità del codice stesso, che ti fa nascere spontaneo il sospetto, non forse tutte le notizie prima e dopo e l'intero diario sia destinato come ad incorniciare il quadro che si vuol fare del codice, all'intento di accreditare l'opinione ch'esso sia di molta antichità. Il lettore che considera attentamente il modo come le altre notizie sono espresse, e l'apparato con cui si dà quella del 15 Febbraio 1349, è certo fornito di molta ingenuità, se qui il sospetto di una giunteria non lo assale. Nelle altre si dà la notizia nudamente: qui oltre il giorno del mese, si determina la Domenica, l'occasione del dono, *post divisionem factam*, il fine *in signum fraterni amoris*, l'oggetto del dono *preciosum codicem* etc, e prezioso, si noti, non già per la materia o il contenuto del libro, ma perchè gli proveniva per lunga mano dagli avi suoi. « QUOD HOC AB AGNATIBUS MEIS LONGA MANU TENEO » e quasi dubitando che se gli presterebbe fede, aggiunge le prove « NAM NONNULLI ANTENATES MEI HUIUS JAM RECORDARUNT ». Non sembra al lettore che questa particola del Diario provi troppo, con la legittima conseguenza di non provar nulla?

Ma la nota precedente del giorno 13 Febbraio porta ancor più evidenti i segni della contraffazione. Essa dice così: *Sequitur pluvia et inondatio. Vicàrius perpetuus Parochiae S. Blasii Valdenghi obiit in odore sanctitatis*, D. LEXONA CAROLUS. Il Grégory avverte che la famiglia Lessona è molto sparsa nel Biellese, e supponiamo pure che già esistesse nel secolo XIV. Quello che resterebbe a sapere è se nel bel mezzo di questo secolo, cioè nel 1349, si poteva scrivere *D. Lexona Carolus*. A noi sembra certo che no per le seguenti ragioni.

1°. Il Muratori nella dissertazione *sull'origine dei cognomi* dice che l'uso di questi, intermesso per lungo tempo in Italia dopo l'invasione dei barbari, cominciò a riapparire nel secolo X, si propagò nei secoli XI e XII: si rese comune nel XIII e XIV, ma non fu che nel XV che esso divenne generale come vuole il Borgia (1). Quello che è certo si è che giammai nelle antiche cronache del 1300, 1400, e 1500 si trova il cognome preposto al nome. Sempre il nome di battesimo precedè il nome di famiglia, il che del resto era naturalissimo, mentre il cognome fu aggiunto al nome per maggiormente determinarlo, ed evitare per quanto fosse possibile la confusione che potesse nascere dalla eguaglianza del nome. Onde si disse anche *supra nomen* perchè negli atti pubblici si soprapponeva al nome (2).

L'usanza di premettere il cognome al nome è tutta piemontese, introdotta in questo secolo, ed ha fino al presente attecchito pochissimo nel resto d'Italia. È un'anomalia inconcepibile che nel 1349 si scrivesse *Lexona Carolus* invece di *Carolus Lexona*. Il Diario dunque si manifesta opera molto recente da questo lato.

2°. Un altro dubbio ben fondato ce lo cagiona il D. (*Domnus*, in italiano *Don*). Sull'origine di questo titolo di onore si è molto disputato dagli eruditi (3), ma quello che sembra certo si è che esso per i semplici ecclesiastici non siasi adoperato in Italia prima della dominazione spagnuola.

---

(1) Memorie Tom. III pag. 100.

(2) Du-Cange V. *Supra nomen.*

(3) Vedi Pompeo Sarnelli - *Lettere Ecclesiastiche* - Tom. IV Lett. VI. - Muratori *Rerum Italicar.* Tom. 2. col. 345-46. - Cancelieri *Lettera sopra l'origine delle parole Dominus e Domnus e del titolo di Don* etc. Roma 1808.

Nel secolo XIV si ha solo qualche rarissimo esempio di ciò (1). Ed è indubitato che esso si rese comune ne'secoli XVI e XVII (2). Ora può egli credersi che nel 1349, il de Advocatis, che scriveva il Diario, desse questo titolo ad un prete che chiama Vicario? Ci sembra che no.

3°. Il titolo di Don o Domnus si è sempre usato di metterlo innanzi al nome, giammai prima del cognome ed anche l'usanza di far precedere il cognome dal *Don* è tutta dei piemontesi dei tempi nostri. Concludiamo da tutto ciò che la particola suddetta rivela chiaramente che il Diario non è un documento del secolo XIV, ma fatto invece in tempi molto a noi vicini. Tutto considerato ci sembra molto dubbio che nel 1349 si potesse scrivere *Domnus Carolus Lexona*, ma siamo convinti che non si potè scrivere *D. Lexona Carolus*.

Finalmente un' altra osservazione giova a far comprendere quanta fede meriti questo documento. Esso stracciato ed incompleto è rimasto *solo* ed *unico* monumento di notizie degli Avogadri di quei tempi. L'abate Gustavo Avogadro aiutò del suo meglio il sig. De Grégory cercando in ogni angolo de' propri archivi qualche altro documento in appoggio del Diario, ma tutto fu invano: egli non trovò nemmeno tracce di Girolamo e Federico che pure sembra possedessero il codice negli anni 1550 e 1568 (3). Scoraggiato perciò l' Ab. Gustavo Avogadro scrisse al Grégory nel 17 luglio 1832 la lettera seguente che togliamo dal Grégory stesso (4). « Le mie indagini sugli alberi antichi delle famiglie » Avogadro sono già ad un punto che, credo, è difficile potere » più oltre andarne. Ho rivolto da cima a fondo molti archivi: » sono da sei mesi che fo ricerche, ed il più antico albero genealogico si data dal 1400 circa, così che parmi che il campo » si debba abbandonare, non trovandosi menzione nè di *Joseph* » nè di *Vincentius*, nè di *Paracletus:* tuttavia non lascerò ricer- » che, e se mi verrà fatto di farne qualche cosa io la terrò al » corrente. » In altra lettera successiva de' 14 Aprile 1833, gli

(1) Il Cancellieri loc. cit. pag. 11 ne cita uno del Boccaccio nella novella 90 ove narra del prete *Don* Gianni.

(2) Muratori loc. cit.

(3) Malou pag. 291.

(4) *Histoire*, Tom. II, pag. 488.

scrive ancora di non aver nulla trovato nonostante le reiterate ricerche, e quello che è peggio nemmeno nei libri parrocchiali delle terre infeudate alla famiglia, non si registra nè nascita nè morte di alcun Avogadro fino al secolo XVII (1). Sarà effetto del caso, ma fa certo un senso di maraviglia che in tanto eccidio di documenti, il solo diario abbia potuto sfuggire alla universale ruina, ed apparir glorioso nel sec. XIX a dirci che l'Imitazione esisteva proprio nel 1349; ed anzi, a quel tempo, già *longa manu* era passata di progenie in progenie fino a colui che la donò a Vincenzo nella domenica 15 Feb. di quell' anno. E manco male se il Diario si fosse conservato per intero, ma no: la maggior parte di esso è perita insieme agli altri documenti; non n'è rimasto che uno o due fogli, e proprio quello ove si trovava la notizia dell' Imitazione. In verità è troppo: la fortuna del Grégory sarebbe miracolosa, e noi diciamo francamente che se ci si ammette l'autenticità del diario, d'ora innanzi quando ci si dirà che il caso non potè fare il mondo per le note e vecchie ragioni, all'esempio dei caratteri tipografici i quali abbandonati all'arbitrio del caso non potrebbero così convenire da formare l'Eneide o la divina Commedia, opporremo sempre che sì, poichè al Grégory fra tante migliaia di combinazioni accadde proprio quella di aver perduto tutti i documenti di diversi secoli, e conservato *soltanto* quello il quale asseriva l'esistenza dell'Imitazione nel secolo XIV.

Lasciati da banda gli scherzi, da quanto si è detto rilevasi che il Diario non è documento serio. Il signor Thomassy dopo aver letto la pomposa dimostrazione che il Grégory fa per sostenerlo, conclude dicendo *che gli argomenti de' quali il sig. de Grégory si serve sono di una debolezza estrema o per meglio dire DI NIUN VALORE* (2), ed Onesimo Leroy, d'altronde di sì facile contentatura in fatto di prove, dichiara che lo *specimen del Diario non ha cambiato in nulla l' opinione dei membri dell' Accademia delle iscrizioni e belle lettere, e degli altri dotti che si sono occupati della questione* (3). Mons. Malou dopo aver riportato questi giudizi, ed in seguito a lunga discussione, esclama che il sistema del Grégory

---

(1) *Histoire*, Tom. II, pag. 480.
(2) Gloires de France; vie de Gerson pag. 314. Paris 1843.
(3) Ètudes sur les Mystères p. 424. Paris 1837.

non ha fatto fare un sol passo alla causa di Gersen (1). Il nostro giudizio, per quanto nulla valga, è pienamente conforme. Chiuderemo quindi con le parole del sig. Loth.... *Tout est suspect dans ce Diarium.... Le diarium si extraordinairement retrouvé à Verceil, on ne sait trop comment, porte en lui-même la preuve de sa fraude; tout donne à croire qu' il est l'oeuvre d'un Vrain-Lucas, plus hardi même qu'habile, qui aura trompé la foi des descendants de la famille d'Avogadri* (2). La colpa di ciò non ricade sul Grégory; niuno è più innocente di lui da questa frode, ma niuno poteva esserne più facilmente la vittima. Egli nel suo ardore per difender la causa Gerseniana accettava a piene mani tutto ciò che avesse potuto in qualche modo servire a sostenere il suo eroe, senza punto preoccuparsi della provenienza e del valore critico delle prove. È così ch'egli ha riempito i suoi scritti di molta erudizione, mista però ad innumerabili errori ed inesattezze insieme cucite senza critica e senza giudizio. È così che questi scritti meritano pochissima fede e potrebbero essere, nota acutamente il Loth (3), *degno piedistallo della statua che i Vercellesi vogliono erigere al loro favoloso Abate.*

CAPO VI.

Risultamento dell'esame accurato sui codici fatto nei capitoli precedenti

Percorsa tutta intera la lista dei codici che i Gersenisti vantano a loro favore, resta ora che applichiamo i risultati ottenuti e le fatte osservazioni alla prova ch'essi intendono trarre da loro, e facciamo vedere, che tutti questi codici, la *gran massa,* come dice il p. Mella, che ne adducono, o non provano nulla in me-

---

(1) Malou. pag. 293.

(2) Revue ec. 44.ᵉ Livraison octobre 1877. pag. 499. Così vede il signor Canetti (Ed 1879 pag. 172) che non è necessario di risalire fino al Conte Gustavo Avogadro per trovare il falsario.

(3) Loc. cit. pag. 500.

rito alla questione, o se qualcosa provano, è che Gersen, il supposto Abate di S. Stefano, non è autore dell'Imitazione.

Osservo prima di tutto, che, affinchè un codice potesse aver forza da fare attribuire a Gersen la paternità dell' Imitazione, dovrebbe accostarsi da vicino all'epoca in cui si suppone ch'egli vivesse, oltre poi gli altri contrassegni certi di autenticità, richiesti per una deduzione prudente. Ora i codici superiormente esaminati (e sono 22) si dividono in *datati e senza data*: in portanti il nome di Gersen, ovvero anonimi. Se si trovasse un codice di data certa, col nome di Gersen e che da chiari segni apparisse scritto nel secolo XIII, non direi che i Gersenisti avessero vinto la loro causa, ma certo avrebbero dato un colpo mortale al ven. Caño di Windesem, e le maggiori probabilità sarebbero per loro. Disgraziatamente per essi, nissuno de' mss. ricordati presenta questi caratteri. Quelli privi di data che gli avversarî si arrabattano per far credere del XIII o XIV secolo, abbiamo veduto che non danno alcun serio fondamento a ciò; che scrittori valentissimi e spassionati li tolgono assolutamente e irremissibilmente a tal'epoca per assegnarli al XV secolo inoltrato o al XVI.

Di quelli che hanno data certa e che portano il nome di Gersen compito in tutte lettere, il più antico è il Fiorentino del 1464: gli altri, poco o molto, si allontanano sempre più dall'epoca in cui il preteso Abate avrebbe scritto l' Imitazione. Ora quando null'altro mancasse a questi codici, ed alla testimonianza di un amanuense qualunque, che fede può far essa a 200 e più anni di distanza? I codici di Pollingen e di Salzbourg hanno data di poco anteriore, risalendo il primo al 1441 ed il secondo al 1463; di più essi non portano il nome di Gersen in tutte lettere, ed il *Gers* iniziale, tanto può esser principio del *Gersen* come del *Gerson* secondo che concede il medesimo p. Mella. In una parola de'codici con la data non ve n'ha uno solo che sia anteriore al secolo di Kempis ed al tempo in cui egli scrisse l' Imitazione: di quelli poi senza data non ve n'ha uno solo che sia universalmente (1) ammesso come *contemporaneo* della supposta età del

(1) Il Sig. Canetti dice (ed. 1879 pag. 167) non poter convenire col Malou intorno alla necessità del consenso universale de' paleografi per far fede sull'età dei codici. Nè il Malou nè noi chiediamo il consenso universale in senso assoluto, perchè un codice possa con *probabilità* ed *approssi-*

Gersen ed anteriore al Kempis, ma tutti rivelano abbastanza chiari gl'indizi che li manifestano posteriori o contemporanei al ven. Canonico di Windesem.

Bisogna dunque escludere dalla prova tutti i mss. senza data e senza nome i quali in niun modo possono favorire il Gersen: e bisogna escludere tutti quelli sopra citati ed esaminati con data senza nome, o con nome senza data, o con nome e data, perchè troppo impotenti a provare dopo il lasso di oltre due secoli dalla supposta esistenza dell'Abate benedettino. Che resta dunque de'codici a far patrocinio per Gersen e per i Gersenisti? Nulla, mi sembra, affatto nulla.

In secondo luogo, per ciò che si riferisce ai mss. col nome, è mestieri osservare che le iscrizioni che essi portano in principio od in fine non possono fornire prova storica di sorta. Queste iscrizioni appartengono tutte per intero alla responsabilità de'copisti i quali le hanno scritte a casaccio, qualche volta guidati dalla fantasia, più spesso dall'ignoranza, ed ingannati da falso rumore, o dal titolo di opere trascritte che precedevano o seguivano quelle da loro copiate. Basta leggere i titoli de'21 codici esaminati (il de Advocatis non ha titolo) per convincersi della verità di quanto asseriamo. La varietà d'espressione, le corruzioni del nome, le sue varianti, l'accozzo bizzarro delle qualifiche, dimostrano ad evidenza a chi non voglia esser cieco, il conto che debba farsi delle iscrizioni medesime. In un codice il nome variato tre volte su cinque (1): in altri gli appellativi di santo (2), di maestro (3), spesso la qualifica di Cancelliere parigino (4), una volta quella di Abate (5) sono fatti che parlano da sè, e pare impossibile che

---

mativamente venire assegnato ad una certa epoca, ma chiederemmo che la maggior parte, e parte disinteressata, convenisse nel giudizio. La nostra domanda non sembra esagerata, specie dopo aver veduto nei Capi precedenti con quanta libertà i nostri onorevoli avversari prefiggano la data del XIII e XIV secolo a codici che manifestamente appartengono al XV almeno, come l'Aronese, il Fiorentino, il Romano ed altri.

(1) L'Aronese, Cap. IV. § 1.°

(2) Il Parmense, Ivi. § 3.°

(3) Il Veronese detto de La Valliere § 14.°

(4) Il Fiorentino 1.° e il Fiorentino 2.° § 10 e 13, il Fiorentino tradotto § 15, il Guelforbitano § 21, il Veronese § 14.

(5) Il solo codice Aronese § 1.°

uomini dotti e coscienziosi abbiano potuto prenderli sul serio per combattere contro argomenti di fatto, e storicamente certi quali sono quelli che noi addurremo per il Kempis.

Inoltre se l'argomento tratto dai codici avesse il valore, che gli avversari pretendono, per aggiudicare al Gersen l'Imitazione, dovrebbe averlo altresì per gli altri competitori che sotto questo punto di vista crescono a sette od otto. Si hanno de' mss. dell'Imitazione del XV secolo che portano il nome di s. Bernardo, di s. Bonaventura, di un Certosino del Reno, di un altro di Utrecht, di Giovanni Malleolo: se ne citano 20 per Gersone e 52 per Kempis! È chiaro che non tutti costoro hanno scritto l'Imitazione: ma se il nudo nome trovato in un codice o più, nudo senz'altro, bastasse a decidere una questione di tal fatta, che si risponderebbe a colui che volesse giovarsi di quest'argomento in pro' di uno piuttosto che degli altri competitori? Si dirà forse che, eccettuati i due ultimi, tutti gli altri non hanno che scarsissimo numero di mss. in loro favore: alcuni uno solo, altri non più di due o tre? È vero tuttociò, ma è vero altresì che per tutti costoro non è necessario di cominciare a provare che hanno esistito. (1) E poi quanti sarebbero i codici che realmente portano il nome di Gersen? Non più che 10: tutti gli altri a torto se gli appropriano gli avversari, giacchè o per una od altra ragione assai manifestamente non favoriscono la loro causa come apparisce chiaro da una sola occhiata che si dia all'elenco che ne abbiamo riportato.

Dal fin qui detto è, mi sembra, chiaro abbastanza che i codici non provano esser Gersen, ossia Giovanni Gersen Abate di s. Stefano, autore dell'Imitazione. Ma v'ha di più: i codici provano invece ch'egli non è autore dell'Imitazione. Povero a me!

(1) Poco fa sarebbe comparso un altro pretendente. Nel 1877 si vendè a Londra un esemplare dell'Imitazione di Ginther Zainer, che salì ad oltre 75 fr. per causa di questa nota manoscritta che portava » *Isti quatuor libri dicuntur compositi per Fratrem David de Augusta qui fuit socius fr. Bertoldi de Ratispona.* Secondo dice il *Bullettin du Bibliophile Belge* del 1877 David di Augsbourg fu frate minore, e morì nel 1272 dopo avere scritti diversi trattati religiosi fra i quali il più conosciuto è lo *Speculum de septem processibus religiosi status.* Veggano i Gersenisti che quand'anche naufragassero le ragioni del Kempis, non mancherebbe chi ne prendesse il posto, senza ricorrere al favoloso Ab. di s. Stefano.

è un paradosso che m'è sfuggito; tenterò di sostenerlo, e confido che i lettori alla fine lo pronunzieranno anch'essi col medesimo mio convincimento.

I Gersenisti hanno affermato, ed affermano, che i mss. ove trovasi l'iniziale *Gers*, ed anche gli altri ove leggesi per esteso il nome di *Gerson* sieno tante testimonianze in favore dell' esistenza e dell'autenticità dell'ipotetico Abate benedettino. Ammettono la possibilità di errore ne' copisti, ma soltanto a proprio profitto. Essi dicono dunque che se il Cancelliere parigino ha avuto la fortuna di esser nominato nei codici dell'Imitazione, ed ha potuto impancarsi, almeno per qualche tempo, fra i competitori all'alto onore di aver composto il più bel libro scritto dalla mano dell'uomo, lo deve appunto alla somiglianza del suo nome con quello del monaco Benedettino da Vercelli. Secondo loro (1) Gersen godeva pacificamente il possesso della sua nobile fatica da più secoli, ritenuto e venerato da tutti quale autore dell'Imitazione, quando un bel giorno Gersone, *tamquam fur*, di nascosto si mise al posto di lui, e tentò rapirgli la dovuta gloria. *Gersen* è stato cambiato in *Gerson* per la lieve differenza di una vocale (2). Per tal guisa l'errore degli amanuensi sarebbe tutto a danno dei Gersenisti, onde non mancarono di quelli fra loro, che pretesero di rivendicare a proprio profitto tutti i mss. e tutte le edizioni che portano il nome del Cancelliere parigino (3).

Ora noi sosteniamo che la bisogna è andata invece tutto al rovescio, e che il Cancelliere, usurpatore lui stesso, ha sofferto a sua volta l' usurpazione da un' ombra di Abate. Che Gersone sia un usurpatore e che non abbia scritto l' Imitazione, non ab-

---

(1) Vedi il Mella pag. 13, 14, 15 e 167. Grégory *Préface* p. III. e l'Erhard citato dallo stesso Grégory.

(2) *Quod Gerson pro Gersen a typothetis poneretur per E in O conversionem, error non solum ipsis obvius, sed longe doctioribus pronus fuit.* Walgravio. *Argum. Chronol. cap.* 8. *pag.* 109-10. *Parigi Billaine* 1650. Mella pag. 167.)

(3) Il P. Delfau lo pretende con una ingenuità ammirabile: *Postremo* (così egli Dissert. loc. cit. pag. XC) *quotquot Johanni Gersoni inscribuntur seu mss. seu excusa exemplaria, cum is liber ad Gersonem nihil pertineat, ob rationes superius allatas, Gerseni quoque adscribi, atque in eius commodum verti debent.* Che ciò tornerebbe comodo ai Gersenisti è indubitato, tutto sta a sapere se torni comodo alla logica ed alla verità de'fatti.

biamo bisogno di dirlo agli avversari, i quali ne sono convinti al pari di noi. Diremo soltanto come mai egli potè esser creduto autore dell'aureo libretto.

Giovanni Charlier nacque il 1363 nella Diocesi di Reims, nel luogo detto *Gerson* o *Jarson* d'onde il soprannome di Gersone. Divenne celebre per dottrina e per talenti rari, i quali gli procacciarono fama di sapiente, lo innalzarono a cariche splendide e gli diedero un'influenza non solo nelle cose civili, ma eziandio negli affari ecclesiastici, e ne' due concilii Pisano del 1408, e Costanziense del 1415-1416, rese grandi servigi alla Chiesa ed al regno di Francia. La sua vita fu tempestosa negli ultimi anni, onde si disgustò del mondo, o meglio dovè abbandonarlo, perchè esiliato di Francia, pellegrinò in Baviera, in Austria, e finalmente si rinchiuse nel monastero de'Celestini di Lione ove suo fratello, chiamato parimente Giovanni, era Abate, ed in capo a cinque anni morì nel 1429. Molte opere teologiche e mistiche lasciò egli scritte, e specialmente nel decennio del suo esilio ultimo scrisse quasi esclusivamente opuscoli spirituali, alcuni de' quali per la materia e per le sentenze molto si rassomigliano alle opere del Kempis. Per i suoi scritti e per la parte che esso prese negli affari gravi del suo tempo, egli fu conosciutissimo ed il suo nome andò per bocca di tutti, non solo in Francia, ma in Italia ed anche in Germania, anzi per l'intera Europa.

Quando un nome è divenuto popolare, invade per così dire l'opinione pubblica la quale non sa scostarsi da lui e, secondo il lato in che pende, suole attribuirgli tutto il bene o tutto il male che da altri si faccia, quando non ne conosca apertamente la cagione. In questo modo al Gersone scrittore conosciutissimo si attribuirono molti libri non suoi, e fra questi l'Imitazione.

Oltre il motivo detto, fu certamente causa di questo errore il trovarsi in molti codici l'Imitazione stessa che precede o segue qualche opera di Gersone, specie il libro *de Meditatione cordis* il quale, anche in molte delle prime stampe, è unito all'Imitazione. Questa, trovandosi per lo più anonima, il copista, o inavvedutamente o per errore pensato, la metteva sotto il nome medesimo con cui trovava contrassegnata l'opera di Gersone. (1) Così si spiega

(1) Questa regola di critica è benissimo spiegata dell' esimio Fessler nelle sue »*Institutiones Patrologiae.* Tom. 1.° Cap. 2 §. 26 n. 3.

che l'Imitazione venisse attribuita specialmente in Francia ed in Italia al Cancelliere Parigino, ed andasse sovente sotto il nome di Gersone (1).

Una volta caduti in questo errore, fu facile agli amanuensi passare da *Gerson* a *Gersen* o per iscambio facilissimo della lettera *o* in *e*, o anche perchè in realtà il Cancelliere Parigino portasse indistintamente il soprannome di *Gerson* e *Gersen*, il che ci sembra più probabile.

Checchè sia di ciò, è certo che i copisti, i quali hanno scritto il nome di Gersen in fronte all'Imitazione, non hanno mai pensato ad un Abate benedettino nè di Vercelli nè d'altrove, sibbene a Gersone Cancelliere dell'Università di Parigi, quando non intesero mettere un nome qualunque che per loro era privo d'ogni importanza. (2) I codici da noi esaminati fanno luminosa fede di quanto asseriamo. Il ms. di Padolirone col suo epitaffio, i due testuali e l'italiano di Firenze, quello di Verona, e l'altro di Wol-

---

(1) Se volessimo abbandonarci a delle ipotesi, potremmo dire che Gersone stesso trascrivesse o facesse trascrivere i libri dell'Imitazione, e li spargesse poi in Baviera, Francia ed Italia in occasione delle travagliose peregrinazioni degli ultimi suoi anni di vita, il che avrebbe certo contribuito assai a farlo ritenere come autore dei medesimi. In fatto come a suo luogo diremo, i libri dell'Imitazione erano già scritti nel 1415, ed il loro valore immenso non è improbabile li facesse portare al Concilio di Costanza al quale recaronsi tre delegati della Congregazione di Windesem, ove per mezzo specialmente di Giovanni Gersone difesero la loro causa contro le accuse di alcuni membri di ordini Mendicanti. Non v'è dubbio che i delegati suddetti, fra i quali trovavasi Giovanni Van Hausden priore di Windesem, non stringessero cordiale amicizia col Cancelliere Gersone, e possiamo credere che a fargli meglio conoscere lo spirito del loro istituto, gli porgessero a leggere il libro dell'Imitazione, il manuale, per così dire, della loro devozione e dello spirito particolare del loro santo istituto. (Deduct. Critica pag. 72.) Quello che è certo si è che molti hanno creduto quantunque a torto che il libro *de la internelle Consolation*, il quale altro non è che una traduzione francese parafrasata de' primi tre libri dell'Imitazione, trasposto il terzo al luogo del primo, sia opera di Gersone, e che egli la facesse appunto negli ultimi anni di sua vita per consolare se stesso nelle sue amarezze e giovare agli altri. (Vedi Malou pag. 306-325 e De Backer pag. 100-106.) Tutto ciò può benissimo avere accreditato l'errore ch'egli fosse autore dell'Imitazione.

(2) Dico ciò perchè ammetto la possibilità di copisti ignoranti come molti de' nostri *compositori* tipografici odierni, per i quali il comporre le parole e le pagine non va più in là di un'opera manuale qualunque.

fenbuttel, portano il nome di *Giovanni Gersen Cancelliere di Parigi.* Bisogna proprio essere discepoli dell'Ab. Gaetani, per dire che i copisti così scrivendo hanno piuttosto voluto indicare l'Ab. di Vercelli che *Giovanni Gersone.* Gli altri copisti che non hanno aggiunto nessuna qualifica, contentandosi di mettere il solo *Johannis Gersen,* dobbiamo dire che anch'essi abbiano piuttosto designato il Gersone che l'ignoto Abate. La congettura non è arrischiata, ma riposa sopra fatti che è bene di ricordare, perchè servono a procacciarle l'evidenza di una tesi provata.

Il Montfaucon cita un'edizione dell'Imitazione fatta a Lione nel 1489, portante il nome di Tommaso da Kempis, e seguita dal libro di Gersone *de Meditatione cordis.* Ecco i titoli: *Fratris Thomae a Kempis de Imitatione Christi Liber. Lugduni 1489:* poscia *Johannis* GERSEN *de Meditatione cordis.* (1) È un fatto che in quest'edizione Giovanni Charlier *Gersone* è stato scambiato in Giovanni *Gersen,* 60 anni appena dopo la sua morte, a Lione, luogo ove il Cancelliere era conosciutissimo, ove passò gli ultimi anni di sua vita, ove morì, ed ove trovavasi la sua tomba. Abbiamo dunque un esempio che *Gersone* siasi chiamato *Gersen,* e ciò in un volume che attribuisce l'Imitazione a Kempis. Non basta: l'epitaffio del Codice Padolironense è un testimonio ancor più autentico, perchè più antico, e prossimo alla morte di Gersone, di questa verità (2). Che dunque siasi inteso designare *Gersone* col vocabolo *Gersen* è *certo* ed *indubitato:* possono gli avversarî dire altrettanto a pro' loro? *certo che no!*

Inoltre a Colonia (3) nel 1483 fu fatta un'edizione completa di tutte le opere di Gersone. L'Amort che la vide, e potè considerarla, asserisce (4) che nel frontispizio del I. vol. l'autore è chiamato « *Dominus consolatorius Johannes de* GERSONNE: » e nel volume II si legge: « *Per Dominum Johannem de* GERSENNE *Doctorem consolatorium.* Come si vede quest'ultima variante non differisce da Gersen che per l'aggiunta dell'ultima sillaba, e corrisponde al titolo della versione italiana citata dagli avversari a

(1) Vedi Montfaucon *Bibliothec. Bibliothecarum Mss.* tom. II. pag. 1197.
(2) Vedi il Cap. IV. § 6.
(3) Il Malou dice a Strasbourg erroneamente. Pag. 251-52.
(4) Deduct. Crit. Pag. 150.

favore dell'ipotetico Abate, ove leggesi *Giovanni de Gersenis* (1). Ecco un altro esempio di *Gersen o De Gersenne* per *Gersone*, il quale non ammette dubbio.

In terzo luogo, è un fatto che può verificarsi nel Backer, le prime edizioni dell'Imitazione o sono anonime, o portano il nome di Kempis o quello di *Gersone*, giammai quello di *Gersen* (2). Questo ripetutamente attribuirsi a Gersone, indica che in qualunque modo si trovasse scritto il nome o Gerson o Gersen nel codice che toglievasi ad originale, sempre gli editori vi leggevano il nome del Cancelliere parigino. Altrimenti come si spiega che le edizioni portino il nome di S. Bernardo, e degli altri cui erano intestati i codici, e del Gersen non lo portino quantunque con esso se ne abbia un numero maggiore? Quest'osservazione è di gran peso a dimostrare che in quei tempi il vocabolo *Gersen* era riguardato soltanto come una variante di quello di *Gersone*.

In quarto luogo fra i codici esaminati, e particolarmente fra quelli che portano il nome di Gersen, come abbiam veduto, non ve n'ha uno solo che possa con argomenti di qualche forza provarsi anteriore all'epoca di Gersone, quasi tutti essendo di molto posteriori all' anno 1429 che fu quello della morte del Cancelliere da Gerson. Se fosse vero quello che gli avversari pretendono, come mai in oltre 200 anni corsi, secondo loro, dal tempo in cui fu scritta l'Imitazione, fino alla morte del Gersone, non si troverebbe un solo codice con data *certa*, anteriore a *Gersone* e portante il nome di Gersen magari senza i titoli di Abate e di Benedettino?

Finalmente è legge filosofica che a determinare l' individuo e la persona si adoperano gli aggiunti e gli attributi, e nel caso

---

(1) Vedi § 16 cap. IV. cod. Bolognese.

(2) La prima ediz. latina con il nome di Gersen, è quella del Gaetani an. 1616 (Backer pag. 14). Una italiana, *una sola*, senza data, è stampata col nome di *Joannis de* GERSENIS prima che cominciasse la controversia. L' ediz. di Venezia 1501 porterebbe « *De Imitatione Christi lib. IV Johanni Gersen Cancellarii Parisiensis* » secondo Grégory (*Histoire* pag. 46 Tom. 2.) il quale fa osservare che l'editore Sessa era Vercellese d'origine. Tale osservazione, dice il Malou, spiega certamente il perchè in quell'edizione l'aureo libro viene attribuito piuttosto al Cancelliere di Parigi, che all'Abate di Vercelli...! Il vero però si è che la predetta edizione non ha il nome di *Gersen*, ma quello di *Gerson* (Backer p. 8. n. 56.)

presente le dignità ed officî che la distinguono. Sarebbe stolto colui che sotto un nome vago volesse intendere un individuo che gli attributi non indicano, e lasciare indietro un altro da loro designato. Quest'errore lo commettono i Gersenisti nostri avversari. *Gersen Cancelliere di Parigi,* deve intendersi per Gersone ovunque venga nominato: come al contrario se si trovassero de' codici ove si leggesse *Gersone Abate benedettino* dovrebbe per esso intendersi l'Ab. Gersen.

Non è dunque il *Gersen* Abate di Vercelli che fece le spese a *Gersone* Cancelliere di Parigi, ma sibbene questi che prestò l'esistenza a quello.

Dopo ciò parmi poter legittimamente concludere, che i mss. col nome di *Gersen,* abbia esso la qualifica di Cancelliere o no, provano che l'autore ritenuto da chi li copiò fu il Cancelliere parigino, e provano perciò che non fu un Abate benedettino nè altro Gersen diverso da quello.

Ma, si soggiunge, al Gersen si danno ne' codici delle qualifiche impossibili al Cancelliere. Si chiama *Abate, Venerabile, Santo.* Tutto ciò conviene al Gersen benedettino, non al Gersone di Parigi (1).

Che tutto ciò convenga al Gersen benedettino si asserisce, ma non si prova, e meriterebbe proprio la pena di giustificarlo almeno con qualche ragione. Ma rispondiamo direttamente. Premetto che la libertà dei copisti era tanta in quei tempi, che solevano prendersi delle licenze molto maggiori che non sia l'aggiungere ad un nome titoli che non gli convengono. In quanto poi al titolo di Abate non avvi che un solo codice il quale lo attribuisca al Gersen, ed è il codice Aronese (2). Quand' anche vi fosse posto a ragion veduta, che valore avrebbe trovare una

---

(1) Mella e gli altri.

(2) Si cita anche l'esemplare dell'edizione di Venezia 1501 trovato dal Gaetani nella Biblioteca di S. Caterina a Genova, nel quale egli attesta che si leggesse alla fine « Hunc librum non compilavit Johannes *Gerson*, sed D. Johannes Abbas Vercellensis, ut habetur usque hodie propria manu scriptus in eadem Abbatia. » La nota è anonima, non parla di Gersen ma di un Ab. Giovanni, non merita quindi considerazione. Vedi *Notitia historico-critica de codice Veneto sive Januensi qui in controversia de auctore lib. IV de Imitatione Christi saepius allegari solet, publicata ab Adolpho de Kempis* (Eusebio Amort). *Coloniae* 1761 *in* 8° *di pag.* 64.

volta Gersen *Abate*, a fronte di tante volte in cui trovasi Gersen *Cancelliere di Parigi?* Gli amanuensi che di lor proprio capriccio hanno storpiato tanti nomi e cognomi mettendoli poi in fronte ai loro mss., che hanno accozzato le qualifiche più bizzarre e contradittorie, qual maraviglia se una volta hanno creduto di poter aggiungere al Cancelliere di Parigi anche il titolo di Abate? Se si volesse sottilizzare potrebbe anche dirsi che questo titolo non è poi così estraneo a Gersone ch'egli non potesse anche portarlo. Esso fu in fatto *commendatario* della Chiesa di s. Giovanni in *Graevia* di Parigi, e perciò alcuni lo chiamano Abate commendatario (1). Inoltre non bisogna dimenticare che Gersone ebbe un fratello chiamato come lui, Giovanni, il quale fu Abate dei Celestini di Lione. Niuna maraviglia che il copista dell' Aronese avesse in mente davvero Giovanni Gersone Abate quando scrisse *Abbatis Ioannis Gesen Gessen* e *Gersen,* volendo intendere il fratello del Cancelliere parigino. Ma checchè sia di ciò, è un solo codice quello che attribuisce al Gersen la qualifica di Abate, ed è chiaro un solo caso non può fare autorità di sorta presso le persone scevre di partito.

Che poi il Gersone venga detto *venerabile* e *santo* niuna meraviglia, sia per la santità degli ammaestramenti contenuti nel libro cui vien preposto il suo nome, sia per la facilità con cui tali titoli possono aggiungersi al nome ed alla memoria di un uomo il quale dettò molte opere di pietà e di ascetica, come Gersone, che per ciò stesso ebbe al suo tempo una popolarità grande ed una stima universale. E quanto al titolo di *venerabile* in ispecie viene attribuito moltissime volte a Gersone anche nelle stesse sue opere. Sia d'esempio un' edizione citata dal Backer (pag. 2 n. 8) nella quale trovasi l'Imitazione, ed il trattato *de Meditatione cordis:* la prima si attribuisce a Kempis, ma in fine del secondo si legge « *Tractatus* VENERABILIS *magistri Johânis Gerson de meditatione cordis finit.* » L'edizione è senza data, anteriore però al secolo XVI, cioè del 400, poco dopo l'invenzione della stampa, e di quelle che i moderni chiamano *incunaboli.*

Dalle cose fin qui discorse sembrami chiaro quanto la luce del giorno che le prove paleografiche tanto vantate dai Gersenisti, e nelle quali soltanto hanno riposta la maggior loro fiducia,

---

(1) Malou, pag. 253.

o non provano nulla, o se qualcosa valgono, provano che il Gersen non è l'autore dell'Imitazione.

Noi già presentiamo la risposta che i Gersenisti ci faranno in questo proposito. Essi ripeteranno che ciò che noi abbiamo detto è roba vecchia, e che le nostre ragioni non valgono: è un fatto però che fino a qui nessuno di loro parte ha saputo o potuto scioglierle. Noi quindi li scongiuriamo vivamente a dimostrare, che i fatti da noi tolti a fondamento sono falsi, e che il ragionamento che sopra vi abbiam fabbricato non conclude: allora *victas dabimus manus.* Se il detto da noi è roba vecchia, tanto meglio per loro, essi avranno avuto maggior tempo per confutarlo, e potranno anche profittare degli studî altrui a proprio vantaggio.

CAPO VII.

Alcune ragioni ed osservazioni dei Gersenisti intorno alla prova paleografica

Ciò che noi abbiamo legittimamente inferito nei capitoli precedenti non va, nè può certamente andare a'versi de'nostri oppositori i Gersenisti. È bene che i lettori conoscano che cosa essi pensino e dicano intorno alla prova paleografica, onde possano farne la giusta stima: i confronti valgono molto in pro' della verità, quando si fanno lealmente.

Il p. Mella esalta a cielo il valore delle prove in favor di Gersen, ed a proposito della paleografica dice così: *In proposito della prova paleografica a favore di Giov. Gersen come autore dell'Imitazione vi è anzi tutto un'osservazione capitale a fare. I. Se si potesse stabilire in modo inconcusso esservi codici dell'Imitazione che risalgono al dugento, la controversia gerseniana sarebbe sciolta indirettamente; e se fra questi codici poi ve ne fosse qualcuno che recasse espresso il nome del Gersen, essa controversia sarebbe pure sciolta direttamente. Ogni discreto giudice già non avria più a cercar d'altri argomenti: la dimostrazione sarebbe trionfante. Or cotal*

felicissima ipotesi È UN FATTO, *più è* UN FATTO IRREFRAGABILE, *più ancora è* UN FATTO DOTATO DI TUTTI GLI AGGIUNTI ENUNZIATI.»(1).

Respiriamo! Intanto ci sia lecito osservare che *se si potesse stabilire in modo* INCONCUSSO *esservi codici dell'Imitazione che risalgono al dugento, la controversia gerseniana* non avrebbe guadagnato nulla nè *direttamente,* nè *indirettamente.* Quando il modo fosse veramente INCONCUSSO *sarebbe dimostrato che nè Kempis nè altri de'posteriori pretendenti potrebbero aver composto l'Imitazione,* ma rimarrebbero sempre s. Bonaventura, s. Bernardo ed altri nomi veri e reali e venerandi, i quali s' impadronirebbero giustamente del campo. Prima che l'argomento inconcusso giungesse a favorire indirettamente l'Ab. benedettino, bisognerebbe dimostrare che quest'Abate non fosse una chimera e che per di più avesse avuto spirito e talento per comporre l'Imitazione, tutte cose che per gli altri sarebbero già più che dimostrate.

Se poi uno di quei codici dalla *prova inconcussa portasse il nome di Gersen,* la controversia non verrebbe già sciolta *direttamente* come il ch. scrittore asserisce: in cambio essa verrebbe a complicarsi per l' apparizione di un fantasma sconosciuto, la cui esistenza, e le qualità necessarie rimarrebbero a dimostrare con argomenti più solidi, di quello che non sia la semplice scrittura di un nome, che può essere spesso una storpiatura di altro o una pretta invenzione d'amanuense. In questo caso ogni giudice che si contentasse del solo nome per creare un autore, sarebbe *troppo discreto* e troppo facile ad applaudire ai vantati trionfi.

Fin qui il difensore di Gersen parlava in astratto, ed in astratto gli abbiamo risposto. Quando poi viene a dirci che *quella ipotesi è fatto, fatto irrefragabile, fatto dotato di tutti gli enunziati aggiunti,* (2) ammesso soltanto quello che vi è di vero, cioè che qualche codice (molti meno però di quelli che si vantano) porta il nome di Gersen, tutto il resto lo neghiamo di sana pianta, e per la negazione ci rimettiamo a quanto sopra ne'precedenti capitoli (3) si è ragionato e discusso.

Ripreso il fiato che ci era necessario, proseguiamo a citare le ragioni del Mella. «*E innanzi tutto, un fortunatissimo abbat-*

---

(1) Pag. 165 III. osservazioni.

(2) Mella luogo citato.

(3) Cap. IV, V e VI.

timento ci porge modo di provare in modo tanto irrefragabile quanto luminoso alcuni manoscritti dell' Imitazione appartenere al secolo decimoterzo. Imperocchè se vi è principio generalmente ammesso in paleografia, questo è che col cominciare del secolo decimoquarto, mutò in Italia la scrittura de' codici. Dal qual dato così si argomenta: abbiamo manoscritti dell' Imitazione di antica lettera italiana, dunque sono anteriori al trecento (sic.)» Seguono poi nel numero III le notizie intorno all'accennato cambiamento, delle quali volentieri ci passiamo, riprendendo al numero IV, che canta così: *Or per venire a ciò che dicevamo, tale scrittura romana si conservò in Italia fino al cominciare del secolo XIV. Le altre nazioni, allora cominciando ad avere qualche cultura e preponderanza introdussero in Italia lor codici e lor modi di scrivere, e ciò massimamente coll'occasione del trasferimento della corte Romana in Avignone nel 1303. Le loro scritture erano corrompimenti maggiori o minori, più o meno antichi della scrittura romana corretta. L' essere esse ad aste ad angoli e ad altre fogge diverse, le fe dividere in* GOTICA *in* LONGOBARDICA, *in* SASSONE, *e in* FRANCOGALLA MEROVINGICA, *secondo la nota classificazione fattane dal Mabillon. Poste le quali cose noi ragioniamo così: È certo che noi possediamo varî codici dell' Imitazione di purissimo carattere romano: ne abbiamo date le opportune contezze qui sopra; dunque è chiaro, quanto inconcusso, essere essi anteriori al divisato cambiamento, cioè al principio del secolo decimoquarto. D'altra parte poi abbiamo pure ivi notato, come non che uno od alcuni, ma un'intera serie di detti codici rechi il nome di Giovanni Gersen. Ed ecco* (conchiude) *dimostrato con l'evidenza del fatto, che l'ipotesi da noi supposta è una pienissima realtà, e i diritti del Gersen sulla Imitazione di Cristo, hanno il più solido fondamento, l'attestazione stessa degli occhi!!!*

Lasciamo stare l'asserzione: *è certo che noi possediamo varii codici dell' Imitazione di purissimo carattere romano*, sulla quale moltissimi critici, che pure avevano occhio espertissimo in ciò, non convengono affatto. Anzi diamo che sia così. Ma la conclusione: *dunque è chiaro quanto inconcusso ch' essi sono anteriori al principio del secolo XIV*, non si sa davvero come possa scappar fuori da codesta premessa. Perchè valesse, bisognerebbe aver dimostrato: 1.° che dal principio del secolo XIV *tutti, senza eccezione e subito* cambiassero maniera di scrivere: 2.° Che *giammai* dopo il secolo XIV si fosse adottata la scrittura con carattere

romano prima che si scoprissero i codici in discorso. Questi due punti dal ch. scrittore non sono nè dimostrati e nemmeno accennati. Inoltre intorno alla serie de'codici portanti il nome di Gersen, fatte le debite eccezioni che li riducono a una decina al più, sono in tutto il lor pieno vigore le riflessioni da noi fatte nel corso di questo scritto, e specialmente nel capitolo precedente. Dopo ciò giudichi il lettore se la *dimostrazione evidente del fatto* e l' *attestazione degli occhi* abbiano fondamento fuori della fantasia dei Gersenisti.

Se non che il Mella stesso, pentito forse delle troppo ardite parole, ha la cura di rettificarle, e ritrattarle nel numero seguente: Dice in fatti al n. VI. *Dove* (cioè alle parole riferite) *rimane a dare una spiegazione non meno importante. Viaggiatori più o meno colti al vedere tali codici ed in specie l'Avogadrese, osservandone la corretta ed elegante scrittura* (1), *e spesso come appunto nel Vercellese de Advocatis, e nell'Aronese, una singolare bellezza, li dicono senza più del cinquecento. Partono da dati patrii; e sapendo che simile scrittura generalmente in Europa, fu usata solo dopo il rinascimento delle arti, cioè nel cinquecento, di tal secolo dicono quei corretti e bei manoscritti, senza pensare che in Italia si conservò fino all'anno 1300 circa la romana scrittura,* E GIÀ A TAL TEMPO CIMABUE, BUFFALMACCO ED ALTRI AVEANO FATTO RINASCERE LE ARTI BELLE IN GENERE, E LA MINIATURA E LA ELEGANTE SCRITTURA DIPLOMATICA IN ISPECIE. Dal qual brano si ricava che la sentenza dei *viaggiatori più o meno colti* è esattissima, giacchè in Italia non si spense mai affatto la maniera di scrivere in caratteri romani, mentre si conservò fino al 1300, nel qual secolo Cimabue e Buffalmacco già l'avevano fatta risorgere insieme con la pittura, miniatura, ed in genere con le belle arti che riconoscono il loro nuovo progresso appunto da quell'epoca. Adunque i *bei* manoscritti tanto possono essere del 300 come del 400 e del 500, ed è ad altri espedienti fuori della loro bellezza che bisogna ricorrere se voglionsi dire cose ragionevoli intorno alla loro età. Direi anzi che più i manoscritti sono belli, e più bisogna portarli verso il 500, mentre

---

(1) Si noti che giudici competentissimi, e lo stesso Mella lamentano moltissimo le gravi scorrezioni di questo ms: noi lo vedemmo di sopra al Cap. V.

fu allora che il rinascimento delle arti iniziato nel 300, toccò il suo colmo.

In una parola stando alle ragioni addotte dall'avversario o i manoscritti sono belli, e bisogna a parità di circostanze crederli piuttosto del 400 o 500, che del 200: o sono brutti, e nulla provano con la loro deformità, giacchè in ogni secolo ed in ogni arte vi sono gl'ignoranti ed i trascurati, che disonorano la professione. Il vero, intorno a ciò, si è che in Italia sebbene siasi per alcun tempo, specialmente del 300 al 400, usata la scrittura gotica e longobardica, nondimeno tale usanza non fu mai *generalmente* seguita e moltissimi copisti si servirono sempre dei caratteri latini o romani od italiani che vogliansi dire, con più o meno perfezione non tanto secondo le varie età, quanto secondo le abilità individuali degli scrivani (1). Ed il Trombelli, che di tali materie fu maestro, dice de' codici e scritti italiani, che se «quelli del 1300 ordinariamente sono pessimi e presso che inintelligibili, quelli del 1400 *sono ottimi e intelligibilissimi*» (2).

Dopo di ciò facciamo grazia ai lettori della pomposa conclusione arrecata dal Mella in favore del Gersen, e chiusa dal celebre verso «E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni» supponendoli già abbastanza tratti d'inganno dalle riflessioni fatte fin qui da noi intorno alla prova paleografica.

---

(1) Le ragioni per cui cambiò notabilmente ma *per poco*, e non *universalmente* la scrittura in Italia sono accennate dal Trombelli: l'invasione dei Francesi in seguito alla residenza de'Papi ad Avignone, ed il nugolo di Tedeschi chiamati in Italia non solo in qualità di servidori, ma di computisti, di maestri di casa e fin di pedanti e precettori di fanciulli, in seguito ai vuoti cagionati nella nostra penisola dal ripetersi frequente delle pestilenze. I Tedeschi specialmente durarono a scrivere molto in Italia anche quando non v'era più bisogno dell'opera loro. Appena però le tristi condizioni finirono, gl'Italiani riassunsero i caratteri *per alcun tempo negletti.* Vedi Trombelli — *Arte di conoscere l'età de' Codici Latini ed Italiani.* — Cap. XIV.

(2) Trombelli luogo citato.

CAPO VIII.

Si ribattono altri argomenti dei Gersenisti

Mi sembra aver dimostrato che l'esistenza del Gersen non è stata fin qui provata dai suoi fautori, nè con argomenti certi nè con argomenti probabili: inoltre che i codici da loro addotti nulla provano intorno alla paternità dell'Abate stramineo sull'Imitazione, e se un valore pur hanno quello si è di metterlo affatto fuori di causa. Avendo passato a rigorosa disamina gli argomenti dagli avversarî riputati i più forti e decisivi, e vista l'assoluta insufficienza de'medesimi, potremmo di leggieri passarci degli altri che essi stessi si accordano a dire di minor conto. Nondimeno stimo opportuno fermarmi alquanto anche sopra di questi per farne vedere la futilità, e perchè essi servono a far conoscere quali avversarî sieno i Gersenisti. A tal fine ricorro di nuovo al codice più completo della loro causa, al P. Mella, dal quale trarrò a verbo le ragioni, aggiungendovi poi il commento ch' esse richieggono.

§ 1.°

Le prove dirette ed indirette.

Egli nella seconda parte del suo scritto (1) per *istabilire l'autenticità*, porta nientemeno che *tredici capi di dimostrazione*, dopo i quali segue, come di ragione, una conclusione *schiacciante* per gli altri competitori, specie per il Kempis, il solo che faccia paura ai Gersenisti.

Nei preliminari (2) t' accorgi subito che le qualità individuali del P. Mella non sono bastate a camparlo totalmente dal peccato comune ai nostri avversarî. Dice in fatti che volendosi stabilire il Gersen autore dell' Imitazione, si hanno due vie di dimostrazione, l'una *diretta, provando con argomenti positivi esserne lui lo scrittore,*

(1) La Controversia Gerseniana Pag. 21 e segg.
(2) Ivi pag. 21 n. I.

l'altra *indiretta, escludendo con qualsivoglia processo dimostrativo i due competitori,* cioè Gersone e Kempis (1).

Si vede a colpo d'occhio, che la seconda maniera non dimostrerà mai, nemmeno *indirettamente,* che Gersen sia autore dell'Imitazione. Se i suoi difensori hanno degli argomenti *dimostrativi* contro i due competitori, potranno bensì escluder questi, ma non giungeranno mai, perciò soltanto, ad investire il loro protetto. È prettamente il sofisma delle due neganti, dalle quali nulla può seguire di conclusione. L'argomento indiretto in questo caso sarebbe il seguente; Kempis non è autore, Gersone non è autore, dunque è autore Gersen, argomento come veggono i lettori, da far ridere una statua.

Però il p. Mella dichiara di volersi servire principalmente della prova *diretta,* usando soltanto *alcun poco* della *indiretta* quand'essa varrà ad avvalorare la prima (2). E per istare più strettamente al programma, comincia subito dal fare osservare che nè Kempis nè Gersone possono essere gli autori del libro in questione, perchè antecedentemente ad essi trovavasi già divulgato.

In quanto poi al metodo che seguirà dice, voler far *opera di rendere la discussione breve, limpida e non disamena,* e che non *arrecherà in mezzo che argomenti certissimi a cui non si possa ragionevolmente dar veruna eccezione, e quasi unicamente fatti e documenti* (3), s'intende sempre a provare *direttamente* il suo assunto dell'autenticità gerseniana.

La prima delle prove dirette è quella de'codici, sulla quale ci trattenemmo a lungo nei precedenti capitoli. Qui notiamo solamente che la maggior parte dei codici essendo senza nome, e gli altri, intestati a *Gersen* come corruzione o variante di *Gersone,* la prova se volesse non sarebbe diretta, ma indiretta.

La seconda prova è la paleografica. Veramente non si sa bene perchè questa si distingua da quella de'codici. I codici con data, noi vedemmo, non provano nulla, per essere troppo recenti: gli altri sono appunto la *materia* del giudizio de' paleografi, e dal medesimo indivisibili. Ma così si accresce il numero delle

---

(1) Ivi pag. 21 n. I.
(2) Ivi.
(3) Pag. 22.

prove fino a tredici, dove altrimenti non giungerebbe! Sopra questa prova ancora, ho abbastanza ragionato, e fatto vedere che nulla può concludersi da essa, vuoi per l'incertezza dei giudizî emessi sopra indizî affatto dubbî, sia per la varietà dei giudizî medesimi. Nondimeno debbo seguire il Mella a rilevarne le particolari inesattezze (1).

Egli cita fra i Paleografi che esaminarono i mss. e pronunziarono giudizio favorevole a Gersen il Baronio, il Bellarmino, Possevino, l'Allacci, lo Slusio, il Gaetani, Walgravio, Mabillon e Muratori (2). In quanto al Gaetani e Walgravio non v'ha dubbio sieno de'suoi: che cosa valga però il loro giudizio lo comprenderà facilmente il lettore il quale abbia scorso le prime pagine di questo scritto (3). Il Mabillon, per quanto grande sia la sua autorità, dobbiamo notare ch' egli è stato il più mite de' nostri avversarî, e che i giudizî di lui sul codice di Grammont furono poi sconfessati dai suoi stessi discepoli. Ma Baronio, Bellarmino, Possevino, l'Allacci, e Muratori con che diritto il Mella può ascriverli fra i suoi? Se pure è vero che il Baronio possedè il codice Romano, certo non pronunziò mai alcun giudizio sopra il medesimo (4):

---

(1) L'argomento sarebbe sempre indiretto, perchè i giudizî paleografici si versano sull'età de'codici, e solo dal giudicarli anteriori a Kempis o Gersone si caverebbe argomento *diretto* contro di questi ed *indiretto*, cioè *nullo*, per il Gersen.

(2) Pag. 24.

(3) Un' altra amenità dell'Abate di I. Baronte. Il Mabillon nell'*Iter Italicum* (Parigi 1724. Tom. I. pag. 119) fa menzione di una sedia di porfido perforata simile in tutto alle Lateranensi, ma più alta, che serbasi nella Confessione della Basilica Cassinese. Aggiunge il Mabillon che da essa prese un grande equivoco l'Ab. Costantino Gaetani il quale « *inde probare conatur, Pontifices statim post suam Romae consecrationem, Casinum proficisci solitos ad repetendum totum suae consecrationis ritum, quod ex hac sella Casinensi infert!* » Dopo ciò qual meraviglia che il medesimo Gaetani abbia sostenuto le parti del Gersen?

(4) Il Raynald continuatore ed il Mansi annotatore del Baronio non pronunziano nemmeno essi un parere sulla controversia, che riferiscono soltanto per debito di storici. Il secondo anzi sembra manifestamente propendere per Kempis, ove dice che il p. Molinet *in suis vindiciis Kempensibus pro Kempis certat* MULTISQUE ARGUMENTIS ANTIQUITATEM ARONENSIS CODICIS SUBVERTIT. Vedi Cont. Baronii. Tom. IX. ad an. 1429 pag. 82.

non è vero ch'egli lo facesse registrare nell'indice della Vallicelliana assegnandolo al 300; esso non si occupò menomamente della questione che divenne celebre soltanto nel 1616, mentre il Baronio chiuse la sua gloriosa vita nel 1607.

Il Bellarmino sebbene esprimesse qualche dubbio sui diritti del Kempis in seguito alla scoperta del codice Aronese, pure tornò ben presto a dichiarare che le ragioni del p. Rosweydo l'avevano pienamente soddisfatto e che ne abbracciava con gran convinzione la sentenza (1). Altrettanto dicasi del Pos-

---

(1) Intorno al Bellarmino ecco quanto scrivevamo l'anno scorso nell'egregio giornale romano — *La Voce della Verità* — N. 144 an. 1878.

« Essi (*i Gersenisti*) fanno molta forza sul Bellarmino, tirandolo dalla loro parte e magnificandone l'autorità: e per fermo se fossero nel vero, non a torto si glorierebbero di tanto appoggio. Ma qui, o l'oculatezza, o la buona fede di codesti signori, fanno certamente naufragio. Il Bellarmino in fatti, nell'opera *De Scriptoribus Ecclesiasticis*, fu per qualche tempo fautore del Gersen, e studiossi di stabilirne i diritti con ragioni che gli parvero di un certo valore, ma che egli si contentò di chiamare semplici congetture. La più antica edizione da me veduta è quella di Roma 1613, (apud Zanettum) ove a pag. 233, parlando di Giovanni Gersone, al quale molti attribuivano allora l'Imitazione di Cristo, soggiunge: « *Valde probabile est auctorem illius opusculi, esse Joannem quemdam Abbatem de Gersen sive Gessen* » ed appoggia questa *probabilità*, esclusivamente al codice di Arona, e conclude finalmente « *cuiuscumque sit opusculum est utilissimum etc.* ». Fino a qui non mi sembra di vedere nel Bellarmino un caloroso difensore del Gersen come ci si vorrebbe far credere: a parlare esattamente dovrebbe dirsi che egli in questo tempo *inclinava* più dalla parte dell'Abate Benedettino, che da quella del Canonico Regolare, o del Cancelliere di Parigi.

» In altre edizioni posteriori, sulle quali dovette essere compilata quella di Venezia 1728 si leggono le stesse cose, aggiuntavi l'altra ragione, della citazione dell'Imitazione fatta da s. Bonaventura nelle Conferenze ai Tolosati: ma poi il grande e coscenzioso scrittore conchiude con queste parole il suo articolo sul Gersone. « *Posteaquam haec scripseram incidit in manus meas praefatio Henrici Sommalii in libros de Imitatione Christi editos Romae an.* 1619 *in qua praefatione affirmat idem Henricus invenisse se hos libros manu ipsius Thomae de Kempis conscriptos in Bibliotheca Canonicorum Regularium sancti Martini apud Lovanium. Et quoniam magni facio testimonium Henrici Sommalii qui et Ordinis mei est notae probitatis et doctrinae, nec tamen audeo superiorem* CONIECTURAM (cioè gli argomenti del codice Aronese, e delle Conferenze ad Tolosates) *prorsus rejicere,* IDCIRCO REM IN MEDIO PONO ET LECTORI IUDICIUM RELINQUO. E qui veggiamo il Bellarmino che

sevino (1). L'Allacci poi firmò insieme con l'Holstenio e Camillo di Capua benedettino una testimonianza contraria ai Gersenisti (2); non si può dunque supporre che sia favorevole al Gersen. Tutta la ragione addottane dal Mella si è che l'Allacci produsse il famoso codice col *De Canabaco* (3); ma questo è un argomento di più per far risaltare la sua lealtà e saldezza nella parte avversa, l'avervi

---

letta la prefazione di Sommalio, lascia di essere *inclinato* verso il Gersen, e rimane nello *stato di equilibrio* fra le due sentenze. « *Rem in medio pono et lectori iudicium relinquo* ». Ma v'ha di più. Nel 1617 il p. Rosweydo, altro dottissimo Gesuita, stampò in Anversa le sue *Vindiciae Kempenses* contro l'Abate Costantino Gaetani: il Bellarmino lesse la magnifica apologia del Kempis, ne pesò il valore, e da uomo grande, cambiò interamente di parere, ritrattò la sua precedente opinione ed inclinazione in favore di Gersen, e passò senza riserve dalla parte del ven. Tommaso da Kempis. Ecco le sue parole nell'opera medesima, Edizione di Colonia 1621 ultima fatta sotto la sua correzione, essendo egli morto ai 17 Settembre dell'anno stesso. *Scriptos et compositos esse ab eodem Thoma libros de Imitatione Christi suprascriptos*, CONTRARIIS CONIECTURIS EVERSIS, *demonstrat* EVIDENTER *in Vindiciis Kempensibus p. Heribertus Rosweydus Societatis Jesu*, CUIUS MIHI RATIONES PLENISSIME SATISFECERUNT ET SENTENTIAM PENITUS AMPLECTOR. Per me è di un peso immenso la confessione di questo luminare della Chiesa, che dopo avere in qualche modo patrocinato la causa di Gersen, sul finire della vita, tratto dalla evidenza delle ragioni in favore del Kempis, abbraccia con convinzione profonda (*penitus*) quella del Canonico di Vindesem. Intanto però i Gersenisti seguitano a vantare per loro l'autorità del Bellarmino! »

(1) Questo celebre scrittore nel suo *Apparatus Sacer* (Tom. 2.° pag. 488-489 Edit. *Coloniae Agrippinae* 1608), attribuisce l'Imit. a Kempis, del quale e delle sue opere fa un magnifico elogio. Soltanto per modo storico, senza nulla decidere in proposito riferisce le notizie scrittegli dal p. Rossignoli con le sue stesse parole, nelle quali parlasi della scoperta del codice Aronese, della sua antichità e del nome trovatovi sopra *Johannis Gersen Abbatis*. Conclude poi il suo articolo con dire che tutte le opere di Tommaso da Kempis *Emendatiora* furono ristampate dal p. Sommalio della C. d. G. ad Anversa nel 1607.

(2) *Testimonium adversus Gersenistas triplex Lucae Holstenii, Leonis Allatii, Camilli de Capua benedictini* ab Ant. Fr. Payen, advocato in Curia Rom. celeberr. litteris consignatum in 8. Paris 1652 Pag. 32. Pubblicato dal Naudè.

(3) Il Mella dice (pag. 25.) che nel codice Allacciano, oltre *il nome di Gersen* vi è anche il *Canabacum* etc. Ciò non è esatto: in quel ms. non trovasi affatto il nome del Gersen, a meno che non s'intenda parlare del nome di battesimo *Iohannes*, il che darebbe un senso ambiguo.

persistito anche a costo di screditare la propria merce. Anche lo Slusio è citato dal Mella per la stessa ragione senza addurre prova più valida. Del Muratori poi ho altrove fatto conoscere la mente riportandone le testuali parole. Vegga ora il lettore che cosa resti di favorevole ai Gersenisti fra i grandi nomi dal Mella invocati.

Del codice *De Advocatis* abbiamo anche troppo lungamente parlato altrove: qui il Mella impiega lunga pezza (1) a citare gli stessi nomi e trarre le stesse conclusioni *e con le stesse inesattezze già da noi altrove ricordate.* Conclude poi il suo discorso intorno a questo codice così: *Tale è il giudizio che dal 1830 in qua non cessò di recare del Codice Vercellese la paleografia Europea* (l'assegnarlo cioè al 300 o alla 2.ª metà del 200). *Sappiamo che viaggiatori più o meno colti, osservato alla sfuggiasca quel ms. lo fanno più recente assai; sappiamo che un grave scrittore (M. Malou campione del Kempis*) giunse a dire aver parlato quei paleografi «per compiacere al presidente De Gregory»; *sappiamo che i cultori di certa critica niebuhriana hanno per canone primo o di negare o di ringiovanire ogni cosa antica*» e dopo aver mostrato il valore de'riferiti giudizî, soggiunge «*ben essere ardito, per lo meno, chi, così alla leggiera, la vuol far da maestro a tanto senno*» (2). Questo fervorino del ch. scrittore, dopo tutte le riflessioni da noi fatte altrove, è onninamente fuor di luogo, e non otterrà davvero l'intento di convertirci alla sua sentenza (3).

Noi abbiamo detto e ripetiamo, che non vogliano *nè negar*

---

(1) Dalla pag. 25 alla pag. 28.

(2) Pag. 27, 28.

(3) Anzi ci si permetta qui di osservare che le parti sono invertite. In altri tempi si diceva che quando una verità storica era appoggiata alla tradizione, ed a monumenti certi, critica intemperante ed ardita sarebbe stata quella che avesse tentato distruggere la storia con argomenti proprî e di semplice induzione. Ora invece gl' intemperanti siamo noi che dietro la scorta della tradizione e di testimonianze coeve attribuiamo l' Imitazione a Kempis, e perciò neghiamo l'antichità di certi codici, ed i temperanti sono i Gersenisti i quali sul parere di qualche paleografo, che per quanto stimabilissimo, è sempre fallibile, vogliono riportarla ad un' età molto anteriore. Si noti che in ogni caso se anche il parere de' critici e paleografi avesse un valore, questo non sarebbe mai in prò del Gersen, ma soltanto in danno del Kempis.

tutto, nè *tutto ringiovanire*: quello che unicamente desideriamo è che la verità trionfi, le illusioni spariscano: che ciò che è antico per tale si abbia, e quello che *è giovine* non si *faccia invecchiare* per servigio di nissuna sentenza. Non crediamo che tutti i nomi registrati dal p. Mella, (1) tratti di peso dalla storia del Gregory, fossero favorevoli all'antichità che si vorrebbe dare al codice De Advocatis: il Gazzera non lo fu di certo nè tampoco il sig. Aureliano Basto, i quali convennero nel credere il detto codice o della fine del XIV o de'principî del XV secolo. (2) Alcuni senza dubbio avranno cercato più di compiacere il Gregory, (3) che di servire alla causa dell'Abate benedettino. Infine abbiamo ponderato i fondamenti sui quali i rispettabilissimi paleografi basarono il loro giudizio favorevole all' antichità del codice e non ci hanno persuaso, è perciò che gli abbiamo altrove combattuti e ne adducemmo le ragioni. Nè per questo crediamo *meritar la taccia di arditi* quasi volessimo *far da maestri a tanto senno*, perchè troviamo per lo meno altrettanto senno nella *parte notabilissima di eruditi* che pensano contrariamente. Rapporto al codice de Advocatis come rapporto agli altri, il senno degli eruditi si divide in due schiere, in quella che ne difende l'anteriorità al 300, e nell'altra che lo vuole del 400 o principio del 500. Che colpa in coloro che seguono la seconda sentenza mentre con buone ragioni la credono più prossima al vero?

Ma sentiamo la riflessione generica, che il chiaro scrittore fa sul chiudere, intorno alla prova paleografica. *Tanto è da lungi che manchino le prove positive e materiali in favore dell' Italiano* (Gersen), *che anzi pochi fatti storici ne hanno una così grave e solenne* (Povera storia! e dire che noi credevamo alla storia!). *Noi la riduciamo a due parole già dette di sopra: esistono numerosissimi codici, i quali dai più valenti paleografi sono riputati anteriori al tempo di Giovanni Gersone e di Tommaso da Kempis, e*

(1) Pag. 26.

(2) Gregory *Histoire* Tom. 2.° pag. 269 e 278.

(3) Basta leggere presso il Gregory Tom. 2. pag. 269-381, le parole con le quali i dotti stessi favorevoli esprimono i loro giudizi, per convincersi come questi riconoscono la difficoltà di pronunziarli: quasi tutti adoperano forme dubitative, *sembra*, *pare*, *può dirsi* etc., e per di più i loro pareri vagano sul codice *de Advocatis* tra la fine del XIII, ed i principî del XV secolo.

di questi codici antichi, moltissimi portano il nome di Giovanni Gersen. Che si può rispondere a questa dimostrazione? Ecco che cosa si può rispondere: 1.º Che i Paleografi, anche i *più valenti* (i confronti sono sempre odiosi) non possono giudicare con certezza l'età di un codice per semplice induzione da note non certe. 2.º Che ai paleografi più valenti dei Gersenisti, si oppongono i paleografi parimente valentissimi della parte avversa che ne elidono l'autorità. 3.º Che le ragioni addotte da questi valgono per lo meno quanto le ragioni addotte da quelli. 4.º Che nessun codice è giudicato anteriore a Gersone e Kempis per consenso universale dei paleografi. (1) 5.º Finalmente che il nome di Giov. Gersen non si trova in *moltissimi*, ma in *pochissimi* codici.

Queste risposte si fanno, e concludono, ragionando *ad hominem*, cioè partendo dal principio posto dagli avversarî che la questione debba decidersi col solo aiuto de'codici, principio al quale non possiamo affatto sottoscrivere. Or che sarà quando noi imprendendo la parte positiva del nostro lavoro, dimostreremo con *testimonianze* coeve, e con argomenti validissimi i legittimi diritti di Tommaso da Kempis sull'Imitazione?

Chi legge gli scritti dei Gersenisti senza conoscere a fondo la questione, resta abbagliato dalla sicurezza apparente con cui pronunziano le lor conclusioni, dal tono magistrale e perentorio con il quale propongono le prove, a sentirli, sempre irrefragabili, e dal contorno che fanno alle medesime. Dal fin qui detto, il lettore avrà già potuto osservare la giustezza di quanto asseriamo e meglio ne rimarrà convinto in seguito.

§ 2.º

Le Traduzioni.

Passa il Mella nel n. IV (2) a parlare delle Traduzioni, che egli mette per terza prova materiale. Esse, già si capisce, *confer-*

(1) « *Dei* 180 *o* 200 *mss. dell'Imitazione conosciuti*, due soltanto, quello » di Grammont ed il Tevenoziano, POSSONO dirsi della fine del XIV secolo: » tutti gli altri sono del secolo XV.» Loth. *Revue* etc. Janvier 1874 pag. 113. Noi vedemmo già che il ms. di Grammont è del secolo XV (p. 57). Del Tevenoziano parleremo nella seconda parte.

(2) Pag. 29.

mano mirabilmente le conclusioni già fatte. (1) Secondo lui, che anche qui come nel resto ripete ciò che gli altri già dissero, senza curarsi menomamente delle confutazioni fatte dai Kempisti, *alcune di esse apparvero prima del tempo corrispondente al Charlier e al- l'Hemercker,* altre poi *arguiscono poderosamente' l'origine Italiana del libro.* (2)

Tre sono le traduzioni da lui addotte a prova di quanto asserisce: 1.o la Lombarda edita da Alessandro Torri nella Biblioteca nazionale del Lemonnier; 2.o la Toscana riputata testo di lingua; 3.o l' altra Toscana del codice Bolognese già di S. Salvatore. Le considerazioni ch'egli e gli altri filologhi riputatissimi fanno intorno a queste versioni, quando pur fossero in ogni parte esatte, non sarebbero che argomenti di lieve probabilità. Manca assolutamente in esse come nell' argomento de' codici, qualunque dato certo da cui partire, e tutte muovono da luoghi paralleli, o da similitudini di dettato che ognuno trova ed esagera a sua posta, e di cui nulla di più labile e dubbioso in sana critica. (3)

Particolarmente per la traduzione del codice Bolognese, il Mella ne prova l'antichità dal titolo «Incomincia lo libro com- »posto da uno servo di Dio chiamato Gio. De Gersenis della vita »di Cristo e del dispregio del mondo». Per il ch. Autore, *la forma del titolo fa arguire la versione di grande antichità, come a dire de'primi anni del 300, perchè mostra la poca notorietà ancora del- l'autore, che pur vediamo essere stato poi così conosciuto* (4). Invero quest'argomento poggia su basi di grande solidità! Le parole *uno servo di Dio chiamato Gio. De Gersenis,* persuadono che il codice e la traduzione sono del 300, anzi de' primi anni di questo secolo, perchè il copista ed il traduttore così scrivendo, non conoscevano ancora bene il Gersen. Veramente la logica e l'esperienza si accordano a dire il contrario, e cioè che gli uomini grandi sono più conosciuti e levano maggior rumore nell'età prossima alla loro, che nelle remote; ma il Gersen è un essere tutto singolare ed anche in questo si distingue dagli altri grandi e celebri mortali! E chi ha detto poi che in seguito egli fu così

---

(1) Pag. 29.

(2) Ivi.

(3) Vedi quello che altrove dicemmo a proposito degl'inganni in cui gli uomini più esperti possono cadere in questa materia. Cap. IV, § 14.

(4) Pag. 30.

conosciuto? Nissuno ne ha mai parlato, nissuno lo ha citato, nissuno ha mai saputo verbo di lui prima del 1604: la sua notorietà comincia un po'troppo tardi!

Altra prova di grande valore si è, che queste traduzioni *furono costante oggetto di predilezione de' tipografi Vercellesi* (1). Che io sappia, la sola edizione italiana fatta da un Vercellese è quella del Rosso, che stampò l'Imitazione a Venezia nel 1488. (2) Comunque sia, perchè il Rosso e gli altri Vercellesi se ve ne sieno, che conoscevano sì a fondo e prediligevano tanto il Gersen loro concittadino, e perciò stampavano i volgarizzamenti italiani, perchè dico, invece di mettere in testa a questi il nome di Gersen *et quidem* coi suoi titoli di Abate benedettino di s. Stefano in Vercelli, vi mettono invece *Ioannis Gerson*, ed alla fine « *Fine della devota operetta di Ioanne Gerson* etc.? I Gersenisti si attaccano a tutto come altrove dissi, e pur di addurre ragioni non guardano poi sempre se esse facciano pro' o contro di loro.

Parlasi di un' altra versione italiana stampata in Amburgo dal tipografo Antonio Sorg l'anno 1493. Quell'editore stampò in Alemagna, e *non attribuì l'Imitazione a Kempis* (3). Non si dice precisamente che ciò provi in favore di Gersen, ma quest'avvertenza messa lì in fine agli argomenti tratti dalle traduzioni, nel senso dell'autore, vuol certo essere interpretata così. Ma se tutti gli editori che stamparono in Italia, creduta patria del voluto Gersen, conservando l' anonimo, o attribuendo ad altri l' Imitazione, provassero contro Gersen e favorissero i suoi competitori, ove andremmo noi a cercarne la memoria? Eppure quest'argomento piace tanto al ch. scrittore che lo ripete alla pag. 31. a proposito del volgarizzamento gallo-fiammingo, e ci ritorna per le traduzioni spagnole (4).

Anche le versioni francesi provano tutte in favore del Gersen (5). Una di esse poi stampata in Anversa l' anno 1530 fornisce una prova che l'autore stesso dice *curiosa*, e noi possiamo

---

(1) Pag. 30.

(2) Vedi Backer pag. 107. n. 1470.

(3) Mella pag. 30.

(4) Pag. 31-32. Egli dice che queste edizioni non portano il nome nè del Gersone nè del Kempis: portano forse perciò quello di Gersen?

(5) Pag. 30.

dir *curiosissima*. Nella prefazione, un pio sacerdote di Metz, che la dedica alla propria sorella, dice d'averla tradotta per lei da una versione tedesca, mancando dell'originale latino; poi soggiunge «L'auteur de cette traduction germanique a esté si comme »j'ai entendu de gens savants...... un personnage docte et dévot »de l'ordre des Chartreux appellé Ludolphe de Saxe». Che ci si trova qui di favorevole a Gersen? eppure i Gersenisti vi trovano moltissimo. Il notissimo ascetico Ludolfo di Sassonia *morì nel 1380: tradusse altre opere in latino e tedesco, e però l'Imitazione verrebbe indicata come tanto nota e popolare in Germania a mezzo il trecento da esser tradotta ad uso generale de' fedeli*» (1). Confesso il vero che leggendo simile induzione, io non credeva ai miei occhi: essa però è testuale ed il lettore può riscontrarla a suo bell'agio. Lasciando stare che il buon prete di Metz parla sopra un *entendu dire*, e scrive nel 1530, non si vede proprio che cosa abbia a che fare quant' egli dice col Gersen: la prova non potrebbe essere più *curiosa!* Ed è all' ombra di tali argomenti che poi si conchiude trionfalmente, che nel *trecento tutte le nazioni di Europa ebbero traduzioni volgari dell'Imitazione* (2).

Per noi dunque e per chi non voglia illudersi, la terza prova quella delle traduzioni lascia la questione ove la trovò e non dà al Gersen un punto di più nè per la sua esistenza, nè per la sua paternità relativamente all'Imitazione.

§. 3.

Gl'Incunaboli.

Gl'incunaboli come oggi li chiamano, cioè le primissime stampe porgono validissimo argomento per la causa del Gersen. Il loro

(1) Pag. 31.

(2) Ivi. Non si sa poi che cosa abbia voluto dire il Mella a pag. 169 e 170 nn. 9 e 10 mettendo in fine alle due ultime traduzioni francesi i numeri *M.C* e *M.C.XXXVIII* come date respettive. Non avendosi nel suo libro *errata corrige* è a credere che questi non sieno errori, chè altrimenti avrebbero dovuto esser corretti, ma date a bella posta assegnate. Se così è bisogna pur confessare la grandezza di Gersen, il quale fiorendo dal 1220 al 1245 già fino dal M. C. e M.C.XXXVIII si traduceva in francese la sua Imitazione!

numero è grandissimo come appare dal de Backer. Or essi o hanno il nome di Gersen, o nissun altro nome » (1). Questa volta è una palpabile inesattezza che debbo rilevare, e lo farò riportandomi appunto al Backer citato dal Mella. Ecco adunque secondo il grande Bibliografo i nomi che portano gl'incunaboli dell'Imitazione.

1º. Edizioni Latine. La 1ª (1470-75) col nome di Kempis (2): la 2ª (1480-90) col nome di s. Bernardo ove però si avverte che viene attribuita al *Gersone:* 3ª senz'anno e senza nome, 4ª s. an. Giovanni Gersone, 5ª s. an. idem, 6ª s. an. idem, 7ª s. an. e senza nome, 8ª s. an. Kempis, 9ª s. an. Giovanni Gersone, 10ª s. an. idem, 11ª s. an. idem, 12ª (1472) Kempis, 13ª (1481) s. Bernardo, con la stessa nota del n. 2, 14ª (1481) Gersone, 15ª (1481) Gio. Malleolo fratello di Tommaso, 16ª (1482) senza nome, 17ª (1483) Gersone, 18ª (1485) senza nome, 19ª (1485) s. Bernardo, 20ª (1485) Gersone, 21ª e 22ª (1486), 23ª (1487) Gersone, 24ª (1487) senza nome, 25ª (1487) Kempis, 26ª (1487) Gersone, 27ª (1487) senza nome, 28ª (1487) Kempis, 29ª (1488) Gersone, 30ª (1488) Gersone, 31ª, 32ª, 33ª (1489) Gersone, 34ª-38ª (1489) Kempis, e così seguita fino al n. 54, alternandosi l'edizioni coi nomi di Kempis e di Gersone.

Ov'è qui il nome del Gersen, ove le sue qualifiche e tutte le altre invenzioni de' fautori di lui?

2.º Traduzioni francesi (3). 1ª (1488) s. Bernardo o altro divoto scrittore. 2ª (1491) Tommaso a Kempis. 3ª (1494) senza nome. 4ª (1495) Tommaso de Campis. 5ª senz'anno e senza nome, 6ª senz'anno e senza nome, 7ª nel sommario si dice opera tradotta da s. Bernardo o da Gersone. Di Gersen neppure una menzione qualunque.

3º. Traduzioni italiane. (4) 1ª Gio. Gersone, 2ª idem, 3ª idem, 4ª idem, 5ª idem, 6ª idem, 7ª idem, 8ª idem, 9ª idem, 10ª idem. Solo l' 11ª citata dal Backer a pag. 109, n. 1479, senza data, e senza nome di città, porta in fronte il nome di *Joanni de Gersenis* (5). Ove si voglia abbondare in generosità coi nostri

(1) Mella pag. 32 n. V.
(2) Backer pag. 1. n. 1-54.
(3) De Backer p. 34 e segg.
(4) Idem pag. 107 e segg.
(5) Il Torri mette questa stampa fra il 1476 ed il 1480. Noi non ab-

avversarî si dia, senza concederlo, che il *de Gersenis* possa riferirsi ad altro individuo che non sia il Cancelliere di Parigi, e così avremo un *incunabolo,* uno solo, di *traduzione italiana* con quel nome, che secondo il p. Mella si trova *unicamente* negl'incunaboli, dei quali, come apparisce dal Backer per le tre lingue latina, francese ed italiana, 10 sono anonimi, 14 portano il nome di Kempis, 33 quello di Gersone. Che se poi si parla delle stampe dal 500 in poi, l'argomento cresce a dismisura come diremo fra poco.

E qui interrompiamo la nostra analisi paghi di lasciare al lettore il tempo di riflettere quanto sia vero che *gl'incunaboli o hanno il nome di Gersen, o non ne hanno veruno*, e con quanta verità si dica che *anche gl'incunaboli attestano efficacemente in più maniere pel Gersen* (1).

§. 4°.

Le Edizioni.

La quinta prova sono *le Edizioni, vale a dire le stampe dal 1500 in qua, e queste eziandio provano assai in favore del Monaco Vercellese, e ciò in più di una maniera* (2). Ricorda qui il ch. scrittore, varie raccolte e cataloghi, e specialmente quello del Bollandista de Backer, ch'egli chiama a ragione *di tutti i bibliografi dell'Imitazione il più ampio ed il più diligente,* e quindi soggiunge: *Or basta dare uno sguardo ai cataloghi di tali raccolte, o che anche è più facile, alla bibliografia universale dell' Imitazione del de Backer, per rilevare i fatti seguenti. 1°. Che costantemente in tutta Europa si pubblicarono edizioni dell' Imitazione col nome di Giovanni Gersen: 2°. Che molte fra le prime di esse, anche francesi e tedesche non hanno il nome del Gersone nè del Kempis: 3°. Che ve ne son poi de' gruppi o famiglie, come dicono i bibliografi, i quali si riproducono costantemente giù giù ne' tre secoli col nome*

---

biamo nessuna difficoltà di lasciarcela, quantunque i criterî sieno della solita risma. Vedi il Backer pag. 109. n. 1479.

(1) Mella pag. 33. Nell'ultimo capoverso della pag. 32 nomina i più antichi tipografi, e li dice tutti Vercellesi. È forse per questo che nessuno di loro stampò l'Imitazione col nome di Gersen?!

(2) Mella pag. 33 n. VI.

del Gersen, e 4º finalmente che molte di tali edizioni, massimamente di volgarizzamenti, continuano apertamente la tradizione storica in favor suo, esemplando manifestamente codici antichi (1).

Or noi avendo non solo dato uno sguardo, ma svolto attententamente la Bibliografia del de Backer, abbiamo rilevato invece: 1º che in tutta Europa GIAMMAI si sono pubblicate edizioni nè del testo, nè delle traduzioni col nome di Gersen, fino al 1616 cioè dieci anni per lo meno dopo sorta la controversia, e che perciò il primo fatto rilevato dal Mella è assolutamente falso ed insussistente: 2º che sebbene vi sieno edizioni francesi e tedesche senza nome di Gersone o Kempis, sono però molte più quelle che portano o l'uno o l'altro, ed abbiamo notato sopratutto che il nome di Kempis non solo è ripetuto spessissimo nelle tedesche, ma eziandio nelle francesi: 3º. che per Kempis e Gersone esistono sì i gruppi e le famiglie che si ripetono dai primissimi tempi della stampa: ma per il Gersen i gruppi e le famiglie non cominciano altro che dalla edizione del p. Ab. Gaetani (1616), e sono nulla al confronto degli altri: 4º. finalmente che anche le edizioni che esemplano codici portanti il nome di Gersen, sono state pubblicate con quello di Gersone, prima dell'epoca famosa, e che quindi non v'è alcuna tradizione fra la supposta età del Gersen, ed il secolo XVII in cui si cominciò a parlare di lui. (2) E dopo ciò veggano i lettori se non è vero che una causa la quale si difende con questi

(1) Ivi e pag. 34.

(2) Anche dopo il 1616 le edizioni col nome di Gersen sono una minoranza impercettibile di fronte al Kempis ed allo stesso Gersone. In fatti il de Backer, dal 1617 fino al 1862, registra intorno a 2214 edizioni dell'Imitazione nelle principali lingue. Di queste se ne hanno fra testo e versioni la bella cifra di 1114 col nome di Kempis, e soltanto 47 con quello di Gersen. Le altre o sono anonime o attribuite a Gersone Cancelliere di Parigi. Per chi voglia vedere come si ripartono i due numeri, diamo lo specchio seguente ricavato dal Backer, il quale però non è che approssimativo.

	Totale		Kempis		Gersen
Ed. del testo latino dal 1616 al 1862.	490	—	455	—	26
Trad. francesi.	856	—	64	—	3
Trad. italiane	300	—	235	—	15
Trad. tedesche	416	—	246	—	1
Trad. inglesi	67	—	40	—	2
Trad. fiamminghe.	85	—	74	—	0
Totale	2214		1114		47

argomenti e con tali abusi di fiducia nell'altrui credulità sia troppo inferma, e si condanni da sè stessa.

Prima di finire debbo notare che il Mella in fine alle parole sopra riferite mette una nota che rimanda il lettore alla pag. 170 (Illustrazioni), ove non fa che ripetere ciò che ha già detto nel testo, e di nuovo non v'è che il suggerimento seguente « *Tempo sarebbe omai che in Italia almeno più non si pubblicasse stampa dell'Imitazione senza il nome dell'abate Giovanni Gersen, e tanto più poi che niuna se ne desse più in luce con quello di Tommaso da Kempis.* Il p. Mella ha ragione: dopo le *splendide* prove da lui addotte, il *Gersen* deve trionfare; e di Kempis non si parli più!

§. 5.

Prove Razionali - Tradizione.

Passa poi lo scrittore a dir brevemente delle prove razionali che divide in interne ed esterne; e rifacendosi da queste, si ferma prima di tutto sulla *tradizione, che* (già si sa!) LUMINOSA, COSTANTE, SOLENNE, *depone irrefragabilmente per Giovanni Gersen.* (1) I lettori, di questa tradizione ne sanno già abbastanza, nè qui l'autore arreca alcunchè di nuovo a persuaderla. Parla di storici, e cita il Rohrbacher (2): bel testimone il Rohrbacher del secolo XIX, per una tradizione che dovrebbe aver la sua radice a mezzo il secolo XIII! Cita i codici, de'quali parlammo più del dovere; commemora il nome di famiglia che dura anche oggi in Cavaglià (3), e perfino, argomento preziosissimo! il nome di battesimo, cioè Giovanni è frequentissimo in quelle famiglie. (4) Ritorna poi sui codici, e sugl'incunaboli e sulle stampe nuovamente citando a suo testimone il Backer, ed oltre all'esistenza storica, oltre alla paternità dell'Imitazione, ne tira fuori per Gersen anche la *santità.* E tutto ciò sulle ragioni già da noi dimostrate o insussistenti o false. (5).

---

(1) Mella pag. 34.

(2) Ivi nota 2.

(3) Si noti che nè in Cavaglià nè in Vercelli esiste una famiglia Gersen, ma Garzon o Garzoni, nome comunissimo in Italia. Vedi la Biografia del Canetti alla pag. 11-14.

(4) Pag. 35.

(5) Ivi.

A rincalzo degli argomenti e per prova più patente, torna a dire che s. Francesco inviò s. Antonio ed il Marisco in Vercelli per essere addottrinati in Teologia dal Gersen, per il che oltre il Wadingo, che già vedemmo contrario ai gersenisti, ricorda anche due lettere una di' s. Francesco a Gersen, e l'altra di Gersen a s. Francesco, e ciò sulla testimonianza del Butzelin scrittore benedettino del secolo XVII, si noti bene, quando la questione gersenistica era in tutta la crudezza del parosismo. Egli stesso però sembra poco sicuro dell' autorità con tanta pompa invocata, e conclude che *di tutte queste cose, per ogni buon fine, fides sit penes auctores*, (1) con che in altri termini intende lavarsene le mani.

È da notare però che non ostante questa clausola messa in fondo alla lunghissima nota della pag. 36, egli ne ha già asserito, senza mostrare di dubitarne menomamente, tutto il contenuto nel testo, e vi torna sopra in mille luoghi, e qui stesso rincara la dose, dicendo che *tutte queste cose ricevono piena conferma così dagli storici, come dai varii monumenti della città di Vercelli* (2). I quali storici (altri non sono che il Della Chiesa e gli altri già da noi passati a rassegna) (3) *ricordano concordemente all'anno 1215 la venuta in Vercelli di s. Francesco d'Assisi.... nella quale occasione, rammentata, secondochè sembra nell'Imitazione (lib. III. cap. L. n. 8.) il s. Patriarca avrà conosciuto l'autore dell'aureo libro di fama e di presenza.* Essi narrano parimente la dimora in Vercelli di s. Antonio e di Adamo Marisco: *ed anzi si conserva pur tuttavia memoria della cella in cui s. Antonio abitò nel chiostro di s. Andrea, e nella basilica di esso una pittura lo effigia in atteggiamento di scolaro* (4). Sul che bisogna avvertire che dall' esser venuto s. Francesco in Vercelli non segue che dovesse conoscere il Gersen, a meno che non si provi d'altra parte che questi vi fosse in quel tempo, e che fosse quel santo e dotto uomo che si dice. È vano poi che l'autore si affatichi a provarci che s. Antonio fu in Vercelli; noi tutti lo sappiamo e l'ammettiamo: ma il dirci che abitò in s. Andrea e che in questa basilica si trova effigiato in atteggiamento di scolaro non era da lui. S. Andrea fu sempre Abba-

---

(1) Ivi e pag. 36.
(2) Pag. 37.
(3) Pag. 70 e segg.
(4) Pag. 37.

zia de' Canonici regolari, ed il primo superiore ed Abate ne fu l' Ab. Tommaso Gallo dal quale appunto s. Antonio apprese teologia come altrove dimostrammo. Il dirci dunque che s. Antonio nella sua dimora a Vercelli abitò a s. Andrea, vale quanto il confessare quello che noi vogliamo, e dare per conseguenza una grave ferita alla causa di Gersen. Ma di queste distrazioni ne abbiamo già osservate parecchie nei nostri avversarî ed esse non ci recano più maraviglia, come non ci reca maraviglia nissuna che il Mella concluda dopo tutto ciò, che *una tradizione* (la bella tradizione che fin qui esaminammo!) *che ha tali e tanti caratteri, è veneranda, costante e sì degna di fede da sfidare non pure ogni critica,* MA DA IMPORRE ANCHE DA SOLA IL RISPETTO (1).

Ma per vedere sin dove giunga la franchezza dei difensori del Gersen, bisogna seguire la nota citata in piè di pagina « Giovanni Gersen secondo la tradizione » e leggere fra le Illustrazioni quanto si dice alla lettera G. pag. 172 e seguenti. Quivi non si dubita di proporre uno *specchio cronologico* dei monumenti che fondano ed attestano la tradizione costante pel Gersen. Ogni uomo di buona fede si prepara a leggere colà qualche cosa di solido, ma giunto a quelle pagine non trova che ripetute le stesse cose scritte e riscritte senza ombra di prova, e si persuade davvero che gli argomenti dei gersenisti simili alle comparse di teatro, sono sempre i medesimi, colla differenza che quelle cambiano di vestiario secondo le circostanze, e questi non fanno che cambiare di luogo senza punto mutare nè corpo nè abbigliamento. Per saggio ecco alcuni di questi monumenti. *In Cavaglià è ricordato e venerato il Gersen* (quanto sia vero già lo vedemmo): *In Cavaglià si visita la casa ove nacque* (quale e da quando in quà?) *Nell' ordine Benedettino è annoverato fra i figli più gloriosi di s. Benedetto:* (dal Butzelin scrittore del sec. XVII.) *Nell' Europa numerosi codici dell'Imitazione portano il suo nome* (pochissimi come dicemmo): *le stampe sono più numerose ancora* (dal 1616 in poi), e lo dicono *servo di Dio, venerabile e santo. Il ritratto* ec. ec., e così secolo per secolo si ripetono queste e le altre invenzioni, finzioni ed alterazioni di storia già da noi luminosamente confutate.

Ma il più bello ed il più importante di tutti i monumenti che

---

(1) Ivi.

provano per Gersen, è quello del secolo XIX, cioè *la lapide eretta a Giovanni Gersen in Cavaglià il 28 ottobre 1874, alla presenza dell' Arcivescovo di Vercelli e di varii altri Vescovi e personaggi d' ogni genere, la quale mostra eloquentemente la tradizione colà sempre viva intorno al grande asceta, e la mostra tanto più* LUCULENTEMENTE, *in quanto tal pubblica testimonianza d' onore precedette quasi ogni discussione* (1). Chi non vede in fatti la grande importanza di una lapide che posta a' 28 ottobre 1874 attesta ELOQUENTEMENTE E LUCULENTEMENTE di un fatto accaduto nel 1200 cioè più di *seicento* anni prima; tanto più che fu posta senza averne prima discusso la convenienza o nò?! Eppure così è scritto, e noi non abbiamo cambiato verbo. Non è egli vero che l' Abate Gersen può esser contento dei *monumenti* i quali ne attestano l'esistenza?!

§ 6.°

I tre congressi.

Un' altra prova razionale la forniscono i tre congressi gersenisti tenuti in Parigi negli anni 1671, 1674 e 1687. (2) Di essi ho parlato a lungo altrove, e non è uopo ripetere qui il già detto. Avverto soltanto che questa prova è quella de' codici nuovamente rifritta: che soltanto nel terzo congresso, e per il codice di Arona dissero quei dotti « *Quae scriptura nobis videtur non inferior trecentis annis* » e ripeterono il simile per il codice di Bobbio: che i congressi furono tenuti in famiglia e senza intervento di coloro i quali avrebbero potuto creare delle difficoltà, e finalmente che intorno ai nomi sottoscritti ai processi verbali, bisogna per molti far le debite riserve, come già le facemmo per i due grandi uomini Natale Alessandro ed Elia Du-Pin. Si cita il giudizio de' valentissimi paleografi francesi Natale de Wailly, e Leopoldo Delisle riferito dal Loth nel suo importante lavoro « *L'auteur de l'Imitation* » (3) intorno al codice Tevenoziano: ma questi uomini davvero valenti, non esprimono che la *loro opinione* in giudicarlo

(1) Pag. 174.
(2) Pag. 37, 38, 39.
(3) Revue des questions historiques. Avril 1873, p. 529.

del sec. XIV, e la esprimono avendo riguardo soltanto alla natura del codice, senza occuparsi del complesso della questione, la esprimono con molta moderazione « *ils estiment pouvoir être du XIV^e siècle* » (1), e finalmente il sig. Loth stesso avverte, parlando dei codici, che *le jugemént des habiles paléographes qui les ont estimés antérieurs au quinzième siècle ne valait pas une date* (2). Quest' argomento del resto che sarebbe il più serio di tutti ove si facesse astrazione da quanto avvertimmo intorno al modo di trattare la presente questione, non varrebbe ad altro che ad escludere Gersone e Kempis, giammai giungerebbe a profittare in nulla per il preteso Abate Gersen.

§ 7.

Il famoso decreto di Propaganda Fide.

Il p. Mella spende due lunghissime pagine (3) in magnificare e commentare un certo decreto che dicesi emanato dalla sacra Congregazione di Propaganda Fide, il quale, secondo egli e gli altri Gersenisti ci assicurano, è un nuovo *tour de force* per l'abate di s. Stefano. Dopo molti commenti intorno al medesimo, egli ne trae quattro magnifiche conclusioni tutte favorevoli a Gersen e micidiali, come di ragione, ai Kempisti. Ne cava 1.° *Che Gio. Gersen non è un mito:* 2.° *Ch' egli scrisse il libro de Imitatione Christi,* 3.° *che è proprio quel Giovanni Gersen, il quale nacque a Cavaglià, fu benedettino ed abbate di s. Stefano*, e 4.° *finalmente che siccome « probatio unius est exclusio alterius » nè Gio. Gersone, nè Tommaso Hemercker hanno composto quel libro.* E dopo ciò in aria di trionfo conclude « *Quod erat demostrandum* » (4).

Se tutte queste conclusioni potrebbero trarsi dal Decreto stesso che il p. Mella non ha temuto di mettere in testa alla sua opera, quasi il motto che tutta ne riveli la natura, e che altrove ripete, e qui ripete e commenta, ne giudichi il lettore. Esso sarebbe stato emanato il 14 Febbraio 1639, concepito in questi termini

---

(1) Loc. cit.
(2) Ivi pag. 529.
(3) Pag. 40-41.
(4) Pag. 41.

«*Rite posse imprimi, Romae vel alibi libellum de Imitatione Iesu Christi sub nomine Iohannis Gersen de Canabaco, Abbatis Monasterii S. Stephani Vercellensis ordinis S. Benedicti* (1). Per noi questo decreto non direbbe nulla affatto intorno alla controversia, e solo darebbe facoltà di stampare l'Imitazione col nome di Gersen, senza menomamente nè proibire i nomi di Kempis e di Gersone, nè escluderli dai diritti che possono avere. Questo e non altro sarebbe il senso del Decreto, conforme alla pratica delle Congregazioni Romane, le quali si occupano di ciò che concerne la fede, i costumi e la giustizia, e non entrano a definir questioni meramente letterarie.

Ma v' ha di più e molto di più. Il Decreto tanto vantato e che è stato in ogni modo contorto per cavarne quei sensi che non avrebbe giammai, è una pura invenzione, una menzogna messa fuori dagli antichi Gersenisti, dai quali i moderni, compreso il p. Mella, ed il sig. Canetti che lo ripete nell' ediz. del 1879 pag. 132, l' hanno copiata senza sospettarne la falsità, come bisogna dire per metterne in salvo la buona fede.

Noi trascriviamo qui gli atti autentici della sacra Congregazione di Propaganda Fide, tenuta il 14 Febbraio 1639, come gli abbiamo potuti a nostro agio ricopiare nell' Archivio di Propaganda dal libro *Acta S. Congregationis anni 1639*. In quegli atti della Congregazione tenuta *Die 14 Februarii 1639*, al n.º 14, pag. 247, si legge «Referente eodem Eminentissimo Card. Pamphylio instantiam Abbatis S. Mariae de Pace in Urbe Procuratoris Generalis Canonicorum Lateranensium, ut si typis S. Congregationis «imprimendus esset liber de Imitatione Christi, nulli alii auctori «ascriberetur nisi Thomae de Kempis sui Ordinis Canonico, cui «acceptum deberi gravissimis testimoniis, constanti fama, et an

---

(1) Pag. 40. A titolo di curiosità ecco la glossa che il p. Mella aggiunge a queste parole: « *E prima la S. Congregazione dice* » Rite posse imprimi « *Non dice solo che si può stampare l'Imitazione attribuendola a Gio. Gersen; ma che ciò si può fare* » rite « *cioè secondo è bisogno, secondo è dovere: insomma secondo, se non si vuol dire* l'assoluta verità storica, *certo almeno secondo* ogni storica convenienza ». *E aggiunge* « Romae vel alibi. » *Non è dunque una disposizione locale*..... MA SÌ UNA NORMA GENERALE PER TUTTA QUANTA LA CHIESA ec.» Come si vede, il p. Mella non dice precisamente che sia una definizione dommatica, ma poco ci manca.

«tiqua traditione demonstratum fuerat, et cuius nomini saepius «Romae editus fuerat» (1).

«Sacra Congregatio dixit non agi nunc de impressione prae-«dicti libri de Imitatione Xpi: ET DIXIT AD SE NON PERTINERE «DECISIONEM HUIUS CONTROVERSIAE, sed ad Sacram Congregatio-«nem Indicis, quam D. abbas Constantinus Caietanus, et prae-«dictus abbas et Procurator Generalis, adire debebunt pro deter-«minatione tituli apponendi praedicto libro cum imprimitur» Queste sono le parole testuali della S. Congregazione, che noi pubblichiamo per primi, a quanto crediamo. Ov' è dunque il Decreto formale, solenne, decisivo? Non v' è nulla affatto, e noi ci asteniamo da qualunque commento ulteriore, aspettando di sentire che cosa i nostri avversarî sieno per soggiungere dopo questi disinganni che per loro debbono essere amarissimi (2).

Intanto a consolazione de' nostri avversarî possiamo assicurare che se, nè la Congregazione di Propaganda, nè quella del-

---

(1) L'istanza del Procurator Generale de' Canonici regolari, è riferita per intero dall'Ab. Gaetani nella sua *Responsio apologetica pro Gersene*. Roma 1644. pag. 2-3. Il non aver trovato nel Gaetani il così detto decreto di Propaganda, ci spinse a verificare i fonti, dai quali avemmo i risultati che riportiamo. Era egli possibile che il Gaetani omettesse il decreto, se questo fosse stato genuino?

(2) Il sig. Canonico Delvigne *(Précis historiques* etc. Tom. 26, 6.° della 2.ª Serie pag. 294-295), nega anch' egli l' esistenza del decreto di Propaganda, e concede dietro l' autorità di Mons. Malou che esista invece un decreto della S. Congregazione dell' Indice 14 Feb. 1639, identico nella data e nelle parole a quello suppositizio di Propaganda. Il sig. Delvigne spiega questo decreto dicendo, *c'est une permission, voila tout*. Noi possiamo assicurare che anche questo decreto non esiste. La squisita gentilezza del Rev.mo Segretario dell' Indice P. Saccheri al quale ci eravamo rivolti per averne notizia, ha fatto diligenti ricerche nell' Archivio di quella S. Congregazione, e non ha trovato veruna traccia del suddetto decreto, nè nel giorno assegnato nè in tutto l' anno 1639. Il Malou (pag. 13) lo ricorda dietro l' autorità del Grègory (Tom. 2.° pag. 53. Histoire), il quale a vero dire non parla della Congregazione dell' Indice, ma di quella di Propaganda. Comunque sia però per quanto sappiamo, è il Gregory che pel primo ha pubblicato il falso decreto di Propaganda, senza accennare il fonte da cui lo trasse, e meravigliandosi che esso fosse ignoto al benedettino Thuillier. Noi non vogliamo mettere in dubbio la buona fede del sig. Presidente, tanto più che di questi giorni il Canetti ha preso a difenderla a spada tratta, ma nessuno potrà impedirci di dire ch'egli e qui ed in mille altri casi abbia bevuto assai all' ingrosso, e se non altro, sia stato vittima dell' altrui malizia.

l'Indice si occuparono di Gersen e dei Gersenisti nel 1639, se n'è certamente occupata nel 1879 quella de' Sagri Riti. E qui ci sia permesso di fare un altro po' di storia, o meglio cronaca contemporanea non già a modo nostro, ma verissima e certissima.

In uno de' suoi magnifici articoli sulla controversia pubblicati nel Periodico di Brusselles *Précis historiques* Tom. 27, il signor Canonico Delvigne avea detto ai Gersenisti che dappoichè vantano un ritratto di Gersen, e chi fra loro lo vuol venerabile, chi beato e chi santo, compissero l'opera, e lo stampassero addirittura coll'aureola della gloria. Egli però li avvertiva ad esser cauti affin di non incorrere nelle pene comminate dalla Congregazione della Sacra Inquisizione per coloro che mettono in giro tali immagini. (1)

Non ostante l'amorevole avvertimento, la sfida fu accettata: ed un tale che si sforza di mantenere l'anonimo ha fatto stampare il solito *ritratto* ricavato dal codice Cavense, coll'aureola che gli circonda la testa, e postavi sotto l'iscrizione:

IL VENERABILE GIOVANNI GERSEN
DI CAVAGLIA
autore dell' IMITAZIONE DI JESU-CHRISTO
scritta a Vercelli da 1220 a 1240

In fondo al margine si legge: « Dopo il Codex di Cava del XIV secolo *(Bibliotèca reàla di Parigi, n. 1555 bis.)*

Nè basta; chè fra l'iscrizione e questa leggenda è stampata questa orazione giaculatoria: « Cuore dolcissimo di JESU, così profundamente conosciuto dal vostro benedetto servo GIOVANNI GERSEN misericordia di noi. »

Non saprei dire se questo strano documento abbia veduto la luce in Italia o fuori; dai molti errori di ortografia e di lingua lasciativi, come sembra, ad arte, nasce il sospetto che sia stato fatto in Italia, coll'intenzione di farlo credere straniero. Checchè sia di ciò è certo che l'ab. Adolfo Blanchet (2) professore di storia

---

(1) Decreto della S. Congregazione dell'Inquisizione *Sanctissimus Dominus noster sollicite animadvertens*. Diei 13 Martii an. 1625.

(2) L'autore dell'opuscolo » *Le Monument du* BIENHEUREUX *Jean Gersen à Cavagliá.*» Ivrea 1875.

Ecclesiastica a Losanna, il quale già fin dal 1874 di *motu proprio* avea *beatificato* il Gersen, presentò la detta immagine alla S. Congregazione de' Riti, per mezzo della quale fece istanza al Santo Padre perchè si degnasse di accordare *un'indulgenza di 100 giorni* toties quoties *da lucrarsi da tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso che divotamente* recitassero la predetta orazione giaculatoria.

La sacra Congregazione de'Riti nel giorno 14 Giugno 1879 prese ad esame la domanda e dopo matura considerazione rispose, *Quoad postulatum — NEGATIVE — ET AD MENTEM*, e questa mente era che si scrivesse una lettera ad un eccelso Prelato d'Italia, affinchè procurasse d'impedire la diffusione della predetta immagine. La lettera infatti fu scritta dall'Emo. Card. Prefetto con la stessa data del 14 Giugno. In essa oltre molte altre giustissime e prudentissime osservazioni, si nota che nell'effigie, il Gersen *oltre essere rappresentato con l'aureola propria soltanto de' Santi Canonizzati, era distinto col titolo di VENERABILE, di cui al tutto manca.* (1) Lo stesso eccelso Prelato è reso consapevole di tutto ciò, *affinchè possa autorevolmente impedire la diffusione di tale immagine, la quale o per un malinteso o per abuso di qualcheduno venne così espressa e promulgata.*

La maggior parte e quasi la totalità de' nostri rispettabili avversarî erano certamente ignari di quanto fin qui narrammo. La storia, ripetiamo, è genuina; noi abbiamo citati i fonti e le date, e portiamo fiducia che niuno oserà contradirci. I documenti, o come si dice in termine di curia, la posizione, trovasi per intero nell'Archivio della S. Congregazione de' Riti, e chi ne abbia dalla legittima autorità il debito permesso, potrà costatare coi proprî occhi la verità di quanto asseriamo. Ed anzi possiamo aggiungere che non mancano in questo fatto altri curiosi particolari, che avremmo potuto esporre ai nostri lettori, se per degni rispetti non avessimo creduto di dovercene astenere.

Dando queste notizie, noi non intendiamo già trarne, in senso inverso, le conseguenze che i nostri avversarî ricavavano dal falso

(1) Il Cancellieri riproducendo la vignetta del cod. Cavense si era contentato di metterle intorno — Johannes Gersen — Gregory vi aggiunse il titolo di Venerabile, che poi gli hanno attribuito Mella e Canetti. Speriamo che se essi vorranno nuovamente riprodurre il preteso ritratto, si asterranno d'ora innanzi di fregiarlo del titolo di *Venerabile* che la sacra Congregazione de' Riti ha dichiarato *mancargli del tutto.*

decreto di Propaganda: confessiamo anzi che la S. Congregazione de' Riti lascia intatta la questione. Da questi fatti risulta solamente che quando una volta una delle Congregazioni Romane si è occupata del fantasma da Vercelli, non lo ha fatto in modo da lusingare le speranze de'fautori di lui, e ciò basta ed avanza al nostro proposito.

Dopo tutto ciò concludiamo con una semplice osservazione. Il p. Mella (1) prevede che, tenendo oggi i Tedeschi il campo in opera di erudizione, la controversia non finirà fin tanto ch' essi non cessino di armeggiare per l'Hemercker: noi per contrario prevediamo che la questione non avrà termine finchè i Gersenisti di qualunque paese e nazione essi sieno, non smetteranno il malvezzo ereditario in loro, di ricopiare alla cieca e senza controllo gli antichi errori che la negligenza o la mala fede fecero pronunziare a coloro che li precessero, e non cesseranno di proporre *autorità false, passi contorti* ed altra simile merce, come argomenti inconcussi e ragioni perentorie in pro' del Gersen. Da quel momento ogni questione sarà finita, rimanendo quest' ombra nel nulla che soltanto le compete (2).

---

(1) Pag. 200.

(2) Qui ci cade in acconcio di rispondere brevemente all'ottimo periodico modenese — Opuscoli Relig. Letter. e Mor. — Nel fascicolo di Settembre e Ottobre di quest'anno (1879) a pag. 332 siamo rimproverati di *aver tessuto la storia della Controversia a modo nostro*, *lasciando in dimenticanza il Decreto di Propaganda Fide a noi contrario.* Chi redigè quell' articoletto, ci perdonerà ora l'omissione e capirà che se non parlammo del decreto suddetto non fu già perchè *volemmo tessere la storia a modo nostro*, ma perchè non ci credemmo in dovere di tesserla nemmeno a modo de' nostri avversari.

Il ch. filologo sig. Bartolomeo Veratti che nel medesimo fascicolo (pagg. 293-94) si occupa di noi, aveva anch'egli gran fiducia nel supposto Decreto e lo rammenta a pag. 120 del tom. XI, serie terza del Periodico stesso. Siamo convinti che d'ora innanzi i Gersenisti cesseranno d'invocare quest'autorità tanto immaginaria, quant'è immaginario lo stesso Ab. Gersen.

In quanto poi alle osservazioni che il ch. filologo fa a nostro riguardo, dopo letti appena i preamboli, nulla vogliamo dire per ora: egli che ha saputo trovare nell'opera del Canetti *vere notizie biografiche* (pag. 293) non è molto probabile che rimanga soddisfatto del nostro lavoro: ma potrebbe pur accadere che avendo visto nel seguito che noi abbiamo rispettato la realtà dell'Abbazia di s. Stefano, avesse preso maggior fiducia nelle nostre ragioni, e meditatele con ponderazione e spassionatamente trovasse anch'egli, che ferma restando l' esistenza di quell' Abbazia, il Gersen ente *possibile*, non diventa perciò stesso *reale*.

§ 8.o

Le Accademie.

Una prova razionale la forniscono al Mella le accademie (1) delle quali ci dice che cinque si pronunziarono in favore di Gersen. Non riproduce gli atti di tutte quante, perchè per sua stessa confessione, tutte ripetono le stesse cose, e fanno le medesime osservazioni (2). E di fatto dalle due relazioni che adduce, quella di Monaco, e l'altra della società reale accademica di Savoia, si fa manifesto che i criterî addotti da questi corpi insigni, sono sempre i medesimi, e per soprappiù nella relazione di Monaco si tende a far ritornare in Germania l'autore dell'Imitazione, insinuando bellamente che il nome *Gersen è genitivo di un gentilizio Tedesco* (3) e quindi che l'Abate di s. Stefano sia stato *tedesco di nascita o almeno di origine* (4). La relazione poi dell'Accademia reale di Savoia è tutta poggiata sulle ragioni del Conte Napione e più specialmente del Cavalier De Gregory che riproduce a verbo, e quindi non può portare nella questione altro peso diverso da quello che vi apportano questi due scrittori piemontesi. (5)

Non sappiamo poi a che scopo nelle illustrazioni (6) il Mella riporti una lettera del sig. Beniamino Guérard al Gregory: certo essa fa più male che bene alla causa de'gersenisti come ognuno che la legga attentamente può di leggieri comprendere. Fra le altre cose attribuisce al secolo XV tre codici che i Gersenisti fanno del XIII, o XIV, e fra questi il codice Allacciano. Noi risparmiamo ai nostri lettori la noia di più intrattenerli sopra simili documenti che nulla di nuovo o di concludente hanno in sè stessi. Chi voglia leggerli li troverà ai luoghi indicati, nell'opera del p. Mella, dove troverà ancora (alla pag. 55-59) ciò che il

(1) Pag. 41 n. IX.
(2) Pag. 43.
(3) Vedi la relazione dello Schmeller pag. 45.
(4) Ivi.
(5) Pag. 47 e 55.
(6) Pag. 180-183.

sig. Federico Dübner scrisse sul Gregory, e vedrà che anch'esso nulla dice di nuovo o di valevole.

§ 9.º

Gli scrittori che parlarono di Gersen.

Altra prova razionale, sono gli scrittori che parlarono o scrissero espressamente del Gersen. (1) Primo fra i primi è il Gersen stesso (2) con le altre sue opere! Sul che é da avvertire brevemente che i Gersenisti in mancanza di meglio, attribuiscono a Gersen un commento sulle opere di Dionigi che non si è trovato, ma *potrebbe* poi venire in luce più tardi, e non so che altro scritto sulle decretali, tanto per potere adattare al medesimo i due titoli di *Dottore dei Decreti*, e l'altro di *Commentatore Vercellese*, ma tutto senza prove e senza documenti, e senza fin qui produrre le sue opere.

Si citano poi due cataloghi degli Abati benedettini di s. Stefano; il primo pubblicato dal Della Chiesa il quale in seguito lo ritrattò come già dicemmo, dove all'anno 1230 si leggerebbe nientemeno, che «*Io. Gerzen qui eruditissimum tractatum de Imitatione Christi composuit*»: l'altro che il conte Napione dice aver veduto, ma che nissun altro vide mai eccetto lui, nè oggi è possibile a ritrovarsi. La risorsa de'Gersenisti nota il Malou (3) è sempre, *ou un souvenir ancien, ou une feuille arrachée, ou une meprise de copiste!*

In quanto poi agli scrittori che ex-professo difesero il Gersen, cita i soliti, Gaetani, Walgravio, Delfau, Mabillon ai quali unisce il Muratori, il Baronio, il Possevino, ed il Bellarmino, con quanta verità già i nostri lettori lo sanno. (4) Muove poi al riso la lode sparticata che si dà al Rohrbacher, che il Mella non dubita di chiamare *il più valente campione dell'Asceta Italiano, e quasi vorrebbe dire il suo più fondato e largo illustratore.* (5) Gli eruditi sanno bene che cosa valgano in critica le storie universali simili

(1) Mella. Pag. 59-60.
(2) Ivi pag. 59.
(3) Pag. 259.
(4) §. 1.º di questo capitolo.
(5) Pag. 61.

a quella del Rohrbacher, e sanno in particolare che cosa valga propriamente questa, d'altronde stimabilissima per altre parti. Ma checchè sia di ciò, in quanto alla questione dell'Imitazione il Rohrbacher *copia letteralmente* il Gregory, che cita ad ogni piè di pagina (1). Se questo *è il più fondato* degli storici di Gersen, gli altri non sull'arena, ma certo, debbono avere le loro fondamenta nelle regioni dell'aria.

§ 10.°

Le citazioni dell'Imitazione.

Ultima fra le prove razionali esterne sono le citazioni che, secondo i Gersenisti, alcuni scrittori fanno dell'Imitazione. (2) Di queste l'autore dichiara che non vuol servirsi come prove, (e può ben largheggiare dopo la copia di argomenti *irrefragabili* addotti sin qui!) ma soltanto intende addurle a titolo di erudizione, quantunque ve ne sieno delle certissime. (3)

La prima è l'antifona del Magnificat ne'primi vespri dell'officio del Corpus Domini, composto come tutti sanno da s. Tommaso d'Aquino. È indubitato che l'antifona «*O quam suavis est, Domine, spiritus tuus, qui ut dulcedinem tuam in filios demonstrares, pane suavissimo de coelo praestito, esurientes reples bonis, fastidiosos divites dimittens inanes*» corrisponde col versetto 2.° c. XIII. libr. IV dell' Imitazione, ove si legge «*O quam suavis est spiritus tuus, Domine, qui ut dulcedinem tuam in filios demonstrares, pane suavissimo de coelo descendente illos reficere dignaris!*» Tutti gli scrittori non prevenuti convengono che l'autor dell' Imitazione il quale ha raccolto innumerabili passi scritturali, patristici ed ascetici nella sua preziosa operetta, (4) abbia qui copiato da s. Tommaso, il quale, mente sovrana qual'era, creava e non copiava, e quando talvolta nelle sue opere si serve di altrui parole ne cita

(1) Rohrbacher edizione italiana Torino, Marietti 1865 vòl. X, pag. 62.

(2) Mella pag. 61.

(3) Pag. 62.

(4) Il Sig. Loth (Revue etc. Janvier 1874 pag. 98) enumera per *summa capita* gli autori dei quali trovansi citazioni nell'Imitazione. Il maggior contingente è fornito dalla Scrittura e vi si possono contare fino a 200 citazioni o reminiscenze tolte dal solo libro de' Salmi.

sempre la fonte. Al contrario il pio autore dell'Imitazione ha l'abitudine di servirsi spessissimo delle sentenze altrui che suole mirabilmente adattare al proprio scopo nel suo mirabile libriccino. Egli tolse senz'altro dall'officio del *Corpus Domini* le parole inserite nel luogo sopra citato, come dalla orazione della Dom. XVI dopo Pent. aveva tolto le altre che si leggono al libro III c. 55 v. 6. « *Tua ergo me, Domine, gratia semper praeveniat et sequatur ac bonis operibus iugiter praestet esse intentum* » (1): e dal *postcommunio* della IV domenica dell' Avvento le altre al lib. IV c. 4. v. 5 «*Praesta, Domine Deus, salutaris meus ut cum frequentatione mysterii tui, crescat meae salutis et devotionis affectus* » (2): così dalle parole del *Postcommunio* della seconda Domenica d' Avvento ha tratto le altre del lib. III. c. 4. v. 4. *Spiritus veritatis..... docet eos terrena despicere et amare caelestia* (3) e come da molte altre preghiere della sacra Liturgia tolse altri passi dell'Imitazione.

Queste riflessioni così ovvie che sono davvero persuasive, non persuadono punto i Gersenisti, e al ch. p. Mella in compagnia di tutti gli altri, *pare solamente ammissibile* che s. Tommaso abbia preso dall'Imitazione le parole dell' antifona del Magnificat (4). La prima ragione che fa ciò credere al Mella è questa: perchè *sembra primieramente che Giovanni Gersen nel 1255* (epoca in cui secondo questo scrittore (5) s. Tommaso compose l' uffizio) *era morto*. (6) Qui il lettore vegga per la centesima volta messa a prova del fatto l'esistenza di Gersen, che con quel fatto s'intende

---

(1) Le parole dell'orazione sono « Tua nos quaesumus Domine, gratia » semper et praeveniat et sequatur, ac bonis operibus jugiter praestet esse » intentos ».

(2) Il *Postcommunio* dice così « Sumptis muneribus, quaesumus Domine, » ut cum frequentatione mysterii crescat nostrae salutis effectus »

(3) Il *Postcommunio* dice « *Repleti etc. doceas nos terrena despicere et amare caelestia* »

(4) Pag. 62.

(5) S. Tommaso compose l'uffizio del SSmo Sagramento d'ordine di Urbano IV, il quale fu eletto Papa a' 29 agosto del 1261. La festa del Corpus Domini che già si celebrava dai Canci di S. Martino di Liegi fino dal 1247, venne estesa a tutta la Chiesa da Urbano IV con Bolla del 1264, e perciò l'uffizio che si recita in quel giorno deve essere stato composto da s. Tommaso o nel 1264 stesso o nel precedente 1263. Billuart Tract. *De Almo Eucharistiae Sacram.* Dissert 2. art. 3. *Digressione Historica sect.* 1.a

(6) Ivi.

provare. (1) Il secondo motivo, è la variante che esiste fra i due passaggi, dicendo l'officio..... «*pane suavissimo de coelo* PRAESTITO ESURIENTES REPLES BONIS FASTIDIOSOS DIVITES DIMITTENS INANES: e l'Imitazione.... *pane suavissimo de coelo* DESCENDENTE ILLOS REFICERE DIGNARIS». Il Mella trova che s. Tommaso abbia variato le parole dell' Imitazione, mentre è invece tutto il contrario. Il s. Dottore in quell' uffizio fa sue moltissime espressioni scritturali (2) e qui proprio adatta al suo senso il versetto del Magnificat, *esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes*. Egli parlava di tutti coloro che partecipano alla S. Mensa, ed il testo si attagliava benissimo. L'autore dell'Imitazione invece mette quelle parole in bocca di un'anima infervorata che espande i suoi affetti in presenza della unione con il Sagramento: egli dunque non poteva porre qui l'alternativa degli *affamati* e degli *svogliati*, giacchè colui che pronunzia queste parole è appunto un'anima affamata ossia esuriente. Se il lettore vi faccia sopra un po' di riflessione si accorgerà con certezza che le parole di s. Tommaso sono il tipo, e quelle dell'Imitazione sono la copia.

Un'altra citazione è quella che s. Bonaventura fa nelle sue *collationes ad Fratres Tolosates*. Si risponde che queste conferenze non sono opera o parto legittimo di s. Bonaventura, ma una produzione posteriore, ed una raccolta fatta sulle opere di vari scrittori. L'autore stesso è in fondo persuaso che queste conferenze non sieno genuine, giacchè dice che tocca ai *dotti editori di s. Bonaventura a dir l'ultima parola sulla questione*, che per ogni buon fine ripete *esser di semplice erudizione, e non di bisogno* (3).

In terzo luogo si cita il Breviloquio del ven. Giovanni Institore della Certosa di Ruchshein presso Memmingen, il quale contiene alcuni passaggi dell' Imitazione. (4) Niuna maraviglia,

(1) Il lettore non deve dimenticare che noi stiamo tuttavia esaminando le prove in favore di Gersen.

(2) Tolomeo da Lucca discepolo di s. Tommaso dice di lui che scrisse l'uffizio del *Corpus Domini* per ordine di Urbano IV, e che «*hoc fecit complete et quantum ad lectiones, et quantum ad totum officium tam diurnum quam nocturnum.... In qua historia si attendamus ad verba scribentis quasi omnes figuras veteris Testamenti in hoc officio videntur contineri luculento et proprio stylo adaptatae ad Eucharistae sacramentum.*» (Ex Billuart. loc. cit.)

(3) La questione è decisa da un pezzo, e chi voglia persuadersene legga il Malou pag. 198, 203 e la *Deductio Critica* di Amort pag. 18-26.

(4) Mella Pag. 63.

quando si concede che il ven. Giovanni morì nel 1440, allorchè l'Imitazione era già scritta da oltre 20 anni. (1)

Molto meno poi fa ombra di ostacolo al Kempis e pro' a Gersen, la citazione della B. Giovanna Andreassi, e le sue lettere intessute di passi dell'Imitazione. (2) Essa morì nel 1503 vale a dire 34 anni dopo la morte di Tommaso da Kempis, e non si può comprendere come mai i Gersenisti, specie il Mella, possano credere di trarre da ciò argomento in lor favore. Quando la beata nacque a Mantova nel 1449 (3) già da trenta o trentacinque anni l'Imitazione era stata scritta: e quando morì era certamente divulgata anche in lingue straniere come la italiana, la francese e la tedesca.

Tutti questi argomenti poi, come già avvertimmo degli altri, se avessero un valore, sarebbe soltanto quello di escludere Kempis e Gersone, mai di favorire il Gersen. Lo scrittore aveva promesso di volersi servire di preferenza degli argomenti diretti: il lettore avrà osservato che la promessa fu completamente dimenticata, ovvero non fu potuta osservare.

Non si potrebbe poi abbastanza lodare il p. Mella, per avere omesso l'argomento tanto favorito del Gregory e degli altri Gersenisti, la somiglianza cioè tra le parole e i pensieri di Dante e quelle dell'Imitazione. In ciò il buon senso dell'individuo, l'ha vinta per una volta sui difetti della causa e del sistema, quantunque poi, quasi pentito della generosa risoluzione, in fondo al libro anche di questo argomento fa un regalo ai curiosi lettori (4).

§ 11.

Gl' indizî storici.

Passa finalmente il Mella alle prove razionali intrinseche, e per prima agl'indizî storici.

Spende una intera pagina (5) a dimostrare, dietro la scorta del

---

(1) Il Veratti negli *Opuscoli Religiosi* e Moral. Tom. 4.° pag. 8-10. Modena-Soliani stampò i raffronti fra l'opera di Kempis e quella dell'Institore.

(2) Mella Pag. 63.

(3) Vedi Bollandisti Acta Sanctor. XVIII Junii.

(4) Pag. 188.

(5) Pag. 65.

Rohrbacher, cioè del Gregory, che l'Imitazione è scritta da un religioso: noi ne conveniamo pienamente. Non v'ha dubbio ragionevole su di ciò, e quest'indizio *ab intrinseco* è davvero perentorio contro il Gersone. Dove non più possiamo convenire, è quando vuol dare ad intendere che l'autore non solo è religioso, ma per di più religioso benedettino (1). Egli asserisce che ciò *risulta ad evidenza della continua rispondenza che corre* fra gli ammaestramenti dell'Imitazione e la regola di s. Benedetto (2). Il vero si è che il de Gregory, il Dübner ed il Weigl possono abbondare nel loro senso, ma gli ammaestramenti della Imitazione sono tanto appropriati ad un Benedettino, quanto a qualunque membro di altra religione. Se lo credessi utile allo scopo, potrei indicare molti luoghi paralleli nell'Imitazione, e nella regola di s. Agostino e di s. Francesco e di qualunque altro istituto religioso.

Quello però che debbo assolutamente segnalare all'attenzione de' lettori è la conclusione del p. Mella. Essa dice così: *Se l'autore dell'Imitazione si ha a dire religioso e religioso dell'Ordine di s. Benedetto, non potè egli certo essere nè Tommaso da Kempis,* AGIATO *Canonico regolare e Agostiniano, nè* etc. (3). Se il ch. scrittore invece d' ispirarsi unicamente a fonti gerseniste, specie al Gregory, avesse cercato di conoscere un po' più la storia del del Monastero del Monte di s. Agnese, ed in genere della Congregazione de' Canonici regolari di Windesem, non avrebbe scritto certamente queste parole. L'agiatezza de' Canonici di Windesem, specie ai tempi del Kempis, era la perfetta vita comune, in istrettissima povertà, tanto che, quantunque dotti e santi, si guadagnavano la vita lavorando, specialmente nel copiare codici ed opere non soltanto proprie ma anche di altri, in quel tempo in cui, non per anche trovata la stampa, simile occupazione dava da vivere a molti amanuensi. Se il p. Mella avesse letto la storia degli esordî di questa illustre Congregazione sorta da quella de' *Frati della vita Comune* (4) e confusa qualche volta con essa, avrebbe di leggieri scorto che nel secolo XIV e XV chi voleva agiatezze,

(1) Ivi.

(2) Pag. 66.

(3) Pag. 66.

(4) Così chiamavansi i primi seguaci di Gerardo Magno e Florenzio Radewyns quando ancora non avevano abbracciato la regola canonicale di s. Agostino.

avrebbe dovuto andare appunto nei monasteri Benedettini, o nelle Canoniche de' Canonici regolari di altre Congregazioni, ma non in quelle di Windesem di vita osservantissima, ed estremamente povera. E ciò sia detto a tutela della verità e salvaguardia della storia tanto malmenata dai Gersenisti.

Altro indizio storico è quello per il quale *lo scrittore dell'Imitazione chiaramente apparisce dall'Opera stessa cattedratico di una università famosa* (1). Confesso di aver molto letto l'Imitazione, e di non essermene mai accorto prima di averlo udito dai Gersenisti: nondimeno essi lo dicono, ed il Mella asserisce che gl'indizî di ciò nell'Imitazione sono tanti, che non se ne può dubitare: anzi, cosa ancor più mirabile! dalla stessa Imitazione rilevasi che il suo autore fu *professore di Decretali* (2) e l'egregio scrittore lo prova con argomenti tali, che non posso dispensarmi dal riferirli.

Che fu professore, fra mille luoghi, lo ricava specialmente dal libro I cap. III. — *De Doctrina veritatis* — nel quale il nostro professore fa vedere la inutilità delle dottrine terrene e filosofiche al confronto della scuola di Cristo. Non può dubitarsi che le sante massime proclamate dal pio scrittore dell'Imitazione in questo capo non sieno tutte verissime e santissime; ma da questo, al dare indizio che chi scrive sia appunto un professore e professore di Università famosa corre certo gran tratto. Si citano poi altri passaggi dell'Imitazione (3) i quali tutti nulla hanno che fare col professorato del suo autore, e qualunque scolaro, non che un sacerdote mediocremente istrutto può dire e ripetere e scrivere le mille volte.

Più decisivi ancora sono gl' indizî che ci mostrano l'autor dell'Imitazione, Dottore e Professore di Decretali. Trascriviamo alla lettera: (4) *In un luogo allude alla massima legale* « de futuris contingentibus nulla datur determinata ratio » *in un altro alla divisione in sette età della umana vita adottata dal diritto romano* « septem tempora mutantur super me. » Si capisce bene che con questi argomenti è abbastanza dimostrato che l'autore dell'Imita-

(1) Mella pag. 66.
(2) Pag. 67.
(3) Ivi nota 1.ª
(4) Mella pag. 67 nota 3.ª

zione fu professore di famosa Università, professore di Decretali, e perciò non altri che l'Abate Giovanni Gersen.

E si noti che ciò non è tutto, perchè « *questi indizî ottengono poi una vera forza dimostrativa... sì da testimonianze storiche, sì da un'opera giuridica che ci resta del Gersen, sì secondo che siamo per vedere da un'allegazione che Giovanni fa d'uno dei professori suoi colleghi, cioè Francesco Ranzo conosciuto nella storia sotto il nome di* « Glossatore Vercellese ». Le prime due asserzioni già sanno i lettori quanto valgano: la terza, la famosa citazione, si riporta altrove (1) e per accreditare questa ed altre di simile valore si consiglia il lettore a ricorrere alla spesso lodata opera del Gregory.

Ma, prosegue il Mella, *oltre questi semplici argomenti indiretti* (meno male, le *prove dimostrative* della pagina addietro, divengono qui *semplici argomenti indiretti*) *abbiamo dati positivi e veramente* APODITTICI. (2) Ed in fatti a dimostrare che l'Imitazione fu scritta verso il 1230, il che anche sarebbe un argomento indiretto, allega il verso 2. cap. 3. del libro III. « *Pro modica praebenda longa via curritur, pro aeterna vita, a multis vix pes semel a terra levatur.* » È graziosissima la diceria aggiunta a spiegazione di questo asserto, ma noi la lasciamo, desiderosi di giungere al fine e non avendo essa nulla di concludente, quantunque ci venisse annunziata come un argomento apodittico. Il lettore avrà già osservato che le parole suddette sventuratamente furono vere dal momento in cui si stabilirono le prebende, come, per la umana fragilità, lo saranno sempre, nè da esse può trarsi argomento a determinare il tempo in cui fu scritta l'Imitazione.

Seguono due altri indizî, quello cioè della comunione *sub utraque specie* cui sembra accennare l'Imitazione, e l'altro della croce dinanzi nella pianeta. (3) Essi non provano nulla per Gersen come si vede; soltanto potrebbero venire opposti al Kempis, e perciò ne parleremo a luogo più opportuno.

Salto poi a piè pari tutto l'argomento intrinseco degl'indizî filologici (4) perchè noiosissimo, di nessun valore rispetto alla

(1) A pag. 83 fra le allegazioni di Autori.
(2) Pag. 68.
(3) Pag. 68-72.
(4) Pag. 74-81.

controversia, e ripetuto da tutti i partiti a proprio profitto: i Tedeschi trovano nell'Imitazione i germanismi, i Francesi i francesismi, gl'Italiani gl'italianismi, ed i Fiamminghi gli idiotismi della loro lingua. Il vero criterio sopra di ciò mi sembra esser questo. L'Imitazione è scritta in lingua latina più barbara che classica: niuna maraviglia dunque che i Francesi e gl'Italiani sopratutto vi trovino delle somiglianze con le loro lingue che nacquero dalla corruzione di quella. Anche le altre nazioni in quel tempo specialmente, avevano familiare il latino barbaro, in particolar modo gli ecclesiastici e religiosi de' quali fu certo l'autore dell'Imitazione, e ciò spiega benissimo che la lingua di quest' aurea operetta si presti un poco a tutti gl'idiotismi delle lingue diverse (1).

Quello che non vogliamo passare sotto silenzio si è, essere assolutamente falso che l'argomento de' Germanismi attestanti per l'Hemercker sia il grande achille dei dotti germani (2). Lo sarà forse tutto al più per qualche moderno, che vuol far pompa di scienza filologica seguendo il vezzo de' nostri giorni: ma non lo è certamente per i veri dotti antichi e moderni i quali hanno ben altri argomenti in favore del Kempis. E noi crediamo dimostrarlo altrove. Il Mella vi si ferma sopra lungamente qui e nella nota a pag. 193 traendone suo pro contro i Kempisti, e dopo aver detto che quest'argomento *non basta a nulla e che ve ne vogliono altri in sussidio*, conclude che nell'Imitazione, *parole, locuzioni e stile mostrano l'autore non pur nato nel dugento, ma in Italia ed anzi in Lombardia!* (3) e così chiude trionfante e glorioso, nè no vogliamo punto contrastargli la sua vittoria.

§ 12.

Le allegazioni di Autori.

Nella stessa parte seconda ove il p. Mella pretende stabilire l' autenticità del Gersen, ricorre alle *allegazioni di autori* che

(1) Molti di quelli che i Gersenisti chiamano idiotismi italiani, noi li riscontreremo nelle altre opere di Tommaso da Kempis, allorchè nella seconda parte istituiremo un parallelo fra queste e l'Imitazione.

(2) Pag. 80.

(3) Pag. 81.

si fanno nell' Imitazione, e da esse ricava che il solo Gersen può averla scritta (1). Siccome però le angustie dello spazio non gli permettono di trattare quest'argomento in tutta la sua ampiezza, così rimette i lettori alla storia dell' Imitazione del de Gregory, il quale, come egli dice, usò in ciò ogni diligenza desiderabile. Egli, fra le molte, sceglie due allegazioni soltanto, che come ragion vuole sono le più forti e decisive, trattandosi di argomenti *dimostrativi ed apodittici ab intrinseco.*

La prima allegazione è che l'autore dell'Imitazione al libro III, c. 48, v. 2, ed al *IV, c. 3.* v. 6., arreca varie parole della *Salve Regina. Tal fatto,* dice il Mella, *ci porta al 1227 in cui Gregorio IX impose l'obbligo di aggiungere la pia invocazione all'Officio Divino* (2). Soggiunge poi: *se tale citazione è plausibile fondamento a porre la compilazione dell' opera celestiale non prima del 1227, un' altra ci divieterebbe di porla dopo il 1228.* (3) Nella prima parte siamo pienamente del parere del ch. scrittore, e riteniamo anche noi che l' Imitazione non sia stata scritta prima del 1227: dove dobbiamo allontanarci è quand' egli intende stabilire il limite anche a posteriori e stabilirlo nel 1228. Ma il modo con cui intende provare questa seconda parte è veramente lepido; per non guastarlo arrecherò le sue stesse parole.

«Il Capitolo L del libro III secondo la lezione comune si «chiude con queste parole «*Quantum unusquisque est in oculis* «*tuis, tantum est et non amplius ait humilis sanctus Franciscus*»: « or tra i codici più antichi, alcuni portano «*ait humilis Franciscus.*» « Il Gersen, si dice, aveva scritto in quest' ultimo modo: dopo la « canonizzazione del santo avvenuta l'anno 1228 fu aggiunto il do- « vuto titolo al nome del Patriarca d'Assisi» (4). E qui si sciorina quasi una intera pagina di erudizione per farci sapere come nulla si trova di strano che un copista, un Francescano p. es. abbia aggiunto il titolo di santo al nome del poverello d' Assisi. A fondamento di tutto questo null' altro si trova che un' asserzione gratuita, che cioè i più antichi mss. non dicano *humilis sanctus*

(1) Pag. 81 n. XIV.

(2) Pag. 81. La seconda citazione è errata qui e nel Gregory *Histoire* etc. p. 127, tom. I. Il Capo 3.° del libro IV non ha che quattro versetti.

(3) Pag. 81.

(4) Pag. 82.

Franciscus, ma solo *humilis Franciscus*. (1) Ma comunque sia dedurre da ciò che l'Imitazione fosse scritta prima che s. Francesco venisse canonizzato, è tal fantastica conseguenza da potersi appena credere vedendola scritta e ripetuta dai nostri avversarî. Col medesimo sistema potrebbe anche provarsi che l'autore dell'Imitazione fu contemporaneo degli Apostoli, giacchè al lib. I. c. 19, v. 7, dice « *ait Evangelista Lucas* » e non *sanctus Lucas:* anzi possiamo arrischiarci a portarlo ai tempi di Davidde, perchè citandolo dice « *Ait Propheta* » (L. I, c. 25, v. 3). Noi non aggiungiamo altro, e ci contentiamo di segnalare all'attenzione dei lettori queste *allegazioni di autori*, affinchè da esse conoscano la forza delle altre che lo scrittore omette.

Altro argomento di grande valore come *allegazione* sono le parole del cap. IX, lib. I, v. 1, *Valde magnum est in obedientia stare, sub praelato vivere et sui iuris non esse.* Il Mella asserisce che queste parole sono tolte dal Vercellese Francesco Ranzo, al quale si *attribuiscono* due opere, l'una « *Commentaria in Procemium Decretalium* » l'altra « *in titulum de supplenda negligentia praelatorum* ». E notate che intanto il Gersen cominciò il capitolo con queste parole, in quanto intese con ciò di rendere omaggio al vivente suo concittadino e comprofessore! (2) Quest' argomento è di tal peso per lui, che vi torna sopra più tardi, e dice che questa citazione è una novella prova in favore di Giovanni Gersen, tanto come autore dell'Imitazione, quanto come professore dello studio di Vercelli (3).

Finalmente nell' Imitazione si leggono lunghi tratti di s. Massimo Vescovo di Torino, mentre degli altri padri non se ne leggono se non di brevi. (4) Ciò nel senso del Mella indica non solo il tempo,

---

(1) Il ms. Kempiano del 1441, ha l'appellativo *sanctus*, e certo, fra i ms. datati, esso è uno dei più antichi.

(2) Pag. 120-121. A pag. 83, aveva già dette le stesse cose citando il Panciroli, lib. 3, c. 2.° Ora il Panciroli Guido « *De claris legum interpretibus* » Lipsiae 1721, lib. 3, c. 2.° pag. 328, dice così « *Franciscus Vercellensis* (non nomina Ranzo) *in Idem opus* (*decretales*) *commentarium edidit quod non extat.* Come sa dunque il Mella che le parole dell'Imitazione sono tratte da quel commentario? dal Gregory: e questi? dalla propria fantasia!

(3) Pag. 120-121.

(4) Pag. 83-84.

ma nientemeno che eziandio la patria dell'Imitazione (1). È chiaro per sè che niun altro fuori del Gersen e Gersen Vercellese poteva servirsi delle opere di s. Massimo, e servirsene soltanto dal 1227 al 1228! (2) Eppure tutto questo è scritto, e sebbene si affetti qualche

(1) « Ci portano da ultimo non pur verso la metà del dugento, ma verso » la patria stessa di Giovanni, tre ultime indicazioni ». Mella pag. 82.

(2) Il sig. Canetti (Notizie Biograf. ecc. ed. 1879, pag. 163-164) si duole che il Malou, invece di ribatterla direttamente, accolga coll'arma del ridicolo questa induzione inventata dal Gregory, e dice che l'ironia si ritorce sopra il Malou invece di colpire lo scrittore vercellese. Secondo il Canetti l'argomento del Gregory sarebbe questo: *Nel libro dell'Imitazione parlandosi del martirio di s. Lorenzo si trovano riferite testualmente le parole che si leggono nell'Omilia di s. Massimo* SECONDO *il codice esistente nell'Archivio Eusebiano, dunque non altri ha potuto scrivere quelle parole, se non chi abbia avuto in mano quel codice, e da ciò il De Gregory inferisce che l'Imitazione sia stata scritta in Vercelli.* L'induzione, anche quale la vuole il Canetti, sarebbe sempre molto arrischiata, come il lettore vede da sè; ma tra le tante del Gregory, non farebbe poi la peggior figura. Il guaio si è che le cose non stanno punto come il Canetti asserisce. O noi non sappiamo più leggere o il ch. scrittore non dice vero. Giudichi il lettore.

A pag. 132, tom. I dell'Istoria, il Gregory porta il seguente testo di s. Massimo Vescovo di Torino (Homil. 1.) « *Noli fili moestus esse: post triduum me sequeris. Unde apparet, charissimi, B. Laurentium non de sacerdotis sui victoria habuisse tristitiam, sed doluisse quia non etiam ipse mundum cum suo pariter sacerdote vincebat* ». Egli dice che l'autore dell'Imitazione ha riportato questo passaggio con una piccola variante nel L. II, c. 9, v. 2, ove si legge « *Vicit sanctus Laurentius saeculum cum summo sacerdote, quia omne quod in mundo delectabile videbatur despexit, et Dei summum sacerdotem Xistum, quem maxime diligebat, pro amore Christi etiam a se tolli clementer ferebat* ». Invero la variante è un po' più che *piccola*, ma passi. Ecco la induzione che il Gregory ne tira a pag. 133. « *Or il est incontestable que le ms. des homélies de saint Maxime se conserve dans l'Eglise de Verceil..... Il est bien certain que ces homélies, dont les manuscripts sont très-rares, ne pouvaient être connues des Français ou des Flamands avant l'invention de l'imprimerie, ni leurs citations être mieux appliquées que par un écrivain résidant dans la patrie du saint Docteur Maxime* »... Se noi intendiamo bene, qui non si tratta di parole testuali *di un codice* che non si trovino negli altri, ma dallo scarso numero di manoscritti si conclude che le parole suindicate di s. Massimo *prima dell'invenzione della stampa non potevano certamente leggersi nè dai Francesi nè dai Fiamminghi, nè meglio applicarsi che da uno scrittore residente a Vercelli,* onde si arguisce che l'Imitazione è stata scritta in questa città dall'Abate Gersen. E noti il lettore che il Gregory argomenta dalla *rarità* de' manoscritti alla *certezza* che in Francia e in Fiandra non ve ne fossero, e peggio ancora, che Francesi e Fiamminghi non potessero averli letti prima della invenzione della stampa.

volta una cert' aria di svogliatezza e quasi di negligenza cagionata dalla troppa sovrabbondanza di materia a provare la propria sentenza, è dopo ciò, e proprio dopo le prove qui sopra vedute, che l' autore conchiude dicendo sembrargli di aver *liberato la parola data di provare che l' Imitazione non fu e non potè essere scritta che* DAL BENEDETTINO ITALIANO GIOVANNI GERSEN, ABBATE DEL MONASTERO DI S. STEFANO IN VERCELLI, (1) e con una compiacenza prodigiosa ma non invidiabile ripete di averlo proprio dimostrato *con attestazioni presso che esclusivamente di fatto.* (2) E crede così che gli avversarî non avranno più modo di riaversi, avendoli schiacciati come tanti Enceladi, sotto il peso delle montagne ch' egli ha loro agglomerato sul dorso.

Ma gli argomenti de' quali l' autore si serve per provare che Gersen è scrittore di altre opere oltre l' Imitazione, sono veramente sorprendenti e danno agio di misurare tutta la forza logica dei nostri avversarî. In moltissimi luoghi del suo scritto, il Mella ha parlato delle altre opere di Gersen; qui ne discorre ex professo, e ne tesse il catalogo: eccone le prove. (3)

La prima è generica, dimostra cioè che l' Abate Giovanni

In buona logica questa conclusione è *latior quam praemissa* e perciò l' argomento non è che un sofisma ridicolo. Resta dunque che l'ironia del Malou non torna sopra di lui, e che la difesa del sig. Canetti è affatto fuor di luogo. Del resto i nostri avversarî non dovrebbero ignorare che i Canonici di Windesem furono forniti a dovizia de' mss più rari allorchè la stampa non esisteva, e che quando dovettero correggere la Bibbia, radunarono i testi da molte Diocesi e Monasteri, e fin da Parigi, da Bethlem e dal Monastero di s. Giovanni Gerosolimitano; ed altrettanto fecero per le opere de' SS. Padri, dei quali il Busch (Chronicon Windes. L. I, cap. 26) già al suo tempo vide « *ultra centum codices magnos et notabiles Doctorum Orthodoxorum per ipsos* (i Canonici di Windesem) *pro libraria nostra in bona littera in pergameno scriptos* ».

Infine l'edizione di Roma 1784 a pag. 238 pubblica l' Omelia *in natali s. Laurentii Levitae et Martyris*, ove trovansi le parole dal Gregory citate, e dice averla rinvenuta ascritta a s. Massimo in 18 codici oltre il Vercellese. Pur supponendo che esistessero questi soli, vedesi che l'autore dell'Imitazione potè leggerla anche fuori di Vercelli. Del resto il fatto e molte parole di questo luogo sono per intero nell' offizio di s. Lorenzo, dal quale probabilmente il Kempis trasferillo nell'Imitazione.

(1) Pag. 84.

(2) Ivi.

(3) Pag. 121-123.

scrisse varie opere. Questa prova è quella ricavata dal Codice Vallicelliano nel quale, egli dice, si legge a pag. 67, *Ex libris Ioannis Gersen* (1). Di questa già parlammo al proprio luogo (2), ove rimettiamo il lettore, pregandolo a ricordarsi sopratutto che nel codice non si legge *ex libris*, ma *ex libro IV.* il che annulla di un tratto la prova generica.

Ma quali sono queste opere sì spesso rammentate, e giammai determinate? Sono nientemeno che tre. La prima è un « *Tractatus domini Ioannis Abbatis de Professione Monachorum* ». (3) 1.° Esso ha molti riscontri di pensiero, di spirito e di stile colla Imitazione, 2° il Padre Bernardo Pez monaco benedettino, l' ha pubblicato nel « *Thesaurus novissimus anecdotorum* » (4) e ne discorre saviamente nell'introduzione generale (5). 3° Il mss. edito dal Pez fu trovato nell'Abbazia di Moelck ove si rinvennero eziandio due codici dell'Imitazione, cioè il Mellicense 1° e il Mellicense 2°. (6) L'autore è contento di queste tre ragioni per assicurare al Gersen il diritto sull'opera accennata « *Tractatus domini Ioannis abbatis de Professione Monachorum* » che qualche volta s'intitola eziandio « *Institutio boni monachi* » (7).

Noi rispondiamo brevemente: alla prima che lo stile, i pensieri e gli altri caratteri di questo trattato nulla hanno di comune con quelli dell' Imitazione, come il lettore può vedere coi propri occhi confrontandoli insieme: alla seconda, che il Pez benedettino non dice affatto che quest'opera sia del Gersen, ma soltanto n' esprime un dubbio (8), che in lui, benedettino, è troppo

(1) Pag. 121.
(2) Cap. IV. §. 5.°
(3) Pag. 121.
(4) Alla pag. 567. e segg. nel tom. I° parte 2.
(5) Vol. I° pag. 80.
(6) Mella pag. 121.
(7) Mella pag. 122.
(8) Vedi il *Thesaurus novissimus anecdotorum* t. I° parte 2ª pag. 565. ove dice « *Ioannis*, FORTE GERSENIS, *abbatis*, *liber aureus de Professione Monachorum* ». Alla pag. 567 ripete il titolo così « *Tractatus Domni Iohannis Abbatis de Professione Monachorum* ». Questo trattato si estende dalla colonna 367 alla col. 650 inclusive. È diviso in tre parti e 26 capitoli, de' quali 10 appartengono alla 1ª parte, 4 alla 2ª e 12 alla 3ª. È un trattato dottrinale nel quale non trovasi somiglianza veruna coll'Imitazione nè di lingua, nè di stile, nè di pensieri, nulla insomma che possa dare il più lieve ap-

legittimo: alla terza, che l'aver trovato tra i codici della stessa Abbazia di Moelck due codici dell'Imitazione, non può aver nulla che fare con la paternità di Gersen nè su questa nè sul trattato de *Professione Monachorum*.

Inoltre vi sono altre due opere. *Il dottissimo benedettino Inglese Francesco Walgrave affermava di avere una esposizione del Gersen sopra i libri di s. Dionigi Areopagita, diversa da quella dell'Abbate Tommaso Gallo*: nè basta, chè a questa debbonsi aggiungere anche *cento sermoni* dello stesso Gersen (1). Per tutta ragione e fondamento di ciò, non v'è altro che l'affermazione del benedettino Francesco Walgrave notissimo nella controversia, il quale asseriva nel 1628 di aver presso di sè l' una e gli altri, per dono del non mai abbastanza celebrato Abate Gaetani. (2) A questa si aggiungono alcune parole dell' Abbate Gallo, il quale nel suo commento sopra s. Dionigi dice « Onde il *dottor da Ver-* » *cella nobilissimo,* sopra questa Teologia dice così etc. » ed altrove « Item questo prova il *commentatore*, cioè *lo spositor da* » *Vercella* sopra la mistica teologia di s. Dionigio dicendo » così etc. » (3) Nissuno nega che vi sia stato un *espositore da*

---

piglio a giudicare questo e l'Imitazione parto dello stesso autore. Vedi anche la *Dissert. Isagog.* art. 33. p. XVII, ove lo stesso Pez parla di un ms. dell'Imitazione da lui detto del secolo XIV, senza però accennare le ragioni.

(1) Pag. 122. Non sappiamo se questi sermoni sieno gli stessi di cui parla il P. Oliviero Legipont nella sua *Istoria Letteraria dell'Ordine di s. Benedetto* pag. 553. parte 3ª scrivendo della Biblioteca di Schyra: « *Memorandus omnino venit liber in 4° omnibus vetustissimae editionis characteribus vestitus sine loco et anno, typis goticis impressus complectens* SERMONES, SEU VADEMECUM FRATRIS IOANNIS DECRETORUM DOCTORIS, ET ABBATIS VERCELLENSIS DE TEMPORE ET DE SANCTIS PER FIGURAS UTILES. *Auctorem hujus operis eumdem esse credimus cum* IOANNE GERSEN *Vercellensi Abbate, librorum de Imitatione Christi genuino parente* ». L'Amort nel suo *Ioannes de Canabaco, ex Comitibus de Canabaco* etc. pag. 48-57 ed. 1760, dimostra ad evidenza che l'iscrizione dice invece « ABBATIS VINCELLENSIS e non VERCELLENSIS e ciò per due volte, e conclude che il P. Legiponto o fu ingannato, o volle ingannare confondendo *Vercelli* con VINCELLA paese della Borgogna, come dice Francesco *Chifflet* nelle Illustrazioni Claudiane.

(2) Il Walgrave ne parla nelle *Animadversiones apologeticae ad tit. et textum IV. lib. de Imit. pag.* 19. nell'edizione dell'Imitazione col nome di Gersen, Parigi Huré 1638.

(3) *Teologia Mistica attribuita a s. Bonaventura tradotta da messer Domenico da Montechiello* Pag. 29. Verona Moroni 1852.

Vercella, o *commentatore*, o *dottor Vercellese*, ma che questi si chiamasse Gio. Gersen Abate di s. Stefano è ciò che dovrebbe provarsi dal Mella, e su questo non dice nulla. Inoltre come si può arguire che questo *espositore da Vercella* fosse contemporaneo di Gallo? Dal modo con cui questi porta l'autorità dell'altro, si deve piuttosto dedurre che citi qualche scrittore da lui lontano di uno o più secoli, anzichè un contemporaneo. Finalmente il Walgrave che gloriavasi di avere presso di sè queste opere, non fece mai il tentativo di pubblicarle, nè oggi si sa ove siano (1): non potrebbero esse far parte delle tante spiritose invenzioni de' gersenisti de' tempi andati? Ma ad ogni modo esistano o no, è mestieri che i nostri avversasî ci facciano veder chiare le prove ch'esse sono di Gersen, e che il Gallo al Gersen allude, quando parla di *commentatore* ed *espositore Vercellese.*

L'altra opera che Amadeo Bellini attribuisce al Gersen, è un trattato « *de contractibus* ». Il p. Mella non osa pronunziarsi in proposito a questa. (2)

Però in rivincita ne trova una quarta e dice « *Finalmente* POTREBBE ESSERE *che possedessimo un'altra opera ancora del nostro autore.* Nella Biblioteca reale di Torino n. 234. dell' antico catalogo v'è un codice che comincia così « *Incipit liber Vercellensis super cantica canticorum* » e tanto basta al Mella per fondare una congettura in pro' di Gersen. (3) È vero che « *il Pezzi nel suo « Tesoro degli autori anonimi » pretende che sia di Tommaso Gallo; ma due fatti stanno in contrario* »: e per gli argomenti di fatto abbiano veduto che i gersenisti sono felicissimi! Prima di tutto l' iscrizione dice *Vercellensis*, ed il Gallo era francese: nè importa punto al nostro autore che egli fiorisse in Vercelli ove fu Abate per oltre 20 anni, e morisse in Vercelli. L'altro fatto è ancora più forte, giacchè: (4) « *La forma antonomastica del Vercellensis indica manifestamente persona di larghissima fama nella letteraria repubblica, quale fu certamente il Gersen* » (che nissuno conobbe mai) e non il Gallo che tutto il mondo conobbe ed ammirò! (5)

(1) Malou. pag. 263. e Mella pag. 122.

(2) Pag. 123.

(3) Ivi.

(4) Ivi.

(5) Alberto Fabricio — *Bibliotheca latina mediao et infimae aetatis. Pa-*

Non parlo dell'argomento adoperato (a pag. 131.) per tôrre a Kempis la paternità dell'Imitazione di Cristo, perchè ne discorrerò distesamente a suo luogo fra le obiezioni. Qui lo accenno soltanto di passaggio: esso si riduce a questo: Kempis ha scritto ed è certamente autore di un libro *de Imitatione Christi*, ma esso non è quello di cui si disputa (1). Si concede l'antecedente alla evidenza delle prove, ma si elude poi nel conseguente perchè così piace e non per alcuna ragione che valga.

E qui finiscono gli argomenti del p. Mella. Occupiamoci di volo delle ultime pagine della sua opera.

Non v'ha dubbio che in esse non si dicano cose bellissime e vere intorno ai pregi dell'aureo libro dell'Imitazione. (2) Pare impossibile però che il sagace uomo in tutto il corso della sua opera, nè qui nel fine, non abbia menomamente intraveduto due obiezioni, le quali nascono spontanee dalla magnifica eloquenza da lui adoperata in esaltarlo.

1.° Se il libro dell'Imitazione è la gran cosa che veramente è ed egli riconosce, e fu subito sparso per tutto il mondo ap-

---

dova 1754, tom. 6°, lib. 19°, pag. 253, art. *Thomas Gallus* — lo dice Abate di s. Andrea a Vercelli, ma erra credendolo *patria pedemontanus a familia Gallo oriundas*. Egli era francese. Conviene poi con tutti gli altri storici dicendo che fu maestro di s. Antonio. « *Praeceptor fuit s. Antonii de Padua, obiit an.* 1246. *Scripsit Commentarium in Dionysium Areopagitam*, EXPOSITIONEM PER PARAPHRASIM IN CANTICUM CANTICORUM, *quae nondum sunt edita* ».

(1) Pag. 131. Secondo il Mella (ivi nota 2) anche Giovanni Taulero Domenicano scrisse « *La imitazione della vita* povera *di Cristo* » (1294-1361); e Ludolfo di Sassonia scrisse una *Imitatio Christi;* sicchè molti sarebbero i libri di tal genere composti in antico. Quest'opinione è divisa da alcuni eruditi di Germania, come apparisce dal Periodico « *Voci di Maria — Laach* » cioè « *Voci della Casa di M. V. del Lago* ». Nel n. 1 del 1876 a pag. 121 si legge « *Un dotto tedesco il D.r E... così la pensa intorno al libro « Imitatio Christi » Nel medio evo l'Imitazione di Cristo era ne' vari monasteri una raccolta di pie sentenze e meditazioni, alle quali a poco a poco, qua e là si aggiunsero nuove sentenze e meditazioni, di modo che questa collezione in diversi monasteri riuscì varia, finchè finalmente dopo l'invenzione della stampa da tutti si abbracciasse quella del pio Tommaso da Kempis. Di qui apparisce perchè i Tedeschi, i Francesi e gl'Italiani faccian questione intorno all'autore, perchè i Tedeschi vi trovino molti germanismi, i Francesi i francesismi, e gl'Italiani gl'italianismi, e come ciascuno di loro di qui tragga argomenti per la propria causa* ». Questa sentenza differisce da quella accennata dal Mella in ciò che dice l'Imitazione volgata esser quella di Kempis.

(2) Pag. 124 a 139.

pena composto, com'è che nessun autore ne parla, nessuno lo cita, nessuno lo copia prima del secolo XV? (1)

2.° Com'è inoltre che con tanta celebrità del suo Autore Gersen, nessuno lo nomina, nessuno lo chiama almen per nome, nessuno lo conosce prima del secolo XVII? Come mai sono necessarî tanti sforzi erculei quanti ne fecero i nostri avversarî dal Gaetani infino a noi, per farne ammettere almen l'esistenza, sempre senza esito felice presso le persone non passionate? Ci spieghino i Gersenisti questa fatale ironia della storia, verso un grande, che com'essi ci dicono riempì il mondo del suo sapere e delle sue virtù!

È vero che a quel tempo mancavano le biografie universali, e mancavano sopra tutto giornali e gazzette coi quali oggi si dà celebrità e rinomanza a chi si vuole, e si celebra il vero, il buono ed il bello ove si desidera che sia: ma ad ogni modo abbiamo gran numero di cronache di quei tempi. Sopratutto i Religiosi solevano più allora che oggi descrivere le cose notabili dei loro uomini e delle loro abitazioni, e tramandarle ai posteri o proporle ad esempio dei successori, nelle cronache e nei diarî: come mai dunque una celebrità come Gersen è rimasta nascosta per lo spazio di quattro secoli?

In quanto poi ai consigli della Provvidenza sul libro dell'Imitazione coi quali chiude il suo trattato (2), ci perdoni l'autore se ci discostiamo da lui *in individua materia*: consentiamo pienamente in massima, cioè che il nostro secolo ha immenso bisogno di curare le sue piaghe contraponendo ad esse i santi dettami dell'aureo libretto; ma in quanto a ritenere che per corrispondere ai fini della Provvidenza noi dobbiamo in ogni possibil maniera concorrere alla glorificazione di Giovanni Gersen (3) ce lo perdoni il p. Mella, noi non possiamo! E molto meno, possiamo incoraggiare nè l'Orbe Cattolico, nè gl'Italiani ad accettare le sue proposte della pag. 202-203. (4) Per noi varrebbe altrettanto che sanzionare un errore, e prestargli il nostro appoggio.

---

(1) I codici che noi abbiamo sono tutti del secolo XV, o posteriori.

(2) Pag. 139 e seg.

(3) Pag. 144.

(4) Queste proposte sono « 1° cooperare innanzi tutto alla piena glori- » ficazione di Gersen, mandando al comitato gerseniano di Vercelli documenti, » notizie, e checchè altro possa giovare al pio intento; formando un Museo

Noi chiederemo scusa ai lettori di averli sì a lungo tediati con tante insulse allegazioni, e con osservazioni che forse avremmo dovuto lasciare alla loro sagacia. Ma anzi tutto la colpa non è nostra. Se altri scrisse per partito preso, e cercò sostenere una causa perduta, è sua colpa, se le ragioni che adduce appariscono vane e nulle, anche prima che se ne imprenda la confutazione. Il ribattere le ragioni senza addurre le parole con le quali ci vengono presentate, avrebbe fatto credere che noi non fedelmente le riportassimo, tanto più che ve ne sono delle stravaganti ed inconcepibili come il lettore avrà potuto osservare. E poi seguendo passo passo l' autore, la rivista si fa più chiara e più facilmente si coglie il vero.

Un altro motivo che ci ha indotto a seguire la via che abbiamo tenuta, è stato un perpetuo lamento dei Gersenisti. Essi sogliono dolersi che le loro opere non si leggono, e che si rifiutano senza conoscerle. Noi crediamo aver sin qui abbastanza dimostrato che si leggono e si stimano per quello che valgono, e che il non ammetterne le conseguenze non vuol già dire non averle lette, ma soltanto che si son lette con giudizio e non alla cieca. (1)

Finalmente è accaduto a noi e bene spesso, dopo la pubblicazione dell' opera del p. Mella di sentirci dire, e anche da coloro, da cui avevamo diritto di attenderci un miglior criterio e più sagace giudizio, che la causa era finita, e che il Kempis vinto, restava padrone del campo l' Abate Gersen. Tutto ciò ci ha spinto a seguire il modo che abbiam tenuto, e se fummo di

---

» Gerseniano nella città ove fu composta l'Imitazione; spargere l'effigie di » Giovanni Gersen e le notizie della sua vita ec. ec.

» 2° Cooperare alla materiale onoranza di Gersen istituendo sottocomitati » per il monumento, rendendone popolare il nome, la memoria e la vita, diffondendone la venerata effigie, cercando, se fosse possibile, di provarne il culto » immemorabile, per ottenerne poi dalla Santa Chiesa il pubblico riconosci» mento ». E tutto questo in seguito alle belle dimostrazioni da noi fin qui confutate!

(1) Il Mella desidera che gli stranieri che non credono a Gersen, leggano le opere de' Gersenisti. L' *Unità Cattolica* 1878, n.° 163, a proposito di un articolo contro Gersen, pubblicato nella *Voce della Verità* n.° 144 anno 1878, dà a noi per primo consiglio « *di leggere quanto su tale argomento è uscito in questi ultimi anni in Italia;* e soggiunge » *essi l' ignorano completamente, e ciò in particolare il modesto romano* cioè l' anonimo scrittore dell' articolo.

tedio, ne chiediamo nuovamente scusa ai lettori, ma ne rifiutiamo energicamente la responsabilità. (1)

CONCLUSIONE

E qui siamo giunti al fine della prima parte del nostro lavoro, lavoro di demolizione e perciò stesso ingrato, siccome quello che tende a distruggere tutto ciò che gli avversarî hanno con incredibili pene e fatiche raccolto e fabbricato: ma non però meno necessario. Noi abbiamo riportato fedelmente e coscenziosamente tutti gli argomenti coi quali i Gersenisti da tre secoli si affaticano a provare l'esistenza di un Gersen, per farlo autore dell'Imitazione: noi gli abbiamo arrecati in mezzo tutti, tanto quelli ch'essi chiamano i più forti e decisivi, quanto gli altri che adducono a conferma delle loro fantastiche deduzioni. Il lettore accorto non aveva certo bisogno di questa rassegna da noi fatta, ma in con-

(1) Ci ha recato somma meraviglia di trovare fra gli ammiratori del Mella anche il sig. Francesco Zambrini. Egli dapprima era stato contrario al Gersen, (vedi ediz. 3.ª pag. 194, col. 2) ma nell' ultima ristampa della sua pregevolissima opera. «*Le opere volgari a stampa de' secoli XIII e XIV*» *Bologna* 1878, col. 456 cambia sentenza e si dichiara soddisfattissimo delle ragioni del p. Mella con queste parole «*Il ch. p. Mella altresì decisamente prova che l' autore dell' Imitazione fu Giovanni Gersen: le ragioni sue sono tali, che non lasciano più a dubitarne.*» Ha poi letto il sig. Zambrini l' opera del p. Mella? Noi dobbiamo credere di no, tanto più che nella terza edizione aveva credute insufficienti le ragioni sin' allora addotte in pro' dell' ipotetico Abate: come dunque ripetute dal Mella sarebbero esse divenute tali da non poterne più dubitare? Ben altrimenti giudicarono l' opera del p. Mella, coloro che la lessero senza partito preso: l' egregio periodico tedesco altrove citato «*Voci di Maria-Laach*» n.º 1, an. 1876, pag. 121, dice che gli articoli della *Civiltà Cattolica*, quelli cioè del p. Mella non sciolgono affatto le difficoltà linguistiche che si possono fare contro l'Abate Gersen: ed il sig. Arturo Loth, a proposito degli errori del Grègory ha le seguenti parole all' indirizzo dell'autore della *Controversia Gerseniana*. «*Il est particulièrement regrettable d'en trouver plusieurs et des plus signalés dans les articles publiés sur la controverse gersénienne dans la* Civiltà Cattolica *par le P. Camille Mella, et réunis depuis en brochure. Le doct écrivain, qui à longuement résumé, sans tenir assez compte des réponses décisives de ses adversaires, les arguments produits en faveur de Gersen, et qui s'est surtout inspiré des écrits de M. de Gregory, n'a pas su à quel point il fallait se défier de celuici*». (Revue des quest. historiques 44.º Livraison 1.er octobre 1877, pag. 497, nota 1.ª)

seguenza di essa noi crediamo che tutti sieno omai al caso di poter discernere la verità, e vedere su quali fondamenti siasi preteso stabilire la tesi che *Gio. Gersen Abate di S. Stefano in Vercelli sia il vero autore dell'Imitazione.*

Considerando pertanto che i Gersenisti asseriscono molto senza nulla provare; che promettono con pomposa larghezza ciò che non hanno modo di mantenere; che molti documenti da loro addotti sono completamente falsi; che quasi tutte le autorità invocate non li favoriscono; che le loro asserzioni campano in aria; credo di poter concludere come già cominciai, e cioè che ai *Gersenisti resta tuttavia a provare l'esistenza del loro eroe, e che in ogni caso egli non è certamente l' autore dell' Imitazione.* Per noi diremo col Malou (1) che non abbiamo nissun interesse a pascerci d'illusioni, *Gersen non è nè Italiano, nè Tedesco, nè Abate, nè religioso, nè dottore, nè autore, nè beato, nè santo: egli è semplicemente un essere immaginario al quale il Gaetani ed i Gersenisti hanno tentato di dare un'esistenza reale.*

Per coloro poi cui la moltiplicità degli scritti usciti in pro' di Gersen tien luogo di prova decisiva che ne dimostri l'esistenza e i diritti sull'Imitazione, ripetiamo il giudizio, che il Backer (2) chiama molto categorico intorno alla controversia, dato già dal P. Feller nel render conto dell'opera di Francesco Giuseppe Desbillons in appoggio del Kempis (3). « *L'attribution romanesque,* egli dice, *faite à un certain* Gesen, Gersen, Gessen, *être imaginaire, dont on n'a même pû déterminer le nom d' une manière fixe, est une de ces marottes que l'esprit de parti seul a pû accréditer pendant quelque temps pour avertir les savants, qu'avec beaucoup d'erudition on peut écrire des choses parfaitement ridicules.* Non crediamo che possa darsi migliore spiegazione al zelo eccessivo dei Gersenisti per sostenere il loro eroe.

Ed ora padronissimi i nostri avversarî d'innalzare il monumento al *venerabile Giovanni Gersenio.* Il sig. Veratti (4) ci ha fatto sapere che il loro desiderio non nasce da una *velleità:* sarà dunque una volontà ferma e tenace quella che li muove. Or essa non avendo

(1) Pag. 263.
(2) Backer pag. 233. n. 3177.
(3) Journal historique 1er Mars 1781 pag. 326 355.
(4) Opuscoli Relig. Lett. e Mor. fascicolo Settembre e Ottobre 1879. pag. 294.

motivi sufficienti di essere, come apparisce chiaro da quanto fin qui scrivemmo, si chiama con altro vocabolo che noi ci asteniamo dal proferire per debito rispetto ai fautori del Gersen. L'epoca nostra fra molte altre prerogative, andrà celebre anche per la sua fecondità di monumenti: essa ne ha eretti a tutte le virtù piccine de' nostri giorni, e non ci farebbe nissuna maraviglia che, sempre per ragion di progresso, s' innalzasse oggi un monumento anche allo stesso *nulla*. In tal caso, i Gersenisti, avranno il merito di aver portato al colmo quest'aberrazione de' nostri giorni onorando di monumento *un errore di copista*, che fecondato da zelo malinteso, generò nella mente esaltata del p. Gaetani il favoloso Giovanni Gersen Abate di s. Stefano in Vercelli.

FINE DELLA PRIMA PARTE.